

Sezione di studi sull'Emigrazione
diretta da Noemi Ugolini



Repubblica di San Marino

Con il patrocinio di
Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, gli Affari Politici, le Telecomunicazioni e i Trasporti
Segreteria di Stato per l'Istruzione e la Cultura, Università e Politiche Giovanili

in collaborazione con
Dipartimento della Formazione - Università degli Studi della Repubblica di San Marino

MIGRANTI

MATERIALI PER UNA DIDATTICA DELL'EMIGRAZIONE

saggi e ricerche di

Luigi Guerra
Ercole Sori
Noemi Ugolini
Erika Agatiello
Federica Bizzocchi
Maria Cristina Conti
Lucia Crescentini



MIGRANTI MATERIALI PER UNA DIDATTICA DELL'EMIGRAZIONE

Pubblicazione a cura del

Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante
Antico Monastero di Santa Chiara
Contrada Omerelli, 24
47890 Repubblica di San Marino
Segreteria +378 (0) 549 885171 - 885159
Fax +378 (0) 549 885170
<http://www.museoemigrante.sm>
E-mail: centrostudimuseoemigrante@pa.sm

Pubblicazioni realizzate

- Giorgio Pedrocchi (a cura di), *L'emigrazione nella storia sammarinese tra Ottocento e Novecento*.
- Silvia Berti - Eleonora Renzi, "...e siamo dovuti andare sottoterra a lavorare...". *I sammarinesi nei bacini carboniferi del Belgio 1946-1960*.
- Roberto Venturini, "Dopo nove giorni di cielo e acqua". *Storia, storie e luoghi in mezzo secolo di emigrazione sammarinese negli Stati Uniti*.
- Ercole Sori (a cura di), *Migrazioni internazionali e piccoli Stati Europei: dalla storia all'attualità*.
- Paola Bigi - Vito G. Testaj, *Volontari, terrazzieri, camionisti sammarinesi in Africa Orientale Italiana 1935-1945*.
- Mauro Reginato (a cura di), *Da San Marino a Espirito Santo, fotografia di un'emigrazione*.
- Noemi Ugolini (a cura di), *Quale futuro per lo studio dell'Emigrazione?*
- Maria Cristina Conti, *L'emigrazione sammarinese verso il Terzo Reich 1938-1943*.
- Amoreno Martellini (a cura di), *Racconti Migranti - Antologia di scritti sulla emigrazione sammarinese*
- Giorgio Pedrocchi - Noemi Ugolini (a cura di), *Migrazioni e sviluppo*.
- Giorgio Bollini, *All'ombra della miseria*.
- Alicia Bernasconi, "...luego de 35 días de mar llega a una nueva tierra..." *L'emigrazione sammarinese in Argentina 1882-1956*.

© 2011 AIEP Editore S.r.l.
Via Rancaglia, 25 - 47899 Serravalle
Repubblica di San Marino
Tel. 0549.941457 - Fax 0549.973164
e-mail: info@aiepeditore.net - www.aiepeditore.net

ISBN 978-88-6086-072-9

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: 3 STUDIO - Repubblica di San Marino



Il treno degli emigranti

Non è grossa, non è pesante
la valigia dell'emigrante...
C'è un po' di terra del mio villaggio,
per non restar solo in viaggio...
un vestito, un pane, un frutto
e questo è tutto.
Ma il cuore no, non l'ho portato:
nella valigia non c'è entrato.
Troppa pena aveva a partire,
oltre il mare non vuole venire.
Lui resta, fedele come un cane,
nella terra che non mi dà pane:
un piccolo campo, proprio lassù...
Ma il treno corre: non si vede più.

Gianni Rodari





Indice

INTRODUZIONI

Antonella Mularoni

Segretario di Stato per gli Affari Esteri, gli Affari Politici,
le Telecomunicazioni e i Trasporti _____ pag. 11

Romeo Morri

Segretario di Stato per l'Istruzione e la Cultura,
Università e Politiche Giovanili _____ pag. 13

PREFAZIONE

Noemi Ugolini

Direttore del Centro Studi Permanente sull'Emigrazione -
Museo dell'Emigrante _____ pag. 17

EDUCARE AL PATRIMONIO

Luigi Guerra _____ pag. 19

MIGRARE

Ercole Sori _____ pag. 27

SAMMARINESI NEL MONDO

Noemi Ugolini _____ pag. 39

UNITÀ STORICO-DIDATTICHE

Erika Agatiello, Federica Bizzocchi, Maria Cristina Conti, Lucia Crescentini

Sammarinesi in Italia _____ pag. 51

Sammarinesi in Francia _____ pag. 75

Sammarinesi in Svizzera _____ pag. 97

Sammarinesi in Belgio _____ pag. 113

Sammarinesi in Germania e Africa _____ pag. 135

Sammarinesi negli Stati Uniti d'America _____ pag. 155

Sammarinesi in Argentina _____ pag. 185

Sammarinesi in Brasile _____ pag. 209

APPENDICE

Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante _____ pag. 227

Gioco: "Il viaggio dell'emigrante" _____ pag. 237



Introduzioni





Antonella Mularoni

*Segretario di Stato per gli Affari Esteri,
gli Affari Politici, le Telecomunicazioni e i Trasporti*

Il paradigma migratorio sammarinese rappresenta per cifre, durata, varietà di mete e di mestieri un fenomeno complesso che negli ultimi anni ha ricevuto un'adeguata collocazione nel discorso pubblico e una particolare attenzione nella ricerca storiografica.

San Marino ha partecipato con i suoi movimenti di persone alla prima globalizzazione, realtà che ha visto uomini e donne emigrare nei più diversi contesti.

Un fenomeno di tali dimensioni non poteva non toccare la stessa identità sammarinese in senso economico, sociale, culturale e politico, dato che ogni momento della storia contemporanea di questo piccolo Stato è stato caratterizzato da fenomeni migratori di breve e lunga durata, temporanei o stanziali: migrazioni in Italia, in Europa e oltreoceano effettuate in solitario, in gruppi, in famiglie.

L'istituzione nel 1997 del Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante ha rappresentato una tappa importante di questa peculiare esperienza, fino a quel momento vissuta solamente attraverso i ricordi e le memorie familiari.

Presentare e far conoscere la storia degli emigrati e delle emigrate sammarinesi alla ricerca di lavoro e di nuove prospettive di vita - a volte vittime di xenofobia e razzismo ma spesso protagonisti di modelli di integrazione di successo - come parte integrante della storia e dell'identità sammarinese può diventare un utile strumento per capire ed affrontare le nuove forme di emigrazione contemporanee che stanno trasformando e modificando non solo l'Europa, ma il mondo intero.

In questa prospettiva la nuova pubblicazione dedicata interamente alla scuola, in particolare agli insegnanti - a coloro cioè che più di altri hanno il delicato compito di orientare le nuove generazioni in un mondo sempre più complesso - può diventare un utile e prezioso strumento per sviluppare la consapevolezza di chi siamo stati e renderci più tolleranti e disposti all'incontro con altre esperienze e altre culture.





Romeo Morri

*Segretario di Stato per l'Istruzione e la Cultura,
Università e Politiche Giovanili*

Migranti. Materiali per una didattica dell'emigrazione è la prima pubblicazione del Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante rivolta al mondo della scuola che valuto con particolare attenzione e soddisfazione. Questo progetto è finalizzato a fornire gli elementi di riflessione per costruire unità di apprendimento su un argomento qual è l'emigrazione, per il quale è difficile ancora oggi reperire materiali educativo - didattici già strutturati.

L'emigrazione ha rappresentato una costante nella storia contemporanea di San Marino, quasi sempre per necessità e poche volte per scelta, migliaia di Sammarinesi, nei secoli scorsi, sono partiti da San Marino aprendosi al mondo molto prima che si parlasse di globalizzazione.

L'emigrazione ha dunque investito la maggior parte delle famiglie sammarinesi e, attraverso il tempo, ha contraddistinto la nostra identità e ne ha accompagnato le diverse fasi di sviluppo, di trasformazione e di ammodernamento.

La storia dei nostri antenati che non hanno avuto timore di varcare i confini di questo piccolo Stato, per cercare lavoro e poter inviare i faticosi risparmi per far crescere il loro paese, è un grande patrimonio di memoria da mantenere vivo soprattutto per i più giovani, che sono il ponte fra passato e futuro.

Questa pubblicazione quindi attraverso l'analisi delle mete migratorie dei Sammarinesi, può aiutare le nuove generazioni a capire le migrazioni di ieri e di oggi, movimenti di persone e conoscenze che producono non solo l'incontro - scontro di culture, ma portano il cambiamento e una diversa costruzione dello spazio.



Prefazione





Noemi Ugolini

*Direttore del Centro Studi Permanente sull'Emigrazione -
Museo dell'Emigrante*

Sono già trascorsi più di sedici anni dall'inizio delle prime attività di ricerca sul fenomeno migratorio sammarinese, ricerca che ha portato ad analizzare le partenze, i motivi dell'esodo, le diverse mete migratorie, l'insediamento all'estero e i flussi di rientro, con le conseguenti trasformazioni socio-economiche che ne sono derivate in Repubblica.

La ricerca si è svolta parallelamente alle diverse attività di promozione e fruizione del patrimonio documentario raccolto sia in territorio sia fuori territorio, in particolare mediante uno stretto rapporto del Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante con la scuola. Sono stati attivati, in collaborazione con il Dipartimento della Formazione, corsi di formazione per docenti e di tutorato per aspiranti-insegnanti, sono state offerte collaborazioni per tesi di laurea e per ricerche tematiche, sono stati organizzati laboratori didattici e visite guidate per gli alunni delle scuole elementari e medie.

Da tempo, nelle sedute del Consiglio scientifico, ho posto la *questione* della divulgazione e della didattica: sono già stati pubblicati dodici saggi e quattro cataloghi di facile consultazione, ma non un testo ad uso prettamente scolastico, utile per conoscere e capire l'emigrazione sammarinese nell'ambito dei grandi movimenti migratori internazionali.

Partendo dall'assioma che l'emigrazione è sempre una risorsa, sia per il paese di partenza che per quello di accoglienza e considerando che emigrare è ancora oggi un *percorso* di sopravvivenza per molte popolazioni del nord e del sud del mondo e che San Marino da terra di emigrazione è diventato, come altri paesi europei, luogo di immigrazione, era giunto il momento di pensare ad un lavoro editoriale per la scuola.

Tre anni fa il Consiglio scientifico ha delineato e approvato l'idea progettuale, che ha preso forma e si è concretizzata in un incontro del 2009 con i responsabili del Dipartimento della Formazione dell'Università di San Marino: non un testo di storia, ma un progetto didattico-sperimentale. Un progetto che intende, da un lato, fornire contenuti e strumenti per comprendere le migrazioni ed "usare" la storia dell'emigrazione sammarinese come paradigma; dall'altro, indicare percorsi di apprendimento, di discussione e di confronto tra i soggetti attivi della scuola, insegnanti ed alunni, per raccogliere nuove proposte e nuovi percorsi di ricerca.

Sul primo versante c'era, in primo luogo, la necessità di raccogliere, rielaborare, sintetizzare e rendere più fruibili linguisticamente i saggi fino ad ora pubblicati sui principali flussi migratori sammarinesi e questo è stato possibile grazie alla generosa e gratuita disponibilità e competenza dei professori Giorgio Pedrocco e Amoreno Martellini, che hanno seguito con particolare attenzione la redazione dei nove testi "Le mete migratorie" inseriti nelle unità storico-didattiche.

Era poi necessario presentare, con un linguaggio accessibile ai non esperti del settore, il quadro storico delle grandi correnti migratorie di scala continentale e intercontinentale che hanno



investito anche il piccolo territorio della Repubblica di San Marino.

Il professore Ercole Sori, grande e convinto sostenitore dell'intero progetto, ha raggiunto lo scopo e in *Migrare*, con particolare sensibilità e professionalità, prende per mano il lettore e lo accompagna con suggestioni e precisi punti di riferimento in un viaggio a ritroso nel tempo per scoprire le grandi migrazioni, soffermandosi in modo particolare su due importanti temi: la grande emigrazione transoceanica europea (1815-1914) e le migrazioni internazionali entro l'Europa del XIX e XX secolo.

Altro importante e indispensabile tassello era avvalersi del contributo di un esperto di educazione e didattica relative al Patrimonio culturale e alla Cittadinanza, in grado non solo di dare conto dei vari aspetti che la complessa esperienza dell'emigrazione, della memoria e del racconto presenta in campo sociale ed educativo, ma soprattutto di indicare i percorsi e le modalità per la realizzazione delle unità storico-didattiche.

Il professore Luigi Guerra ha dato con il suo intervento, *Educare al Patrimonio* e con il suo costante interesse durante la progettazione e la stesura del quaderno operativo, un valore aggiunto a tutto il progetto. Senza il suo supporto, senza la sua attenzione, senza i suoi preziosi suggerimenti questa pubblicazione non sarebbe stata realizzata.

Il compito ulteriore era quello di delineare brevemente il percorso dell'emigrazione sammarinese e raccontare con immagini e brevi testi la storia dell'istituzione che ha promosso e curato la realizzazione del progetto.

Ultimo in ordine di indice di lettura, ma primo fra gli obiettivi del progetto, era il coinvolgimento di alcune insegnanti che accettassero questa "prova del fare", quasi un salto nel buio perché non c'erano modelli di riferimento in campo didattico per l'argomento da trattare.

La scelta delle dottoresse Maria Cristina Conti, Erika Agatiello, Lucia Crescentini e Federica Bizocchi non è stata casuale. In primo luogo, la scrivente è stata il loro tutor per la tesi di tirocinio sull'emigrazione sammarinese relativa al corso biennale di specializzazione per insegnanti realizzato dal Dipartimento della Formazione dell'Università di San Marino.

Inoltre Maria Cristina ed Erika, in passato, grazie a una borsa di studio biennale, hanno collaborato all'attività di ricerca del Centro Studi Permanente sull'Emigrazione. Tutte e quattro quindi erano già venute in contatto con il grande patrimonio documentario sull'emigrazione sammarinese.

Maria Cristina, Erika, Lucia e Federica hanno creato subito un gruppo di lavoro e raccolto scelto e analizzato il materiale documentario. Hanno sperimentato poi su se stesse, in classe con gli alunni e spesso con i familiari, le loro idee, le loro produzioni, le proposte e gli esercizi. Hanno lavorato con grande impegno, passione e professionalità mettendosi continuamente in discussione e accettando sempre con grande disponibilità e maturità le osservazioni o i suggerimenti proposti.

Le otto unità storico-didattiche che sono ancora un *unicum* in materia di manuali scolastici per la storia dell'emigrazione sono il risultato di questo lavoro di gruppo.

La realizzazione di questo quaderno operativo sulla storia dell'emigrazione sammarinese ha visto coinvolte le competenze, le professionalità e la disponibilità di diversi autori, docenti universitari e insegnanti di scuola elementare, media e superiore.

Mi sento, quindi, in dovere di rivolgere un sentito ringraziamento a tutti coloro che, a vario titolo, hanno offerto il loro contributo e prestato la loro collaborazione per la riuscita di questa opera prima.



**Educare al
patrimonio:
evoluzione di
un concetto**

Luigi Guerra





Educare al patrimonio: evoluzione di un concetto

Luigi Guerra

Il concetto di patrimonio si è progressivamente dilatato negli ultimi anni sia nella definizione che ne danno autorevoli organismi internazionali (a partire dall'UNESCO) sia nella coscienza comune. Da una accezione interpretativa che la vedeva riferita esclusivamente alle testimonianze monumentali o comunque artistiche prodotte e conservate in un certo territorio nel corso degli anni, l'idea di patrimonio culturale si è allargata inglobando al suo interno prima di tutto l'insieme delle manifestazioni della cultura materiale prodotta dall'uomo in riferimento alle esigenze della sopravvivenza, del lavoro, della relazione sociale. In questo senso, fanno parte del campo del cosiddetto patrimonio i materiali legati allo sviluppo della tecnica e della produzione industriale: quindi, un primo passaggio è stato quello che ha visto introdurre a fianco dei beni artistico-monumentali i beni tecnico-materiali.

Ma, in tempi più recenti, in parallelo con l'affermarsi di una concezione dell'ambiente non più inteso come contesto naturale dell'attività umana, bensì drammaticamente interpretato come luogo dell'incontro/scontro tra uomo e natura e quindi non come contenitore preesistente e statico, ma come prodotto continuamente in modificazione dell'attività umana, della relazione tra intervento culturale ed evoluzione naturale, l'ambiente stesso è entrato nell'idea di patrimonio in quanto anch'esso largamente prodotto dai nostri "padri".

Da queste brevi note introduttive derivano alcune considerazioni, quali:

- se l'educazione al patrimonio poteva essere una volta affidata a singole discipline del curricolo scolastico, con particolare riferimento alle discipline artistiche e a quelle storiche, oggi non si può non riconoscere che il patrimonio è strutturalmente oggetto di studio di tutte le discipline che riguardano i prodotti dell'attività dell'uomo nel suo dispiegarsi nel tempo e nello spazio e nel suo consolidarsi in oggetti, strumenti, idee conservati e formalizzati attraverso l'uso dei diversi "linguaggi" elaborati dall'uomo stesso. Quindi, in senso generale, quasi tutte le discipline hanno a che fare con l'educazione al patrimonio e, in particolare, è necessario che di questo assumano immediatamente consapevolezza i docenti di area tecnico-scientifica;
- l'idea di patrimonio è stata per troppo tempo coniugata con l'evidenza di una eccezionalità, grande rilevanza o comunque cospicuità degli oggetti cui era riferita. Di qui anche, fondativamente, il confinare del concetto di patrimonio culturale con quello di patrimonio inteso come insieme delle risorse materiali messe a punto dai sistemi familiari o sociali in una cornice di natura utilitaristica. La dilatazione citata dell'idea di patrimonio, mentre ne apre orizzontalmente i confini introducendo i beni naturali e i beni ambientali, consente di allargare anche verticalmente l'idea stessa verso una concezione di patrimonio che comprende sia l'eccezionale sia il quotidiano, sia l'enorme sia il piccolo, sia il "bello" sia il "brutto" e via dicendo. In altri termini, e



questo è sicuramente un risultato delle attuali riflessioni sulla sostenibilità ambientale, costituisce un patrimonio dell'umanità sia l'enorme Wellingtonia che troneggia da secoli sul quai di Lugano o la più importante ulteriore sequoia dell'omonimo parco californiano quanto la più umile delle parietarie calpestabile sui bordi dei marciapiedi cittadini. È una consapevolezza che può portare a prospettive di radicalità forse eccessiva, ma anche nel campo dell'arte e della cultura sono indubbiamente patrimonio (e come tale sono percepiti nella crescente consapevolezza che fonda la miriade dei musei locali) tanto i prodotti artistici di coloro che sono stati riconosciuti come grandi, quanto il sistema dei prodotti di coloro che sono stati definiti epigoni, attori secondari e che comunque hanno costituito il contesto che nella maggior parte dei casi ha consentito l'emergere dei grandi, la loro affermazione sul mercato, il loro fissarsi nella memoria collettiva;

- l'educazione al patrimonio è quindi compito di molte discipline. A tutte comunque richiede quell'approccio interdisciplinare che solo può garantire una conoscenza delle diverse tipologie dei prodotti umani, collegati nell'idea stessa di patrimonio, di natura non feticistica, capace di contestualizzazione e quindi di interpretazione critica. Nello specifico dell'insegnante di discipline storiche, punto di partenza deve essere la consapevolezza che l'intero sistema della "storia", il suo intrecciarsi tra fonti, documenti, narrazioni, costituisce di per se stesso un patrimonio: e un patrimonio in continua evoluzione.

Educazione al patrimonio e educazione alla cittadinanza

Nelle direzioni fin qui indicate, l'educazione al patrimonio non può che essere fatta rientrare, a pieno titolo, all'interno dell'ambito più vasto della "educazione alla cittadinanza". E questo non certamente nelle asfittiche prospettive previste dall'Art. 1 del DL 137/2008, che comunque vale la pena ricordare: "A decorrere dall'inizio dell'anno scolastico 2008/2009 (...) sono attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse. Iniziative analoghe sono avviate nella scuola dell'infanzia. (...) Al fine di promuovere la conoscenza del pluralismo istituzionale, definito dalla Carta costituzionale, sono altresì attivate iniziative per lo studio degli statuti regionali delle regioni ad autonomia ordinaria e speciale." Lo scenario tracciato dal Ministro Gelmini nella norma citata appare evidentemente troppo rinchiuso nelle cornici di un'improbabile educazione civica, complicata dalla pretesa leghista di coordinare lo studio della Costituzione con quello degli Statuti regionali.

Il concetto di educazione alla cittadinanza viene utilizzato in modo crescente in questi anni per definire un insieme di attività formative di diversa natura, per lo più di carattere interdisciplinare: si va da esperienze precedentemente rubricate all'interno dell'educazione interculturale a progetti di educazione al patrimonio artistico e ambientale, da attività di educazione stradale a percorsi di educazione alla pace... Il rischio evidente, presente tra l'altro già nei cosiddetti "programmi Moratti", è quello di allargare all'infinito l'alone semantico dell'idea di cittadinanza (cosa concettualmente facile e possibile) togliendole però in definitiva ogni significato specifico. Occorre quindi riflettere su tale idea al fine di caratterizzare in termini pedagogicamente significativi i piani di esperienza educativa che più utilmente possono essere inseriti al suo interno (vengono riprese in questo paragrafo alcune riflessioni già avanzate dall'autore in: *Die Erziehung zu einer aktiven BURGERSCHAFT*. In: Seibel F.W., Otto H.U, Friesenhahn G., *Reframing del Sozialen*, BRNO, Verlag ALBERT, 2008).

Il concetto di cittadinanza è intrinsecamente problematico e multidirezionale. Per definire meglio cosa si può intendere per educazione alla cittadinanza si può fare prima di tutto riferimento ad una sua possibile doppia interpretazione che, se assumiamo con qualche voluta forzatura i



termini con i quali viene definita in inglese, la vede da un lato identificata come *civiness* (cultura civica, educazione civica), dall'altro lato come *citizenship* (cittadinanza come identità e appartenenza civica). In altre parole, secondo questa prima riflessione, dentro all'idea di cittadinanza stanno sia la conoscenza e la pratica dell'insieme di convenzioni, leggi, regole che caratterizzano una determinata comunità civile, sia il riconoscersi in qualche modo parte del sistema di cultura, valori, tradizioni prodotto storicamente dalla comunità stessa. La prima interpretazione appare più "esterna" e almeno parzialmente racchiudibile nel quadro delle competenze della tradizionale, sempre dichiarata e quasi mai praticata, educazione civica scolastica: esterna in quanto fatta di saperi "freddi", ad alto tasso di conoscenze razionali e a basso tasso di condivisione emotiva. La seconda interpretazione è immediatamente percepibile come "interna" e scarsamente presente, almeno in modo codificato, nei curricula scolastici del nostro paese proprio in quanto relativa all'area dei saperi "caldi", legati alle scelte esistenziali (valoriali, politiche, confessionali) del singolo cittadino. Presente invece, ci permettiamo di ricordarlo anche per sottolineare la possibile deriva nazionalistica di questa interpretazione, in quasi tutte le discipline della scuola del ventennio: una scuola tutta tesa a predicare l'italianità come valore fondamentale dell'educazione e a proporla come radice identitaria comune di ogni cittadino.

Le due interpretazioni possono essere percorse in modo unilaterale o in modo integrato, ma, come è facile intuire, ogni assunzione unilaterale del concetto comporta un'immediata riduzione del significato complessivo del progetto pedagogico ad esso correlato.

Interpretare univocamente l'educazione alla cittadinanza come *civiness* significa correre il rischio di un percorso pedagogico improntato al formalismo civico, fatto cioè esclusivamente di leggi e norme, di diritti e doveri. Saremmo di fronte, in questo caso, ad un approccio per così dire "oggettivo" all'educazione alla cittadinanza. Un approccio, da un lato, in negativo, scarsamente motivante e coinvolgente perché giocato in chiave prevalentemente giuridica, d'altro lato, in positivo, utile a formare un cittadino rispettoso del quadro complesso di "diversità" esistenziali che caratterizza la comunità civile. L'esito della cittadinanza come *civiness* è infatti il famoso "*civis romanus sum*" di san Paolo: l'affermazione di una identità amministrativa (con il suo quadro positivo di garanzie) del tutto scollegato dall'identità linguistica, culturale, religiosa del singolo soggetto, ma proprio per questo del tutto funzionale ad una città caratterizzata dall'esplosione delle differenze.

Interpretare altrettanto unilateralmente l'educazione alla cittadinanza nel senso che abbiamo dato in precedenza all'idea di *citizenship* significa correre il rischio di investire su radici comuni, condivisioni culturali, omogeneità valoriali tanto forti nel garantire identità, appartenenza, partecipazione, quanto esposte a fenomeni di fanatismo, esclusione del diverso, prevaricazione delle minoranze. L'esito, che purtroppo vediamo più o meno consapevolmente progettare in questi anni di migrazioni imponenti dalla parte più retriva e conservatrice della nazione, può essere sì il cittadino consapevole e criticamente radicato nella storia che ha prodotto la sua città, ma anche e soprattutto l'*hooligan*, il "celtico", il cultore della purezza delle tradizioni (se non della razza). Non a caso, tra l'altro, chi sulle piazze e sui giornali si distingue oggi nel difendere una cittadinanza pretesamente omogenea e storicamente determinata dimostra per lo più di avere scarsa conoscenza del complesso di vicende culturali e politiche che hanno costruito la nostra storia.

Interpretare l'educazione alla cittadinanza come integrazione problematica dell'idea di *civiness* e di *citizenship* (l'unica prospettiva strutturalmente positiva sul piano educativo) significa infine fondare la conoscenza e la pratica delle regole della società civile sul sistema di valori e culture che la singola microcomunità e, alla fine, il singolo soggetto, riconoscono alla base delle regole stesse: un sistema complesso fatto di omogeneità e disomogeneità, di comunanze e differenze in costante modificazione. Solo questa è una visione forte della cittadinanza che la può rendere oggetto di un progetto formativo articolato in percorsi di istruzione, di ricerca e di creatività: istruzione, per gli infiniti possibili rimandi alle singole discipline del curriculum di ogni ordine scolastico; ricerca, perché l'idea di continua trasformazione delle differenze che formano la città chiede la partecipazione diretta del discente a percorsi formativi fatti solo in parte di saperi con-



solidati; creatività, perché nel senso indicato la cittadinanza è fatta di cittadini chiamati a dare alla città il loro contributo originale di conoscenze, valori, utopie.

Quale educazione al patrimonio? Proposte per una didattica problematica

Il modello problematico di una didattica del patrimonio all'interno dell'educazione alla cittadinanza è già stato di fatto avanzato alla fine del paragrafo precedente e può essere intitolato ai tre concetti indicati di istruzione, ricerca, creatività.

L'educazione al patrimonio utilizza oggi prevalentemente se non esclusivamente gli strumenti di una didattica di tipo riproduttivo. La concezione "museale" del patrimonio, unita all'oggettivo ritardo dell'innovazione didattica all'interno dei musei stessi, sostiene esperienze formative per lo più costruite come visite sporadiche e frettolose a monumenti/prodotti culturalmente attrezzati e socialmente riconosciuti come luoghi di conservazione formale del patrimonio. Non mancano di certo (sarebbe ingiusto non riconoscerlo) esperienze significativamente diverse, ma la realtà consolidata della didattica del patrimonio coincide sostanzialmente con l'escursione didattica, con la gita scolastica, con la frequentazione occasionale ad ambienti in cui guide/animatori specializzati sostituiscono l'insegnante di fronte ad allievi distratti, impreparati, attenti solo agli aspetti "ricreativi" dell'uscita.

Contro questa prassi, far valere le ragioni di una didattica problematica significa sostenere esperienze educative di utilizzazione del patrimonio:

- che abbiano, innanzitutto, le caratteristiche della continuità e della sistematicità e che non si rivolgano solo ai prodotti e alle forme di eccezionale rilevanza del patrimonio. Può essere facile perfino per un razzista rimanere affascinato da manifestazioni straordinarie di una cultura che pure disprezza. Educare al patrimonio, pertanto, non vuole dire frequentare soltanto le vetrine in cui è conservato il volto "alto" di una cultura: vuol dire invece aprire un confronto continuativo con le quotidianità dentro alle quali i prodotti eccezionali hanno trovato radici e ragioni di esistere. E questo non è semplice perché, come afferma Vecchioni in 'Malinconia leggera': "Volare è facile, si sa, ci vuol più fantasia per camminare";
- che presentino, in secondo luogo, una collocazione strutturale all'interno della programmazione educativa, con forte attenzione ai momenti della predisposizione culturale dell'esperienza, all'assegnazione di specifici compiti di conoscenza agli allievi durante la sua effettuazione, all'analisi delle ricadute in termini di competenze effettivamente conseguite dopo l'esperienza stessa;
- che attivino, infine, le citate dimensioni educative dell'istruzione, della ricerca e della creatività.

È su questo aspetto di una didattica problematica del patrimonio che ci si soffermerà in questa ultima parte del paragrafo. Appartiene all'autore (che l'ha già presentata in numerose sedi) l'adesione convinta ad un approccio didattico plurilaterale e problematico che impone di riconoscere la possibile compresenza integrata di tre prospettive dell'educazione intellettuale: rispettivamente, la prospettiva monocognitiva (quella dell'istruzione), metacognitiva (quella della ricerca) e fantacognitiva (quella della creatività). La prospettiva **monocognitiva** interpreta l'educazione intellettuale come alfabetizzazione culturale: intende cioè garantire ad ogni allievo il possesso delle informazioni indispensabili a livello di organizzazione dei contenuti, di lessico, di conoscenza degli strumenti di indagine delle diverse discipline che compongono il sapere. La prospettiva **metacognitiva** persegue l'attivazione significativa presso gli studenti dei modi e delle competenze del cosiddetto "pensiero scientifico": di modalità, cioè, di assunzione, formalizzazione e risoluzione dei problemi che passino attraverso le fasi canoniche della osservazione, ipotesi, sperimentazione, verifica. In altre parole, si ripromette di stimolare in modo sistematico l'utilizzazione di strumenti di indagine diretta (atteggiamenti, metodi, tecniche) che aprano alla possibi-



lità, appunto metacognitiva, della concettualizzazione, della generalizzazione, della trasferibilità dei saperi prodotti. La prospettiva **fantacognitiva**, da parte sua, si propone di stimolare e sostenere lo studente nella costruzione di percorsi originali di comprensione/rivisitazione del sapere: nell'elaborazione di "altri volti" -interpretati soggettivamente- della cultura. Intende perseguire la scoperta non soltanto di oggetti culturali nuovi o diversi, ma anche e soprattutto di approcci nuovi/diversi (originali/creativi) agli stessi oggetti messi a punto attraverso la valorizzazione della propria soggettività.

La dimensione istruttiva della didattica del patrimonio richiede la capacità di costruire "presentazioni" dei luoghi/monumenti/prodotti progettate all'insegna della chiarezza e della capacità di individualizzazione. Postula un lungo lavoro dell'insegnante sia nella direzione della didascalizzazione del singolo fenomeno sia in quella del suo inserimento in quadri/mappe concettuali che ne combattano una mera conoscenza da idiota specializzato. Può contare sulle straordinarie risorse in direzione di multimedialità offerte oggi dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

La dimensione metacognitiva dell'approccio al patrimonio si fonda sull'attivazione di competenze di ricerca e riformalizzazione delle dimensioni del patrimonio assunte come strumento e oggetto di lavoro. Richiede all'insegnante stesso di essere un ricercatore e di muoversi verso concezioni dell'insegnamento di tipo socio-costruttivistico all'interno delle quali lo studente (il gruppo degli studenti) venga stimolato ad assumere ruoli da protagonista del proprio apprendimento. Può utilizzare le significative potenzialità in direzione di autonoma produzione di documentazione e di ipertestualizzazione offerte anch'esse dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

La dimensione della creatività nei percorsi di educazione al patrimonio deve essere garantita nella consapevolezza che la memoria collettiva e i luoghi/oggetti in cui si è sedimentata è costituita in gran parte dalla somma degli "sguardi" individuali che l'hanno accompagnata. Di qui l'esigenza didattica di assicurare agli allievi (ad ogni allievo) la possibilità di una ricostruzione delle diverse manifestazioni del patrimonio che valorizzi l'estetica individuale, a partire dall'affermazione della propria specifica sensorialità fino alla capacità di illuminare oggetti e avvenimenti con gli occhi del proprio vissuto.

La pubblicazione *Migranti. Materiali per una didattica dell'emigrazione* si colloca a pieno diritto nelle considerazioni fin qui esposte. Ne costituisce un'interpretazione operativa di grande rilevanza. Il gruppo di lavoro che l'ha prodotta, sotto il coordinamento della responsabile del Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante e con la partecipazione attenta e competente di diverse professionalità di natura storica, socio-pedagogica, didattica, ha saputo dar vita ad una raccolta sistematica di materiali di grande valore nella duplice direzione integrata dell'educazione al patrimonio e dell'educazione alla cittadinanza.

La storia dell'emigrazione sammarinese, nelle sue articolazioni storiche e con la complessità, la puntualità e la ricchezza dei materiali e delle testimonianze raccolte nella pubblicazione, rappresenta un contributo formativo imprescindibile non soltanto, come si suol dire, per le nuove generazioni di studenti ma anche per qualsiasi individuo che voglia approfondire la sua consapevolezza nei confronti di fenomeni (l'incontro/scontro interculturale, lo sviluppo dell'identità individuale e collettiva nell'incontro con l'altro, l'inevitabile violenza delle trasformazioni socio-economiche sui progetti esistenziali individuali e sociali...) che hanno attraversato e continuano ad attraversare drammaticamente la vita dell'uomo in ogni epoca storica ed in ogni latitudine geografica.



Migrare

Ercole Sori





Migrare

Ercole Sori

Esiste un gioco emozionante che le nuove tecnologie hanno reso accessibile a chi abbia un minimo di familiarità con il computer e internet. *Google Earth* permette di passare velocemente, con un semplice *click* del *mouse* sullo *zoom*, dall'immagine del nostro pianeta azzurro, perso nel buio dello spazio celeste, al tetto della nostra casa, passando attraverso continenti, stati, regioni, città e quartieri. È un procedimento di focalizzazione straordinario, che possiamo usare, come metafora, per la storia e i problemi delle migrazioni internazionali.

In questa breve introduzione, infatti, dobbiamo passare dalle grandi correnti migratorie di scala continentale e intercontinentale a quelle che investirono un piccolo territorio incuneato tra due regioni italiane, Marche e Romagna: la Repubblica di San Marino.

Fin qui il problema con cui ci siamo confrontati è quello dello spazio geografico. Resta quello del tempo. Quanto indietro nel tempo dobbiamo spostare l'osservazione dei fenomeni migratori?

A rigore dovremmo spingerci fino all'alba dell'evoluzione della specie umana e seguire le orme degli ominidi che, partiti dal cuore dell'Africa, finirono per popolare l'intero globo terraqueo. Non lo faremo, ma già questa possibilità ci avverte che la specie umana nasce con un sorta di inquietudine nelle gambe, una smania di scoprire che cosa si distende al di là di un profilo collinare, di una catena montuosa, di un fiume o di un mare, magari pungolata dalla necessità di inseguire mandrie di animali da cacciare e di acquisire nuove risorse naturali.

Oppure potremmo scegliere di iniziare la storia dei movimenti migratori da quella fondamentale rivoluzione tecnologica, che, partita circa 10.000 anni fa da uno o più punti di irradiazione (i grandi fiumi del medio ed estremo oriente), marciò sulle gambe di gruppi umani migranti diffondendo l'agricoltura, l'allevamento, le città, le civiltà monumentali, le società e le istituzioni complesse.

Restringendo ancora la visuale temporale potremmo collocare il punto iniziale di osservazione verso la fine del XV secolo, quando l'Europa cominciò a proiettarsi con le sue navi verso ovest, varcando l'oceano Atlantico, e verso est, circumnavigando l'Africa e raggiungendo successivamente l'oceano Pacifico. Con le scoperte geografiche che seguirono si crearono le condizioni affinché, dapprima piccoli gruppi e poi grandi masse umane, si potessero spostare dai territori di antico e fitto insediamento del Vecchio Mondo ai nuovi e poco popolati territori d'oltreoceano. Si trattò di una migrazione svolta largamente all'insegna dell'oppressione e dell'arbitrio. Questa prima fase coloniale dell'espansione europea fu infatti accompagnata da deportazioni di popolazioni africane in condizione di schiavitù e dal quasi annientamento delle popolazioni native, come i pellerossa nordamericani e gli indios centro e sudamericani. Si trattò, in parte, del poco epico scontro tra gli allevatori e gli agricoltori europei, da un lato, e i cacciatori e i raccoglitori indigeni, dall'altro lato. Lo scontro, il cui esito non fu mai in dubbio data la disparità delle forze in campo, fu cruento e duraturo, tanto che fino a oltre la metà dell'Ottocento un pellerossa nordamericano o un aborigeno australiano disponevano di diritti di poco superiori a quelli di un bisonte o di un canguro.



Ancora, potremmo decidere di scrutare il tramonto dell'età moderna, vale e dire la seconda metà del Settecento, per individuare una delle principali molle che spinsero gli europei a emigrare: la crescita abbastanza sostenuta e soprattutto continua della popolazione, unita a una più accentuata perdita della sua stabilità insediativa.

Non faremo nulla di tutto ciò. Per brevità, ma anche per rispetto della realtà storica, conviene far partire il nostro racconto dalla prima metà dell'Ottocento, al termine delle guerre napoleoniche. A quell'epoca alcune condizioni per un aumento dell'emigrazione dall'Europa si sono rafforzate o sono per la prima volta presenti. La crescita della popolazione prosegue e si fa sostenuta, peggiorando il già precario rapporto tra popolazione e risorse agricole, ancora alla base dell'economia del continente. Il barometro di questo peggioramento sono le carestie che, dopo aver accompagnato la Francia di fine Settecento alle soglie della rivoluzione politica, non sembrano intenzionate a sparire dall'orizzonte europeo. È significativo che l'impennata del numero di emigranti dall'Europa si svolga proprio tra due grandi carestie: quella del 1816-17, di scala continentale, e quella irlandese del 1845-46, la carestia delle patate cibo dei poveri, che provocò un milione di morti e una vera e propria fuga dall'isola britannica. A spingere sull'emigrazione intervennero anche fattori politici e culturali. Lo schiavismo, con cui le colonie d'oltremare hanno messo a coltura le loro piantagioni di zucchero, cacao, caffè, gomma e cotone, iniziò la sua parabola discendente. È una discesa lenta che, iniziata negli anni '20 come obsolescenza del sistema di lavoro schiavo, dovette superare, prima di estinguersi, gli ostacoli della guerra di secessione statunitense (1861-65) e l'ostinazione dei *fazendeiros* brasiliani, che vi rinunciarono soltanto nel 1888. Degli ideali della rivoluzione francese e dei lasciti del "ciclone" napoleonico, anche in periodo di Restaurazione, furono mantenuti in vita e in via di diffusione in tutto il continente alcuni loro principi di base, come un maggiore rispetto delle libertà individuali, tra le quali quella di spostarsi da un luogo all'altro. Anche sovrani e governi cominciarono a pensare che riempire i loro stati di popolazione sovrabbondante e male occupata, non fosse più un fattore né di prosperità né di potenza, bensì una causa di disordine pubblico e instabilità sociale.

La grande emigrazione transoceanica europea: 1815-1914

Si è soliti descrivere il massiccio spostamento di uomini e donne dal Vecchio Continente verso i nuovi territori extra europei, durante i cento anni che vanno dal 1815 allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, come un campo di forze: forze che attraggono e forze che respingono. Ancora, la formula spesso usata di "corrente emigratoria" evoca un'altra immagine molto efficace, quella di due aree del mondo a diversa pressione atmosferica, tra le quali si venne a stabilire una "corrente", una specie di vento che tese a equilibrare le due diverse pressioni.

Che cosa spinse i circa 40-45 milioni di persone a lasciare l'Europa e ad attraversare gli oceani per insediarsi in altri continenti? Certamente furono considerazioni economiche, come sfuggire alla disoccupazione in patria o ricevere un salario più elevato nel Nuovo Mondo, o diventarvi con maggiore facilità proprietari di terra da coltivare. Tuttavia, separare le cause economiche che spinsero all'espatrio da altre cause non è semplice e neppure utile in molte occasioni. Alle cattive condizioni economiche di partenza occorre spesso associare disagio politico o religioso, magari aggravati da discriminazioni e persecuzioni. Oppure pericoli e privazioni sul piano sociale e culturale, come il difficile accesso al matrimonio per le giovani generazioni o la prospettiva di una imminente caduta di *status*, di una discesa lungo la scala sociale. Tutto si mescolava in una generale insoddisfazione e in un complessivo stato di necessità, a rimedio dei quali la prospettiva di emigrare e il suo auspicabile risultato si condensavano nell'idea di maggiore libertà. Che quest'ultima, poi, si realizzasse, è altra questione.

Contrariamente a quello che si può pensare, la spinta a emigrare non fu proporzionale alla miseria, che, anzi, spesso funzionò da impedimento. Chi era molto povero stentava a impostare



una strategia di espatrio, sia in termini economici (a partire dalle spese di viaggio), sia in termini di scarsità degli strumenti culturali, delle informazioni, delle relazioni sociali utili a dare a una decisione certamente drammatica qualche prospettiva di successo. Questo impedimento valse tanto sul piano individuale (la decisione di emigrare appartiene strettamente alla sfera dell'individuo), quanto su quello collettivo. Le prime e più intense correnti di emigrazione dall'Europa non sempre riguardarono i paesi e le regioni più povere e arretrate del continente, interessando spesso quelle ove l'economia e la società erano in movimento, toccate dagli effetti diretti e indiretti della prima industrializzazione. Durante questo secolo, dal Regno Unito (Gran Bretagna più Irlanda) si emigrò sempre con grande intensità, malgrado il paese fosse il pioniere della rivoluzione industriale e certamente uno dei più benestanti in Europa.

Sia le colonie (Canada, Sud Africa, Australia, Nuova Zelanda, India), sia le ex colonie (gli Stati Uniti dopo il 1775-83; l'America Latina dopo il 1811) furono meta di consistenti emigrazioni dalle rispettive madrepatrie (Regno Unito, Spagna, Portogallo), per le quali la continuità politica e la comune lingua funzionarono da potente fattore di canalizzazione dei flussi emigratori.

A causa delle successive ondate immigratorie, caratterizzate spesso da provenienze geografiche, nazionalità, lingue e modi di vita che cambiavano nel tempo, tensioni e pregiudizi si manifestarono tra i nativi e i nuovi arrivati, che il linguaggio statistico e burocratico anglosassone chiamava significativamente *aliens*, un termine che oggi riserviamo addirittura a esseri che non appartengono al nostro mondo.

Nell'esperienza degli Stati Uniti, il caso di popolamento mediante immigrazione di gran lunga più importante per dimensione e sviluppi economici e politici, è necessario distinguere tra "vecchia" e "nuova" immigrazione. La "vecchia" dominò i flussi fin verso gli anni '80 del XIX secolo e proveniva da Gran Bretagna, Irlanda, Scandinavia, Germania, cioè da un'Europa nord-occidentale in gran parte affacciata sull'Atlantico e in buona posizione per attraversarlo a bordo delle navi. A mano a mano che lo sviluppo economico prese piede in quasi tutti questi paesi, il flusso emigratorio andò declinando, anche perché stava cambiando negli Stati Uniti la domanda di lavoro. La "vecchia" immigrazione aveva alimentato l'epopea della frontiera, dell'espansione agricola verso l'Ovest, e, con l'eccezione degli irlandesi, era stata composta in prevalenza da popolazioni di religione protestante. Essa fu dunque progressivamente sostituita dalla "nuova" immigrazione, richiamata dall'impetuoso sviluppo economico che prese il via negli Stati Uniti dopo la fine della guerra civile. Questa "nuova" immigrazione era composta da popolazioni che provenivano da tutt'altra parte dell'Europa, quella mediterranea e orientale, e si caratterizzava come massa operaia e bracciantile per miniere, grandi fabbriche, cantieri edili, costruzioni ferroviarie e lavori dequalificati in genere.

Entro questa nuova ondata immigratoria, che si diresse anche verso l'America Latina, le identità statuali spesso non rendevano giustizia alla reale identità nazionale, sociale e culturale dei gruppi in spostamento dall'Europa verso le Americhe. Chi, al porto di Buenos Aires o a Ellis Island (l'isola di New York dove approdavano le navi dei migranti), venne etichettato come austro-ungarico o russo, il più delle volte era in realtà uno dei tantissimi ebrei che fuggivano dall'antisemitismo montante in quelle regioni; oppure un polacco senza patria nazionale, poiché lo stato polacco se lo erano diviso e inglobato Prussia, Russia e Austria-Ungheria. Anche un immigrato armeno era portatore di una nazionalità e una cultura che l'Impero Ottomano disconosceva e opprimeva. In maniera simile, la grande immigrazione italiana nel Nord (USA) e nel Sud (Argentina) dell'America stava diventando sempre più una immigrazione meridionale, i cui componenti raramente si riconoscevano come italiani, preferendo far riferimento alla regione o persino al piccolo paese di provenienza.

In queste condizioni l'integrazione degli immigrati entro le società che li accolsero non fu problema di facile soluzione. La loro partecipazione alla vita politica fu inizialmente assente e talvolta impedita per legge, come in Argentina. Venne così spontaneo l'impulso a trincerarsi entro un associazionismo di piccole patrie e identità tradizionali, magari simbolizzate dal santo patrono. Per uscire da questi recinti culturali e sociali occorsero spesso due o tre generazioni e l'azione di alcuni efficaci meccanismi di integrazione, come l'istruzione, l'apprendimento linguistico, il lavoro,



la sindacalizzazione, i matrimoni misti. Le linee di divisione talvolta passarono entro la medesima confessione religiosa, come accadde negli Stati Uniti, ove i rapporti tra cattolici irlandesi e cattolici italiani non furono sempre fraterni e cordiali.

In generale il primo impatto di questi avvicendamenti e di queste divisioni fu quello di accentuare i contrasti tra nativi e neo-immigrati, alimentando diffidenze, pregiudizi e facili generalizzazioni. Nel caso statunitense la "nuova" immigrazione sembrò, alla società americana consolidata, l'intrusione di un corpo estraneo, portatore di valori e stili di vita non in sintonia con essa. I lavoratori professionalizzati e sindacalizzati della "vecchia" immigrazione lamentarono la pressione negativa dei neo-immigrati sul mondo del lavoro: non aderivano al sindacato, facevano i crumiri durante gli scioperi, accettavano condizioni di lavoro e salari peggiori. In parole povere degradavano lo stile di vita americano, per non parlare della loro supposta maggior propensione a delinquere (la "mafia" italiana), a indulgere a pratiche antigeniche, a essere portatori di malattie infettive.

Su queste basi, tra fine Ottocento e primo Novecento, si formarono correnti di opinione pubblica contrarie all'immigrazione o, meglio, contrarie a certi particolari gruppi nazionali di immigrati. Il caso più evidente fu l'ostilità fortemente crescente negli Stati Uniti, in Australia e in alcuni stati dell'America Latina verso gli immigrati che provenivano dalla Cina e dal Giappone e che incarnavano al massimo grado l'idea di degradazione del lavoro, estraneità socio-culturale e impossibile integrazione. Si giunse così al blocco per legge di questi flussi immigratori e a pratiche burocratiche di ammissione estremamente selettive, come un test di scrittura in caratteri latini al quale cinesi, giapponesi e altre etnie "aliene" dovevano sottoporsi. Si può affermare che l'esclusione dell'immigrazione asiatica, i cosiddetti *coolies*, stimolò, a partire dagli anni '80, una immigrazione compensativa da paesi, come l'Italia e in particolare l'Italia meridionale, ritenuti al margine estremo di accettabilità sociale e culturale da parte delle società consolidate d'oltreoceano.

Malgrado questi attriti e pregiudizi, per tutto il secolo qui esaminato non fu mai in dubbio che gli immigrati fossero un fattore essenziale dello sviluppo economico del Nuovo Mondo, ove imponenti risorse naturali attendevano soltanto le braccia per essere messe in valore e avviate nel circuito dell'economia nazionale e mondiale. Il periodo 1840-1914, infatti, può essere considerato come la prima globalizzazione che investì il sistema economico internazionale, durante la quale le merci, i capitali, le braccia, le informazioni e le conoscenze tecniche poterono viaggiare da un capo all'altro del mondo con una facilità mai sperimentata in passato e con vantaggio per tutti i partecipanti a questo intenso interscambio. Alcune condizioni "tecniche" resero possibile questa elevata integrazione dell'economia mondiale, come le innovazioni nel settore dei trasporti (ferrovie, navi a vapore, che abbatterono il costo del viaggio) e delle comunicazioni (telegrafo). Semplificando al massimo, si può pensare a una sequenza di fenomeni così concepita: contadini europei sottoccupati potevano ora imbarcarsi a prezzo modico verso il Nuovo Mondo, dissodare le grandi estensioni argentine, brasiliane, australiane e statunitensi, rendendo possibile un'esportazione di grano e mais a basso costo, mettendo in crisi l'agricoltura europea, dalla quale venivano espulse nuove leve di contadini che in parte alimentavano nuova emigrazione. E così via. Era dunque un circuito virtuoso che, tra l'altro, costringeva l'agricoltura europea ad ammodernarsi e offriva alle popolazioni del Vecchio Continente alimenti e materie prime a buon mercato. Poteva durare per sempre? No e ad affossare questo mondo ottocentesco in via di globalizzazione ci si misero una guerra mondiale, i gruppi di interessi svantaggiati e una grande crisi anch'essa mondiale.

Il periodo tra le due guerre

Con lo scoppio della prima guerra mondiale tutto cambiò e chi pensava che il blocco delle migrazioni internazionali fosse una pausa temporanea, dettata da evidenti motivi diplomatici e militari, dovette ricredersi.

Da un lato, alcuni grandi paesi di immigrazione, come gli Stati Uniti, sperimentarono il fatto che, durante gli anni di guerra, il loro sistema economico aveva continuato a funzionare bene



anche in assenza di nuovi arrivi di lavoratori stranieri. Ciò era avvenuto nonostante la macchina produttiva statunitense avesse lavorato a pieno regime come retroterra economico degli alleati europei. Per soddisfare la fame di braccia del nord-est industriale fu dunque aperto il serbatoio demografico degli stati del sud e iniziò la grande migrazione interna della popolazione nera verso Chicago, Detroit e Pittsburg. Questa nuova realtà del mercato del lavoro, saldandosi con i vecchi malumori politici e sociali che la “nuova” immigrazione aveva fatto sedimentare nei due decenni che precedono lo scoppio della guerra, condusse ben presto a drastiche misure legislative di contenimento di una immigrazione che le cifre relative ai primi mesi di pace indicavano in vertiginoso aumento. I disastri della guerra e le difficoltà della riconversione produttiva spingevano, infatti, molti paesi europei a riguadagnare rapidamente i livelli di emigrazione prebellici e forse persino a superarli. Nel 1921 vennero perciò varati i cosiddetti provvedimenti di quota, che assegnavano a ciascun paese di provenienza degli immigrati un certo numero di posti, commisurati alla proporzione che le varie etnie nazionali avevano registrato nel censimento del 1901. Oltre al contenimento quantitativo, il regime di quota aveva un esplicito intento di selezionare in base alla qualità, separando immigrazione “buona” da immigrazione “cattiva”. Questo intento fu ancor più chiaro quando, nel 1924, la proporzione fu retrodatata alla situazione rilevata dal censimento del 1891, cioè quando la “nuova” immigrazione doveva ancora esprimere tutte le sue potenzialità.

L'esempio degli Stati Uniti o era già stato anticipato, come nei possedimenti inglesi, o venne ben presto seguito, ad esempio dal Canada, che aveva una frontiera molto permeabile. L'apertura verso l'immigrazione durò un po' di più nei paesi dell'America Latina, come l'Argentina, verso i quali si dirigevano con rinnovata intensità gli aspiranti emigranti che gli Stati Uniti non accettavano, ma questo diversivo non poteva durare a lungo. Al di là dell'effetto imitazione o “domino”, ciò che spingeva l'intero sistema internazionale a socchiudere sempre più la porta in faccia agli immigranti era il mancato ripristino del sistema di integrazione economica che aveva caratterizzato il periodo 1840-1914, mancato ripristino causato dagli sconvolgimenti della guerra e dagli irrisolti problemi commerciali, finanziari e monetari che essa aveva consegnato al dopoguerra.

Già negli anni '20 il sistema delle relazioni economiche e politiche internazionali si stava, dunque, avviando verso chiusure ed egoismi nazionali che male si conciliavano con una libera e ampia circolazione delle persone e dei lavoratori. Su questa tendenza cadde, come una pietra tombale, la grande crisi del 1929-34, che segnò la fine definitiva delle grandi migrazioni transoceaniche e non solo di esse. Con queste legislazioni e in questo clima, le “quote” vennero utilizzate prevalentemente per i ricongiungimenti familiari e, comunque, le comunità immigrate nei nuovi territori furono indotte a valutare la loro presenza come una scelta ormai definitiva, dopo averla pensata, anche se non praticata, come temporanea e reversibile. Di qui un processo di integrazione più rapido che in passato e i primi successi in termini di mobilità sociale in ascesa per le comunità meno favorite.

Le migrazioni internazionali entro l'Europa nel XIX e XX secolo

L'attenzione maggiore dedicata dai contemporanei e dagli storici all'emigrazione transoceanica non deve oscurare il fatto che una intensa migrazione internazionale si svolse entro i confini dell'Europa. Difficile dire se quantitativamente fu superiore o inferiore a quella d'oltremare, poiché, usando i piedi prima e il treno poi, essa lasciò minori e più deboli tracce nelle statistiche. Talvolta alcune direttrici di emigrazione non furono né transoceaniche né continentali, come avvenne per l'espansione delle popolazioni slave oltre gli Urali, nei territori russi asiatici.

Rispetto all'emigrazione transoceanica, quella che si svolse all'interno dell'Europa durante il XIX e il XX secolo disponeva spesso di precedenti che risalivano a qualche secolo addietro. Alcune direttrici geografiche tradizionali semplicemente ingrossarono il loro volume di espatri, altre furono del tutto nuove e presero piede a mano a mano che i vari paesi europei imboccavano la



via dello sviluppo economico e dell'industrializzazione o, al contrario, continuavano a ristagnare nel sottosviluppo e nell'arretratezza, magari di singole parti del territorio nazionale. In questo senso la crescita dei movimenti migratori fu il risultato di squilibri tra stati, tra regioni, tra settori produttivi, tra livelli di vita in un periodo della storia economica e politica del continente denso di imponenti sviluppi e forti tensioni, come l'industrializzazione, la formazione di nuovi stati nazionali, le rivoluzioni "proletarie", l'avvento dei regimi dittatoriali, le grandi guerre, le persecuzioni razziali, la nascita del movimento operaio.

Sempre rispetto all'emigrazione transoceanica, quella continentale si prestò a essere meno definitiva, più adatta a puntellare con i guadagni di un periodo di lavoro all'estero (rimesse) le precarie economie famigliari, come la piccola proprietà contadina coltivatrice, dalle quali proveniva e alla cui decadenza non intendeva assistere passivamente. Talvolta si trattò di colmare veri e propri vuoti demografici, come quelli creati da una precoce caduta della natalità nella Francia della prima metà dell'Ottocento, una situazione che a metà del secolo aveva fatto di quel paese un grande attrattore di immigrati dai territori disposti attorno ai suoi confini; oppure vuoti creati dall'elevata mortalità delle due guerre mondiali in Francia e Germania.

Tre furono, in sostanza, le cause di questa elevata mobilità internazionale di forze di lavoro. La prima si riferisce alle trasformazioni dell'agricoltura europea e aveva origini spesso remote. Queste trasformazioni modificavano profondamente il mercato del lavoro agricolo, in rapporto sia al grado di stabilità insediativa della popolazione, sia al diagramma stagionale della domanda di lavoro, sia all'importanza del salario per ottenere un basso costo di produzione (soprattutto nella fase di concorrenza con le agricolture d'oltreoceano), sia all'urgenza che masse crescenti e impoverite di piccoli agricoltori avevano di integrare i loro bilanci con lavoro salariato. Erano gli *harvest men* irlandesi, che percorrevano, soprattutto negli anni '40, l'Inghilterra e la Scozia, o i *sachsen-ganger* tedeschi, che dalle province a est del fiume Elba si spostavano da maggio a ottobre in Sassonia, Anhalt, Mecklemburg, Turingia e Hannover. Contadini si muovevano stagionalmente tra Russia europea centrale, Siberia e steppe meridionali, mentre dai Pirenei si scendeva indifferentemente verso la Spagna o verso Bordeaux. Dal massiccio delle Ardenne si raggiungeva l'Ungheria, dal Massiccio Centrale il sud della Francia, dalle Dolomiti le pianure circostanti italiane, austriache e tedesche. La montagna produceva poco grano e molte braccia, che la pianura, talvolta malsana e poco popolata, utilizzava temporaneamente. Un proverbio catalano della regione dei Pirenei mediterranei diceva: "*Baixar sempre, mountar no*" ("Discendere sempre, mai salire").

Emigrazione chiamava altra emigrazione. Questo reclutamento a distanza di lavoratori agricoli stagionali coprì spesso i vuoti creati da una precedente emigrazione. Il caso della Germania fu esemplare. Il contadini dell'Ovest, prima, e dell'Est, poi, emigrarono tra gli anni '40 e gli anni '80 all'estero (Americhe, Australia). La domanda di lavoro urbano-industriale della Prussia centrale e del bacino della Ruhr dopo gli anni '70, dunque, fu in parte costretta ad alimentarsi con immigrati dalle province orientali. Qui i vuoti creati dall'emigrazione nelle grandi tenute prussiane d'Oltrelba furono colmati con l'immigrazione stagionale di lavoratori agricoli dalla Russia e dall'Austria, che proseguivano nel loro viaggio stagionale fino alla Svezia e la Danimarca.

La seconda causa di mobilitazione intereuropea di forze di lavoro ha a che fare con la grande stagione di opere pubbliche che si aprì verso la metà del secolo XIX con il rinnovo urbano (acquedotti, fognature, tramvie), l'espansione edilizia delle città e le costruzioni ferroviarie. In questo caso si trattava di coprire una punta "storica", anziché stagionale, della domanda di lavoro, tra l'altro dotata di una fisiologica mobilità spaziale (l'estendersi progressivo della rete ferroviaria europea). Questa massa di lavoratori migranti si presentò con caratteristiche professionali specializzate, anche se non tutte qualificate, spesso introvabili nei territori interessati dalle opere pubbliche. L'arco di professioni andava dagli abili stucchinai e pavimentisti ai semplici manovali che, muniti di pala, erano addetti ai movimenti di terra. Il settore delle costruzioni, che poco si prestava al progresso tecnico e alla meccanizzazione, richiedeva professionalità spesso elevate ma costi del lavoro bassi: di qui l'affannosa ricerca di sempre più lontani e convenienti serbatoi di offerta di lavoro. La stessa eccezionalità e transitorietà della domanda di lavoro per la costruzione di queste infrastrutture (compreso il settore edilizio, di per sé soggetto a rapidi boom e improvvise



crisi) spingeva a non creare “troppa” classe operaia: cessati i lavori, la manodopera migrante se ne andava o poteva essere espulsa, il che, da un punto di vista degli equilibri politici, sembrava la ricetta migliore per avere classe operaia senza avere movimento operaio. Il caso della Svizzera e dell’Austria, che si approvvigionarono in Italia, fu esemplare.

La terza componente delle migrazioni continentali, ultima ad apparire in forma massiccia, fu quella operaia, richiamata dai rapidi sviluppi industriali di alcune regioni europee. Essa era già stata collaudata da paesi a industrializzazione precoce, come l’Inghilterra con gli irlandesi, o a scarsa offerta di lavoro, come la Francia, già prima della metà dell’Ottocento. Dalla fine del secolo Germania, Svizzera e Belgio divennero luoghi di afflusso di una consistente immigrazione operaia. Miniere e industria pesante erano i settori di richiamo e anche in questo caso troviamo attività caratterizzate da forti fluttuazioni nei livelli di produzione e dall’esigenza di una elevata mobilità del lavoro. In aggiunta, settori come la metallurgia, le vetriere, il lavoro minerario in galleria presentavano spesso mansioni e un’organizzazione del lavoro penose e rischiose, che la classe lavoratrice locale tendeva a disertare.

Queste tre componenti dell’emigrazione continentale si mescolarono con un insieme più composito di mansioni e professioni: occupazioni anomale, “disonorevoli”, folkloristiche, che, nel migliore dei casi, rappresentavano una mobilità geograficamente espansa dei vecchi mestieri artigianali senza più mercato locale in patria o una loro specializzazione spinta (orafi, arrotini, spazzacamini, finestrai, sediai, ecc.), adatta alle esigenze delle più evolute società urbane europee. Vi erano poi le mansioni legate ai comparti più deboli del settore terziario: il piccolo commercio al dettaglio, il commercio ambulante che riforniva le aree rurali, la servitù domestica, le balie, i camerieri, ecc.

L’emigrazione intereuropea mosse dai paesi meridionali (spagnoli, italiani, greci, serbi, sloveni, popoli balcanici in genere) dirigendosi verso Nord (impero austro-ungarico, Francia del Sud-Ovest, Parigi, Londra, Svizzera, Germania) e dai paesi orientali (polacchi, cechi) verso Ovest (Germania, Belgio, Francia). In alcuni casi l’afflusso di immigrati europei in questi paesi si incrociava per lo meno con la loro coda finale di emigrazione extraeuropea, specie quella contadina, che inseguiva l’utopia di una sua perpetuazione nel Nuovo Mondo. Ciò dimostra come la scomparsa delle occupazioni tradizionali e la creazione di nuovi posti di lavoro non fossero una semplice operazione algebrica, quantitativamente a saldo zero. Parametri mutevoli di accettabilità economica e socio-culturale determinarono un divario qualitativo tra domanda e offerta di lavoro, divario che l’immigrazione tendeva a sanare. La collocazione dei lavoratori stranieri ai livelli più bassi di salario, di certezza del lavoro nel tempo, di professionalità e di sicurezza furono occasioni di incomprensione e attrito nel processo di unificazione sociale e politica del movimento operaio europeo, mentre offrirono spazi di manovra per campagne corporative e nazionalistiche nei luoghi di lavoro. Il sistema di sicurezza sociale che la Germania riservò a partire dagli anni ‘80 alla “sua” classe operaia, ma non agli immigrati, ne è l’esempio più compiuto. Ai lavoratori agricoli polacchi d’Oltrelba la legge tedesca impediva, con permessi stagionali, sia la residenza in città che l’insediamento rurale. Nel 1910 la Lega Pangermanista intendeva obbligare gli industriali che impiegavano manodopera straniera a versare l’equivalente delle rendite di invalidità e vecchiaia, che così facendo avrebbero risparmiato, a chi si impegnava a lasciare subito la Germania. In ogni caso, simili leggi e campagne di opinione servivano ai datori di lavoro per tenere sotto pressione gli immigrati e per accrescere il loro isolamento sociale e politico.

L’emigrazione italiana e sammarinese nel XIX e XX secolo

La Penisola italiana, naturalmente, si inserì tardi e gradualmente nel grande flusso emigratorio che attraversò l’Europa e defluì da essa verso i Nuovi Mondi al di là degli oceani. Fino al 1900 e nella declinante e scarsa emigrazione del periodo tra le due guerre, i maggiori flussi di espatrio



provennero dalle regioni del Centro-Nord (dal Veneto, soprattutto, con le migrazioni temporanee verso l'Europa). Nei restanti periodi fu il Mezzogiorno a inviare i massimi contingenti, specie oltreoceano e verso il Nord Africa. La Basilicata, assieme alla Liguria, fu precocissima, mentre le regioni che tardarono di più ad aprirsi a un'emigrazione di massa furono la Sicilia e quasi tutta l'area mezzadriale dell'Italia Centrale. La Repubblica di San Marino apparteneva a quest'area e presentava alcuni fattori di intensificazione del fenomeno: il carattere quasi montano del suo territorio, benché dal Titano il mare Adriatico facesse bella mostra di sé, e dunque una agricoltura povera; una lunga esperienza migratoria interna verso le Maremme toscane e l'Agro romano, facilmente trasformabile, al mutare dei tempi, in emigrazione all'estero. Regioni con un'agricoltura mercantile e un robusto cetto o movimento contadino (Emilia Romagna, Puglie e Toscana, ma con l'eccezione delle province di Lucca e Massa) emigrarono sempre poco, così come quelle con agricoltura arcaica, silvo-pastorale (Sardegna), salvo brevi e violente parentesi legate ai viaggi marittimi gratuiti offerti da stati sudamericani, come Brasile e Argentina, e abilmente venduti da agenti e compagnie di navigazione nelle aree più appartate della Penisola. Una di queste campagne di reclutamento per espatri a "costo zero" interessò, alla fine del XIX secolo, anche San Marino, portando un consistente gruppo di suoi cittadini nello stato brasiliano di Espírito Santo. Si emigrò sempre poco (Lazio) o sempre meno (Liguria, Piemonte, Lombardia) ove si crearono valide alternative all'esodo, come l'inurbamento a Roma e l'industrializzazione del "triangolo" Torino, Genova, Milano. Il grosso dell'emigrazione provenne dal Mezzogiorno rurale, interno e montuoso (l'"osso", e non solo meridionale), dalle sacche padane agricole di arretratezza e sovrappopolazione (Polesine, Vicentino, Trevigiano, Mantovano), dalla montagna alpina (Province di Udine, Belluno, Cuneo).

Per quanto riguarda le destinazioni e i flussi migratori, sia in Italia che a San Marino sembra essersi affermato una sorta di principio di equa ripartizione del flusso tra destinazioni transoceaniche e destinazioni europeo-mediterranee, almeno fino al secondo dopoguerra, dopo di che prevalsero le destinazioni europee. Un caso speciale riguardò sia l'Italia che San Marino nella seconda metà degli anni Trenta del XX secolo, quando si aprì un improbabile e breve sbocco coloniale nel Corno d'Africa. Le deviazioni da questa norma furono dovute sia alla fase di gestazione dei due flussi emigratori, durata fino alla metà degli anni '80 del XIX secolo, con la prevalenza delle destinazioni europee, sia al massiccio assorbimento degli Stati Uniti tra 1900 e 1914, che fece salire la quota transoceanica. Ma furono dovute anche alla chiusura cui andarono incontro Stati Uniti e America Latina durante gli anni '20, con la conseguente crescita della percentuale di emigrazione diretta verso l'Europa.

La domanda di lavoro internazionale operò di fatto una drastica selezione della forza lavoro estraibile dai due stati: si trattò di maschi delle classi di età centrali, professionalmente molto vicini alla figura del puro erogatore di forza muscolare, almeno secondo la denominazione ufficiale (braccianti) che li fotografava statisticamente al momento di imbarcarsi o di varcare il confine. Ciò spiega la tendenza a una costante diminuzione della quota di agricoltori a partire dalla fine degli anni '80. La qualifica di bracciante il più delle volte significava disponibilità a svolgere qualsiasi lavoro, mentre ad altre qualifiche più specializzate era consentito di mantenersi come lavoro effettivo nei paesi di accoglienza: uno scalpellino sammarinese, un pavimentista "alla veneziana", un ex-minatore che la crisi delle miniere di zolfo romagnole, marchigiane e siciliane trasferiva nelle miniere statunitensi, francesi o belghe. Un'altissima percentuale di emigrati italiani e sammarinesi aveva un'età maggiore di 15 anni e, per una quota di poco inferiore, si caratterizzava come un maschio partito da solo, anziché in gruppi famigliari. Questi parametri si abbassarono durante la prima guerra mondiale, con la ricomposizione all'estero di famiglie di renitenti definitivi e con l'emigrazione di donne che sostituivano i maschi richiamati alle armi. Sfuggire alla leva militare fu, per gli espatriati italiani ma non per quelli sammarinesi, una delle motivazioni che pesarono sia sulla decisione di emigrare, sia su quella di non tornare più in patria. Il medesimo fenomeno si verificò negli anni '20 e '30, quando le chiusure degli sbocchi emigratori tradizionali e il fascismo stimolarono di nuovo la ricomposizione delle famiglie all'estero.

Come s'è visto, negli Stati Uniti i provvedimenti di contingentamento dell'immigrazione del 1921 e del 1924 (*Quota Acts*) portarono il tetto dell'immigrazione italiana a un massimo di 42.057



unità annue, contro le 400.000 richieste che si erano andate affollando in uno degli anni compresi tra il 1921 e il 1924. Entro questi numeri la Repubblica di San Marino dovette rivendicare a lungo la sua identità nazionale e perciò la sua quota, poiché fino ad allora gli immigrati dalla piccola Repubblica erano stati molto spesso confusi con quelli provenienti dall'Italia. Tanta sproporzione tra domanda e offerta significava che il modello di sviluppo con emigrazione era diventato un dato stabile della realtà italiana e sammarinese, soprattutto durante una crisi profonda come quella dell'immediato dopoguerra, e che il modello era pronto a rimettersi in moto con la stessa intensità degli anni prebellici. Le restrizioni all'immigrazione, inevitabile risultato della progressiva disintegrazione dell'economia internazionale che culminò nella grande crisi del 1929-30, si estesero progressivamente a tutto il Nord e Sud-America e all'Australia, tanto che la cosiddetta "svolta antiemigratoria" del fascismo, nel 1927, non fu certo una scelta autonoma dell'Italia, bensì l'accettazione, suo malgrado, di quanto di fatto era già accaduto per volere altrui. A partire dalla grande crisi l'emigrazione italiana e sammarinese non avrà più storia e tenderà a confondersi con il movimento di forze di lavoro verso la Germania nazista, una corrente di espatrio in bilico tra emigrazione e deportazione, movimento al quale parteciparono per costrizione e con sofferenze anche lavoratori sammarinesi. Resta l'isolata e drammatica punta di espatri del 1930, quando Mussolini permise improvvisamente, in seguito alle tensioni e ai turbamenti dell'ordine pubblico che la crisi stava scaricando sulla società italiana, che molti aspiranti emigranti andassero a vedere con i loro occhi che «non esistevano paesi facili in nessuna parte del mondo». Ma è probabile che, con le istruzioni ai prefetti per un più largo ma selettivo (Liguria, Piemonte, Lombardia, Venezia, Emilia Romagna e alcune province dell'Italia centrale) rilascio dei passaporti, nel 1930 il regime avesse anche voluto disfarsi di oppositori e irrequieti, che andarono a ingrossare le fila dei fuoriusciti antifascisti. Questo fenomeno segnò un inasprimento del confronto politico all'interno delle comunità italiane all'estero, entro le quali il regime cercò di penetrare con la propaganda e con il movimento dei fasci italiani all'estero.

Molti dei temi e dei problemi che avevano caratterizzato i due precedenti cicli emigratori si riproposero dopo la fine della seconda guerra mondiale, con alcune accentuazioni e varianti. Costante fu la pressione dei governi centristi italiani per riattivare un meccanismo dello sviluppo economico che contemplasse una prosecuzione dell'emigrazione e anche il governo popolare social-comunista della Repubblica di San Marino, pur varando una coraggiosa politica di opere pubbliche a sollievo della disoccupazione, fu favorevole a una ripresa degli espatri. Per la sinistra sammarinese si trattò di muoversi in continuità con una linea di politica sociale che era stata aperta, agli inizi del secolo, dal socialismo locale, attraverso l'azione della Società di mutuo soccorso (SUMS) e l'apertura di un apposito ufficio di assistenza agli emigranti. Negli anni '50 si assisteva a una rapida e definitiva crisi del mondo agricolo e contadino, entro i cui confini la restaurazione fascista era riuscita a contenere le forze di lavoro rurali. In quegli anni riemergeva in Italia, con drammaticità e urgenza, la questione meridionale, nella quale si addensavano insofferenze secolari, aspirazioni emigratorie penalizzate nel periodo tra le due guerre, insuccessi delle lotte contadine ed esiti contraddittori degli esperimenti di riforma agraria (divisione del latifondo). La forte ripresa economica europea, d'altra parte, stimolava di nuovo l'espansione dei movimenti migratori da sud a nord del continente, ristabilendo una consistente libertà di movimento internazionale dei lavoratori, soprattutto entro quel gruppo di paesi che diedero vita, nel 1957, a un'integrazione politica ed economica all'insegna del Mercato Comune e della Comunità Europea (più la Svizzera). Il "miracolo economico" italiano e i primi passi della Repubblica del Titano sulla via di uno sviluppo economico moderno che rimesse degli emigrati e primi investimenti nel settore turistico stavano avviando, coincidevano con due tendenze che si stavano incrociando: da un lato, una contrazione dell'emigrazione extraeuropea, esplosa nell'immediato dopoguerra, verso le destinazioni tradizionali (Stati Uniti, Argentina) e le nuove mete (Canada, Venezuela, Colombia, Australia); dall'altro, una oscillante ma ampia espansione dei già elevati livelli di emigrazione verso l'Europa. Dalla seconda metà degli anni '60 questi flussi tesero a diminuire con continuità, fino a giungere a un momento di svolta che fu anche l'epilogo di oltre un secolo di storia dell'emigrazione dalla Penisola. La crisi internazionale da *shock* petrolifero del 1973 fece annullare il saldo



tra espatri e rimpatri, avviando la stagione del ritorno in patria e, in qualche caso, manifestando i primi segni di una inversione di ruolo, da luogo di emigrazione a luogo di immigrazione. Questa coda finale della secolare storia emigratoria dei due Stati ha visto rafforzarsi alcune tendenze in atto nel periodo tra le due guerre: lo sviluppo dei rapporti intergovernativi in veste dei trattati di emigrazione e lavoro, capaci di inaugurare politiche di tutela dell'emigrante un po' più efficaci che in passato, nonché il consolidarsi di alcuni profili professionali tipo, come i minatori, gli operai edili e gli operai delle grandi fabbriche meccanizzate. Le provenienze regionali, al contrario, tornano a essere quelle della fase culminante della grande emigrazione tra Ottocento e Novecento: Mezzogiorno, Veneto e Venezia Giulia, Marche e la vicina Repubblica di San Marino.

Bibliografia

OPERE DIDATTICHE

P. Corti, *I temi di codice storia. Emigranti, esuli, profughi. Origini e sviluppi dei movimenti migratori nel Novecento*, Torino, Paravia Bruno Mondadori Editore, 2001.

OPERE DI ALTA DIVULGAZIONE

P. Audenino e M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Torino, Pearson Paravia Bruno Mondadori, 2008.

P. Audenino e P. Corti, *L'emigrazione italiana*, Milano, Fenice 2000, 1994.

P. Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

M.E. Tonizzi, *Le grandi correnti migratorie del '900*, Torino, Paravia, 1999.

C. Vangelista, *Dal vecchio al nuovo continente. L'immigrazione in America Latina*, Torino, Paravia, 1997.

OPERE DI SINTESI

E. Sori, *Mercato del lavoro ed emigrazione*, in *Il mondo contemporaneo*, vol. II, *Storia d'Europa - 4*, Firenze, La Nuova Italia, 1981.

N. Federici, E. Lee, E. Sori, *Migratori, movimenti*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996.

OPERE DI APPROFONDIMENTO

K.J. Bade, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana, Partenze*, Roma, Donzelli, 2001.

P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana, Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002.

P. Corti e M. Sanfilippo (a cura), *Migrazioni*, Annali della Storia d'Italia, n. 24, Torino, Einaudi, 2009.

S. Sassen, *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano, Feltrinelli, 1999.

E. Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1979.

OPERE FOTOGRAFICHE

P. Corti, *L'emigrazione*, Roma, Editori Riuniti, 1999.



Sammarinesi nel mondo

Noemi Ugolini





San Marino e l'emigrazione

Noemi Ugolini

San Marino è una piccola Repubblica di appena 61 km², all'interno del territorio italiano, con 1700 anni di storia e di indipendenza. Un piccolo Stato, arroccato su una montagna, il Monte Titano, che nel corso dei secoli XIX e XX, come ha scritto Ercole Sori, è stato coinvolto nel grande fenomeno dell'emigrazione europea ed extraeuropea. Le tappe, i tempi e i modi di questo esodo di massa, che ha investito e trasformato la struttura sociale, culturale ed economica dello Stato, sono da diversi anni oggetto di studio del Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante, che ha realizzato una serie di pubblicazioni volte a ricostruire e rivalutare le vicende e le memorie dell'emigrazione, un fenomeno che ha rappresentato uno dei tratti più caratteristici della storia contemporanea di San Marino. Se è vero, infatti, che molti paesi hanno conosciuto e ancora conoscono flussi migratori di grande portata, non è consueto trovare in Europa altri esempi come quello sammarinese, così intenso, così a lungo distribuito nel tempo, così diversificato per luoghi di arrivo, così complesso per caratterizzazione professionale, così peculiare.

Emigrare per i Sammarinesi, nei secoli scorsi, era un modo di vivere e di sopravvivere, quasi una consuetudine tramandata di padre in figlio per generazioni e, prima di assumere il carattere di esodo di massa, tale da sconvolgere antichi equilibri, l'emigrazione veniva usata come risorsa. Gli emigranti, regolando il proprio flusso secondo l'andamento stagionale dei lavori agricoli, si muovevano lungo itinerari ben conosciuti che già altri Sammarinesi avevano tracciato e secondo calcoli di convenienza ben precisi. È stata, però, l'età contemporanea e più precisamente il periodo tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e del Novecento, a toccare l'apice di un fenomeno che per più di un secolo ha portato a vivere fuori San Marino più della metà della popolazione.

Le cause delle migrazioni sono quasi sempre individuabili nella povertà del suolo e in un'eccessiva pressione demografica sul territorio. La particolare conformazione morfologica della Repubblica di San Marino che, specialmente nel XVIII e nel XIX secolo, costituì un fattore determinante per la vita dell'uomo sul territorio, in quanto lasciava poco spazio a forme evolute di sfruttamento agricolo, produceva risorse insufficienti a fornire il mantenimento della popolazione che ormai, alla fine del 1800, era giunta oltre le 9.000 unità. La terra era frazionata in una miriade di piccole proprietà, dove spesso si produceva solo per il fabbisogno familiare. Le ricorrenti crisi agrarie, pertanto, costringevano i piccoli proprietari a vendere il proprio podere e a trasformarsi in coloni o disoccupati.

La povertà del suolo, l'impossibilità di trovare in territorio un'integrazione all'insufficiente reddito agricolo, la diffusa miseria, la scarsissima attività industriale, l'intenso sviluppo demografico, la speranza di migliorare la propria qualità di vita, unite all'incapacità della classe



politica di trovare iniziative e indirizzi capaci di potenziare il sistema produttivo, spinsero a partire molti Sammarinesi che cercavano di superare o alleviare, almeno momentaneamente, le proprie difficoltà economiche.

Alla fine del XIX secolo l'emigrazione sammarinese si diresse soprattutto verso gli Stati Uniti, l'Argentina e il Brasile. Si trattò di un fenomeno considerevole, perché per la prima volta non partirono solo singoli lavoratori, ma interi nuclei familiari, e questo dimostrava che ormai gli equilibri garantiti dal tradizionale pendolarismo si erano spezzati.

Fino a questo momento, infatti, nei mesi improduttivi dell'anno, compresi tra l'autunno e la primavera, partivano solo gli uomini e scendevano nelle pianure e nelle città sottostanti per ricoprire una pluralità di mestieri diversi. In estate, poi, ritornavano per effettuare i lavori agricoli. Era una migrazione stagionale che assumeva un'importanza determinante per il mantenimento del precario equilibrio del mondo rurale. La piccola proprietà permetteva una produzione agricola ai limiti della sopravvivenza e non avrebbe potuto resistere senza le integrazioni offerte dai lavoratori stagionali.

Durante la prima guerra mondiale, che lasciò gravi tracce in tutti gli Stati europei, sia per le spaventose perdite di vite umane e di grosse quantità di beni materiali, sia per le difficoltà e i problemi enormi che ne derivarono, il processo migratorio si arrestò e cominciò il massiccio rimpatrio di buona parte dei Sammarinesi emigrati. Il rientro forzato causò una forte crisi occupazionale e una destabilizzazione economica, che produssero le loro nefaste conseguenze per un lungo periodo.

Il Governo cercò di risolvere il problema dell'occupazione creando un "Comitato di soccorso per emigrati rimpatriati", con il compito di sostenere in parte le spese di rimpatrio degli emigrati e quelle necessarie a reintegrarli nella società. Ma il limitato, se non mancato, sviluppo commerciale e industriale del paese e la devastante crisi seguita alla prima guerra mondiale non offrirono sufficienti sbocchi lavorativi alla manodopera sammarinese, che si vide di nuovo costretta a cercare altrove risorse economiche integrative.

Così, appena si delineò un relativo miglioramento della situazione economica europea a partire dagli anni '20, i Sammarinesi ripresero la via dell'emigrazione e si diressero soprattutto in Francia e in Belgio. L'emigrazione europea verso i paesi transoceanici fu, infatti, drasticamente limitata negli Stati Uniti da provvedimenti che abbassarono i massimali annuali di immigrati, mentre nel Sud America le crisi economiche e politiche che si abbatterono su quei paesi provocarono una progressiva chiusura verso i lavoratori in entrata.

Anche San Marino conobbe il restringimento quantitativo delle partenze dei suoi concittadini verso gli Stati Uniti a causa dell'imposizione della "quota", poiché, in un primo momento, i Sammarinesi furono inclusi nella percentuale italiana. Solo nel 1924 a San Marino, venne attribuita una quota minima di cento unità per anno fiscale.

Negli anni '20 molte delle cause economiche e sociali che avevano spinto alle partenze rimasero inalterate, ma a queste si aggiunsero anche motivazioni politiche. Con l'avvento del fascismo in Italia e poi anche a San Marino, si registrò, infatti, un ulteriore esodo di cittadini.

San Marino e l'Italia, nonostante la sostanziale analogia della forma di governo, attuarono due diverse politiche migratorie. Per quanto riguarda l'Italia, il governo fascista iniziò una politica interna contraria agli espatri. Il governo fascista sammarinese, invece, ebbe un atteggiamento favorevole nei confronti del fenomeno migratorio.

Nel 1929, con il crollo della Borsa di Wall Street negli Stati Uniti, si ebbe una grave crisi mondiale che contribuì a scoraggiare ulteriormente l'emigrazione. In questi stessi anni diminuirono inoltre gli spostamenti verso la Francia a causa delle difficoltà economiche e politiche che iniziarono a interessare anche quel paese.



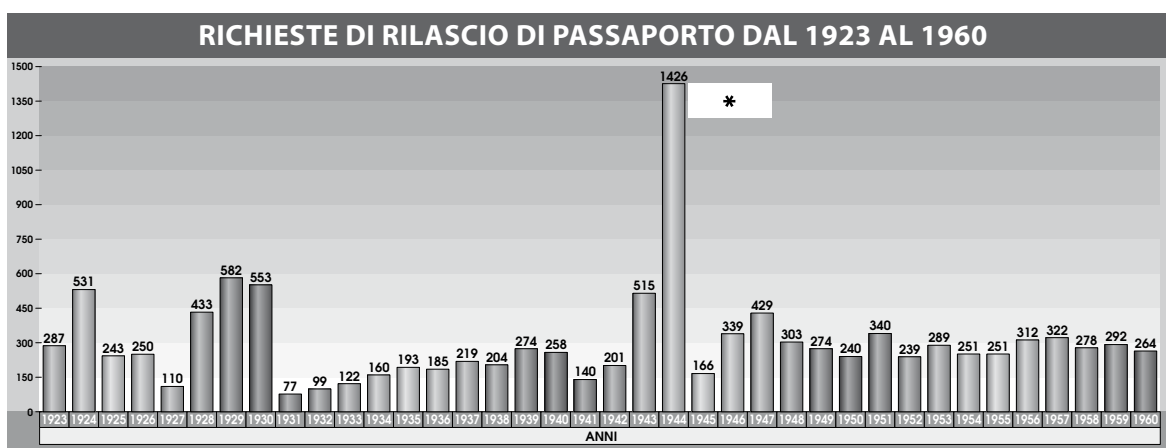
Così, nonostante San Marino non riuscisse a trovare una soluzione a una perdurante situazione di paralisi economica, in questi anni emigrare fu più difficile e il flusso migratorio, sia temporaneo che definitivo, tanto continentale che extracontinentale, si abbassò drasticamente e costrinse, ancora una volta, molti Sammarinesi al rimpatrio.

L'unico movimento migratorio fu diretto verso le opere di bonifica italiane. Tuttavia anche nel Regno d'Italia la grande crisi economica dei primi anni '30 e, più tardi, le sanzioni internazionali seguite all'invasione dell'Etiopia, con la conseguente politica autarchica, accentuarono fortemente la crisi occupazionale, accrescendo notevolmente le fila dei braccianti e dei salariati. Fu in questo quadro che si inserì la vicenda della guerra di Etiopia. La conquista dell'Impero africano fece intravedere la possibilità, da parte del governo italiano, di attenuare il profondo disagio delle masse popolari e contadine prospettando l'Etiopia come possibile sbocco lavorativo.

Anche lo Stato sammarinese prospettò l'Etiopia come luogo di lavoro e nel 1936 un centinaio di operai comuni e specializzati partirono in due scaglioni verso l'Africa Orientale (Eritrea e Somalia), per lavorare nelle grandi opere stradali che dovevano essere realizzate dall'esercito occupante nei nuovi territori dell'Impero italiano. Alla fine degli anni '30 e durante la seconda guerra mondiale, si profilò la possibilità di uno sbocco migratorio verso la Germania nel quadro della politica dell'Asse Roma-Berlino e dal 1930 al 1942 ebbe inizio un imponente flusso verso la Germania, che si protrasse fino al 1942. Durante questi quattro anni partirono da San Marino, con contratti collettivi e con accordi governativi, circa trecento Sammarinesi.

Durante la seconda guerra mondiale la quantità di espatri diminuì fino ad arrivare al fenomeno contrario, quello dei rientri che, unito al problema dei centomila rifugiati italiani, creò enormi difficoltà alla Repubblica.

La fine del secondo conflitto segnò anche la ripresa dell'emigrazione. Le principali mete erano ancora gli Stati Uniti, la Francia, la Svizzera e il Belgio. In questi ultimi tre Stati europei si richiedeva soprattutto manodopera nelle miniere e nei cantieri in costruzione, che erano ormai gli unici ad offrire possibilità di lavoro.



**L'evidente anomalia del dato relativo al 1944 è dovuto al fatto che la richiesta del passaporto serviva ai Sammarinesi come documento per dimostrare la propria neutralità nei confronti dei paesi belligeranti.*

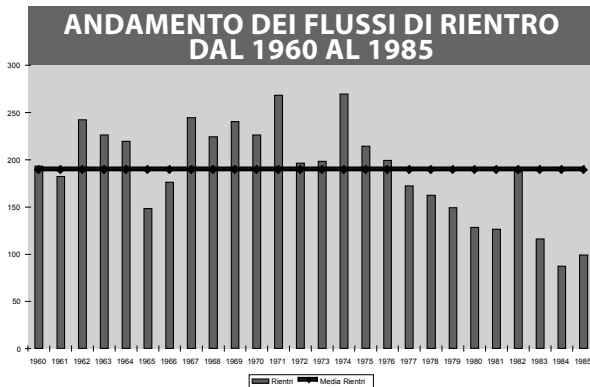
FONTE: Banca dati delle richieste di espatrio da San Marino dal 1835 al 1960. (Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante)

Fino alla fine degli anni '50 l'emigrazione sammarinese continuò a conservare una connotazione negativa, poiché non esistevano nel territorio della Repubblica opportunità lavorative né possibilità di proficui investimenti ed emigrare rimaneva sempre una scelta obbligata, una sorta di sconfitta. Continuavano a partire braccianti, operai, ma anche proprietari terrieri, professionisti, laureati. Spesso erano uomini soli, adolescenti o adulti, altre volte si trattava dei genitori che



lasciavano i figli piccoli ai nonni, altre volte ancora erano giovani ragazze o intere famiglie. Partivano, ritornavano e poi ripartivano di nuovo. Un andare e tornare per far fronte alle urgenze della vita, per costruire una casa, per comprare un podere, per aprire una prima attività autonoma, per sposarsi.

Non è stata ancora realizzata una dettagliata analisi del *turnover* e del saldo migratorio, ma



FONTE: Banca dati dei rientri dall'estero dal 1960 al 1985. (Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante)

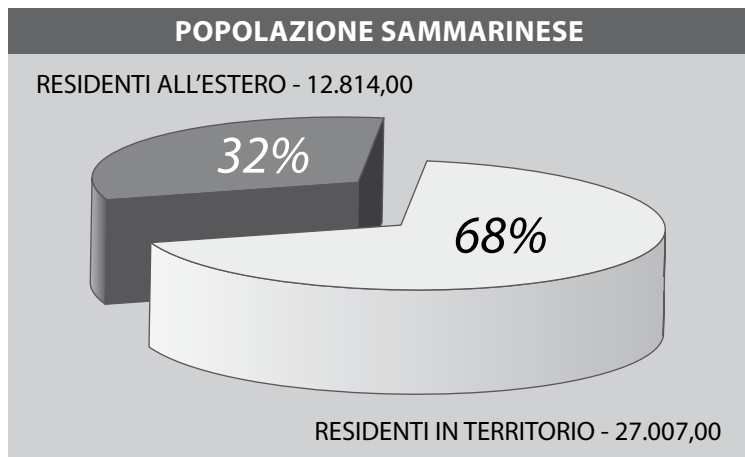
partenze e rientri sono stati una costante nell'emigrazione dei Sammarinesi e questa caratteristica è emersa, in particolare, nella prima raccolta delle testimonianze orali avviata, nel 1995, in vista della nascita del Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante. La partenza prevedeva, nel progetto migratorio, un breve periodo di lavoro all'estero (dai tre ai dieci anni), il risparmio e il mantenimento della famiglia d'origine, poi l'investimento nella terra e nella prima casa e, infine, il ritorno.

Dal 1960 al 1985 rientrano a San Marino 5.000 cittadini.

L'insediamento definitivo nel luogo di immigrazione, invece, risulta una variante imprevista che ha portato, tuttavia, a stabilizzare all'estero circa 13.000 Sammarinesi e le attuali venticinque Comunità esistenti al di fuori della Repubblica sono la diretta testimonianza di questo fenomeno.

Sammarinesi nel mondo

San Marino, come si è detto, ha sempre dovuto vivere e convivere con il fenomeno migratorio, una grande "diaspora" che in oltre due secoli ha portato i cittadini sammarinesi in ogni luogo del mondo e i cui esiti si rispecchiano nella stessa struttura della sua popolazione, che attualmente, secondo i dati dell'Ufficio Programmazione Economica e Statistica, aggiornati a dicembre 2010, è di 39.821 cittadini, di cui 27.007 residenti in territorio e 12.814 all'estero.



FONTE: Ufficio Programmazione Economica, Centro Elaborazione Dati e Statistica. (dati del 2010)

Come si rileva dal grafico, i cittadini sammarinesi residenti all'estero sono il 32% della popolazione totale. È opportuno precisare, tuttavia, che si tratta sia degli emigrati, sia dei loro discendenti, i quali non solo hanno conservato la cittadinanza, ma continuano anche a mantenere costanti rapporti con il paese d'origine.

La tabella della graduatoria dei paesi di immigrazione e residenza dei Sammarinesi mostra, con ogni evidenza, quanto l'Europa, con quasi 8.000 presenze, sia il continente maggiormente interessato; segue l'America con 4.773 presenze, di cui il 65,3% nell'America del Nord.

In Africa, in Australia, in India e in altri paesi non indentificati, invece, la presenza di Sammarinesi è limitata a piccoli gruppi, non insignificanti, però, per un piccolo Stato come la Repubblica di San Marino.



SAMMARINESI RESIDENTI ALL'ESTERO PER CONTINENTE E NAZIONE										
EUROPA	Italia	5.804	AMERICHE	U.S.A.	3.094	AFRICA	Marocco	4		
	Francia	1.925		Argentina	1.621		Sudafrica	3		
	Belgio	69		Canada	21		Egitto	2		
	Svizzera	46		Brasile	13		Kenia	1		
	Germania	18		Venezuela	6		Tunisia	2		
	Gran Bretagna	11		Cile	8		Mozambico	1		
	Svezia	8		Paraguay	3		Ile de la Réunion	1		
	Grecia	8		Uruguay	3		TOTALE AFRICA	14		
	Spagna	10		Perù	2		India	1		
	Lussemburgo	6		Costarica	1		Australia	20		
	Slovenia	1		Santo Domingo	1		n.d.	98		
	Romania	2								
	TOTALE EUROPA	7.908		TOTALE AMERICHE	4.773					
	TOTALE GENERALE							12.814		

FONTI: Ufficio Programmazione Economica, Centro Elaborazione Dati e Statistica

L'Italia, con 5.804 soggiornanti e una decina di Comunità, si conferma il paese che ospita il numero più consistente di Sammarinesi rispetto agli altri paesi europei o extraeuropei. Le Comunità¹ sono: la *Fratellanza Sammarinese di Roma*, con 636 soci; l'*Associazione Gente del Titano*, di Rimini con 404 soci; la *Comunità Sammarinese di Ravenna*, con 403 soci; la *Fratellanza Sammarinese – Comunità della Liguria a Genova*, con 399 soci; la *Collettività Sammarinese dell'Emilia* a Bologna, con 155 soci; la *Comunità dei Sammarinesi del Montefeltro*, con 138 soci; la *Comunità Sammarinese di Milano*, con 143 soci; la *Famiglia Sammarinese del Piemonte e Valle d'Aosta*, a Torino con 116 soci; la *Comunità Sammarinese della Toscana*, a Firenze, con 75 soci; e infine la *Comunità Sammarinese del Veneto*, a Padova, con 52 soci.

I Sammarinesi negli Stati Uniti sono invece 3.094, di cui il 49,9% vive in Michigan e il 24,2% vive nello Stato di New York, Stati in cui si sono formate le due Comunità più grandi: la *Fratellanza Sammarinese di New York*, a Elmont, alla quale aderiscono 539 Sammarinesi e fanno capo gli Stati del Connecticut, New Jersey e Rhode Island; la *Comunità Sammarinese di Detroit* che, con i suoi 1206 soci, è la più numerosa tra le venticinque Comunità. Quest'ultima ha origini antiche: nasce nel 1938 come *San Marino Social Club* di Detroit ed è attiva nella tutela dei Sammarinesi emigrati, nella valorizzazione della cultura e dell'identità sammarinese, tanto da realizzare, nel 1975, un proprio luogo di ritrovo a Detroit, simile, dal punto di vista architettonico, al *Palazzo Pubblico di San Marino*. Nel 1980 la Comunità viene istituita per legge come Comunità sammarinese di Detroit con sede a Rochester Hills (Michigan) e giurisdizione sugli stati del Michigan, Ohio, Georgia, Idaho, Illinois, Kentucky, Missouri, South Carolina, Texas e Wisconsin. Il *San Marino Social Club* rimane invece un'associazione autonoma, con un proprio statuto e una sede che viene utilizzata dalla Comunità per l'organizzazione di eventi e la celebrazione delle festività.

Nella Repubblica Argentina risiedono 1.621 Sammarinesi, in gran parte distribuiti nelle province di Buenos Aires, Córdoba, Jujuy, Rio Negro, Misiones. Il loro spirito associativo si esprime con sette Comunità: *Associazione dei Residenti Sammarinesi del Centro-Est dell'Argentina*, a Pergamino con 440 iscritti; *Associazione dei Residenti Sammarinesi nella Città di Buenos Aires*, con 81 iscritti; *Associazione Sammarinese dell'Argentina*, a Ciudad Perico (Jujuy), con 226 iscritti; *Comunità dei Residenti della Repubblica di San Marino in Patagonia*, a Viedma (Rio Negro), con 181 iscritti; *Associazione Sammarinese di Córdoba Capital*, con 137 iscritti; *Comunità Sammarinese dell'Argentina Centrale*, a General Baldissera (Córdoba), con 74 iscritti; *Associazione Sammarinese di Cuyo*, (Mendoza), con 77 iscritti.

La Francia è la seconda Nazione in Europa per numero di emigrati sammarinesi, con 1.925,

1 - Fonte: Direzione dei Rapporti con le Comunità all'Estero - Dipartimento Affari Esteri (dati del 2010).



residenti nelle diverse regioni e in gran parte iscritti alle cinque Comunità:

Comitato Sammarinese di Assistenza COSMA, a Parigi con 721 iscritti; *l'Associazione della Repubblica di San Marino a Grenoble*, con 475 iscritti; *l'Associazione dei Sammarinesi dell'Est della Francia*, (Metz), con 102 iscritti; *l'Associazione dei Sammarinesi dell'Aquitania*, con 120 iscritti; la *Comunità dei Sammarinesi dell'Alsazia e Lorena*, con 70 iscritti.

In Belgio ha sede la *Fratellanza Sammarinese in Belgio*, con 52 iscritti.

Le Comunità dei cittadini sammarinesi all'estero

Da sempre l'associazionismo è stato una costante della vita sociale dei Sammarinesi, i quali hanno come valore quasi genetico lo stare insieme, il condividere fra loro il senso di appartenenza ad una realtà per alcuni versi unica al mondo, che forma un microcosmo originale fatto di tradizioni, storia e cultura. A maggior ragione ciò è vero per i Sammarinesi che sono emigrati: se infatti, da un lato, la comunanza della lingua e di molti usi hanno fatto sì che nei vari paesi d'approdo essi si mescolassero con gli Italiani, dall'altra parte essi hanno cercato di rafforzare la loro identità mantenendo vive le proprie peculiarità, attraverso l'incontro con i propri compaesani e la costituzione di vere e proprie associazioni.

Già prima che la Repubblica di San Marino provvedesse all'istituzione ufficiale delle Comunità dei cittadini sammarinesi all'estero con la Legge n. 76 del 30 Novembre 1979, i Sammarinesi all'estero avevano dato origine spontanea a diverse organizzazioni, alle quali è stato significativamente attribuito il nome di "fratellanza" o "famiglia". Comitati di assistenza tra cittadini sammarinesi sono nati in Francia e in Belgio fin dagli anni '20 del secolo scorso e negli Stati Uniti nel decennio a seguire, per sfociare poi nella creazione delle prime Comunità durante gli anni a cavallo tra la "grande crisi" del '29 e la seconda guerra mondiale. In Italia le basi per costruire le prime Comunità risalgono agli anni '50. In Argentina, dove esisteva sin dall'inizio del Novecento un consistente nucleo di emigrati sammarinesi, le enormi distanze del territorio non facilitarono la nascita di Comunità vere e proprie; pertanto i Sammarinesi si riunivano attorno ai rispettivi gruppi familiari almeno fino agli anni '80 del XX secolo.

Proprio le sollecitazioni dei cittadini emigrati spinsero nel 1979 il Consiglio Grande e Generale della Repubblica di San Marino ad approvare norme per la costituzione di associazioni sammarinesi all'estero e per l'istituzione della Consulta dei cittadini sammarinesi all'estero (Legge n. 77, abrogata successivamente dal nuovo testo di legge n. 98 del 5 settembre 1997).

Attualmente delle venticinque Comunità dei Sammarinesi all'estero distribuite, come abbiamo visto, fra Italia, Francia, Belgio, America del Nord e Argentina, nove sono nate prima della legge istitutiva del 1979, che le riconosce ufficialmente: la Legge n. 76, che ne stabilisce la costituzione, ne tutela l'esistenza e ne assiste l'attività, accorda loro pieno riconoscimento giuridico. Proprio per favorire il collegamento con le Comunità, nel 1981 è stato istituito, all'interno del Dipartimento Affari Esteri, una struttura apposita: l'Ufficio dei Rapporti con le Comunità all'Estero.

Fra le finalità delle Associazioni rientra la promozione di iniziative che incrementino la cooperazione, la solidarietà, il contatto tra i concittadini all'estero. Per ottenere il riconoscimento giuridico è necessario che un numero minimo di trenta Sammarinesi maggiorenni, emigrati stabilmente all'estero, si costituiscano come soci effettivi ed elaborino un proprio statuto, conforme agli ordinamenti della Repubblica e dello Stato in cui risiedono.

Le Associazioni si governano mediante l'attribuzione di incarichi ai soci da parte dell'Assemblea Generale (o del Consiglio Direttivo); vengono in tal modo eletti il Presidente, il Consiglio Direttivo, i Sindaci Revisori, e stabiliti eventuali ulteriori incarichi esecutivi.

Le venticinque Comunità dei Sammarinesi all'estero costituiscono il tramite indispensabile per il mantenimento di rapporti partecipativi ed attivi con San Marino e offrono occasioni di aggregazione e confronto nei momenti "forti" che scandiscono il calendario delle tradizioni sammarinesi,



vale a dire nelle festività del 5 febbraio - ricorrenza di Sant'Agata, compatrona della Repubblica - o del 3 settembre - data che celebra l'anniversario di fondazione di San Marino, avvenuta nel 301 d. C.

Le Leggi n. 77/1979 e n. 98/1997 istituiscono inoltre la Consulta dei cittadini residenti all'estero quale collegamento fra l'amministrazione centrale statale e i Sammarinesi emigrati. La Consulta si riunisce periodicamente a San Marino e rappresenta un importante foro di discussione dei problemi che investono l'intera collettività sammarinese nei diversi luoghi di residenza, che in tal modo vengono sottoposti all'attenzione degli organi politici ed amministrativi competenti.

Mentre in passato la Consulta era convocata annualmente dal Segretario di Stato per gli Affari Esteri, che ne era il Presidente, con la Legge n. 98/1997 il Presidente viene eletto dalla Consulta tra i suoi delegati ed è coadiuvato da un Ufficio di Presidenza, composto da cinque membri; a lui è affidato il compito di organizzare e coordinare le attività in maniera autonoma e rappresentativa.

Nel 1981, per volontà della Consulta, sono stati avviati i soggiorni culturali per giovani sammarinesi residenti all'estero. Annualmente, in estate, una quarantina di giovani provenienti dalle diverse Comunità vengono ospitati per un mese a San Marino con l'obiettivo di scoprire e conoscere il paese di cui sono cittadini e frequentare corsi di storia sammarinese e di lingua italiana.


Sempre per volontà della Consulta dei Sammarinesi all'estero² viene realizzato, nel 1997, Il Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante, con la finalità di *«creare un luogo della memoria per permettere a coloro che vivono in Repubblica e a coloro che vivono ancora all'estero di conoscere, senza ritualità e retorica, le vicende migratorie e riconoscersi collettivamente rispetto al passato ma anche al futuro»*.

2 - Atti della XIV Consulta dei Cittadini Sammarinesi all'Estero, 2, 3, 4 ottobre 1993 (a cura della Direzione dei Rapporti con le Comunità all'Estero).



Bibliografia

- AA.VV., *Il cittadino e il suo paese: diritti e doveri*, Atti del Convegno promosso dalla Consulta dei cittadini sammarinesi all'estero, Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, San Marino 1993.
- AA.VV., *Così lontano, così vicini. L'emigrazione sammarinese tra storia e memoria*, Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, San Marino 1996.
- AA.VV., *La Repubblica di San Marino: l'identità di un popolo*, Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, Edizioni del Titano, San Marino 1996.
- Centro Studi Permanente sull'Emigrazione (a cura di), *Un piccolo Stato nella grande Storia. L'emigrazione sammarinese fra evento e racconto*, Aiep Editore, San Marino 2003.
- AA.VV., *Vent'anni di Consulta*, Segreteria di Stato per gli Affari Esteri e Segreteria di Stato Finanze e Bilancio, San Marino 1999.
- A. Bernasconi, *„Luego de 35 dias de mar llega a una nueva tierra...“L'emigrazione sammarinese in Argentina(1882-1956)*, Aiep Editore, San Marino 2009.
- S. Berti – E. Renzi, *„...e siamo dovuti andare sottoterra a lavorare“. I Sammarinesi nei bacini carboniferi del Belgio 1946-1960*, Edizioni del Titano, San Marino 1999.
- P. Bigi – V. G. Testaj, *Volontari, terrazzieri, camionisti sammarinesi in Africa Orientale Italiana 1935-1945*, Guardigli Editore, San Marino 2001.
- D. Bologna, *Comunità senza terra. Un caso di emigrazione sammarinese: la Francia*, Edizioni del Titano, San Marino 1996.
- M. C. Conti, *L'emigrazione sammarinese verso il Terzo Reich 1938-1943*, Guardigli Editore, San Marino 2003.
- G. Pedrocco (a cura di), *L'emigrazione nella storia sammarinese tra Ottocento e Novecento*, Edizioni del Titano, San Marino 1998.
- G. Pedrocco – N. Ugolini (a cura di), *Migrazioni e Sviluppo*, Aiep Editore, San Marino 2007.
- M. Reginato (a cura di), *Da San Marino a Spirito Santo, fotografia di una emigrazione*, Guardigli Editore, San Marino 2002.
- E. Sori (a cura di), *Migrazioni internazionali e piccoli Stati europei: dalla storia all'attualità*, Edizioni del Titano, San Marino 2000.
- R. Venturini, *Dopo nove giorni di cielo e acqua. Storia, storie e luoghi in mezzo secolo di emigrazione sammarinese negli Stati Uniti*, Edizioni del Titano, San Marino 1999.



Unità storico-didattiche

***Erika Agatiello, Federica Bizzocchi,
Maria Cristina Conti, Lucia Crescentini***



Sammarinesi in Italia

**Obiettivi:**

- Conoscere le caratteristiche dell'emigrazione sammarinese verso l'Italia.
- Conoscere il contesto socio-economico di San Marino nell'Ottocento.
- Conoscere le mansioni lavorative del garzone.
- Conoscere il ruolo della donna nell'emigrazione.

Saperi:

- Sapere individuare le principali destinazioni dell'emigrazione sammarinese verso l'Italia.
- Saper distinguere fra l'emigrazione stagionale e quella di lunga durata.
- Saper ricavare da una fonte orale informazioni relative alla vita a San Marino nella prima metà del Novecento.
- Saper riconoscere e definire alcuni strumenti e ruoli propri del mondo rurale.
- Saper confrontare il lavoro minorile di ieri con quello di oggi.
- Saper confrontare l'emigrazione femminile di ieri con quella contemporanea attraverso la conduzione di un'intervista.



Sammarinesi in Italia



Tra Medioevo ed età contemporanea, le Romagne, da un lato, e Roma e le sue campagne, dall'altro, costituiscono le mete prevalenti delle migrazioni sammarinesi.

Mentre il territorio romagnolo è, vista la contiguità geografica, un naturale e inevitabile terreno di scambio e di sbocco per le popolazioni sammarinesi, Roma e l'Agro romano costituiscono da sempre un polo di attrazione non solo per motivi religiosi, ma anche per le occasioni di lavoro che offrono a partire dal periodo rinascimentale: impieghi nell'amministrazione per chi possiede competenze professionali, occupazione nei grandi cantieri di chiese e palazzi per gli scalpellini, lavori agricoli stagionali per il mondo rurale.

Tra il XVI e il XVIII secolo il flusso verso le Romagne, cui si accompagnano migrazioni in senso opposto dovute agli scambi del mondo rurale (escomi, matrimoni, eredità), viene rafforzato da un parallelo flusso di capitali: molte facoltose famiglie sammarinesi acquistano in quella regione vaste estensioni di terreno.

Solo tra Sette ed Ottocento, soprattutto nei primi decenni del XIX secolo, in seguito al forte incremento demografico, si avvia un significativo processo migratorio stagionale, che segue i secolari percorsi e i consolidati modelli delle popolazioni nelle contigue aree appenniniche, le quali si recavano già da tempo a lavorare nelle campagne attorno a Roma.

Oreste Brizi¹, ben focalizzando lo stato dell'economia sammarinese negli anni della Restaurazione, denuncia, nel suo *Quadro storico - statistico della Serenissima Repubblica di San Marino*, che non basta il suolo repubblicano a nutrire gli agricoltori e, non essendoci lavoro per artigiani e operai, «molte centinaia di agricoltori [...] nei mesi invernali [...] si recano nelle campagne di Roma».

Roma e i suoi dintorni diventano, dunque, il primo polo di attrazione degli esuberanti demografici sammarinesi, dando luogo ad una Comunità i cui esponenti più autorevoli mantengono rapporti con le autorità pontificie prima e con quelle italiane poi.

Alla fine del XIX secolo e agli inizi del Novecento, immediatamente dopo la crisi agricola che investe l'Europa in quel periodo, le mete dell'emigrazione sammarinese cambiano radicalmente: non è più Roma, divenuta ora capitale dell'Italia unita, l'obiettivo della grande emigrazione, ma

1 - O. Brizi, *Quadro storico statistico della Repubblica di San Marino*, Stabilimento Artistico Fabris, Firenze 1842.



il cosiddetto "popolamento bianco" dei continenti extra-europei, in particolare delle Americhe, nonché la Francia, già alla fine dell'Ottocento attraversata dai primi segnali di *deficit* demografico.

Come è noto, anche in Italia si manifesta un primo processo d'industrializzazione, che trova il suo momento di maggior rilievo nella formazione del triangolo industriale; Genova, Milano e Torino conoscono in quegli anni un'accelerazione delle attività industriali, assecondata dai grossi flussi migratori in partenza dalle aree agricole italiane.

I Sammarinesi in quegli anni costituiscono a Genova, che è il punto di partenza delle rotte marittime verso i continenti extra europei, una sorta di testa di ponte che vede consolidarsi in pochi decenni una consistente comunità. Essa trova occupazione nel capoluogo ligure, allora in grande sviluppo economico, in un ampio ventaglio di lavori, sia nell'edilizia e nelle attività portuali che nell'industria meccanica e metallurgica: «*Mio padre era andato giù a Rimini a lavorare in ferrovia e c'era stato un paio d'anni a contratto a termine. Quando è stato il momento di essere assunto, doveva rinunciare alla cittadinanza di San Marino, allora lui piuttosto che rinunciare alla cittadinanza sapeva che a Genova nel settore del porto c'era la possibilità di trovare lavoro come macchinista navale e detto e fatto è partito ed è venuto a Genova*». (L. Tomassoni)

Nasce così, ancor prima di quella romana, una seconda grande comunità di Sammarinesi in Italia che in qualche modo richiama le tipologie delle parallele comunità francesi e americane, dove le nuove occasioni lavorative sono basate soprattutto su lavori nei servizi, nell'edilizia e nell'industria: «*Nel 1947 ci fu la prima riunione dei Sammarinesi di Genova. Mi ricordo che la fecero all'associazione dei giornalisti in piazza De Ferrari e furono buttate giù le basi della prima fratellanza sammarinese e li riunirono per la prima volta tutti i Sammarinesi*». (R. Muratori)

Per saperne di più:

- A.A.V.V., *Così lontano, così vicini. L'emigrazione sammarinese tra storia e memoria*, San Marino 1996.
- G. Pedrocchi (a cura di), *L'emigrazione nella storia sammarinese tra Ottocento e Novecento*, Edizioni del Titano, San Marino 1998.

In Italia risiedono dieci Comunità di cittadini sammarinesi:

Associazione Gente del Titano, fondata nel 1980, ha sede a Rimini.

Fratellanza Sammarinese di Roma, fondata nel 1965, ha sede a Roma.

Fratellanza Sammarinese - Comunità della Liguria, fondata nel 1947, ha sede a Genova.

Collettività Sammarinese di Ravenna, fondata nel 1980, ha sede a Ravenna.

Collettività Sammarinese di Milano, fondata nel 1950, ha sede a Milano.

Comunità dei Sammarinesi del Montefeltro, fondata nel 1991, ha sede a Novafeltria (Pesaro).

Famiglia Sammarinese del Piemonte e Val d'Aosta, fondata nel 1965, ha sede a Torino.

Collettività Sammarinese dell'Emilia, fondata nel 1983, ha sede a Bologna.

Comunità Sammarinese del Veneto, fondata nel 1984, ha sede a Padova.

Comunità Sammarinese della Toscana, fondata nel 1988, ha sede a Firenze.

Esercizi di Comprensione



1. Svolgi i seguenti esercizi.

1.1. Sottolinea l'errore e riscrivi la frase corretta.

a. Le prime mete dell'emigrazione sammarinese sono la Toscana e Roma.

b. Roma costituisce un polo di attrazione non solo per motivi religiosi, ma anche per occasioni di studio.

c. Tra Settecento e Ottocento, in seguito al forte incremento demografico, si avvia un processo migratorio di lunga durata.

d. Oreste Brizi scrive: «*Molte centinaia di agricoltori nei mesi estivi si recavano nelle campagne di Roma*».

e. Alla fine del XIX secolo è ancora Roma la meta più ambita dai Sammarinesi.

f. La prima comunità di Sammarinesi in Italia si costituisce a Rimini.

g. La principale occupazione dei Sammarinesi a Genova è l'agricoltura.

1.2. Indica l'ambito di occupazione dei Sammarinesi per ognuna delle seguenti località:

Romagne _____

Roma _____

Genova _____



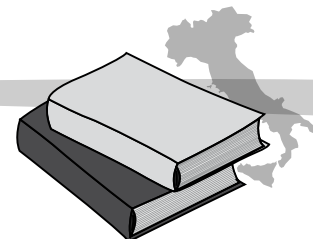
1.3. Spiega perché, secondo te, a Genova si forma la prima comunità sammarinese in Italia.

1.4. Spiega il significato di:

Escomio _____

Popolamento bianco _____

Migrazione stagionale _____

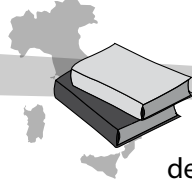


La vita quotidiana a San Marino nell'Ottocento

La Repubblica di San Marino era una realtà politica assai povera, soprattutto nei primi sessanta-settant'anni dell'Ottocento, dove la maggior parte della popolazione era dedicata all'agricoltura e viveva alla giornata, curando soprattutto di procacciarsi i mezzi con cui sopravvivere sia nella bella che nella cattiva stagione. La terra era il bene più prezioso che si poteva all'epoca possedere. Moltissimi residenti erano proprietari di terra, anche se in genere gli appezzamenti erano talmente piccoli da non riuscire a garantire quasi mai una certa tranquillità economica ed alimentare. Pochi erano i proprietari di porzioni territoriali di una certa ampiezza, capaci di garantire ricchezza ed abbondanza. Costoro erano gli uomini più influenti del territorio, coloro che spesso lo gestivano anche politicamente. La loro terra veniva lavorata da mezzadri, fittavoli e *casanolanti*, cioè i proletari dell'epoca che non possedevano nulla se non la loro capacità di lavorare, e che stavano a nolo nelle case poste sulle terre che dovevano coltivare. Anche molti dei piccoli proprietari terrieri per arrotondare le loro scarse entrate lavoravano i terreni dei grandi proprietari, così come in tanti nei mesi invernali, quando non si poteva lavorare la terra, erano soggetti alla cosiddetta emigrazione temporanea perché emigravano per qualche mese in Toscana o nel Lazio a fare i braccianti, i muratori o quello che gli capitava.

Le famiglie erano molto più numerose di oggi. Ogni coppia di sposi in genere aveva parecchi figli che, soprattutto in campagna, rappresentavano fin da piccoli un importan-

te aiuto per sbrigare le faccende più facili, ma anche per lavorare nei campi. All'interno di un bilancio familiare, i figli costavano sicuramente molto meno di quanto non costino oggi, perché le esigenze erano assai scarse. I vestiti, molto semplici e grossolani, di tessuto robusto, venivano riciclati in continuazione, così come le scarpe e tutti mangiavano quel poco che si riusciva a rimediare ogni giorno. I ragazzi solo raramente venivano mandati a scuola, per cui non vi erano spese per libri o altro. Lo Stato sammarinese, d'altronde, fino all'ultimo trentennio del secolo non aveva la possibilità economica di spendere grosse cifre per lo sviluppo delle sue scuole. Esisteva solo in Città una scuola elementare con un corso scolastico quinquennale completo. La scuola di Borgo aveva fino alla fine del secolo solo le prime due classi. A Serravalle una scuola elementare gestita da un maestro professionista è stata attivata solo a partire dal 1866. Negli altri Castelli fino agli anni '90 vi erano solo scuole parrocchiali gestite da sacerdoti o da volontari che il più delle volte sapevano a mala pena leggere e scrivere. Anche le scuole superiori non versavano in condizioni migliori, tuttavia a queste lo Stato sammarinese per tutto l'Ottocento ha dedicato le maggiori risorse, soprattutto per dar la possibilità a chi se lo poteva permettere, ovvero ai rampolli delle famiglie più abbienti, di crearsi una cultura con cui andare all'università, o inserirsi gradualmente nella gestione della Repubblica. Una simile situazione scolastica faceva sì che per tutto il secolo scorso l'analfabetismo fosse una caratteristica della maggior parte



dei Sammarinesi. La vita comunque era molto più semplice ed elementare della nostra, per cui l'esigenza di essere alfabetizzati, o di avere una cultura scolastica, era estremamente circoscritta. Anzi, dai più, il tempo che si spendeva per recarsi a scuola o per leggere e studiare, era considerato sprecato.

La cultura dominante, ovvero diffusa fra tutti, era quella legata alla religione cattolica. San Marino fu per secoli circondato dallo Stato Pontificio che ne condizionava la politica interna ed estera, ed ovviamente anche la mentalità. Tutti i Sammarinesi si recavano puntualmente a messa, ed i sacerdoti avevano così la possibilità di diventare per tutti un preciso punto di riferimento a cui chiedere consigli, informazioni, modi di procedere. Inoltre il diffuso analfabetismo obbligava tutti a rivolgersi a chi sapeva leggere o scrivere quando vi era il bisogno di interpretare o di produrre uno scritto, ed in genere il prete svolgeva gratuitamente questo compito, attirando a sé tutti coloro che non potevano permettersi i servizi di un amanuense. È chiaro che questo gli consentiva di avere una forte autorità, ed un incidente carisma all'interno delle minuscole comunità in

cui operava, quindi di essere anche una figura culturalmente molto influente a cui ci si rivolgeva con frequenza. La messa poi era uno dei rari momenti in cui le comunità si raggruppavano con scadenze regolari, svolgendo così una importante funzione di coesione sociale. In un mondo in cui le distrazioni ed i divertimenti erano minimi, andare a messa era anche un felice diversivo, soprattutto per le donne che ne potevano approfittare per fare chiacchiere e scambiarsi opinioni. Gli uomini avevano le bettole e le osterie in cui incontrarsi, luoghi invece sconvenienti per le donne. Qui giocavano a carte, a biliardo (nei pochi locali dove c'era), a scacchi, alla morra, a *piripicchio*, a *biribisso*, un gioco d'azzardo che lo Stato dava in appalto a privati dietro compenso, e bevevano in abbondanza il fresco e pregiato vino locale [...].

I divertimenti a cui ogni tanto ci si poteva dedicare erano pochi: soprattutto i balli privati o pubblici organizzati sia in campagna, sia nel teatro di Città erano i momenti di svago più apprezzati da tutti. Alcuni musicisti del paese, generalmente dilettanti della locale banda, si offrivano di suonare, e la festa, specie nel periodo di carnevale, si organizzava in fretta. In certi

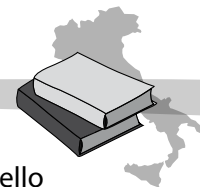
periodi dell'anno, invece, ovvero quelli in cui la religione invitava alla moderazione e all'autocontrollo, i balli erano categoricamente vietati, ed il comportamento di tutti doveva essere più misurato del solito [...].

Il teatro di Città, fabbricato agli inizi del secolo e capace di ospitare circa 600 persone, oltre alle saltuarie feste da ballo, accoglieva ogni tanto recite e spettacoli imbastiti dai dilettanti locali, oppure da compagnie di attori girovaghi che capitavano episodicamente (non certo con frequenza) sul Tivano. Un teatro molto più misero, che non a caso verrà ricostruito negli anni '70, esisteva anche in Borgo [...].

Fino al 1865 non è stato istituito un ospedale, e la Repubblica poteva far fronte ai disagi sanitari della cittadinanza solo tramite il lavoro di tre medici, e di alcuni volontari che portavano aiuto agli ammalati



FOTO 1 - SAN MARINO, 1894



per puro spirito caritatevole. La medicina e la farmacologia erano tra l'altro estremamente più arcaiche delle nostre, e spesso riuscivano ad ottenere solo risultati molto parziali rispetto ai gravi problemi sanitari che erano costrette ad affrontare. Da qui un'elevata mortalità infantile che manteneva il numero della popolazione piuttosto basso, anche se l'Ottocento rispetto ai secoli precedenti ha visto una rapida crescita demografica in quanto la popolazione da 3.000 individui, com'era composta sul finir del Settecento, passò a 9.000 residenti alla fine dell'Ottocento. Evidentemente la situazione igienica ed alimentare era di gran lunga migliore di quella del passato.

Fino alla seconda metà del secolo vi fu un'unica strada carrozzabile che portava direttamente da Rimini al Borgo. Da qui per andare in Città vi era un'altra strada estremamente ripida, tanto che per trainare in cima al monte carri di un certo peso non bastavano nemmeno i cavalli, ma occorrevano i buoi. Le altre strade erano poco più di sentieri che si deterioravano con facilità. In genere chi abitava ai loro bordi era tenuto a ripristinarle. Città era molto più circoscritta di oggi: praticamente corrispondeva all'abitato antico, quello racchiuso entro le mura. All'esterno vi erano case, soprattutto nelle cosiddette Spiagge o Piagge, ma in queste zone il monte conservava ancora una forte parvenza rurale.

Le porte di Città venivano chiuse tutte le sere, per evitare che durante la notte vi si introducessero malintenzionati, e venivano riaperte tutte le mattine dai portinai, addetti a queste mansioni che in genere abitavano sopra o nei pressi della porta, e che per questo lavoro percepivano un modesto compenso [...].

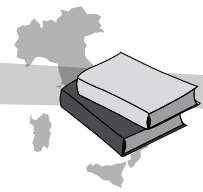
In mezzo al Pianello sorgeva una grossa fontana da cui le donne attingevano l'acqua dalle cisterne sottostanti che fungevano da acquedotto per l'intero centro storico. Nella cisterna venivano tenuti parecchi pesci rossi perché si credeva che questi purificassero l'acqua cibandosi dei microrganismi che vi potevano pene-

trare. Inoltre erano anche una precisa spia dello stato dell'acqua, perché se morivano era segno che bisognava svuotare le cisterne e pulirle perché erano inquinate. L'inquinamento era assai probabile, tra l'altro, perché fino alla fine del secolo le case non vennero dotate di grondaie, così che l'acqua piovana, non indirizzata lungo percorsi prestabiliti, regolarmente andava a sporcare il contenuto delle cisterne.



FOTO 2 - SAN MARINO, 1894

La maggior parte dei negozi era concentrata in Borgo, vero centro commerciale dello Stato sammarinese. Qui ogni mercoledì si svolgeva il mercato, e qualche volta all'anno fiere dalle dimensioni più ingenti. Vi si commerciava soprattutto bestiame, che era la mercanzia più remunerativa della povera economia sammarinese, generi alimentari, stoffe ed articoli agricoli. Il mercato era un luogo di ritrovo assai importante per la comunità, perché vi intervenivano moltissime persone, sia del territorio che del suo circondario, e permetteva di avere informazioni anche su quello che stava succedendo nel mondo, e di mantenere contatti con tutti.



L'alimentazione dei Sammarinesi risentiva ovviamente degli scarsi mezzi economici a disposizione: pane e vino erano gli alimenti alla base della dieta di tutti. Si potevano aggiungere erbe di campagna, alla cui raccolta le donne ed i bambini si dedicavano con costanza, polenta, piada, fava ed altri prodotti della terra. I contadini producevano latte, formaggio, grano, carne, ed altri alimenti con valori nutrizionali elevati, ma in genere avevano l'esigenza di vendere questi prodotti, o di darli ai loro padroni, per cui alla fine si dovevano cibare con alimenti più poveri. Altri alimenti abituali erano i prodotti di cacciagione, molto più praticata di oggi anche per la maggiore disponibilità di selvaggina. Si viaggiava assai meno di quanto non facciamo noi, e ci si spostava soprattutto a piedi. I cavalli erano un lusso riservato a pochi, ma anche i muli non erano tanto diffusi. Esisteva un postiglione che assicurava un contatto giornaliero con Rimini, ma un servizio regolare di diligenza venne istituito solo nel 1879, per cui fino a questa data per tutti il miglior mezzo di locomozione rimasero le gambe [...].



FOTO 3 - SAN MARINO, 1918

Nel 1833 venne aperto il primo ufficio postale della Repubblica. Non vi erano postini per consegnare la corrispondenza, e chi aspettava una lettera doveva recarsi sul Pianello in ore prestabilite per verificare se il direttore dell'ufficio, ovvero l'unico suo impiegato, aveva niente da consegnargli. Probabilmente il ritiro della posta doveva essere un simpatico rituale a cui partecipavano di certo anche sfaccendati e curiosi semplicemente per far chiacchiere o passare un po' di tempo.

Gli uomini del secolo scorso avevano in genere anche un altro senso del tempo rispetto a quello che abbiamo noi. I ritmi erano meno frenetici, e gli orologi sicuramente meno usati di oggi. Le campane erano gli strumenti a cui ci si riferiva per capire l'ora del giorno [...].

Il tempo importante era quello lavorativo, ovvero il tempo legato alla luce del giorno, poiché i lavori si svolgevano prevalentemente all'aperto. Ci si alzava presto al mattino, e si andava a letto presto. Molto tempo in casa veniva passato davanti al camino, elemento indispensabile per riscaldarsi, cuocere il cibo, raccontarsi storie, immergersi nei propri pensieri. Il clima era molto diverso dal nostro, soprattutto perché gli inverni erano assai più nevosi. Varie volte nel corso del secolo vi sono state neviccate tanto abbondanti da isolare per parecchi giorni i casolari di campagna più sperduti [...].

I Sammarinesi fino al 1842 non ebbero un sistema organizzato di gendarmi; esisteva anche negli anni precedenti un bargello addetto alle mansioni di prevenzione dei delitti, tuttavia erano i cittadini stessi che per legge dovevano a turno prestare servizio nelle locali milizie, e tutelare l'ordine pubblico.

Tratto da: V. Casali, *Manuale di Storia Sammarinese*, edizione a cura della Libreria Cosmo, San Marino 2009

Le foto 1 e 2 sono tratte da: G. Zucconi (a cura di), *Un palazzo medievale dell'Ottocento*, Jaca Book, Milano 1995.

La foto 3 è tratta da: A. Brilli - M.A. Bonelli (a cura di), *Alla ricerca della Repubblica ideale - L'immagine di San Marino nella stampa internazionale fra Ottocento e Novecento*, vol. IV, Minerva Edizioni, San Marino 2005.



1.2. Per completare il quadro della vita agreste abbina ad ogni immagine il nome dello strumento ritratto e descrivine brevemente l'uso che ne veniva fatto.





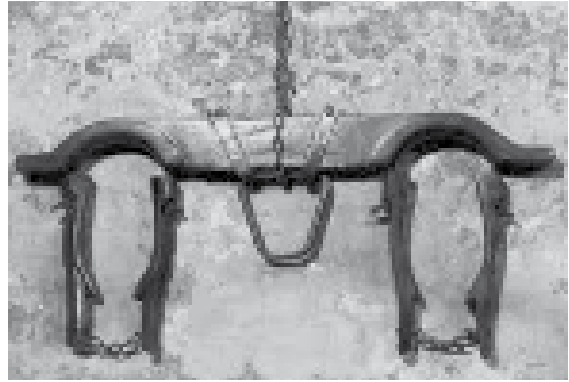


















telaio
torchio
sgrana pannocchie
giogo
suora
falci e cute
ferri da stiro
aratro
setaccio
forcone
filatoio



1.3. Cerca il significato dei seguenti termini indicandone la funzione specifica nel contesto agricolo.

Colono _____

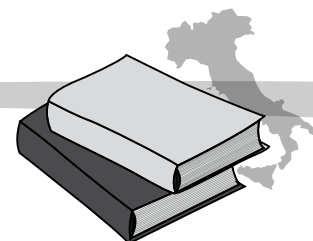
Mezzadro _____

Bracciante _____

Possidente _____

Contadino _____

Fattore _____



Il garzone agricolo

Tra la fine degli anni '20 e i primi anni del secondo dopoguerra, numerosi giovani sammarinesi partirono per le campagne della Romagna e in particolare del ravennate.

Si diceva allora *"andè par garzon"* cioè alla ricerca di un lavoro, anche il più umile, che potesse dare la sicurezza della sopravvivenza ed una modesta paga. Con la parola *"garzon"*, quindi, si definiva un lavoratore agricolo giovane, se non giovanissimo, che prestava servizio presso una famiglia di contadini.

Le mansioni e l'orario, considerando l'età, erano certamente pesanti: si lavorava nei campi dall'alba fino a sera e poi, prima di cena, si curavano le bestie nella stalla. Per quel che concerneva la sistemazione, di solito il garzone alloggiava nel sottotetto della casa colonica dove veniva ricavata la *"cambra de garzon"*.



SAN MARINO, 1927

Talvolta le condizioni igieniche delle camere loro riservate erano veramente inaccettabili.

Tuttavia, salvo qualche rara eccezione, il trattamento in famiglia era buono, poiché il garzone veniva inserito nella vita familiare ed era considerato come un figlio minore. Il contratto, che aveva in genere una durata annuale, comprendeva oltre la paga fissata anche il vitto,

l'alloggio e la pulizia degli indumenti personali. L'accordo veniva spesso stipulato in luoghi pubblici come piazze e mercati. Si trattava, nella maggioranza dei casi, di un esodo stagionale, che rappresentava la prima tappa di un percorso migratorio più duraturo e definitivo. Diversi Sammarinesi, infatti, dopo avere vissuto un'esperienza di lavoro come garzone di fattoria, sono emigrati verso le grandi città industriali europee ed extraeuropee.



SAN MARINO, 1941



DA IERI A OGGI

Dalla fine dell'Ottocento e per tutta la prima metà del Novecento i minori venivano spesso impiegati, a San Marino e in Italia, come forza lavoro nei campi.

Il lavoro minorile non è un fenomeno relegato al passato. Ancora oggi in alcune regioni del mondo viene sfruttato il lavoro di bambini e bambine per produrre oggetti e manufatti a basso costo poi rivenduti in tutto il mondo.

Quello che vi proponiamo di seguito è un lavoro cooperativo che vi permetterà di ricostruire un quadro generale dello sfruttamento minorile nel mondo al giorno d'oggi.

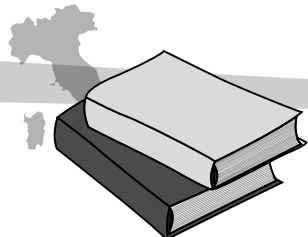
- Per prima cosa realizzate in classe con l'aiuto dell'insegnante un cartellone che raffiguri tutti i continenti.
- Suddividetevi poi in cinque gruppi: ogni gruppo si occuperà di reperire informazioni per uno dei cinque continenti. Con il vostro gruppo cercate immagini, storie e/o testimonianze inerenti il lavoro minorile relative all'ambito geografico a voi assegnato. Avvaletevi, per la vostra ricerca, di tutti gli strumenti a disposizione: internet, riviste, antologie, ecc....
- Il passo successivo sarà portare tutto il materiale in classe e, mantenendo la suddivisione in gruppi, selezionarlo e sistemarlo.
- Una volta revisionato il materiale, un gruppo alla volta relazionerà al resto della classe i risultati della propria ricerca, che verranno posizionati sul cartellone predisposto all'inizio dell'attività nell'area geografica corrispondente mantenendo, per quanto possibile, la distinzione degli stati all'interno di ogni continente. Di seguito vi proponiamo un esempio.



Bambini del Ruanda che stanno lavorando in una piantagione per raccogliere foglie di tè.

Tratto da: www.indire.it





SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Emigrazione femminile: serve e balie

L'emigrazione è stata a lungo descritta come un'esperienza maschile e, nelle ricostruzioni storiche di tale fenomeno, le donne sono sempre apparse come presenze silenziose e passive. D'altro canto i dati ufficiali tendono a sottovalutare i flussi migratori femminili, poiché

vocavano profondi mutamenti nella vita e nelle aspirazioni delle donne, sia che emigrassero per decisione autonoma sia che partissero per seguire il marito.

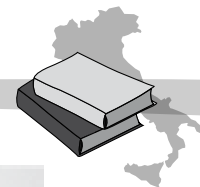
La struttura dell'emigrazione femminile della Repubblica di San Marino, fra il 1870 e il

1960, non mostra che lievi differenze rispetto a quanto accadeva nello stesso periodo negli altri paesi d'Europa, primo fra tutti l'Italia, che presentano alti tassi migratori. A partire erano ragazze della fascia d'età più produttiva, dalla prima adolescenza fino alla soglia dei trent'anni. Molte appartenevano ad un contesto urbano sconvolto in misura crescente da un processo di industrializzazione, che si stava affermando a livello planetario e che faceva sentire i suoi effetti anche a San Marino. Le emigranti andavano alla ricerca di salari di sussistenza in altri contesti urbani; mettevano in gioco la loro competenza professionale e la loro manualità nel mondo delle professioni artigiane o in quello della fabbrica, in qualche cantone svizzero o nelle grandi città industriali della Francia e degli Stati Uniti. Oppure mettevano a frutto



la loro qualifica di "massaia" o "donna di casa" per impiegarsi come "domestiche" presso qualche famiglia benestante nella vicina Rimini o altrove: «Allora io avevo 12 anni dovevo aiutare in cucina... dovevo andare a fare anche la spesa e nel primo mi accompagnavano perché io non

non tengono conto delle emigrazioni avvenute in condizioni di irregolarità né degli spostamenti, stagionali e non, all'interno del paese, i quali facevano parte del normale orizzonte di vita delle donne. La partenza, l'abbandono del proprio paese, la vita e il lavoro all'estero pro-



sapevo parlare...». (A. Rossi)

Per queste donne il matrimonio e soprattutto le gravidanze rappresentavano spesso la fine dell'esperienza lavorativa: in molti casi i datori di lavoro facevano firmare un impegno scritto a non avere figli nel periodo di durata del contratto.

Allo stesso tempo, però, la nascita di un figlio dava a molte di loro l'opportunità di prolungare l'esperienza migratoria, perché si potevano offrire come balie alle famiglie benestanti. Per altre il baliatico rappresentava la prima esperienza di lavoro all'estero. Il latte materno era, infatti, un'importante risorsa economica da sfruttare, tanto che, in alcuni casi, le maternità venivano programmate in funzione di questa



opportunità lavorativa. Le balie erano molto ricercate in Italia e all'estero dalle famiglie benestanti, le cui giovani donne impossibilitate ad allattare si affidavano ad una persona che avesse già esperienza, fosse sana e disponesse di latte in abbondanza. La balia doveva prendersi completamente cura del neonato, tenendolo fino al completo svezzamento presso di sé o andando ad allattarlo presso la famiglia. Tale mestiere è diventato così il "simbolo" dell'emigrazione femminile, della donna che riesce a mettere a frutto le poche risorse di cui dispone per mantenere la propria indipendenza economica, spesso a costo di enormi sacrifici.



Si consiglia la visione del documentario *Sono partita all'alba. Voci e volti raccontano l'emigrazione femminile*, realizzato da San Marino RTV nel 2003.



DA IERI A OGGI

L'emigrazione femminile oggi

Il mondo delle lavoratrici straniere, presenti in Italia e a San Marino in numerose attività e come "badanti", comincia ad essere una realtà consistente all'interno della nostra società. Le badanti abitano le nostre case, entrano nelle nostre famiglie per affrancarci da compiti e doveri che noi non vogliamo o non siamo più in grado di svolgere. Ucraine, rumene, polacche, ma anche africane e filippine, ci affiancano con amore, diligenza, competenza, nell'accudire i nostri cari ormai anziani nell'ultima parte della loro vita, spesso malati, invalidi o semplicemente soli e abbandonati. Per questo viene spontaneo chiedersi come vivono queste situazioni. Anche se la loro presenza qui è solo momentanea e transitoria perché quanto prima faranno ritorno alle loro case, cosa sappiamo della loro cultura di provenienza? Dei problemi, dei drammi che si sono lasciate alle spalle per risolvere i nostri? Cosa pensano? Come vivono il tempo dell'emigrazione queste donne coraggiose che hanno affrontato sacrifici, difficoltà, incomprensioni, fuggendo dai loro paesi afflitti da guerre, miseria, disoccupazione, povertà, con la speranza di un avvenire migliore?

Per comprendere meglio il ruolo e l'importanza crescente che le "badanti" stanno assumendo nella nostra civiltà, ti proponiamo una serie di domande da sottoporre a lavoratrici straniere di tua conoscenza.

Dati preliminari all'intervista

1. Cognome e nome dell'intervistatore.

2. Grado di conoscenza con l'immigrata.

3. Luogo e data dell'intervista.



Scheda individuale dell'immigrato

1. Cognome e nome dell'intervistata.

2. Quando e dove è nata?

3. Quale titolo di studio ha conseguito nel suo paese di origine?

4. È sposata?

5. Ha figli?

6. Dove sono nati e dove vivono i suoi figli?

7. Come si chiamano i suoi genitori e quale professione svolgono?

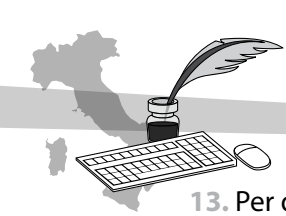
8. Anche i suoi genitori sono emigrati?

9. Quando?

10. Per raggiungere quale paese straniero?

11. Quale attività hanno esercitato all'estero?

12. Intende tornare in patria o preferisce farsi raggiungere dai suoi cari, non appena se ne presenterà l'occasione?



13. Per quale motivo ha scelto di emigrare? Quali progetti, obiettivi e speranze intendeva conseguire?

14. Ci è riuscita?

15. Sulla decisione di emigrare hanno influito più le sue vicende personali oppure le restrizioni sociali, culturali e politiche del suo paese di origine?

16. Quando è arrivata nel nostro paese?

17. Per quale motivo ha scelto di stabilirsi proprio qui?

18. Questo è il primo paese verso il quale ha deciso di emigrare oppure ha avuto un'altra esperienza migratoria?

19. Aveva conoscenti, amici o parenti qui? Chi l'ha aiutata ad inserirsi?

20. Si è mai sentita discriminata perché straniera?

21. Quante e quali professioni ha svolto in questo paese?

22. Quale professione svolge attualmente? Le piace?



23. È stato difficile l'inserimento nel mondo del lavoro?

24. Si tratta di un impiego regolarizzato e onestamente retribuito?

25. Costituisce un punto di riferimento economico per la sua famiglia? Riesce a inviare delle rimesse? Più o meno, quanto al mese o all'anno?

26. Cosa le piace fare nel tempo libero?

27. Preferisce incontrarsi con i suoi connazionali, per ritrovare un clima familiare, un'identità di lingua e cultura oppure è riuscita a farsi anche amici/che italiani/sammarinesi?

28. Ripensando alla sua esperienza crede che sia valsa davvero la pena di lasciare il suo paese?

29. Riesce in qualche occasione a tornare nel suo paese?

30. Intende tornarvi definitivamente un giorno?

Firma dell'intervistatore

A stylized, light gray map of Europe is centered on the page. The map is composed of various shapes representing countries and regions. Overlaid on the map are two thick white lines: one vertical line running from the top to the bottom, and one horizontal line running from the left to the right, intersecting the vertical line. The text is positioned in the upper right quadrant of the map.

Scimmarinesi in Francia

**Obiettivi:**

Conoscere le caratteristiche dell'emigrazione sammarinese verso la Francia.

Conoscere la funzione delle comunità sammarinesi in Francia.

Conoscere il concetto di "rimesse".

Saperi:

Sapere individuare la periodizzazione, la natura e la composizione del flusso migratorio verso la Francia.

Saper estrapolare da un libretto di lavoro informazioni inerenti le rimesse.

Sapere ricavare dati relativi alla comunità sammarinese di Brignoud attraverso una fonte ufficiale.

Saper elaborare grafici ricavando dati da una tabella sulle rimesse.



Sammarinesi in Francia

Le origini della comunità sammarinese in Francia coincidono con l'avvio, nella Repubblica, del fenomeno migratorio verso l'estero. Fin dalla fine dell'Ottocento, infatti, singoli lavoratori o intere famiglie trovano nel paese transalpino più di una soluzione al problema del lavoro, divenuto precario in patria dopo l'avvio dei processi di rivoluzione industriale: i distretti tessili del sud, le miniere, le vaste aree agricole in via di spopolamento, le attività di servizio nelle grandi città costituiscono per gli emigranti uno straordinario ventaglio di possibilità, reso ancor più appetibile dalla relativa vicinanza geografica tra i due paesi.

Ma è a partire dal primo dopoguerra che la Francia diviene meta privilegiata degli emigranti sammarinesi: nel periodo compreso tra le due guerre mondiali il numero degli espatri da San Marino supera le cinquemila unità¹, delle quali circa tremila sono dirette in Francia, con dei massimi relativi che si raggiungono nel 1924 e nel triennio 1928-1930. *«Mio padre c'era stato a lavorare nel 1920 e se ne era innamorato e così nel 1930 è partito di nuovo perché a San Marino si faceva la fame e noi eravamo cinque figli da mantenere, nel nord della Francia, in un paesino vicino a Lille, mio padre e mio fratello più grande lavoravano in fonderia, poi abbiamo cominciato a lavorare anche mia madre ed io, che avevo solo tredici anni, perché non si mangiava».* (M. Gennari)

La composizione e la natura del flusso migratorio in partenza dalla Repubblica e diretto verso la Francia varia a seconda delle destinazioni: quella diretta nei distretti minerari è, il più delle volte, un'emigrazione temporanea, spesso addirittura pendolare, e richiama nella Lorena o nell'Alsazia (negli anni di amministrazione francese) prevalentemente maschi adulti senza famiglie al seguito. Diversa è la natura dei flussi verso le aree agricole, dove sono intere famiglie sammarinesi a spostarsi e a trovare una sistemazione definitiva, o comunque di lunga durata. Il flusso accolto dalle grandi città industriali è, invece, quello più composito e articolato, perché più differenziata e frammentata è l'offerta di impiego. *«... C'erano i miei parenti là, i parenti di mio babbo e qui il lavoro era quello che era si guadagnava poco e niente e c'era la voglia di fare, di andare a vedere anche altri posti, ma è stata dura in principio a lavorare senza sapere niente cambiare due o tre autobus per andare sul lavoro delle volte in metrò si sbagliava a volte invece di prenderlo che andava in quella direzione andava dall'altra parte».* (A. Santi)

Troviamo operai più o meno specializzati, ma anche donne, cui il mercato del lavoro richiede o una specializzazione professionale nel settore tessile (in particolare nella Francia meridionale, ad Avignone, Marsiglia, Lione) o una disponibilità molto più elastica nel campo delle collaborazioni domestiche, con una scala di varianti che va dalle pulizie al baliatico. *«Lavavo, stiravo, facevo da mangiare, io non ho mai potuto un giorno della settimana andar a comprare il pane, fare la spesa per salutare un po', parlare un po' italiano. E allora sì che loro mi insegnavano il francese, ma era un po' di sofferenza. Lì ho imparato il francese, non il francese volgare, il vero francese...».* (A. Rossi)

È sempre nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, e in particolare durante gli anni '30, che la stabilizzazione del flusso di espatrio e il radicamento degli emigrati nella società francese ispirano un nuovo e fattivo slancio associazionistico: nascono allora alcune Comunità di Samma-

¹ - Fonte: Banca dati delle richieste di espatrio da San Marino dal 1835 al 1960. (Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante).



rinesi in Francia, con scopo mutualistico e assistenziale, in Bretagna come in Lorena, a Brignoud come a Parigi. Il primo di tali organismi è la Società dei Sammarinesi residenti a Brignoud, nata nel 1931: «...La bandiera che con tanto affetto l'Eccellentissima Reggenza ci trasmette, ci rende orgogliosi ed essa vien presa in consegna da noi tutti qui sottoscritti con animo reverente e commosso: all'ombra di essa sapremo bene tenerci uniti e mantenere viva la fiaccola che ci accomuna e ci unisce per noi all'estero è simbolo della Patria vivente, di quella Patria che non mai dimenticheremo e che pure attraverso le quotidiane lotte per la vita sapremo bene mantenere vivo l'ideale di essa e conservare intatto l'orgoglio di essere sammarinesi elevando il pensiero reverente e commosso per la nobile nazione che gentilmente ci ospita, formuliamo l'augurio che la nostra Patria sia sempre più bella e più unita facendo formale promessa di bene operare per l'onore e la gloria di essa...»². Segue poi il COSMA (Comitato Sammarinese di Assistenza), con sede a Parigi, ma nato a San Marino nel 1933, per iniziativa di privati «con lo scopo di apportare assistenza ai Sammarinesi emigrati in Francia e senza lavoro, e anche alle loro famiglie restate a San Marino»³. «...Sì sì c'era una associazione...

2 - Francia, 1933. Lettera inviata dall'Associazione Sammarinese di Brignoud alla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri.

3 - Dal carteggio diplomatico fra il COSMA e la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri di San Marino.



avevamo una bella organizzazione, la fratellanza e mio marito era stato uno dei promotori...». (B. Gennari) «Nell'associazione ci si incontrava fra sammarinesi...». (J. Rosti)

Terminato il secondo conflitto mondiale, che ha fatto crollare in maniera verticale i valori degli espatri, riprende, lento ma regolare, il flusso migratorio verso la Francia. La rete degli espatri è ormai consolidata e dirige gli emigranti verso luoghi e professioni che richiedono sempre maggiore specializzazione. *«...Tramite le visite mediche che ho passato mi mandarono a lavorare presso una ditta di Parigi la Photo Rene Picar che faceva i cliché per la pubblicità. Quando si voleva vendere un immobile ci chiamavano, noi andavamo a fotografarlo e la fotografia veniva pubblicata sui giornali, Le Figarò, Pari Mach, Francoure. Sono stati i sei anni più belli della mia vita. Ho conosciuto diversi architetti famosi come Le Corbusier, loro mi suggerirono di mettermi in proprio, e così ho costituito una ditta per conto mio, dove lavoravano anche altri Sammarinesi. Io non sarei mai tornato a San Marino perché a Parigi mi trovavo bene e anche se la città era una giungla avevo le mie conoscenze ed ero molto stimato». (S. Tura)*

La curva degli espatri conosce una flessione intorno all'inizio degli anni '60. Il mutamento delle condizioni economiche in patria – in particolare, l'avvio dei processi di sviluppo dell'industria turistica e dell'indotto cui essa dà vita – e in Francia – su tutto la crisi dell'industria estrattiva – prelude al generale esaurimento dell'ultima ondata migratoria e all'inizio dei rientri in patria. *«Non passava un giorno, al mio San Marino pensavo tutti i giorni. C'era questo pensiero di rientrare, cosa farò, cosa non farò, e così...». (L. Ugolini)*

«Ci ha detto che non avremmo più costruito la casa qua, ma che saremmo tornati a San Marino, dove i figli avrebbero continuato la scuola». (L. Stolfi)

Tra il 1960 e il 1985 rientrano dalla Francia trecento Sammarinesi che fondano nel 1980 l'Associazione San Marino-Francia.

Per saperne di più:

- A.A.V.V., *Mémoire d'une Communauté. Les Saint-Marinais de l'Isère et environs*, Centro Permanente sull'Emigrazione, San Marino 2003.
- D. Bologna, *Comunità senza terra. Un caso di emigrazione sammarinese: la Francia*, Edizioni del Titano, San Marino 1996.
- M. Mularoni, *La terre de la liberté*, A.T.E., San Marino 1982.
- G. Pedrocco – N. Ugolini (a cura di), *Migrazioni e Sviluppo*, Aiep Editore, San Marino 2007.

In Francia risiedono cinque Comunità di cittadini sammarinesi:

COSMA (Comitato Sammarinese di Assistenza), fondato nel 1933, ha sede a Parigi.

Associazione della Repubblica di San Marino a Grenoble, fondata nel 1931, ha sede a Grenoble.

Associazione dei Sammarinesi dell'Est della Francia, fondata nel 1938, ha sede a Audun Le Tiche (Metz).

Comunità dei Sammarinesi dell'Alsazia e della Lorena, fondata nel 1994, ha sede a Terville (Moselle).

Associazione dei Sammarinesi dell'Aquitania, fondata nel 1992, ha sede a Saint-Germain-du-Salembre (Dordogna).



Esercizi di Comprensione

1. Svolgi i seguenti esercizi.

1.1. Completa la tabella seguente sui caratteri dell'emigrazione sammarinese in Francia nel primo dopoguerra.

DESTINAZIONE	NATURA DEL FLUSSO	COMPOSIZIONE DEL FLUSSO
Distretti minerari	Emigrazione temporanea o pendolare	
Aree agricole		Intere famiglie
	Emigrazione definitiva o di lunga durata	Flusso composito e articolato costituito da uomini e donne

1.2. Quali lavori svolgono principalmente le donne sammarinesi in Francia?

1.3. Inserisci correttamente negli spazi vuoti le seguenti parole:

**1933 - privati - comunità - San Marino - assistenziale - Parigi - 1931
COSMA - espatrio - francese - Trenta - Brignoud**

Nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, e in particolare negli anni _____, la stabilizzazione del flusso di _____ e il radicamento degli emigrati nella società _____ danno vita ad uno slancio associazionistico: nascono _____ di Sammarinesi con scopo mutualistico ed _____.

Il primo di questi organismi è la Società dei Sammarinesi residenti a _____, nata nel _____; segue poi il _____ (Comitato Sammarinese di Assistenza), con sede a _____, ma fondato a _____ nel _____ per iniziativa di _____.



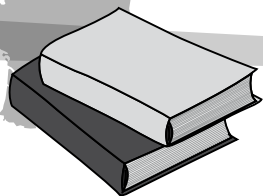
1.4. Qual è lo scopo per cui viene fondato il COSMA?

1.5. Elenca le cause che portano alla fine del flusso migratorio verso la Francia e all'inizio del processo di rientro a San Marino, distinguendo le motivazioni legate alle due diverse realtà.

San Marino: 1. _____

2. _____

Francia: 1. _____



SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Le rimesse

Con il termine rimesse si intende, oggi come ieri, l'invio da parte dei lavoratori emigranti di parte dei loro guadagni nel paese d'origine.

mediato, ma anche per poter mettere le basi di un futuro più tranquillo al momento dell'agognato rientro; molti emigranti sammarinesi, ad esempio, hanno utilizzato in passato tali risparmi per acquistare o costruire case¹.

La pratica delle rimesse ha permesso per anni e permette ancora oggi di dare impulso all'economia del paese d'origine.

Le rimesse contribuiscono a combattere la povertà rurale delle regioni più povere della terra. I lavoratori emigranti spediscono a casa più di 100 miliardi di dollari l'anno; tale cifra ammonta a due volte quella stanziata dagli aiuti pubblici allo sviluppo versati dai paesi ricchi².

È un dato acquisito, inoltre, che le rimesse riguardanti le emigrazioni sammarinesi nel Novecento furono determinanti non solo per le singole famiglie che ne usufruirono, e che poterono grazie a queste far fronte a gravi condizioni di indigenza, ma per tutta l'economia sammarinese. Le rimesse

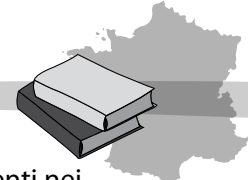
provenienti dai cittadini emigrati diedero un impulso agli investimenti, in particolare negli anni '60 - '70, periodo di forte crescita del settore turistico³.

PARIGI, 1947

Beneficiario	Importo (Lira)
Domenico Giuseppe Basso	1.000,00
Eugenio Basso	1.000,00
Paolino Domenico Basso	1.000,00
... (other names and amounts)	...
Totale	54.800,00

Coloro che emigrano in cerca di un'opportunità per sé e per la propria famiglia inviano spesso parte dei propri risparmi a coloro che sono rimasti in patria, non solo per aiutarli nell'im-

1 - G. Pedrocchi, *Il rientro degli emigranti nel processo di modernizzazione della società sammarinese*, in *Migrazioni e Sviluppo - Atti del convegno del 20 e 21 ottobre 2006*.
 2 - A. Mazzali, *Le rimesse dei migranti come risorsa per i paesi in via di sviluppo*, in *Migrazioni e Sviluppo - Atti del convegno del 20 e 21 ottobre 2006*.
 3 - A.A.V.V., *Così lontano così vicini - L'emigrazione sammarinese tra storia e memoria*, San Marino 1996.



I vantaggi riguardanti i flussi di rimesse avviati dagli emigranti possiedono un'altra caratteristica in grado di amplificarne l'impatto positivo sull'economia ricevente: i soldi delle rimesse arrivano infatti direttamente nelle mani dei familiari e proprio per questo garantiscono stabilità, poiché, qualora scoppiasse un conflitto o una crisi finanziaria, tendono a rimanere costanti e perfino ad aumentare.

Ma non mancano anche potenziali, e in alcuni casi reali, impatti negativi sul paese d'origine. In primo luogo i flussi di rimesse non sono prevedibili e possono sottostare ad una variabilità difficilmente gestibile a livello di politiche nazionali; in secondo luogo, incoraggiano l'emigrazione della forza lavoro più produttiva e potenzialmente innovativa: mentre oggi una donna filippina si occupa dei bambini di un'altra famiglia o, in passato avremmo detto, un uomo italiano sta lavorando in miniera, i loro familiari sono probabilmente rimasti nel paese di origine. Per queste persone trovare il denaro per mandare un familiare all'estero comporta da sempre la vendita di molti dei propri averi, il che lascia chi resta a casa in una condizione ancora più vulnerabile rispetto ad eventuali crisi economiche; può anche succedere, e sappiamo essere avvenuto ripetutamente in passato, che un lavoratore acquisti un passaggio per un paese straniero indebitandosi con un contrabbandiere (ad es. gli agenti d'emigrazione di ieri o gli scafisti di oggi), per poi impiegare anni a ripagare il debito.

Infine d'ostacolo ai benefici che le famiglie degli emigranti possono ricavare dall'utilizzo del sistema rimesse c'è anche la difficoltà della modalità di spedizione dei soldi. L'operazione di invio del denaro in passato, come emerge anche dalle interviste ad ex emigranti samma-

rinesi, era vincolata dai regolamenti vigenti nei paesi d'accoglienza. In Francia, ad esempio, le rimesse venivano depositate presso i consolati della Repubblica e solo successivamente, tramite il Console, pervenivano presso la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri che, a sua volta, si incaricava di farle arrivare alle famiglie. Risale al maggio del 1947 la stipulazione dell'Accordo Italo-Francese in materia di rimesse, che permetteva agli emigranti sammarinesi in Francia di essere assimilati agli Italiani e di usufruire così delle medesime condizioni. L'emigrante poteva inviare direttamente i propri risparmi a San Marino, ma doveva fornire un certificato di povertà del congiunto al quale desiderava spedirli. Il medesimo accordo prevedeva anche delle limitazioni quantitative al denaro da inviare: la rimessa non poteva superare l'ammontare mensile, stabilito in quegli anni da una percentuale fissa del salario (*"Gli operai aventi in Italia la moglie o dei figli di età inferiore ai 18 anni, oppure moglie e figli di età inferiore ai 18 anni possono trasferire al massimo il 60% del loro salario netto in contanti"*; *"Le infrazioni alla legislazione dei cambi sono passibili delle seguenti penalità: multa dai 5.000 ai 10.000.000 di franchi, da un mese a cinque anni di detenzione"* - ordinanza del 30 maggio 1945).

Tuttora il valore e il potenziale delle rimesse trova delle limitazioni evidenti soprattutto nel costo elevato richiesto per la spedizione e ricezione del denaro, ma ancor più trova ostacolo nella mancata presa di coscienza della necessità di incentivare e facilitare tale risorsa.

A conclusione di questo breve approfondimento sulle rimesse vogliamo lasciare spazio alle voci di chi, costruendo un ponte fra ieri e oggi, si è trovato ad essere il protagonista del sistema migratorio.

IERI

«...Per spedirli, siccome i soldi non si potevano mandare, si va a Torino in macchina, 270 chilometri, e dopo essere passati all'ufficio cambio, si spediscono e così dopo due, tre o quattro giorni arrivano a casa...».

(Testimonianza di S. Tura, Sammarinese emigrato in Francia nel 1952)

OGGI

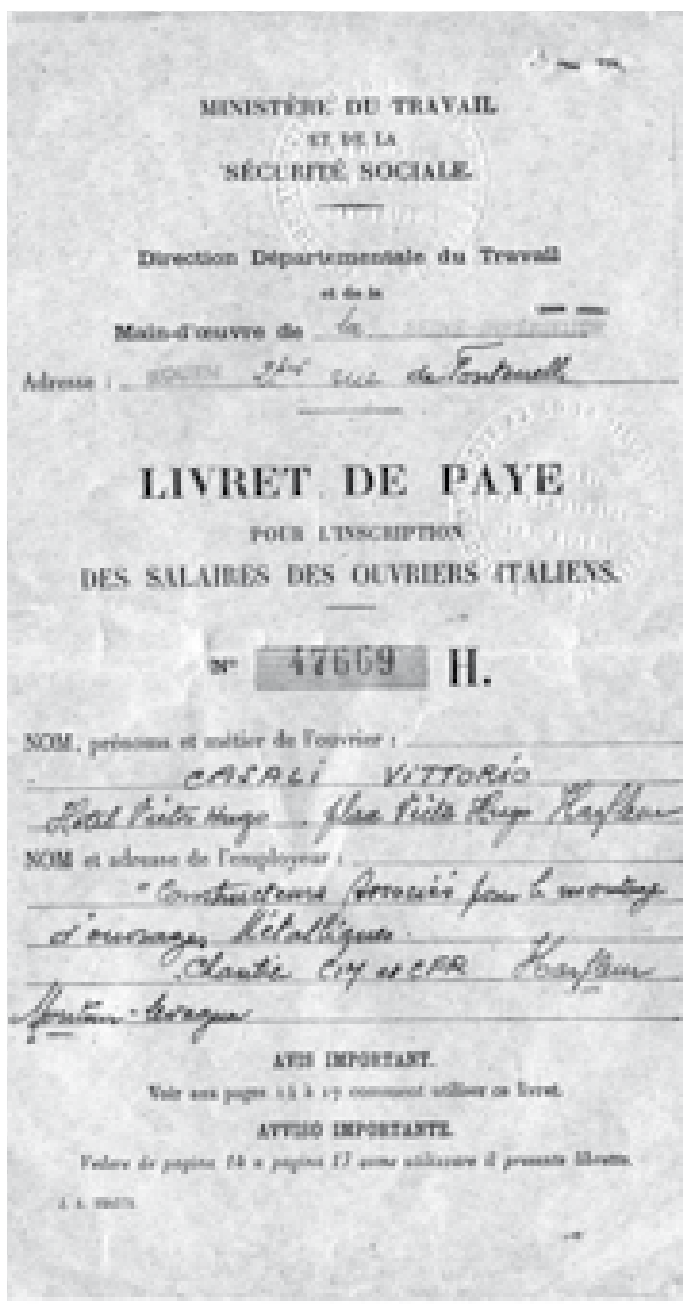
«I due terzi dei soldi che ciascuno di noi guadagna vanno a casa. Le spese qui sono varie, per la casa e il cibo e poi se esco ogni tanto».

(Testimonianza di un emigrato di oggi tratta da: P. Mezzetti - A. Stocchiero, *Transnazionalismo e catene migratorie tra contesti locali*, Cespi, marzo 2005)



ANALISI DEI DOCUMENTI

1. Completa il testo della colonna di destra, desumendo le informazioni mancanti dall'analisi del documento proposto.



Si tratta di una fonte materiale e nello specifico della copertina di un

_____ per la registrazione dei

È stato rilasciato in Francia dal

_____ e dalla direzione dipartimentale del lavoro e della manodopera della SEINE-INFÉRIEUR, il cui indirizzo è

Il libretto ha un numero progressivo al centro ed è intestato al signor

Viene richiesto nome, cognome e mestiere del lavoratore, ma al posto del mestiere è riportato l'indirizzo dell'Hotel

_____, probabilmente luogo di residenza del lavoratore in Francia. Di seguito alla richiesta del nome e dell'indirizzo del datore di lavoro viene invece riportato quanto segue:

L'indicazione finale è scritta sia in francese che in italiano ed avverte di fare attenzione al regolamento interno al libretto.



Questa è la prima pagina interna del libretto di lavoro. Le informazioni aggiuntive che possiamo trarre dalla sua analisi sono:

- Il libretto è stato rilasciato il _____.

- Il titolare possiede una carta di lavoro della quale è riportato il numero identificativo _____.

- Il lavoratore deve possedere una carta di soggiorno; quella in oggetto ha il n° _____ ed è stata rilasciata per la prefettura di Ruen il _____.

- Il libretto serve per trasferire del denaro in _____ ad una persona incaricata di ricevere le rimesse.

- La percentuale del salario che si può spedire a cadenza mensile è del _____%.

- Il signor _____ è la persona incaricata di ricevere le rimesse ed è presumibilmente un parente perché ha lo stesso cognome dell'intestatario del libretto. Da notare inoltre che in nota la prima richiesta è di indicare i dati della moglie, quindi del parente più prossimo.

- Il signor Vittorio è di nazionalità _____.





Queste sono le pagine interne del libretto. Come si può notare le prime due sono complete ma non sono compilate, mentre le successive sono prive di una parte.

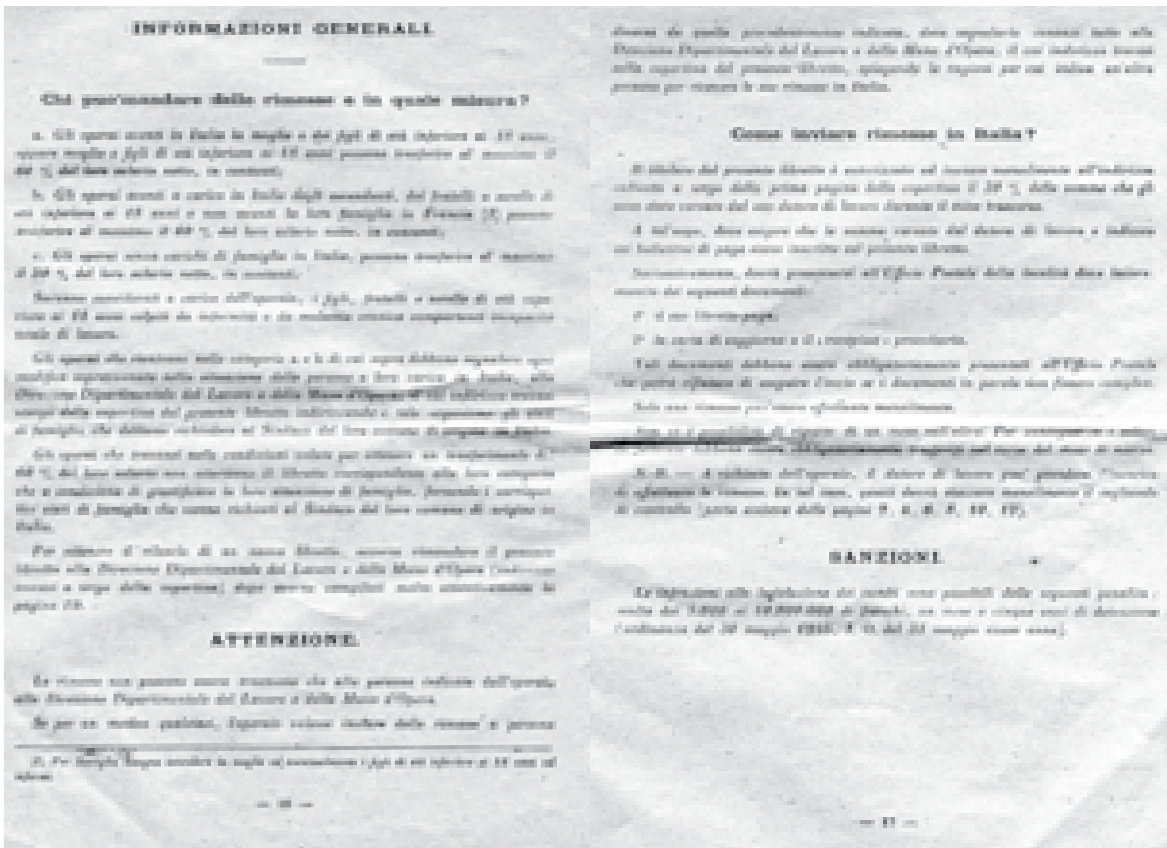
Si può desumere che la parte mancante venisse tagliata e trattenuta, probabilmente come ricevuta.

Come abbiamo già potuto notare, il libretto serviva all'invio delle rimesse e quindi in queste pagine troviamo una suddivisione mensile che riepiloga il totale del salario netto percepito e la somma inviata in Italia dal lavoratore.

Possiamo osservare, inoltre, che la somma inviata corrisponde al 30% del salario netto. Questo perché il possessore del libretto "non ha carichi di famiglia in Italia" (cfr. il documento "Informazioni generali" art. c della pagina seguente).

Prendendo i dati riportati nel documento notiamo che: nel mese di febbraio il salario netto guadagnato dal signor Vittorio Casali ammonta a _____; la somma inviata è di _____ franchi francesi, che corrispondono circa al _____% del totale del salario.

Alle informazioni già ricavate possiamo inoltre aggiungere che ad ogni rimessa corrisponde un numero di mandato (nel nostro esempio si tratta del mandato n° _____); inoltre sono sempre presenti i dati della ditta dove il sig. Casali è impiegato.



2. Queste sono le pagine informative interne al libretto di lavoro che stiamo analizzando. Si tratta delle pagine n° 16 e 17; le pagine n° 14 e 15 riportano le stesse informazioni ma in lingua francese. Dopo un'attenta lettura del documento, elenca tutte le norme che disciplinano l'invio delle rimesse:

3. Il documento appena esaminato è inerente all'emigrazione italiana. Leggi le due lettere seguenti appartenenti al carteggio diplomatico relativo agli accordi dello Stato di San Marino con la Repubblica francese in merito alla regolamentazione delle rimesse dei Sammarinesi e sottolinea i passi nei quali si intuisce che la stessa regolamentazione prevista per gli Italiani verrà applicata anche per i Sammarinesi.

Per via aerea

Parigi 20 Maggio 1947

Onorevole SEGRETERIA DI STATO per gli

AFFARI ESTERI

SAN MARINO

N. 1 N° 2208.

Oggetto:

Rimesse dei nostri emigranti.

Questo Consolato ha il pregio di rimettere a Vostra Segreteria di Stato, copia della lettera che riceviamo dal Ministero Francese degli Affari Esteri in merito alla questione delle rimesse dei nostri emigranti lavoratori, questione che è stata risolta felicemente dopo numerosi interventi.

A questo proposito, questo Consolato si permette di ricordare a Vostra Onorevole Segreteria di Stato il contenuto della nostra lettera del 14 Marzo confermando la distinta delle rimesse dei nostri operai in data 22 Gennaio, nonché lettera N° 2208 dell'11 Aprile.

La somma a nostra disposizione, finora, sono di poca importanza, comunque, fino a nuove disposizioni le conserviamo, sotto riserva che qualche operaio, per averne notizie del pagamento alla famiglia, ce lo domandi la rioro, come è avvenuto con gli operai Gianni e Valerigi (nostra lettera 11/4/1947)

Si riserviamo di comunicare a Vostra Onorevole Segreteria di Stato le informazioni ulteriori che ci pervengono dal Ministero degli Affari Esteri in merito alla collocazione.

Con devota osservanza.

CONSOLE GENERALE

 (P. Fracchi)



COPIA

CONSOUL GÉNÉRAL
 DE LA
 RÉPUBLIQUE DE SAINT-MARINO
 DE SUE SAINT MARINO
 N. 1 N° 2208

PARIS 20/5/47

Lettre in data 20 Maggio 1947 ricevuta dal
 MINISTÈRE FRANÇAIS DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES

Direction des Conventions administratives et sociales.
 C.A. 5

Le Ministère des affaires Étrangères a l'honneur de faire savoir au Consul Général de la République de Saint Marin, que les autorités françaises ont accédé au désir exprimé par les autorités de St Marin, d'accorder la bénéfice du récent accord Franco-Italien d'immigration aux travailleurs non-salariés émigrés en France. Effectivement rien ne justifiait un traitement différent entre des salariés et les ressortissants Italiens.

Par ailleurs, le Gouvernement Italien a fait savoir qu'il se voit avec intérêt à ce que le Gouvernement Français adopte, pour le transfert des sommes des émigrés, des dispositions analogues à celles prévues pour les travailleurs Italiens.

D'autre part, le Consul Général de St Marin a tenu compte, en cours d'une coopération avec le Directeur de l'Office National d'Immigration, le rôle d'utiliser les sommes de ses ressortissants à des achats en France, notamment, véhicules touristiques et colportage (services de touristes) indispensables aux Économies de Saint Marin.

Le Ministère des affaires Étrangères a le plaisir de l'informer, par ses soins auprès des Ministères de l'Économie Nationale et de la Production Industrielle, la requête de St Marin sera particulièrement satisfaisante pour la fourniture de sommes et de voitures de tourisme, ces dernières en quantité limitée.

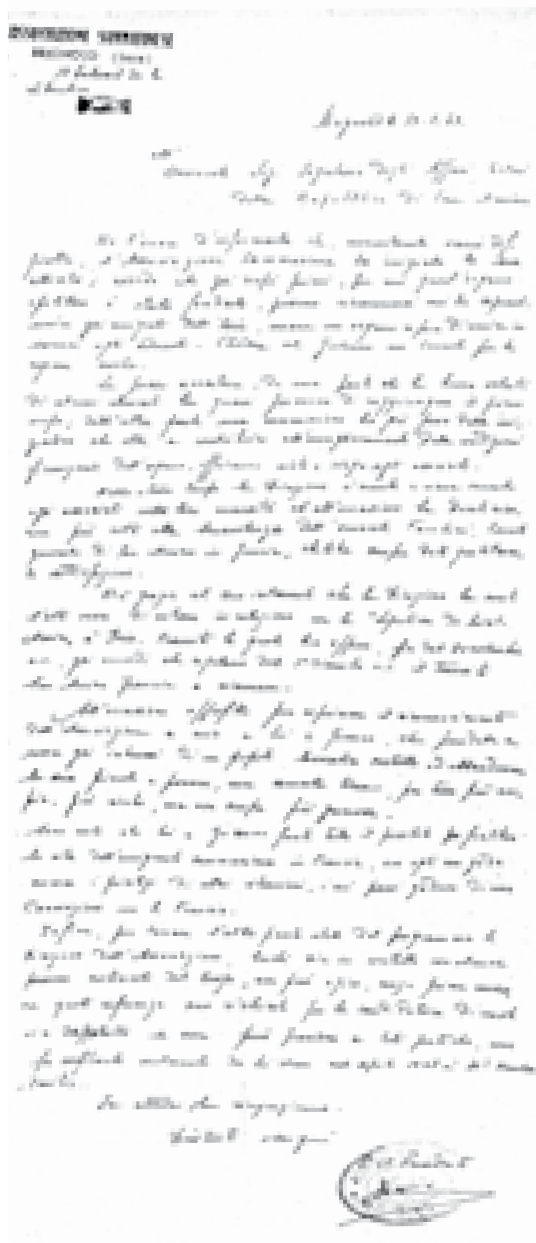
En ce qui concerne la collocazione, les services compétents n'ont pas encore fait connaître leur réponse, le Consul Général de St Marin en sera ultérieurement informé.

Firmato R. B.
 Timbro



4. Come hai avuto modo di apprendere precedentemente, in Francia, nel periodo compreso tra le due guerre, nascono alcune Comunità di Sammarinesi con scopo mutualistico ed assistenziale. Il primo di tali organismi è la Società dei Sammarinesi residenti a Brignoud nata nel 1931. Ti proponiamo la seguente lettera a testimonianza del legame che tale associazione aveva con lo Stato di San Marino; leggila attentamente e analizzala seguendo la traccia fornita.

Brignoud 17 - 9 - 1949



all'Onorevole Sig. Segretario degli Affari Esteri della Repubblica di San Marino.

Ho l'onore di informarla che nonostante varie difficoltà, l'Associazione Sammarinese ha iniziato la sua attività; ricordo che gli scopi primi, per cui quest'organo apolitico è stato fondato, possono riassumersi nei tre seguenti: unire gli emigranti dell'Isère, creare un organo capace di venire in soccorso agli aderenti - Chiedere al Governo un Console per la regione nostra.

Le posso accertare, da una parte che la buona volontà di alcuni elementi ha quasi permesso di raggiungere il primo scopo; dall'altra parte una commissione ha già preso delle iniziative che oltre a contribuire all'ameglioramento delle condizioni finanziarie dell'organo, offriranno aiuto e svago agli associati.

Nello stesso tempo la Direzione è venuta e viene incontro agli associati nelle loro necessità ed all'occasione ha dovuto ricorrere più volte alla benevolenza dell'onorevole Facchini, Console generale di San Marino in Francia, che le ha sempre dato gentilmente soddisfazione.

Ed è grazie al suo intervento che la Direzione ha avuto l'alto onore di entrare in relazione con la "Legation de Saint - Marin" à Paris, tramite la quale ha appreso, fin dal 20 novembre u.s., gli accordi che regolano dal 1° dicembre u.s. il transito San Marino Francia e viceversa.

All'occasione approfitto per esprimere il riconoscimento dell'Associazione e mio a Lei e Governo, che prendete a cuore gli interessi di un popolo lavoratore costretto ad abbandonare la sua piccola e povera, ma amata terra, per terre più ampie, più ricche, ma non sempre più generose.

Sono certo che Lei e Governo farete tutto il possibile per facilitare la vita dell'emigrante sammarinese in Francia, ove egli non gode ancora i privilegi di altri stranieri, i cui paesi godono di una Convenzione con la Francia.

Infine, per toccare l'altro punto vitale del programma la Direzione dell'Associazione, benché sia in contatto con alcune persone autorevoli del luogo, non può agire, senza prima conoscere quali referenze sono richieste per la candidatura di console e soprattutto se essa può procedere a tali pratiche, come fu confermato oralmente da Lei stesso nel aprile 1948 a M. Muratori - Emilio.

In attesa, La ringraziamo
Distinti ossequi

Il Presidente



4.1. Rintraccia nella lettera:

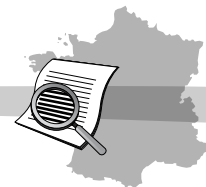
- a. le informazioni riguardanti il destinatario e sottolineale con il colore rosso
- b. le informazioni riguardanti il mittente e sottolineale con il colore verde
- c. i riferimenti spazio temporali e sottolineali con il colore blu

4.2. Cerca con Google maps la città francese di Brignoud; stampa e incolla nello spazio sottostante la cartina.

4.3. Fai una ricerca sulle seguenti cariche e riassumi in breve le loro funzioni politiche e diplomatiche:

Console _____

Segretario di Stato per gli Affari Esteri _____



4.4. Cerca i significati delle seguenti parole:

Organo apolitico _____

Convenzione _____

4.5. Cerchia la formula di chiusura della lettera e dopo averne compreso il significato barra l'esatta conclusione della seguente frase:

Lo stile della formula di chiusura è, così come quello di tutta la lettera analizzata:

informale

formale

4.6. Riassumi i contenuti della lettera trovando un titolo per ogni paragrafo evidenziato.

1. _____

2. _____

3. _____

4. _____

5. _____

6. _____

7. _____



DA IERI A OGGI

Le rimesse che partono dall'Italia: una banca per le famiglie degli immigrati e per i loro paesi

Grazie alla relazione annuale della Banca d'Italia è possibile ricostruire i flussi delle rimesse degli immigrati nell'arco degli anni tra il 1995 e il 2004. Questa voce ha un'entità modesta rispetto alla ricchezza dell'Italia (0,15 per cento del PIL), ma un significato importante per i paesi destinatari.

Nel 2004 è stato registrato l'invio di 2.094 milioni di euro, quasi il doppio rispetto al 2003 (1.167 milioni), tre volte di più rispetto al 2002 (792 milioni), quattro volte di più rispetto al 2000 (588 milioni), 7 volte di più rispetto al 1997 (292 milioni) ed esattamente 10 volte di più rispetto al 1995 (108 milioni).

L'importo ufficiale delle rimesse comprende i flussi delle banche, delle poste e dei *money transfer*. Se si tiene conto, però, anche delle somme portate direttamente in patria dagli stessi immigrati o tramite amici, a livello mondiale dai quasi 100 miliardi di dollari annuali si arriverebbe, secondo alcune stime, addirittura al doppio e questo fenomeno si verificherebbe anche per l'Italia. Vi sono poi le rimesse non di soldi ma di oggetti (auto, altri macchinari e beni) che alzano ulteriormente tali cifre.

Le rimesse, oggi e in prospettiva. Una parte dei risparmi dei cittadini stranieri rimane in Italia per pagare l'affitto, l'acquisto di mobili e di utensili, l'utilizzo dell'auto, l'educazione dei figli e, in misura crescente, l'accensione di mutui per l'acquisto di un appartamento. Un'altra parte è inviata come rimessa ai propri familiari, poiché le prime generazioni di immigrati sono propense a conservare un forte legame con la loro patria e i loro cari, rendendoli partecipi del loro benessere. Secondo le associazioni umanitarie Caritas e Migrantes il flusso delle rimesse continua ad essere alimentato dal fatto che spesso il marito o la moglie, e ancora più spesso i figli, rimangono in patria perché non riescono a venire in Italia. Il ricongiungimento familiare continua ad essere un obiettivo tutt'altro che agevole, non solo per i requisiti riguardanti la sicurezza del posto di lavoro, la qualità dell'alloggio, l'importo del reddito, ma anche per le complessità di natura burocratica.

I paesi maggiormente protagonisti. I paesi ricchi beneficiano della parte più considerevole delle rimesse: nel 2004 sono andati 1.308 milioni di euro ai 15 Stati membri della UE (ai nuovi Stati membri solo 5 milioni di euro), 76 milioni agli altri paesi occidentali, 120 al Nord America e 6 all'Australia: arriviamo così al 72% del totale delle rimesse.

Per i restanti 583 milioni fanno la parte del leone le Filippine (297 milioni di euro) e la Cina (170 milioni), mentre gli altri paesi sono nettamente distanziati: Ecuador 15 milioni, Romania 12 milioni, Bangladesh e Colombia 7 milioni, Brasile, Marocco e Perù 7 milioni.

Tuttavia, i bassi importi spediti in paesi vicini come l'Albania, la Polonia, la Tunisia e la stessa Romania, che sono tra i primi gruppi per numero di soggiornanti, lasciano intendere che non vengono praticate solo le vie ufficiali per l'invio dei risparmi.



Le regioni di invio delle rimesse. Nel 2004 poco più del 60% delle rimesse è stato inviato dal Lazio o, più precisamente, dalla Provincia di Roma: anche nel passato quest'area si è tenuta sempre al di sopra del 40% del totale. Un altro terzo parte dal Nord Italia, di cui poco meno del 20% dalla Lombardia (o più esattamente dalla Provincia di Milano) e un altro 10% dal Veneto (per la stragrande maggioranza dalla Provincia di Verona).

Tratto da: www.dossierimmigrazione.it/schede/310505-rimesse.pdf

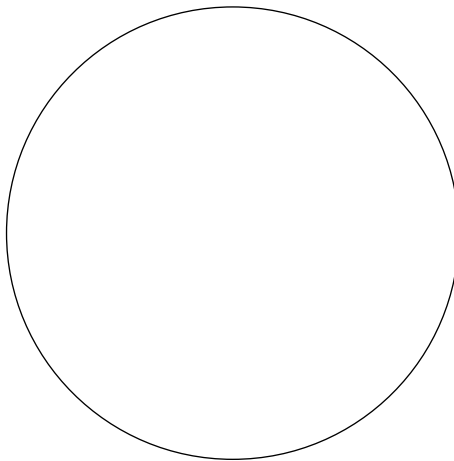
1. Dopo aver letto la scheda sulle rimesse inviate dagli emigranti costruisci tre grafici e commenta i risultati.

1.1. Completa l'aerogramma con i dati forniti dalla tabella.

Ripartizione delle rimesse inviate dagli immigrati in Italia per continente di destinazione (1995-2004)

Paesi						Totale		Italia	
	1995	1999	2000	2002	2004	1995-2004	1995-2004	1995-2004	
UE 15	36.787	77.090	150.376	213.666	1.302.630	2.589.426	262.161		
UE nuovi paesi	899	2.494	5.450	3.539	5.344	33.179	3.317		
Europa centro-orientale	2.702	4.100	8.418	11.064	16.700	65.931	6.000		
Europa altri	14.300	33.223	17.188	17.297	70.684	268.212	25.821		
EUROPA	64.778	117.407	191.432	246.136	1.482.398	2.976.746	299.923		
Africa settentr.	14.082	18.776	24.306	30.072	6.090	231.869	23.100		
Africa Centr.-Orient.	1.150	3.204	1.509	1.491	1.287	19.346	1.909		
Africa Centr.-Occid.	2.649	2.605	6.896	10.606	4.300	69.676	6.902		
Africa merid.	366	810	604	671	674	6.607	681		
AFRICA	18.547	25.595	33.388	42.840	14.841	327.807	32.792		
Asia Est. - Oriente	80.125	155.904	254.740	366.012	468.680	2.502.174	259.217		
Asia Subcontinente	1.474	2.248	2.007	4.578	10.150	38.048	3.000		
Asia Medio-orient.	1.486	1.766	1.506	1.676	2.300	18.536	1.854		
Asia Ex Unus	17	137	828	1.612	1.038	7.787	779		
ASIA	83.102	160.115	259.119	373.777	482.168	2.666.545	264.850		
América sett.	20.870	66.673	82.751	109.296	120.439	612.339	61.234		
América merid.	12.648	15.647	12.500	17.928	24.908	162.709	18.271		
AMERICA	33.518	82.320	95.251	127.224	145.347	775.048	79.505		
OCEANIA	2.713	6.823	6.521	6.090	6.792	69.289	6.949		
Non ripartibili	39	942	29	66	623	2.767	27		
TOTALE	207.688	391.778	684.718	789.165	2.898.496	7.618.165	794.964		

Tratto da: www.dossierimmigrazione.it/schede/310505-rimesse.pdf



LEGENDA _____

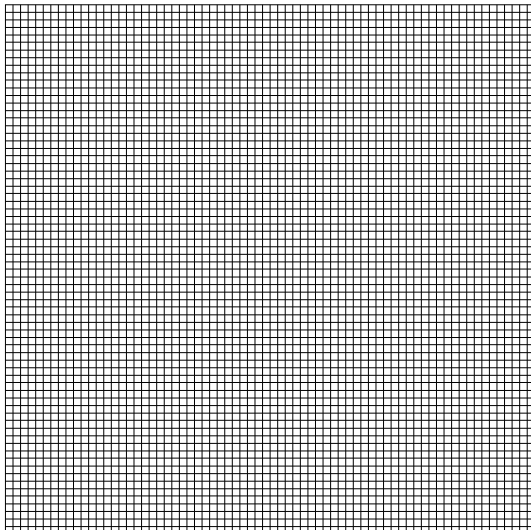


1.2. Costruisci un istogramma con i dati forniti dalla tabella.

Principali paesi in via di sviluppo destinatari delle rimesse inviate dagli immigrati in Italia (1995-2004)

Paesi	1995	1999	2000	2002	2004	Totale 1995-2004	Media 1995-2004
Filippine	72.958	138.813	200.008	269.803	298.714	1.895.887	189.589
Cina	4.307	13.104	49.770	82.104	169.824	521.288	52.129
Morocco	11.494	15.734	20.170	25.574	3.095	193.830	19.383
Senegal	2.090	2.007	8.208	10.016	3.790	60.995	6.100
Romania	428	1.958	4.418	8.095	12.314	41.923	4.192
Perù	6.687	4.357	2.817	2.698	3.907	39.927	3.993
Ecuador	368	1.501	1.409	4.242	15.225	37.205	3.720
Brazil	1.898	3.077	2.187	3.298	3.443	29.942	2.994
Egitto	1.719	2.112	3.315	3.557	1.341	28.958	2.896
Venezuela	814	1.009	1.730	1.908	371	16.976	1.698
India	337	1.088	1.075	2.323	2.688	16.824	1.682
Argentina	1.014	2.324	2.003	1.416	874	16.025	1.603
Turchia	478	751	954	2.430	500	11.940	1.194
Albania	447	824	745	2.098	1.513	11.479	1.148
Bangladesh	236	85	29	1.261	6.989	11.345	1.134
Ucraina	89	265	1.038	2.289	1.495	10.039	1.004
Colombia	272	308	147	300	6.981	9.492	949
Polonia	447	891	1.125	1.198	1.020	9.185	919

Tratto da: www.dossierimmigrazione.it/schede/310505-rimesse.pdf



LEGENDA _____

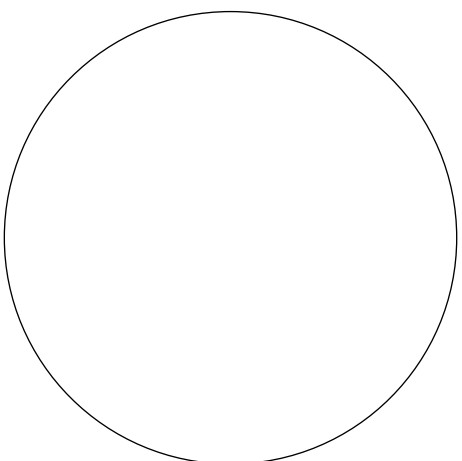


1.3. Costruisci un aerogramma e un istogramma con i dati forniti dalla tabella.

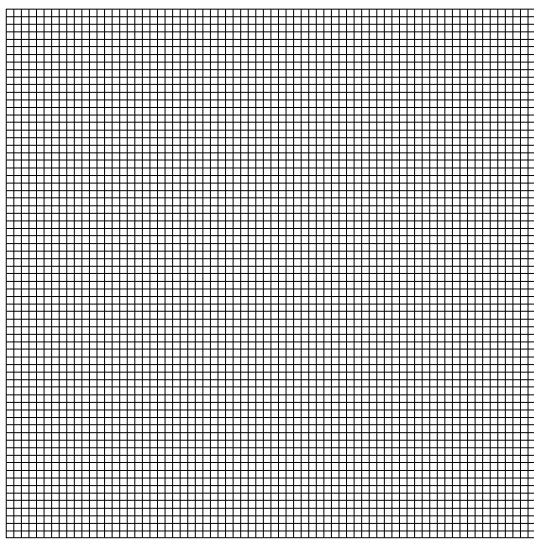
Rimesse degli immigrati in Italia per regione di invio (1995-2004)

Regioni	1995	1998	2000	2002	2004	Totale 1995-2004	Media 1995-2004
Valle d'Aosta	140	410	280	270	170	2.360	239
Piemonte	5.875	8.870	12.580	13.210	9.270	101.224	10.122
Lombardia	30600	64802	170833	227934	360513	1.692.618	169.262
Liguria	2912	9090	11800	6047	3001	77.001	7.700
Trentino-A.A.	3718	5907	8400	6441	8548	67.530	6.754
Veneto	8001	21904	32348	41015	227433	490.493	49.049
Friuli V.G.	4371	5990	10470	6080	5100	65.997	6.599
Emilia R.	8708	24940	30452	20780	30898	240.408	24.041
NORD	70.851	141.862	276.287	327.772	664.838	2.722.237	272.224
Toscana	42502	60901	34838	18088	30888	444.741	44.474
Marche	3218	6177	7002	5240	4992	50.919	5.092
Umbria	700	1570	3027	2180	2402	21.090	2.109
Lazio	50623	100994	178026	302830	1307303	3.092.966	309.297
CENTRO	97896	184845	221383	388343	1301388	3.615.321	361.532
Abruzzo	2373	3800	6387	4139	7500	27.032	2.703
Campania	7144	11641	13787	8764	19208	124.897	12.490
Molise	568	724	2332	3018	2362	17.088	1.709
Basilicata	112	907	799	377	606	6.232	623
Puglia	8286	16010	22010	20964	11079	100.721	10.072
Calabria	2814	6091	6075	3808	7647	40.544	4.054
SUD	21887	38388	52818	41230	48748	422.114	42.211
Sicilia	17507	23064	30099	20080	20089	234.053	23.405
Sardegna	1856	4600	6443	6080	3151	45.785	4.579
ISOLE	19263	28167	36542	34271	28748	280.238	28.024
Non riportati	0	40			189	300	30
ITALIA	288.120	392.840	588.447	791.618	2.093.897	7.049.299	704.940

Tratto da: www.dossierimmigrazione.it/schede/310505-rimesse.pdf



LEGENDA _____



LEGENDA _____

A stylized, light gray map of Europe is the background of the page. A white diagonal line runs from the top left towards the bottom right, and another white line runs horizontally across the middle of the page. The text is centered in the upper right quadrant.

Scimmariinesi in Svizzera

**Obiettivi:**

Conoscere le caratteristiche dell'emigrazione sammarinese verso la Svizzera.
Conoscere le caratteristiche e l'utilizzo dei documenti di viaggio.

Saperi:

Saper ricavare la periodizzazione e le principali caratteristiche dell'emigrazione sammarinese in Svizzera.
Saper analizzare e confrontare i dati di un foglio di espatrio, un foglio di via e un passaporto del 1923.
Saper rintracciare informazioni nella domanda di entrata in Svizzera.
Saper compilare una domanda di entrata in Svizzera e un permesso di soggiorno per stranieri in Italia.



Sammarinesi in Svizzera

All'emigrazione dei Sammarinesi in Svizzera spetta, probabilmente, una sorta di primogenitura, vista la precocità dell'attivazione di questo canale di espatrio: le statistiche¹ rilevano un numero significativo di lavoratori in partenza da San Marino e diretti verso i cantoni elvetici già negli anni '50 dell'Ottocento (un centinaio circa tra il 1856 e il 1859), quando l'avvio della "grande emigrazione" è ancora lontano da venire.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, invece, quando anche San Marino conosce un'emorragia di forza lavoro senza precedenti diretta verso mercati del lavoro esteri, la presenza dei Sammarinesi in Svizzera risulta, dal punto di vista quantitativo, poco rilevante. Se si considera che la comunità italiana presente in quello stato è, per tutto il periodo della grande emigrazione e anche nell'immediato secondo dopoguerra, quella numericamente più importante, si comprende come i circa 1.100 lavoratori che, nel corso di un secolo (tra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento), hanno lasciato il Titano e sono andati a portare la loro opera al di là delle Alpi, costituiscano una quantità marginale. Si tratta, probabilmente, di un'emigrazione residuale rispetto



1 - Banca dati delle richieste di espatrio da San Marino dal 1835 al 1960 (Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante).



ai flussi migratori in partenza dalla piccola Repubblica e diretti nei paesi limitrofi alla Svizzera, Francia e Germania su tutti. In sostanza, quando il mercato del lavoro di questi due Stati diventa saturo, una parte residuale degli espatri si dirige verso una meta alternativa come la Svizzera.

La composizione sociale e professionale dei flussi rivela anche una variazione consistente della loro natura nel periodo compreso tra le due guerre mondiali rispetto agli anni del "grande esodo". Fino al 1915, infatti, la quasi totalità degli espatri riguarda lavoratori maschi che si recano in Svizzera per un'emigrazione che, il più delle volte, risulta essere stagionale.

I lavori nell'edilizia e nelle infrastrutture (soprattutto i trafori alpini) richiedono, all'inizio del secolo, abbondante manodopera a bassa qualifica professionale, che viene impegnata per periodi di tempo relativamente limitati. *«Sono andato a fare il muratore, non l'avevo mai fatto, sono partito che facevo l'agricoltore, sono partito con un contratto da manovale. Sono arrivato là e ho cominciato a fare il mio lavoro [...]. Da quando avevo 18 anni ho fatto l'emigrante, però venivo a casa, ero stagionale...».* (R. Tomassoni)

Spesso l'espatrio avviene previa firma di un contratto con la società appaltatrice dei lavori, che si occupa anche della sistemazione e del mantenimento degli operai nei luoghi di lavoro. Tra la Repubblica di San Marino e i cantoni elvetici non si attiva, dunque, la classica catena migratoria: questo spiega anche il motivo della mancata formazione di una Comunità di Sammarinesi in Svizzera. Pochi sono, infatti, i nuclei familiari che si trasferiscono al completo nei luoghi di espatrio e la percentuale di donne emigrate è di poco superiore al dieci per cento. *«Il terzo anno l'ingegnere del nostro cantiere mi ha chiamato in ufficio e mi dice: 'Renato noi abbiamo bisogno di te, visto che sei un giovane che ha capito il lavoro, hai appreso molto bene, abbiamo bisogno di te come capo cantiere'. Non mi sembrava vero perché avevo fatto il contadino fino a due anni prima. Hanno avuto un cuore buono nei miei confronti perché noi emigrati in Svizzera non eravamo visti tanto bene...».* (R. Tomassoni)

La situazione subisce una sensibile variazione negli anni successivi, quando la composizione del flusso migratorio diretto verso la Svizzera denota anche una presenza consistente di donne (in quantità pari a circa un terzo del totale degli espatri). Questo è indice di un diverso rapporto con il paese ospitante da parte dei nuovi emigranti e di una loro maggiore propensione a stabilizzarsi.

Tuttavia, il "vizio di origine" di questo flusso di espatrio (ossia la mancata attivazione di reti e di catene di richiamo) continua a pesare anche in questo periodo: l'assenza di una tradizione migratoria continua a ostacolare la formazione di una vera e propria Comunità volta alla conservazione della identità e della cultura di origine. *«Là era molto dura, il lavoro era bello, però, se andavi in un bar, se c'erano gli Svizzeri ti guardavano dalla testa ai piedi. Noi siamo stati solo lavoratori per la Svizzera, siamo stati somari che facevano il lavoro e portavano il benessere...».* (R. Tomassoni)

per saperne di più:

- A.A.V.V., *Così lontano, così vicini. L'emigrazione sammarinese tra storia e memoria*, San Marino 1996.
- G. Pedrocchi (a cura di), *L'emigrazione nella storia sammarinese tra Ottocento e Novecento*, Edizioni del Titano, San Marino 1998.
- G. Pedrocchi – N. Ugolini (a cura di), *Migrazioni e Sviluppo*, Aiiep Editore, San Marino 2007.



Esercizi di Comprensione

1. Rispondi alle seguenti domande.

1.1. Quando si registra il primo esodo significativo di lavoratori verso la Svizzera?

1.2. Perché tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento l'emigrazione verso la Svizzera è definita "residuale"?

1.3. Quali sono le caratteristiche dell'emigrazione in Svizzera fino al 1915? Elencane almeno cinque.

1.4. Quali variazioni subisce l'emigrazione sammarinese verso la Svizzera dopo il 1915?

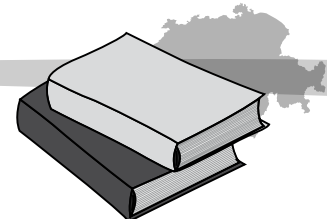


1.5. Inserisci negli spazi vuoti la causa o l'effetto mancante riportati sotto la tabella.

	CAUSA	EFFETTO
1	Il mercato del lavoro in Francia e Germania è saturo.	
2		Fino al 1915 la quasi totalità degli espatri riguarda lavoratori maschi.
3	Tra la Repubblica di San Marino e i cantoni elvetici non si attiva la classica rete migratoria.	

- a. L'emigrazione stagionale richiede manodopera nell'edilizia e nelle infrastrutture.
- b. Non si formano le comunità di Sammarinesi in Svizzera.
- c. L'emigrazione si riversa in Svizzera.





Passaporti e fogli d'espatrio

I confini esistono fin da quando l'uomo ha cominciato a difendere la terra da lui coltivata. Ben presto, di conseguenza, per passare su territori altrui senza correre rischi è stato necessario stringere accordi, prima verbali poi scritti. Da qui la nascita del passaporto.

Il termine "passaporto" ha un'origine abbastanza recente, che deriva molto probabilmente dal nome delle lettere e dei salvacondotti rilasciati in tempi antichi alle navi in segno di autorizzazione ad entrare o uscire da un determinato porto. I Tolomei d'Egitto, ad esempio, potevano allontanarsi con le loro imbarcazioni dal Faro solo se muniti di un lasciapassare concesso dalle autorità portuali.

Con il trascorrere degli anni il documento ha cominciato ad essere usato per la circolazione delle persone fisiche, divenendo una sorta di autorizzazione che serviva per spostarsi all'interno del proprio paese. I Romani, per varcare i confini dell'impero o per viaggiarvi all'interno, dovevano essere provvisti di "*sacrae litterae*", beneplaciti firmati personalmente dall'imperatore. Ai tempi di Giustiniano, invece, l'accesso a Costantinopoli era regolato da controllatissimi salvacondotti. Spesso, ma non sempre, i passaporti contenevano una descrizione fisica¹ del portatore (il primo passaporto con i connotati fisici del viaggiatore è stato rilasciato a un monaco francese nell'870 circa dall'Emiro di Bari per un viaggio in Egitto).

All'impero bizantino si deve l'invenzione del passaporto diplomatico. Gli ambasciatori russi erano muniti di "Crisobolle", che si distinguevano dalle "Argirobolle", le autorizzazioni a spo-

starsi nei vari paesi rilasciate ai mercanti.

Nel Medioevo lettere commendatizie o lettere di protezione venivano concesse dal proprio paese o dai paesi ospitanti e potevano essere a tempo indeterminato, a scadenza, personali o collettive. Questi documenti potevano essere emessi per qualunque viaggiatore dalle autorità locali e generalmente contenevano una lista di città e paesi attraverso i quali il portatore poteva passare; in questo modo la libertà di circolazione veniva subordinata al possesso del documento.

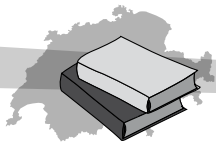
Solo la Costituzione francese del 1791 sancirà, per la prima volta, l'abolizione del passaporto per muoversi all'interno del proprio stato di appartenenza.

Nel XIX secolo e all'inizio del XX il passaporto per l'estero è diventato in gran parte d'Europa facoltativo. Tra il 1871 e il 1914, infatti, per passare le frontiere, almeno nell'Europa occidentale, bastava una qualsiasi tessera di riconoscimento. Con la prima guerra mondiale, però, la necessità del passaporto è stata ristabilita da tutti i paesi ed è rimasta tale fino alla nascita della Comunità europea.

In epoca contemporanea, oltre ai passaporti, per i trasferimenti e per risiedere all'estero, si potevano usare i "Fogli di Via" o i "Fogli di Espatrio".

I fogli di via venivano rilasciati per il soggiorno in Italia, mentre i fogli di espatrio per il soggiorno di un anno nei paesi europei o negli altri continenti. Questi ultimi furono utilizzati fino al 1923, anno in cui vennero sostituiti dal passaporto.

¹ - Le fotografie sono state aggiunte solo nelle prime decadi del XX secolo: in questo modo il passaporto è diventato documento di riconoscimento del titolare a tutti gli effetti.



Entrambi i documenti, fogli di via e fogli di espatrio, accanto alle generalità personali (nome e cognome) riportavano le caratteristiche di ciascun emigrante: altezza, carnagione, colorito, occhi, capelli, fronte, ciglia, naso, bocca, barba, mento, viso.

Oggi il passaporto è un documento di riconoscimento formale o una certificazione emes-

sa da un governo nazionale, che identifica il portatore come un cittadino di quel particolare stato che richiede il permesso, nel nome della sovranità o governo dello stato emittente, di entrare e passare per altre nazioni.

I passaporti sono connessi al diritto di protezione legale all'estero e al diritto di rientrare nel proprio paese di appartenenza. Di solito con-

tengono la fotografia del portatore, i suoi dati anagrafici, la sua firma, la nazionalità e, alle volte, altri dati di identificazione individuale. Molte nazioni stanno sviluppando priorità biometriche per i loro passaporti, per poter configurare con maggior certezza che la persona che presenta tale documento ne sia il legittimo proprietario.

Attualmente, grazie agli accordi di Schengen², i cittadini dell'Unione Europea, oltre ad Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera, possono viaggiare e lavorare in molte nazioni dell'UE senza necessitare di passaporto o visto d'ingresso, sebbene delle disposizioni transitorie possano limitare i diritti dei cittadini di nuovi stati membri nell'ambito lavorativo.

Inoltre gli stati che hanno firmato e applicano gli accordi di Schengen non attivano controlli al confine uno con l'altro (salvo il verificarsi di circostanze straordinarie).



SAN MARINO, 1917

2 - L'accordo è stato firmato a Schengen il 14 giugno 1985 fra il Belgio, la Francia, la Germania, il Lussemburgo e i Paesi Bassi. Con tale concordato si è inteso eliminare progressivamente i controlli alle frontiere comuni e introdurre un regime di libera circolazione per i cittadini degli stati firmatari, degli altri stati membri della Comunità o di paesi terzi.

ANALISI DEI DOCUMENTI



1. Analizza il seguente foglio di espatrio rispondendo alle domande.

44. XXXV

M. C.

**Il Grande e
e I CAPITANI
della REPUBBLICA**

**Generale Consiglio
REGGENTI
DI SAN MARINO**

Partendo da questa Repubblica *Borghesi Nannetti fa Marino e fa Bologna*
Vignone nato Agl. 27. Ottobre 1874 a San Marino e Battistino Sammarinese
 per recarsi in *Barbara*

<p><i>di cui</i> <i>Dialopia</i></p> <p><i>con</i> <i>pi.</i></p> <p><i>dati</i> <i>anni 60</i></p> <p><i>Capo</i> <i>franchi</i></p>	<p><i>con</i> <i>regolare</i></p> <p><i>spese</i> <i>libere</i></p> <p><i>dati</i> <i>costanti</i></p> <p><i>con</i> <i>gratia</i></p> <p><i>con</i> <i>regolare</i></p>	<p><i>dati</i> <i>anni 60</i></p> <p><i>dati</i> <i>anni 60</i></p> <p><i>dati</i> <i>anni 60</i></p> <p><i>dati</i> <i>anni 60</i></p> <p><i>dati</i> <i>anni 60</i></p>
---	--	---

Sono pregate tutte le Autorità Civili e Militari degli Stati per i quali il suddetto dovrà passare, di accordargli libero transito e di prestargli assistenza ed aiuto in caso di bisogno, assicurando le medesime di una perfetta reciprocità in pari circostanza.

Fatto per *anni 60*

Data a San Marino, il *10* *Agosto* *1921*.

I CAPITANI REGGENTI

Mario Bellabotta

19

1.1. Determina di che tipo di fonte si tratta: iconografica, orale o ufficiale?



1.2. Da quale autorità è stato rilasciato il documento?

1.3. Per quale motivo è stato richiesto?

1.4. Qual è la meta indicata?

1.5. Indica la data e il luogo del rilascio.

1.6. Da chi è stato richiesto?

1.7. Quali sono i dati anagrafici riportati sul documento? E quelli fisici? Perché, secondo te, vengono indicati proprio questi e non altri?

1.8. Che mestiere andava a svolgere il richiedente?

1.9. Per quanto tempo aveva validità tale documento?



2. Osservando la busta contenente i documenti relativi all'espatrio, rispondi alle seguenti domande.

Passaporto N. 0605



REPUBBLICA DI SAN MARINO
Segreteria di Stato per gli Affari Esteri

Documenti relativi al Passaporto

rilasciato a Borghesi Maurizio nato a San Marino

Il presente Passaporto è valido un anno dal giorno del rilascio per il viaggio e soggiorno in Svizzera

data del rinnovo 29 Settembre 1924

È valido per l'anno successivo dal giorno della proroga per il viaggio e soggiorno in Svizzera

data della proroga 2 Ottobre 1925

È valido per l'anno successivo dal giorno della proroga per il viaggio e soggiorno in Svizzera

data della proroga 5 Ottobre 1926

È valido per l'anno successivo dal giorno della proroga per il viaggio e soggiorno in Svizzera

data della proroga 20 Ottobre 1927

È valido per l'anno successivo dal giorno della proroga per il viaggio e soggiorno in Svizzera

data della proroga 29 Novembre 1928

È valido per l'anno successivo dal giorno della proroga per il viaggio e soggiorno in Svizzera

data della proroga 21 Dicembre 1929

È valido per l'anno successivo dal giorno della proroga per il viaggio e soggiorno in Svizzera

data della proroga 29 Dicembre 1930

È valido per l'anno successivo dal giorno della proroga per il viaggio e soggiorno in Svizzera

data della proroga 19 Gennaio 1931

È valido per l'anno successivo dal giorno della proroga per il viaggio e soggiorno in _____

data della proroga _____

È valido per l'anno successivo dal giorno della proroga per il viaggio e soggiorno in _____

data della proroga _____

ANNOTAZIONI

Decisa l'uscita in Svizzera

2.1. Qual è la data del rilascio del passaporto?

2.2. Quanti rinnovi sono stati fatti?

2.3. Con quale scadenza?

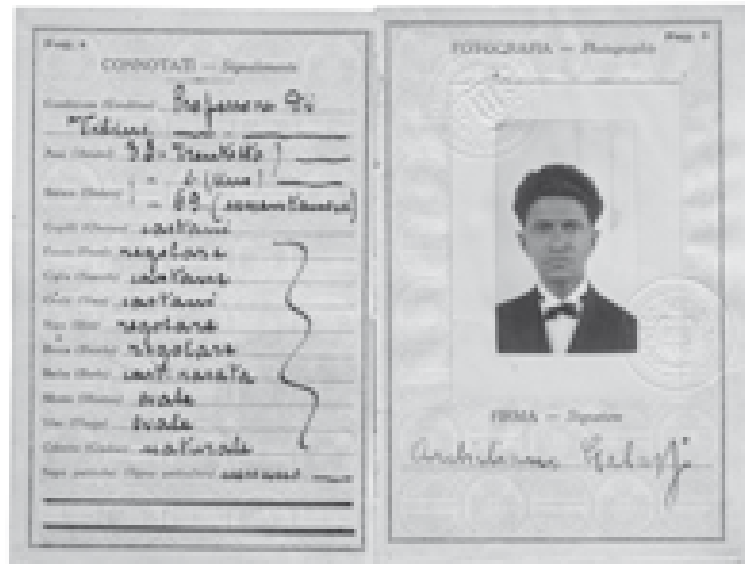


2.4. Quale appunto riporta la voce "Annotazioni"?

2.5. Rileggendo la scheda di approfondimento relativa a "Passaporti e fogli di espatrio", spiega perché il primo rinnovo risale al 1924.

3. Riscontra analogie e differenze tra questi tre documenti: foglio di espatrio, foglio di via, pagine interne di un passaporto.





ANALOGIE _____

DIFFERENZE _____



4. Il seguente documento è una domanda d'entrata in Svizzera che l'emigrante doveva obbligatoriamente compilare. Analizza i dati in esso contenuti e svolgi l'esercizio "Vero o Falso". Poi correggi le definizioni errate.

Domanda d'entrata in Svizzera
 (Per il possidente o il titolare di attività stagionali e temporanee)

1. Cognome e nome di famiglia: GIORGIO

2. Data nascita / luogo nascita: 1920/1900

3. Data di arrivo: 20 Luglio 1967

4. Indirizzo: via della pace, 1201, Locarno

5. Professione: orologiaio

6. Indirizzo di corrispondenza: via della pace, 1201, Locarno

7. Indirizzo attuale: via della pace, 1201, Locarno

8. Indirizzo attuale: via della pace, 1201, Locarno

9. Indirizzo attuale: via della pace, 1201, Locarno

10. Indirizzo attuale: via della pace, 1201, Locarno

11. Indirizzo attuale: via della pace, 1201, Locarno

12. Indirizzo attuale: via della pace, 1201, Locarno

13. Indirizzo attuale: via della pace, 1201, Locarno

14. Indirizzo attuale: via della pace, 1201, Locarno

15. Indirizzo attuale: via della pace, 1201, Locarno

16. Indirizzo attuale: via della pace, 1201, Locarno

17. Indirizzo attuale: via della pace, 1201, Locarno

18. Indirizzo attuale: via della pace, 1201, Locarno

19. Indirizzo attuale: via della pace, 1201, Locarno

20. Indirizzo attuale: via della pace, 1201, Locarno

Cognome e nome prima del matrimonio: GIORGIO

Data di nascita: 1920/1900 Indirizzo prima del matrimonio: 1201/1900

1. Paesi da cui accompagnati i parenti:
 Paesi: ITALIA Data di nascita: 1910/1900 Indirizzo prima del matrimonio: 1201/1900

2. Quali finanziamenti si ha il richiedente per il suo soggiorno in Svizzera?
 a) Lettera di chiamata emessa dalla ditta Giochi di Carta S.p.A. - Locarno presso la quale verrà occupato in qualità di orologiaio.

Senza denaro a 100 franchi SFR.

Altre informazioni:

Il richiedente ha trascorso precedentemente in Svizzera tutto o parte del tempo, o tempo a volte interrotto, e di ritorno nel paese.

Decreto del presidente della Legazione e del Console:

Il richiedente è ammesso a entrare in Svizzera per il periodo indicato nel presente documento, a condizione che si presenti nel paese entro il termine stabilito.

Il presente documento è valido per un periodo di 90 giorni.

Il richiedente è ammesso a entrare in Svizzera per il periodo indicato nel presente documento, a condizione che si presenti nel paese entro il termine stabilito.

Il presente documento è valido per un periodo di 90 giorni.

- La data di arrivo in Svizzera è il 20 luglio 1967.
- La lettera di chiamata è un contratto di lavoro stipulato prima della partenza.
- La durata della dimora è senza scadenza.
- L'emigrante va a svolgere il mestiere di orologiaio.
- Il documento non richiede l'indirizzo della dimora prevista in Svizzera.
- L'emigrante è accompagnato da moglie e figli.
- Il richiedente deve dichiarare se ha i mezzi finanziari per vivere in Svizzera.

	V	F
Il documento di legittimazione è obbligatorio per chi deve espatriare in Svizzera.		
La lettera di chiamata è un contratto di lavoro stipulato prima della partenza.		
La durata della dimora è senza scadenza.		
L'emigrato va a svolgere il mestiere di orologiaio.		
Il documento non richiede l'indirizzo della dimora prevista in Svizzera.		
L'emigrato è accompagnato da moglie e figli.		
Il richiedente deve dichiarare se ha i mezzi finanziari per vivere in Svizzera.		



1. Immagina di essere un emigrato nel 1950 e compila la domanda d'entrata in Svizzera.

Per persone sopra
i 14 anni
(non italiani)

Domanda d'entrata in Svizzera

(Non si considerano in esame le domande illeggibili o incomplete)

1. Cognome (scrivere in stampato) : _____
2. Nome (scrivere il nome abituale) : _____
3. Data di nascita : _____
4. Stato civile : celibe, vedovo, sposato, vedovo, divorziato, separato (scrivere secondo il caso).
5. Nazionalità : _____ Scipione : _____
6. Documenti di legittimazione, descrizione : _____
rilasciati da _____, validi fino _____
7. Domicilio attuale (indirizzo preciso) : _____
8. Attività o situazione attuale : _____
9. Moglie o se accompagna il marito :
Cognome prima del matrimonio e nome (scrivere il nome abituale) : _____
Data di nascita : _____ Nazionalità prima del matrimonio : _____
10. Marito o padre (se la moglie o il figlio sono i 14 anni raggiunti olti) :
Cognome e nome (scrivere il nome abituale) : _____
Data di nascita : _____ Professione : _____
11. Figli che accompagnano i genitori :
Nomi : _____ Data di nascita : _____

12. Scopo del viaggio in Svizzera (scrivere prima 1, 2, 3, 4) : _____

13. Luogo della dimora prevista in Svizzera : _____
14. Durata della dimora prevista in Svizzera : _____
15. Indirizzo nel paese dove il richiedente dimora attualmente : _____

16. Referenze in Svizzera (indirizzo preciso) : _____

Alle domande che seguono deve rispondere solo il richiedente che non possiede documenti di legittimazione riconosciuti dalla Svizzera, o il richiedente che desidera soggiornare in Svizzera più di tre mesi.

17. Da quando il richiedente possiede l'attuale nazionalità? _____
Eventuale nazionalità precedente : _____
Gli stranieri senza nazionalità indicheranno la ragione della perdita della stessa : _____



2. Ora immagina di essere uno degli immigrati che oggi desidera entrare legalmente in Italia e compila il permesso di soggiorno. Inventa i dati in modo tale che siano il più verosimili possibile.

MODULARIO
 1 - P.S. - 004

PERMESSO DI SOGGIORNO PER STRANIERI
 FOREIGNERS' PERMIT OF STAY
 RINNOVO/RENEWAL

Mod. 010
 ex 026/02

N. _____

COGNOME _____

NOVE _____ **GRUPPO** _____

LUOGO DI NASCITA _____ **DATA** _____

CITTA' DI NASCITA _____ **STATO (PAESE DI NASCITA)** _____ **ESPRESIONE** _____

RESIDENZA ALIENATA _____

RICAMPIO IN ITALIA - CONIUGI _____ **FIGLI** _____

NOZZE _____

TIPO DI DOCUMENTO _____ **NUMERO** _____ **SCADENZA** _____

BLACCATO DA _____ **DATA BLACCATO** _____

IMMIGRAZIONE IN ITALIA - DATA _____ **PROVINCIA** _____

VISTO _____ **BLACCATO DA** _____ **SCADENZA** _____

MOTIVO DEL VISTO / SOGGIORNO _____

MOTIVO DEL SOGGIORNO (A) _____

MOTIVO DI SOSTENIMENTO (B) _____

CONIUGI _____

PENDENTI A CARICO CONIUGATI _____

INDIRIZZO IN ITALIA _____

Fine delazione
 Riposo
 Aggiornamento
 Doppio

DATA _____

FIRMA DEL DICHIARANTE _____

Foto
ritratto

QUESTURA DI _____ **N.** _____

Foto

Firma

NON SOTTITUIRE LA COPIA DEL PERMESSO DI SOGGIORNO PER L'INTERESSATO
(E' IL SOLO VALIDO, NEI CASI DI RINNOVO E PERMANENZA IN ITALIA)

Tratto da: www.straniero amico.com

A stylized, light gray map of Europe is visible in the background, overlaid on a white grid pattern. The map shows the outlines of the continents and major countries.

Sammarinesi in Belgio

**Obiettivi:**

Conoscere le caratteristiche dell'emigrazione sammarinese verso il Belgio.

Conoscere il mestiere del minatore.

Saperi:

Saper ricercare le motivazioni che hanno favorito l'emigrazione sammarinese in Belgio alla fine della seconda guerra mondiale.

Saper costruire la storia di vita di un minatore attraverso una testimonianza orale.

Saper riconoscere differenze e analogie tra il lavoro in miniera di ieri e quello di oggi.

Saper ricavare informazioni da articoli di giornale.



Sammarinesi in Belgio

Alla fine della seconda guerra mondiale inizia anche per San Marino un'epoca di grande disagio economico, sulla scia della confinante Italia. Il riavvio dell'economia europea è ostacolato dalla carenza di combustibili. Il Belgio, invece, la cui produzione di carbone durante il conflitto ha subito un crollo disastroso, è ricco di miniere ma privo o quasi di manodopera disposta a scendere nei pozzi.

Se i paesi dell'Europa meridionale, fra i quali anche San Marino, esportano disoccupazione, il Belgio può ricevere manodopera a buon mercato, utile per sostituire i prigionieri tedeschi nei giacimenti sotterranei. L'accordo italo-belga, infatti, firmato il 23 giugno 1946, prevede l'invio di 50.000 operai da utilizzare soprattutto come minatori.

Si calcola che nei primi dieci anni l'emigrazione dall'Italia, e quindi anche da San Marino, sia stata incanalata prevalentemente verso i bacini carboniferi, permettendo così al Belgio di vincere la famosa "battaglia del carbone".

Per attirare gli operai il governo belga promuove una vasta campagna pubblicitaria e, d'accordo con il governo italiano, contratta l'invio di importanti quantità di carbone come contropartita della manodopera. Si creano, così, dei "bacini" di risorse umane da impiegare, quasi esclusivamente, nelle cave.

Il protocollo italo-belga del 1946 stabilisce le condizioni di lavoro, il numero di lavoratori, i loro diritti e i loro doveri, e prevede cinque anni di permanenza obbligatoria. Solo dopo questo periodo gli emigrati possono scegliere altre professioni, ma in realtà quasi tutti rimangono in miniera.

In questa prima fase, la Repubblica di San Marino rimane spettatrice; solo nel 1951 viene sottoscritto un accordo tra Belgio e San Marino, che permetterà ai Sammarinesi di trasferirsi senza essere inseriti nei contingenti italiani.

Gli emigranti, tuttavia, non sono a conoscenza delle loro vere destinazioni lavorative e solo all'arrivo in Belgio vengono informati che dovranno scendere sottoterra. Fino a quel momento sono convinti di andare a lavorare all'estero come muratori o terrazzieri.

Fin da subito questo duro lavoro presenta il suo vero volto, ma pochi sono quelli che se ne vanno, un po' per reciproca solidarietà e amicizia, in parte per l'ambiente sconosciuto che rende il tutto ancora precario, in parte per la paura di trovarsi senza un'occupazione. In molti casi decisiva è la mancanza di denaro per pagarsi il viaggio di ritorno.

Per i Sammarinesi, che si apprestano a partire per il Belgio, il viaggio è davvero eterno: si parte da Piazza del Fontanone a Borgo Maggiore verso Rimini, da qui si va a Milano dove una commissione belga decide sull'idoneità del soggetto a svolgere mansioni lavorative. In tutte le memorie è rimasto il ricordo della stazione di Milano e dei centri d'accoglienza visti come luoghi caotici, ma pieni di solitudine. *«Noi da qui si partiva, si andava a Milano, si faceva una visita, se eravamo abili [...], noi eravamo considerati Italiani, difatti quando eravamo là ci chiedevano: 'Da dove venite?' Ma dov'è San Marino?' [...] Spesso neanche la polizia conosceva il nostro passaporto. Quella volta si faceva in treno fino a Milano, poi da Milano a Bruxelles dove eravamo destinati alle miniere [...]. A Milano ci han-*



BELGIO, 1954

no fatto fare la visita: ci hanno fatto spogliare tutti nudi, uno è stato rimandato, si è messo a piangere, perché non aveva abbastanza torace. Poi quando siamo arrivati in Belgio ci siamo trovati un po' persi, perché chi lo parla il francese?». (A. Beccari)

All'arrivo gli immigrati non trovano ad aspettarli situazioni accoglienti, ma la necessità di lavorare e mandare le rimesse in patria è tanto forte che tutto viene accettato con rassegnazione. *«C'era pericolo di frane, c'era il gas, ma si doveva continuare. A volte si sentiva di tragedie. A Marcinelle è venuto 'sto grisù. È esploso e gli operai sono morti tutti, più di duecento. Succede là e oggi può succedere anche qua, dicevamo. Ma non c'è niente da fare, la miniera continua».* (A. Rosti)

Molto spesso non vi sono strutture destinate all'alloggio dei minatori, che vengono sistemati nelle baracche degli ex campi di concentramento tedeschi destinati ai prigionieri russi e polacchi, che hanno lavorato nelle cave per sostenere lo sforzo bellico della Germania.

Le condizioni disumane in cui gli emigrati sono costretti non solo a lavorare, ma anche a vivere, vengono alleviate, in parte, dalla convivenza con concittadini con i quali si parla in dialetto ricreando, in un certo modo, un'atmosfera familiare. La solidarietà tra minatori sammarinesi rende il peso della miniera un po' più sopportabile. *«Mi ricordo come se fosse stato ieri sera, era il 1° aprile, fuori era freddo, io non ero mai sceso in miniera, a 1.000 metri di profondità, mi dicono di sistemare un mucchio di carbone, faceva molto fumo, non passava mai questa giornata, laggiù era molto caldo. Un minatore di Sant'Agata Feltria a un certo punto mi ha detto: 'San Marino! È ora di andare a casa!'. È stata la cosa più bella del mondo!».* (P. Tura)

I giovani che vengono ingaggiati come minatori nella maggioranza dei casi non hanno alcuna formazione, dato che il contratto del 1946 non specifica alcun tipo di preparazione. *«Le miniere del Belgio sono molto peggiori di quelle francesi perché si lavorava scomodo: per esempio in Francia la taglia del carbone, la vena del carbone, era alta circa un metro e settanta, abbastanza alta, in Belgio c'erano vene di carbone di 50 cm, e allora bisognava lavorare così, un po' sdraiati, perché non ci si stava, la fatica era molta di più e si produceva meno».* (G. Maiani)

Il mestiere di minatore si impara imitando i più anziani. Esso impegna l'intera giornata e più di altri lavori è soggetto a pericoli che possono essere, nell'immediato, vari incidenti causati da gallerie scavate troppo in fretta e armate troppo precipitosamente e, a lungo termine, malattie legate alle condizioni in cui si è costretti a lavorare. La più pericolosa di queste è la silicosi, causata



dalle polveri della miniera che, depositandosi sui polmoni, creano insufficienze respiratorie. «Era un lavoro pericoloso non solo per il fatto che ti cadesse una pietra in testa, ma il fatto stesso che giù è molto caldo! Si lavorava bagnati di sudore poi quando si saliva sulla gabbia del pozzo, lì l'ascensore andava così forte che ti si gelavano tutti i bronchi. C'era il pericolo per le malattie, poi respirare la polvere della miniera rimane sui polmoni, la silicosi e tutte quelle cose lì. È un lavoraccio, un lavoro proprio bestiale». (G. Maiani)

Come si è detto, l'altra fonte di pericolo è costituita dagli incidenti: l'ossessione di avanzare sempre di qualche metro è tale da fare dimenticare le norme di sicurezza, motivo per cui si verificano crolli.

La catastrofe di Marcinelle, avvenuta l'8 agosto 1956, dove sono morti 256 Italiani, ne è un triste esempio.

La sopportazione della dura realtà è alleviata dal pensiero costante di ritornare nella propria terra d'origine. Non tutti gli emigrati sammarinesi, però, rientrano in Repubblica e chi percorre la strada del ritorno si trova a dover fronteggiare, di nuovo, situazioni di instabilità aggravate da una lenta ripresa economica. Perciò molti decidono di rimanere in Belgio, soprattutto quelli che sono partiti in giovane età.

Il Belgio si trasforma, così, da meta obbligata a luogo in cui crearsi una casa, una famiglia e un futuro.

Per saperne di più:

- C. Basso, *Venduti per un sacco di carbone, ovvero dal Titano al Terril*, Istituto Provinciale delle Scienze Sociali e Pedagogiche di Marcinelle, 1986-1987.
- S. Berti - E. Renzi, *"... e siamo dovuti andare sottoterra a lavorare". I Sammarinesi nei bacini carboniferi del Belgio 1946 - 1960*, Edizioni del Titano, San Marino 1999.
- G. Pedrocco (a cura di), *L'emigrazione nella storia sammarinese tra Ottocento e Novecento*, Edizioni del Titano, San Marino 1998.

In Belgio risiede una Comunità di cittadini sammarinesi:

Fratellanza Sammarinese in Belgio, fondata nel 1981, ha sede a La Louvière.



Esercizi di Comprensione

1. Rispondi alle seguenti domande.

1.1. Per quale motivo il Belgio, alla fine della seconda guerra mondiale, non ostacola ma, anzi, favorisce l'immigrazione?

1.2. Inserisci correttamente i seguenti numeri negli spazi vuoti:

50 - 23 - 46

"Il _____ giugno 19_____ viene firmato l'accordo italo-belga che prevede l'invio di _____000 operai da impiegare nelle miniere di carbone."

1.3. Secondo te perché gli emigrati, una volta arrivati in Belgio, non vengono informati della loro destinazione lavorativa?

1.4. Quale pensi possa essere il motivo per cui il protocollo italo-belga obbliga i minatori ad una permanenza di almeno cinque anni?

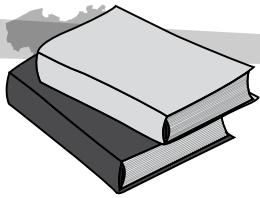


1.5. Per quale motivo, trascorso il periodo di cinque anni, i minatori continuano il lavoro in miniera piuttosto che cercarne un altro?

1.6. Quali sono le sole consolazioni dei minatori sammarinesi?

1.7. A quali pericoli possono andare incontro i minatori sia nell'immediato sia a lungo termine?

1.8. Perché molti Sammarinesi decidono di restare in Belgio invece di ritornare in patria?



SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

I Minatori

Molti Sammarinesi partirono per il Belgio negli anni '50, spesso con la speranza di guadagnare un po' di soldi per poter aiutare la propria famiglia e i propri genitori, comprando loro una casa. Si sceglieva una destinazione piut-

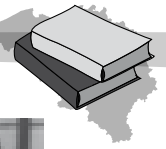
tosto che un'altra sulla base dei racconti e dei "sentito dire" di coloro che avevano già vissuto l'esperienza dell'emigrazione.

L'impatto con la miniera costituiva una vera e propria prova, soprattutto per chi era abituato a lavorare l'intera giornata nei campi e all'aria aperta. Il brusco passaggio da un lavoro in un ambiente agreste, ad uno nelle viscere della terra, costituiva un'esperienza fortemente traumatica.

La scelta di lasciare San Marino, per recarsi a lavorare in Belgio nelle miniere di carbone, veniva spesso fatta senza avere la consapevolezza della nuova realtà. Al minatore spettava un compito durissimo e faticoso, che copriva un orario interminabile. Il lavoro era scandito da turni di otto ore, ma spesso si protraeva sino alle dieci/dodici ore, non solo per gli straordinari, ma anche perché, una volta terminato, era necessaria una lunga pulizia personale, che aveva luogo negli appositi spogliatoi.

Il mestiere di minatore, poi, era costantemente insidiato da pericoli sempre in agguato che caratterizzavano l'ambiente della miniera. Durante il lavoro i minatori indossavano una divisa e gli unici strumenti che dovevano garantire la difesa dai pericoli erano un casco di cuoio, che inizialmente era di paglia, degli scarponi con





la punta in ferro ed una maschera per limitare l'inspirazione di polveri.

Spesso il bisogno di guadagnare velocemente induceva gli operai a lavorare a cottimo: si veniva cioè pagati in base ai metri di avanzamento nelle taglie del carbone; la necessità di procedere qualche metro più in là diventava un'ossessione, tanto da fare dimenticare a molti le misure di sicurezza che ogni lavoratore era tenuto a rispettare. Il rischio più frequente in questi casi era rappresentato dalla frana, se

dopo l'avanzamento non si armava il terreno puntellandolo con apposite strutture.

Grazie anche ai nostri emigrati, la produzione di carbone nelle miniere belghe aumentò vistosamente, con ripercussioni positive su una serie di altre attività, come le industrie siderurgiche e metallurgiche, le vetrerie, le industrie di apparecchiature elettriche e di materiali refrattari. Notevole, quindi, l'apporto dei nostri lavoratori allo sviluppo del territorio belga. Il tutto a costo d'indescrivibili sacrifici.

Si consiglia la visione del documentario *Gli anni del carbone*, realizzato da Rai2 International nel 2000 per il programma *Un mondo a colori*.



“...Non si riesce, mica a riconoscersi... perché si è tutti neri”

Storia di Pietro Tura



Quando Pietro Tura emigra in Belgio il 27 marzo 1951, non ha ancora compiuto vent'anni.

Sono tre fratelli a lasciare San Marino, «Siamo partiti nel 1951 in due, nel 1952 è venuto oltre anche il terzo fratello...».

È partito con il “terzo scaglione”, il terzo gruppo di Sammarinesi pronto ad andare a lavorare nelle miniere del Belgio.

«Capirà, avevo poco meno di vent'anni, quella volta non eravamo stati neanche a Rimini, si può rendere conto: lasciare il padre, la madre, i fratelli, gli amici; è una cosa quasi indescrivibile...».

Pietro parte senza conoscere cosa voglia dire viaggiare, senza conoscere il paese che lo avrebbe accolto, senza conoscere quale sarebbe stata la sua vita là, la sua vita da minatore.

«No, non si può, no, nessuno lo può sapere com'è la miniera, qual è il lavoro di miniera. A noi ci hanno detto che si prendeva tanto...».

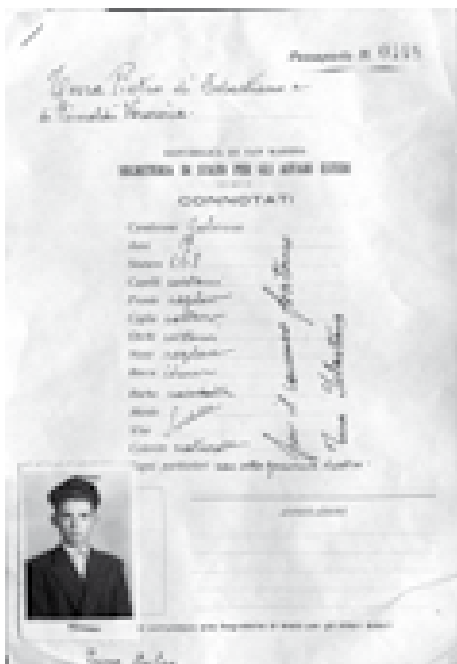
È la speranza ad accompagnarlo, la speranza di poter guadagnare e risparmiare un po' di soldi per poter aiutare la propria famiglia, i propri genitori, per poter comprar loro

una casa. «Noi si pensava che si prendesse questi soldi, però si pensava solo ai soldi, non si pensava al lavoro, quello che era, i danni che avrebbe prodotto...».

Quando incomincia il duro lavoro della miniera, Pietro scopre presto i rischi che può incontrare, non solo nel breve, ma anche nel lungo periodo: i crolli, il gas, le esplosioni e la silicosi, quella malattia che non risparmia uno dei suoi fratelli.

La polvere di carbone respirata in quegli anni si posa giorno dopo giorno sui loro polmoni e non può essere, quella no, lavata via dall'acqua delle docce.

Ma loro non hanno avuto la possibilità di scegliere, racconta Pietro: «... non si poteva fare



diversamente o si tornava alla miseria...», allora si continuava nonostante le paure... nonostante la polvere di carbone che anneriva i loro volti, e che a stento li faceva riconoscere fra di loro, «...Mi ricordo un particolare, sarà stato un giorno o due che si lavorava in miniera; per ritornare al giorno, da mille metri sotto terra, c'era questo ascensore che caricava gli operai e - tutto il mondo è paese - si spingeva per far prima, perché quello lì portava su quaranta persone alla volta e visto che eravamo due o trecento ad andare su, chi arrivava prima trovava la doccia pronta. Io spingevo contro mio fratello, volevo passare avanti a lui, ma non lo avevo riconosciuto. Era impossibile fino a quando non si è fatta l'abitudine. Nei primi tempi non si riesce mica a riconoscersi, neanche da attaccati, perché si è tutti neri...».

E i problemi non riguardano solo l'allontanamento, la nostalgia, il lavoro della miniera e il rischio corso ogni giorno a mille metri sotto terra, ma anche la difficoltà di trovarsi in un paese straniero, «Qualche anziano diceva che andavamo a portare via il lavoro a loro. Noi gli

dicevamo invece che era il loro governo che ce lo chiedeva, noi lavoriamo, ce lo guadagniamo il pane...».

Sono partiti in tre della sua famiglia per quel viaggio, ma solo Pietro ha potuto raccontarci quella storia di sacrifici conclusasi con il suo rientro a San Marino sette anni dopo, e che ha permesso a lui e ai suoi fratelli di realizzare "la promessa fatta ai loro genitori", un sogno semplice: comprare una casa per loro e per se stessi.

Tratto da: AMARCORD... *Storie di emigrazione*. Quaderno della memoria N. 2, La Tribuna sammarinese, San Marino, Marzo 2008.

"A volte mi capita di sognare, di notte, di lavorare in miniera..."

Storia di Alfio Beccari

Alfio Beccari lascia San Marino per il Belgio nel 1950 insieme ad altri undici Sammarinesi che come lui partono per cercare lavoro: «*Eravamo in undici di San Marino, c'erano degli scaglioni da dieci, undici quasi tutti i mesi...*». Partire è per lui una necessità... «*Mia mamma aveva tre figli, mio padre era morto quando io avevo sei anni; è morto in Germania, dopo essere stato in America e anche in Africa*».

Parte giovane Alfio e con un paura in più rispetto agli altri: la morte di suo padre partito come emigrante e mai più tornato al suo paese non può, infatti, non averlo segnato; unica consolazione per lui la vicinanza degli amici di San Marino: «*Ci facevamo coraggio tra di noi...*». Dopo essere arrivati a Milano in treno iniziano subito i primi controlli: «*Ci hanno fatto spogliare tutti nudi. Poi uno è stato rimandato a casa perché non aveva abbastanza torace... si è messo a piangere*», e se uno di loro è costretto a rimpatriare gli altri possono varcare la frontiera anche se con qualche difficoltà perché «*Quella volta il passaporto di San Marino non lo conoscevano, neanche la polizia, niente...*». Ma i primi veri problemi iniziano con il primo giorno di lavoro, tanto che Alfio ammette: «*Se io avessi avuto i soldi per venire a casa subito, ma i soldi non li avevo. Dopo li ho guadagnati un po', dopo ho cominciato*



a vedere i soldi. La paura mi era passata, così ho fatto otto anni...».

L'angoscia della prima notte in miniera, ancora oggi, non si riesce proprio a dimenticarla: *«La prima notte che siamo andati in miniera la mattina siamo venuti fuori con una grande paura, tutti sporchi di carbone, quel legno che scricchiolava. 'Qui da un momento all'altro va a finire che rimaniamo sotto', pensavo, poi ho detto: 'Se ho i soldi ritorno a casa non vado più giù...'».* Giù, giù in miniera, giù a 850 metri sotto terra, sotto la montagna, a lavorare, sempre di notte.

Nel 1953, dopo essersi sposato, Alfio va a vivere in una delle baracche della miniera con la moglie: *«Sono rimasto poco perché era freddo, era di legno, veniva giù l'acqua e lì è nato mio figlio Luigi. Dopo abbiamo preso una casa in campagna...».* Ma la situazione non è facile e i soldi guadagnati a mala pena bastano per vivere: *«Non se ne guadagnavano tanti, erano pochi anche per me, in miniera non si facevano i soldi»;* il sabato poi non lavora, è di riposo: *«Guadagnavo un po' di salute perché quando si andava giù si faceva il Nome del Padre».* Prega Alfio ogni notte in cui deve andare a lavorare, *«Specie dopo che mi è nato il primo figlio. Lo stringevo come dire 'domani non ti vedo più'. Sempre con quella fifa lì, tanto i soldi non si mettevano da parte, ci volevano tutti».* L'unica fotografia a testimonianza di quel periodo della sua vita risale al 1951: *«L'ho fatta il primo anno che mi trovavo in Belgio. La facevano tutti e così anch'io, era per avere un ricordo, era un fotomontaggio. Diedi al fotografo una mia foto e mi ha messo addosso questo vestito da minatore...»;* però Alfio era veramente vestito così quando scendeva ogni notte in miniera: la borraccia del caffè, la lampada per l'illuminazione da tenere al collo, "l'accetta", l'ascia con la quale si tagliavano i bastoni per armare la galleria... c'era anche l'elmetto e - racconta Alfio - *«Quella camicia ce l'avevamo veramente. Poi di sotto, giù nella miniera, ci spogliavamo perché faceva caldo...».*

Poi dopo un'ultima occhiata alla fotografia *«Mi ricorda - dice - che è meglio che non la veda. Mi piace vederla perché ero giovane, bello, però è meglio che non la veda più. Per uno come me che ha lavorato in miniera non sono bei ricordi; a volte mi capita di sognare, di notte, di lavorare in miniera, quando me ne accorgo, mi sveglio di soprassalto, faccio i salti, e poi non mi riaddormento più».*



Tratto da: AMARCORD ... Storie di emigrazione. Quaderno della memoria N. 3, La Tribuna sammarinese, San Marino, Dicembre 2008.



1. Dopo aver letto le storie di vita proposte, prendi in esame i passi di questa intervista e, seguendo le indicazioni, prova a costruire la storia di vita di Marino Fazzardi.

*Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante,
lunedì 19 novembre 2007*

D: Come si chiama?

R: Marino.

D: Quanti anni ha?

R: Sono nato il 1° agosto 1932, dunque ne ho 75.

D: Dove è nato?

R: A Chiesanuova, Repubblica di San Marino.

D: Com'era composta la sua famiglia?

R: Avevo un fratello più grande, uno più piccolo e, per ultima, è nata una sorella.

D: I suoi genitori che mestiere facevano?

R: La mia povera mamma era una casalinga e mio padre un minatore, un "picconista" - quella volta li chiamavano così - lavorava nelle cave della pietra.

D: Dove?

R: A San Marino. Ha smesso quando è arrivata la guerra.

D: Lei dove ha frequentato la scuola?

R: A Borgo Maggiore.

D: Fino a quanti anni?

R: Fino al '44, fino alla quinta elementare.

D: Finita la scuola, cosa ha fatto?

R: Dopo la guerra, diciamo nel '45-'46, andavo a pascolare le pecore.

D: Le pecore erano della sua famiglia?

R: Solo due erano le nostre. In quell'epoca quasi tutte le famiglie avevano le pecore e tenevano il maiale, perché erano altri tempi, servivano per mangiare.

D: Qual è stato il primo vero lavoro che ha svolto?

R: Il primo lavoro che sono andato a fare è stato nella cava dove si tirava la pietra. Di lì sono partito per il Belgio.

D: Mi racconti un po' il suo viaggio. Da dove è partito?

R: Da San Marino, alle 6 di sera, con la corriera che ci ha portati a Rimini. Da Rimini siamo arrivati a Milano.

D: Vi ha accompagnato qualcuno?

R: Nessuno. A Milano siamo arrivati la mattina alle 6. Quando ci hanno visto, ci hanno chiesto: «I Sammarinesi dove sono?» e ci hanno fatto passare davanti a tutti.

D: Avevate un canale privilegiato?

R: Non lo so. Ci hanno chiamati e siamo passati alla visita.

D: Vi hanno accettati tutti o no?

R: No, uno no, aveva una difficoltà a un occhio e non lo hanno accettato. Ha dovuto prendere il treno per Rimini e ripartire ed è venuto a casa.



D: Vi siete fermati a Milano una notte o siete ripartiti subito?

R: Siamo ripartiti subito. A Milano - non ricordo chi - ci ha dato il biglietto per prendere l'internazionale, ma non il treno degli emigranti, l'internazionale!

D: Quindi avete fatto un viaggio diverso?

R: Sì. Siamo arrivati a Charleroi la mattina verso le 9:00, 9:30. Lì ci è venuta a prendere una guida italiana, un certo Andrea, che però parlava bene il francese.

D: Si ricorda l'anno in cui è partito?

R: Era il 24 marzo del 1951, il Giovedì Santo, e siamo arrivati là il Sabato Santo.

D: Lei è stato l'unico dei suoi fratelli a partire?

R: Sì.

D: Si ricorda che cosa le ha detto suo babbo prima di partire?

R: Lui non voleva che partissi.

D: Tornando a Charleroi, da lì dove vi hanno portati?

R: A Morlanwelz.

D: Era una zona in cui c'erano altri Sammarinesi?

R: Lì c'era un complesso, una costruzione in blocchi dove abitavano i prigionieri tedeschi, e lì c'erano le cantine degli Italiani.

D: Le cantine sarebbero i luoghi dove si ritrovavano?

R: No, nelle cantine dormivi e facevi tutto. Potevi andare a mangiare, perché lo facevano loro - beh, si pagava - e sennò lo potevi fare da te, perché c'era il carbone, c'erano i vari fornelli.

D: Vi hanno messi in una di queste cantine?

R: In una camera sola.

D: Avete trascorso la Pasqua da soli?

R: Sì. Siamo andati a fare un giro a Morlanwelz. Ci avevano dato i soldi, 3.000 franchi, che ci hanno trattenuto in seguito.

D: E a casa, come avete fatto a comunicare che eravate arrivati?

R: Scrivendo.

D: Arriviamo al primo giorno di lavoro...

R: Il martedì ci hanno fatto fare la visita e il mercoledì abbiamo iniziato.

D: C'erano altri Italiani?

R: Sì, lì erano tutti Italiani.

D: Allora, primo giorno di lavoro...

R: Il primo giorno di lavoro siamo andati giù. Hanno scelto cinque al mattino e quattro al pomeriggio; io sono venuto preso fra quelli del pomeriggio. Ci hanno messi tutti in una taglia. Io ero con uno che non mi ricordo come si chiama, per imparare e vedere; era della provincia di Avellino, erano due o tre anni che era là.

D: Cosa ha cominciato a fare nella taglia?

R: La notte pulivano, mettevano le gambe che mancavano e noi di mattina si faceva la sicurezza della taglia, cioè si minavano tre metri e se ne riempivano cinque, perché ci fosse la sicurezza che non venisse giù.



D: Quindi lei non scavava il carbone, ma faceva la costruzione delle gallerie?!

R: Sì, ma non erano gallerie, erano le sicurezze delle taglie, che chiamavano "pile de bois".

D: E quante ore lavorava?

R: Ah, erano otto le ore!

D: Quindi lei entrava nel pomeriggio ed usciva la sera?

R: Sì, i turni di lavoro erano dalle 2 del pomeriggio alle 10, per esempio, per dirle un orario, o dalle 7 del mattino alle 2. Comunque non si lavoravano tutte, perché c'era il transito: ci portavano col treno. Per ogni ascensore che andava giù c'era un treno. E di treni ce n'erano parecchi, perché la miniera era grande.

D: Lei ha mai avuto paura? Ci sono stati degli incidenti in quella miniera?

R: Ci sono stati, sì. Non dei grossi incidenti, ci sono stati dei morti, ma per la maggior parte - secondo il mio punto di vista - era colpa nostra, perché non stavamo a sentire i più anziani.

D: Venivate pagati a ore?

R: No, a giorni; invece quelli che facevano il carbone o l'avanzamento erano pagati a metri, più lavoravano e più prendevano, quindi tendevano a fare molto.

D: Quanti anni si è fermato in Belgio?

R: Sono arrivato il 24 marzo 1951 e siamo ritornati a San Marino nel '58, in settembre.

D: Qual era la divisa che aveva per andare in miniera?

R: Il casco, la maschera, ma non la metteva nessuno perché si lavorava male con la maschera.

D: E poi aveva la lampada, che dovevate sempre tenere, giusto?

R: Sì, perché sennò non vedevi niente.

D: Passano gli anni e dalla cantina vi spostate. Avete preso una casa?

R: Una casa... una camera e una cucina, da emigrati, intendiamoci!

D: Quando ritorna per la prima volta a San Marino?

R: Nel '52.

D: Aveva risparmiato molti soldi?

R: Adesso io non ricordo, ma in quell'epoca più di un milione.

D: Quando è arrivato a San Marino, come li ha investiti?

R: Li ho lasciati in banca, se mi occorrevano.

D: Non ha comprato una casa?

R: No. È l'unico sbaglio che abbiamo fatto.

D: Quindi li ha messi in banca.

R: No, erano già in banca, perché io li mandavo a casa.

D: Quanto tempo si è fermato a San Marino?

R: Quindici/venti giorni, il tempo delle ferie che mi avevano dato là.

D: Ritornava a San Marino ogni anno?

R: No, sono ritornato nel '56.

D: Nel frattempo scriveva a casa?

R: Sì, sempre!



D: In Belgio avevate creato un gruppo di Sammarinesi?

R: Sì, c'era un gruppo di Sammarinesi.

D: Ha mai avvertito una forma di razzismo nei suoi confronti?

R: No, io no.

D: Quando ha incontrato la sua futura moglie? E dove?

R: Il periodo non lo so. Io avevo 24 o 25 anni e lei 17.

D: L'ha incontrata nel paese dove viveva?

R: Lei aveva un bar. Sono passato lì per caso, ho bevuto una birra e l'ho vista.

D: I suoi genitori erano italiani?

R: Sì.

D: Quando avete deciso di sposarvi?

R: L'anno dopo.

D: Dove vi siete sposati?

R: A Trazegnies, lei abitava a Trazegnies.

D: Aveva messo al corrente la sua famiglia, a casa, del fatto che si sposava?

R: Come no! Avevano mandato loro le carte.

D: Perché avete deciso di ritornare a San Marino?

R: Per far conoscere mia moglie e perché lei non era mai stata a San Marino. E già che c'ero, sono stato a fare una schermografia. Il dottore mi ha detto: «Lei che intenzioni ha? Se va via, non ha la vita più lunga di un anno. Si ricordi!».

D: Le aveva già trovato i polmoni sporchi! E per quale motivo lei voleva andare via?

R: Perché mi piaceva il lavoro in miniera, e poi ero benvenuto.

D: Quindi il suo ritorno a San Marino è stato occasionale: lei non era tornato per restare!

R: No!

D: Per lei lasciare il Belgio...

R: È stato duro!

D: Ci siete ritornati?

R: Io sì, tante volte.

D: Complicazioni dovute al lavoro in miniera le ha avute in seguito?

R: La silicosi aumenta, progredisce di anno in anno.

D: Anche se non lavora più?

R: Sì, è lo stesso, aumenta, perché quella è una malattia che purtroppo prende i polmoni e progredisce con gli anni.



1.1. Procedi con una prima lettura dell'intervista per cercare di capirne il senso generale e abituarti alle peculiarità di un testo prodotto da un'esperienza orale.

Poni molta attenzione nel:

- distinguere i ruoli di intervistatore e intervistato;
- comprendere il senso generale del discorso al di là dello stile colloquiale del testo;
- tradurre le espressioni dialettali e/o gergali che puoi incontrare;
- individuare la linea temporale di successione degli eventi che vengono raccontati chiedendoti sempre qual è precedente e qual è successivo.

1.2. Rileggi il testo sottolineando tutti i riferimenti temporali che incontri e gli eventi ad essi legati. Sintetizzali poi in una tabella come nell'esempio.

RIFERIMENTO TEMPORALE	EVENTO
<i>24 marzo 1951</i>	<i>Partenza per il Belgio</i>

1.3. Individua, se ce ne sono, gli eventi che non hanno riferimenti temporali e sottolineali con un colore diverso per distinguerli dagli altri. Sintetizzali poi in un elenco come nell'esempio.

- Es: *Il primo lavoro che io sono andato a fare è stato nella cava*

- _____
- _____
- _____
- _____
- _____
- _____
- _____
- _____
- _____



DA IERI A OGGI

1. Analizza le seguenti fotografie rispondendo alle domande.



Sammarinesi al lavoro in una miniera



Operai al lavoro nella miniera di Giujiao, provincia di Shanxi

1.1. Quale mestiere ritraggono queste immagini? Descrivile.

1.2. Che differenze o somiglianze noti riguardo a:

abbigliamento _____

espressione del volto _____



strumenti di lavoro _____

1.3. Queste fotografie quali riflessioni ti suscitano?

2. Leggi entrambi gli articoli di giornale poi completa la scheda di analisi.

MARCINELLE

Sono le 8 e dieci del mattino dell'8 agosto 1956. Una colonna di fumo nero si leva dalla miniera di carbone di Marcinelle, a Charleroi, in Belgio. A 975 metri di profondità si scatena l'inferno. Dei minatori scesi nel pozzo per il primo turno ne muoiono 262; 136 di loro sono italiani.

L'incidente

Gli uomini si erano appena calati e l'estrazione era cominciata quando sulla piattaforma del piano 975, per un malinteso, la gabbia si avvia prima del tempo mentre un vagone mal inserito oltrepassa uno degli scomparti filando via verso la superficie, guadagnando velocità e danneggiando due cavi elettrici ad alta tensione.

Un lampo e poi l'inferno: le fiamme avvolgono travi e strutture in legno e solo sette operai riescono a risalire in superficie accompagnati dalle prime volute di fumo nero e annunciando la tragedia che si sta compiendo.

"Tutti morti"

I soccorritori tentano l'impossibile e sfidano la temperatura infernale causata dall'incendio. Il giorno dopo gli uomini sono ancora prigionieri: l'incendio non ha toccato chi lavora ai livelli più bassi della miniera e per giorni si spera di poterli trovare ancora in vita. Ma all'alba del 23 agosto i soccorritori tornano in superficie e le parole pronunciate da uno di loro suonano come un macigno: "Tutti morti". Li hanno trovati a 1.035 metri di profondità, avvinghiati gli uni agli altri in un'ultima disperata ricerca di aiuto e di solidarietà.

Rabbia e impotenza

Quel giorno tante povere donne chiamano invano nomi italiani. Le grida, i pianti, le maledizioni formano un coro

PECHINO

28 marzo 2010. Sono 123 i lavoratori rimasti intrappolati in una miniera di carbone, nel nord della Cina, in seguito ad una inondazione. Lo ha annunciato l'amministrazione locale di Stato per la sicurezza al lavoro. In un primo momento l'agenzia Nuova Cina aveva parlato di 152 minatori intrappolati.

Al momento dell'incidente, avvenuto nella provincia dello Shanxi, erano 261 i lavoratori impiegati in miniera: 138 sono riusciti a mettersi in salvo, mentre gli altri compagni non sono riusciti a raggiungere la superficie, ha aggiunto la stessa fonte sul suo sito internet. Un responsabile dell'amministrazione per la sicurezza delle miniere della città di Linfen, dove si trova la miniera, ha confermato l'incidente, ma si è rifiutato di aggiungere altri dettagli. La miniera di Wangjialing, nel cantone di Xiangning, appartiene alla società Huajin Coking Coal, il cui sfruttamento si estende su una superficie di 180 chilometri quadrati, secondo l'agenzia ufficiale cinese. Questa zona mineraria, con più di



tragico finché le donne non hanno più voce e lacrime per piangere. Solo la pietà e l'intuito dell'amore permetteranno, in alcuni casi, di riconoscere i corpi arsi dalle fiamme. Bandiera nera per l'Italia e per i 406 orfani che sempre malediranno Marcinelle. È in lutto il paese dei poveri, degli emigranti, "merce di scambio" tra i governi italiano e belga che nel '46 firmarono l'accordo "minatori-carbone": l'Italia forniva manodopera (47mila uomini nel '56) in cambio di carbone.

Una vita disperata

Partiti da casa con un fiasco di Chianti e tre pacchetti di sigarette, sono inchiodati sotto un cielo perennemente grigio di fumi bassi, un paesaggio da "Cittadella" di Cronin, pavé nero e sconnesso, un lavoro che abbrutisce e a stento sfama, il grisou in agguato, i mucchi di scorie come nere sentinelle, umide baracche come case con appiccicate le cartoline illustrate di paesi col campanile in mezzo e la campagna attorno, un bicchiere di vino cattivo e una voglia disperata del sole di casa. In Belgio si muore di grisou, di fuoco, di mancanza di sicurezza nei pozzi, ma si muore anche più lentamente, senza accorgersene, di carbone che entra nei polmoni, di birra, di fatica, di nebbia, di muffa, di nostalgia. Vite vendute per un sacco di carbone.

2.3 miliardi di tonnellate di riserve di carbone, ha ottenuto l'avallo delle autorità provinciali per il suo sfruttamento, secondo la stessa fonte.

Le miniere di carbone in Cina sono considerate le più pericolose al mondo, sebbene, secondo le cifre ufficiali, il numero di lavoratori che hanno perso la vita è diminuito del 18 per cento nel 2009, grazie agli sforzi intrapresi in questi ultimi anni per migliorare progressivamente le condizioni di sicurezza.

Tratto da: www.corriereromano.it

Tratto da: www.ansa.it

	MARCINELLE	PECHINO
Who? (Chi?)		
When? (Quando?)		
What (Che cosa?)		
Where (Dove?)		
Why (Perché?)		



**Sammirinesi
in Germania e
Africa orientale**



Obiettivi:

Conoscere le caratteristiche dell'emigrazione sammarinese verso la Germania e l'Africa.

Conoscere l'importanza della lettera come mezzo di comunicazione per gli emigrati.

Saperi:

Saper trovare, con l'aiuto di domande guida, differenze e analogie tra l'emigrazione in Germania e quella in Africa.

Saper trarre informazioni da articoli della stampa sammarinese di epoca fascista.

Saper analizzare e trascrivere la lettera di un emigrato sammarinese in Germania.

Saper rielaborare le informazioni date per costruire un testo espressivo.



Sammarinesi in Germania (1938-1943)



SAN MARINO, 1939

Alla fine degli anni '30 e durante la seconda guerra mondiale, nel ricorso tedesco a un grande aumento di lavoratori stranieri da portare in Germania per l'intensificazione del riarmo e per l'apertura di un ciclo di sviluppo nei settori dell'industria metallurgica e chimica, si profila la possibilità di uno sbocco migratorio anche per un considerevole numero di lavoratori sammarinesi che, insieme alle decine di migliaia di braccianti agricoli e di operai italiani, costituiscono una disponibilità assai proficua e gradita per il governo del Reich.

Questo nuovo flusso fa registrare la partenza di circa trecento Sammarinesi nel periodo compreso tra il gennaio 1939 ed il gennaio 1942.

Tale corrente presenta per San Marino indubbi elementi di novità rispetto ai flussi precedenti: è innanzitutto un movimento collettivo, in quanto l'espatrio avviene in gruppi organizzati e non in modo isolato; è a tempo determinato, perché i lavoratori emigrano con un contratto a termine che stabilisce la meta, il salario, le condizioni di vitto, l'alloggio e il tempo di permanenza; e infine, è un movimento volontario, ma dettagliatamente regolato dagli organismi statali preposti.

L'elemento "invariato" di questa corrente migratoria è, invece, il suo essere determinato dal disperato bisogno di guadagno, da situazioni salariali pessime o dalla disoccupazione.

L'allargamento di questo flusso migratorio è di grande importanza anche per l'amministrazione governativa e soprattutto per l'economia sammarinese, perché gli alti salari tedeschi significano per il Governo della Repubblica una grande opportunità non solo per attutire gli effetti della disoccupazione e della sottoccupazione endemica, ma anche per i benefici che le rimesse degli emigranti procurano.

La prima struttura statale ad essere direttamente coinvolta per l'arruolamento e il trasferimento nel Reich dei primi gruppi di lavoratori, è l'Ufficio per l'Emigrazione Temporanea in Europa. Sono i responsabili dell'Ufficio a ricevere le richieste di operai da parte delle ditte tedesche, a scegliere i lavoratori, a concedere sussidi, a organizzare il viaggio, ad accompagnare i contingenti fino alla frontiera del Brennero, a preoccuparsi della loro sistemazione, a tutelare gli emigranti nei casi di infortunio, a "lottare" per ottenere le rimesse degli operai, a difenderli nelle controversie



con i datori di lavoro e, infine, ad aiutarli a rimpatriare.

All'inizio il fermento dei lavoratori sammarinesi per poter emigrare in Germania è forte, perché quel lavoro a contratto, garantito dal governo, a molti appare l'unica via per un miglioramento delle loro condizioni di vita e di quelle delle loro famiglie.

La propaganda legata a queste partenze, invece, si rivela ben diversa dalla realtà: i lavoratori non scelgono liberamente meta e modalità del loro emigrare. Una volta giunti dov'è previsto il loro impiego, a ogni individuo è attribuito, senza essere consultato, il lavoro più idoneo alle sue attitudini fisiche e professionali, ma ciò porta a una immediata frammentazione dei contingenti partiti da una stessa provincia. Si perdono così i contatti stabiliti con i connazionali, con gli eventuali compaesani e con gli stessi tedeschi divenuti amici o referenti.

Ben presto, gli operai si devono rendere conto che le generose promesse, tanto ostentate dalla propaganda, non sono state mantenute.

Il problema più grave, oltre al trattamento quasi come "prigionieri di guerra", è senz'altro quello delle rimesse. In questa fase dell'emigrazione, infatti, si va all'estero non per insediarsi stabilmente in una realtà industriale che poi a San Marino non avrebbe trovato sbocchi perché assente, ma per integrare, se non altro temporaneamente, gli scarsi redditi familiari. Le difficoltà nell'invio delle rimesse ai propri congiunti, invece, si rivelano da subito enormi: *«Da molto tempo che siamo qua non abbiamo mandato forma di un centesimo, non sappiamo proprio come fare. Le famiglie scrivono che non diamo niente da mangiare. [...] Se questi soldi non si possono mandare non vale la pena che restiamo qua»*. (G. Pasolini)

I problemi che riguardano l'invio delle rimesse dalla Germania scoraggiano la partenza di altri lavoratori sammarinesi.

L'Ufficio per l'Emigrazione ha comunque molto lavoro da svolgere per recuperare rimesse e passaporti rimasti sul suolo tedesco, per aiutare gli operai ancora alle dipendenze di ditte tedesche.

Tornare a casa non è semplice. A chi decide di partire prima della scadenza del contratto di lavoro viene ritirato il passaporto. Prende allora piede l'espedito del telegramma inviato da San Marino per richiamare con qualche motivo i congiunti. I lavoratori, per poter rientrare a San Marino prima della fine del contratto, chiedono ai familiari di scrivere che qualche parente stretto è ammalato o addirittura morto per sfuggire al rigore dei provvedimenti comminati nei confronti dei "disertori": *«Cara Mamma lo o tanto piacere di Venire a casa ma senza nessun motivo non posso venire e così voglio che voi mi fate un telegramma che siete gravemente ammalata e con quello allora posso venire a casa, Mi raccomando fatelo subito appena avete la presente»*. (D. Bollini)

«Cara Rosa. Io avrei desiderato di venire casa che d'ogni tanto sono ammalato e non mi sento più di lavorare sono stato al bourò chiederci il permesso e gli è spiegato il caso che è arrivato che è morto mio povero babbo non ci credono ci vuole una lettera firmata dal comune oppure un telegramma così potrò partire subito...». (Vincenzo, Osterfeld, 5-3-1942)

All'inizio del 1942 si registra ancora un modesto numero di operai sammarinesi espatriati, ma ormai le notizie portate da coloro che tornano dal suolo tedesco o diffuse dalle famiglie degli emigrati scoraggiano la partenza di nuovi gruppi.

Dal 1943 non si registrano più partenze per la Germania fino a metà degli anni '50, periodo in cui si apre una nuova fase del mercato del lavoro tedesco. Dal 1950 al 1960 si registrano 87 richieste di rilascio di passaporti¹ per la Germania, che resta comunque una meta di carattere temporaneo incapace di portare alla creazione di una comunità organizzata.

Per saperne di più:

- M. C. Conti, *L'emigrazione sammarinese verso il Terzo Reich (1938-1943)*, Aiep Editore, San Marino 2003.
- G. Pedrocchi (a cura di), *L'emigrazione nella storia sammarinese tra Ottocento e Novecento*, Edizioni del Titano, San Marino 1998.

1 - Banca dati delle richieste di espatrio da San Marino dal 1835 al 1962. Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante.



Sammarinesi in Africa orientale (1935-1945)

Gli anni successivi alla prima guerra mondiale non sono particolarmente favorevoli all'economia sammarinese: l'asfittica agricoltura non è in grado di far fronte alla crescente pressione demografica e, nel contempo, i tradizionali sbocchi migratori verso l'Europa occidentale e le Americhe vengono meno, perché quelle economie non sono in grado, per diversi motivi, di assorbire dei flussi consistenti di manodopera provenienti dall'Europa mediterranea e orientale.

La "grande crisi" internazionale che affligge l'economia mondiale dal 1929 sino alla metà degli anni '30 non fa che aggravare la situazione delle economie europee, provocando un pesante declino cui non si sottrae la Repubblica di San Marino.

L'aggressione italiana all'Etiopia e la successiva campagna di colonizzazione volta a creare una essenziale rete stradale in un vastissimo paese, diviene per i Sammarinesi un'importante occasione sotto due diversi punti di vista. Da un lato, il totale e acritico allineamento alla politica estera italiana e l'invio di un minuscolo contingente armato di volontari è l'occasione per un cruento regolamento di conti all'interno del movimento fascista sammarinese; dall'altro lato, ciò consente di aprire insperati sbocchi alla endemica disoccupazione locale. Essa alimenta con un consistente nucleo di operai l'esercito parallelo di lavoratori, soprattutto sterratori, camionisti e meccanici, che in pochi anni realizza un formidabile sistema stradale che collega i maggiori centri etiopici grazie alle grandi risorse finanziarie che lo stato italiano impiega in questa direzione.

La partenza di un piccolo nucleo di volontari per la guerra etiopica avviene il 23 ottobre 1935 ed è preceduta da un incontro a Roma tra Benito Mussolini, il capo del fascismo, e i massimi vertici della Repubblica. Questi lo hanno informato sia della decisione di San Marino di approvare incondizionatamente gli indirizzi della politica estera italiana nei confronti dell'Etiopia sia dell'intenzione di alcuni giovani di chiedere l'arruolamento nella milizia fascista, per poter partecipare direttamente alle operazioni militari in Africa orientale.

Dopo un breve addestramento ricevuto in Italia nel dicembre del 1935, il gruppo viene imbarcato a Napoli e parte alla volta dell'Etiopia, ma non partecipa a operazioni militari vere e proprie e, dopo una breve permanenza nelle retrovie, immediatamente dopo la rapida conclusione della guerra, nell'autunno del 1936, il piccolo nucleo di volontari viene rimpatriato.

Parallelamente, per far fronte alle necessità logistiche dell'esercito di occupazione e, successivamente, per sostenere il progetto di colonizzazione del territorio da parte di coloni italiani, è necessario disporre di una adeguata rete stradale. Essa viene realizzata in tempi brevissimi grazie alla mobilitazione di un secondo esercito di operai fatti arrivare dall'Italia, dove in quegli anni la manodopera non scarseggia.

Anche San Marino alimenta questo flusso di lavoratori e già il 21 giugno 1936 parte un primo scaglione di circa cinquanta operai, in prevalenza braccianti.

Nella costruzione delle strade il lavoro è particolarmente pesante e già i volontari militari sammarinesi sono impegnati in questi lavori, come appare da una lettera apparsa il 21 aprile del 1936 su *Il Popolo Sammarinese*¹: «Attualmente stiamo lavorando alle strade che qua sono l'elemen-

1 - Con lo stabilizzarsi al potere del Partito fascista sammarinese nacque il periodico *Il Popolo Sammarinese*, unica voce permessa e usata come tribuna propagandistica del regime in Repubblica. Il primo numero è stato pubblicato il 15 agosto 1926 l'ultimo il 30 giugno 1943. Tutte le uscite sono conservate presso la Biblioteca di Stato della Repubblica di San Marino.



AFRICA ORIENTALE, 1936

to più importante... Noi con il nostro battaglione si doveva andare avanti nell'avanzata per rinforzare il Gruppo del Generale Diamanti, poi invece arrivò l'ordine di venire subito qui per il lavoro alle strade. Pazienza è guerra anche questa ed io, sebbene non abituato a questo lavoro sotto la sferza del sole, pensando che ogni badilata è una pagnotta di pane che passa pei camerati che attendono, che sono caricatori pei loro fucili, lavoro con lena e passione e nel nome d'Italia sono contento...». (G. Bacciocchi)

Il lavoro è particolarmente duro e i terrazzieri non hanno le motivazioni "etiche" dei miliziani volontari. Non scrivono lettere ma, quasi mezzo secolo dopo, le loro testimonianze raccontano la realtà della fatica in condizioni climatiche avverse: «L'orario normale [iniziava al]le sette e mezza, le otto. Poi, quando cominciava il sole, si bolliva. A torso nudo eravamo neri come i negri laggiù». (D. Dall'Olmo)

Dopo circa un anno di lavoro, tra la fine del 1937 e gli inizi del 1938 la maggior parte dei lavoratori rientra e, a partire dal 1938, rimangono in Africa orientale solo pochi Sammarinesi che svolgono il redditizio lavoro di camionisti.

Chi non se ne va prima del giugno del 1940, quando l'Italia dichiara guerra alla Francia e all'Inghilterra, rimane coinvolto nelle operazioni militari che vedono già nel 1941 l'esercito italiano soccombere davanti alle truppe inglesi. Questi lavoratori riusciranno a tornare a San Marino solo nel 1945 a guerra finita.

«Il momento era duro, perché gli Inglesi portavano solo via; non è che facessero niente. Gli Inglesi dove vanno sono dei razziatori. Pensi che hanno portato via anche i cavi della funivia da Massaua ad Asmara!». (D. Dall'Olmo)

Per saperne di più:

- P. Bigi - V. G. Testaj, *Volontari, terrazzieri, camionisti sammarinesi in Africa Orientale Italiana 1935 - 1945*, Aiep Editore, San Marino 2001.
- A. Masi, *Camionisti in Africa 1937 - '46*, San Marino 1993.
- G. Pedrocco (a cura di), *L'emigrazione nella storia sammarinese tra Ottocento e Novecento*, Edizioni del Titano, San Marino 1998.

Esercizi di Comprensione



1. Dopo aver completato la tabella rispondi alla domanda proposta.

RINTRACCIA NEL TESTO...	GERMANIA	AFRICA
La motivazione per cui ha inizio l'emigrazione.		
A quale periodo storico si fa riferimento.		
Chi parte.		
Come partono (in gruppo o singolarmente?)		
Quale lavoro vanno a svolgere.		
Se esistono degli accordi lavorativi e di che tipo.		
Quali istituzioni vengono nominate e di cosa si occupano.		
Quali aspettative hanno gli emigranti.		
Di quale tipo di emigrazione si tratta.		

Perché, secondo te, le due mete migratorie sono state accomunate e in entrambi i casi si può parlare di "emigrazione atipica"?



ANALISI DEI DOCUMENTI

UN DISCORSO DI MUSSOLINI

Il breve discorso, che qui riportiamo, è quello pronunciato dal balcone di piazza Venezia il 2 ottobre 1935, in cui il Duce annunciava la mobilitazione per la guerra in Etiopia. Un documento tipico dell'oratoria mussoliniana fatta di frasi brevi e ad effetto, volte a stimolare l'entusiasmo attraverso l'uso della retorica patriottica e militaresca e a suggerire al tempo stesso un senso di risoluta sicurezza.

Camicie nere della rivoluzione! Uomini e donne di tutta Italia! Italiani sparsi nel mondo, oltre i monti e oltre i mari! Ascoltate!

Un'ora solenne sta per scoccare nella storia della patria. Venti milioni di uomini occupano in questo momento le piazze di tutta Italia. Mai si vide nella storia del genere umano spettacolo più gigantesco. Venti milioni di uomini: un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola.

La loro manifestazione deve dimostrare e dimostra al mondo che Italia e fascismo costituiscono una identità perfetta, assoluta, inalterabile.

Possono credere il contrario soltanto i cervelli avvolti nella più crassa ignoranza su uomini e cose d'Italia, di questa Italia 1935, anno XIII dell'era fascista.

Da molti mesi la ruota del destino, sotto l'impulso della nostra calma determinazione, si muove verso la meta: in queste ore il suo ritmo è più veloce e inarrestabile ormai!

Non è soltanto un esercizio che tende verso i suoi obiettivi, ma è un popolo intero di quaranta-quattro milioni di anime, contro il quale si tenta di consumare la più nera delle ingiustizie: quella di toglierci un po' di posto al sole.

Quando nel 1915 l'Italia si gettò allo sbaraglio e confuse le sorti con quelle degli Alleati, quante esaltazioni del nostro coraggio e quante promesse! Ma, dopo la vittoria comune, alla quale l'Italia aveva dato il contributo supremo di seicentotantamila morti, quattrocentomila mutilati, e un milione di feriti, attorno al tavolo della esosa pace non toccarono all'Italia che scarse briciole del ricco bottino coloniale altrui.

Abbiamo pazientato tredici anni, durante i quali si è ancora più stretto il cerchio degli egoismi che soffocano la nostra vitalità. Con l'Etiopia abbiamo pazientato quaranta anni! Ora Basta!

Alla Lega delle nazioni, invece di riconoscere i nostri diritti, si parla di sanzioni.

Sino a prova contraria, mi rifiuto di credere che l'autentico e generoso popolo di Francia possa aderire a sanzioni contro l'Italia. I seimila morti di Bligny, caduti in un eroico assalto, che strappò un riconoscimento di ammirazione allo stesso comandante nemico, trasalirebbero sotto la terra che li ricopre.

Io mi rifiuto del pari di credere che l'autentico popolo di Gran Bretagna, che non ebbe mai dissidi con l'Italia, sia disposto al rischio di gettare l'Europa sulla via della catastrofe per difendere un paese africano, universalmente bollato come un paese senza ombra di civiltà.

Alle sanzioni economiche opporremo la nostra disciplina, la nostra sobrietà, il nostro spirito di sacrificio.



Alle sanzioni militari risponderemo con misure militari.

Ad atti di guerra risponderemo con atti di guerra.

Nessuno pensi di piegarci senza avere prima duramente combattuto. Un popolo geloso del suo onore non può usare linguaggio né avere atteggiamento diverso.

Ma sia detto ancora una volta, nella maniera più categorica - e io ne prendo in questo momento impegno sacro davanti a voi - che noi faremo tutto il possibile perché questo conflitto di carattere coloniale non assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo. Ciò può essere nei voti di coloro che intravedono in una nuova guerra la vendetta di templi crollati, non nei nostri.

Mai come in questa epoca storica il popolo italiano ha rivelato le qualità del suo spirito e la potenza del suo carattere. Ed è contro questo popolo, al quale l'umanità deve talune delle sue più grandi conquiste, ed è contro questo popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, di trasmigratori, è contro questo popolo che si osa parlare di sanzioni.

Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della rivoluzione! In piedi! Fa' che il grido della tua decisione riempi il cielo e sia di conforto ai soldati che attendono in Africa, di sprone agli amici, e di monito ai nemici in ogni parte del mondo: grido di giustizia, grido di vittoria!

Tratto da: E. Santarelli (a cura di), *Scritti politici di Benito Mussolini*, Feltrinelli, Milano 1979

1. Dopo aver letto il documento e aiutandoti con il manuale di storia, delinea il quadro storico in cui si inserisce la spedizione mussoliniana in Etiopia, approfondendo anche il concetto di colonialismo. Segui il seguente schema.

1.1. Inserisci nell'apposito spazio una carta storica dell'Africa relativa al periodo in esame ed evidenzia i confini dell'Etiopia.



1.2. Descrivi l'assetto politico dell'Etiopia prima della conquista da parte dell'Italia, confrontandolo con la situazione generale degli altri stati africani.

1.3. Individua le motivazioni portate da Mussolini per giustificare la conquista dell'Etiopia.

1.4. Descrivi la reazione di Francia e Gran Bretagna.

1.5. Come e in quanto tempo viene risolta la spedizione italiana in Africa?



il Popolo Sammarinese

Anno 22 - Num. 9

Organo del Partito Fascista Sammarinese

29 Giugno 1934 (1933 e. P. R.)

ABBONAMENTI
San Marino e Italia L. 20 - Estero L. 25
Anno L. 200 - Semestrale L. 100

Direzione e Amministrazione: Via Antonio Ghisli - Casa del Partito - Rip. San Marino - Telef. 117
Numero speciale Cost. 20 - Conto corrente postale
Banco dei conti di Stato

PUBBLICITÀ: Incontro e incontro
per il Partito Fascista Sammarinese e l'Organizzazione
di San Marino - L'Espresso del Lavoro - 100.000

Il primo nucleo di operai sammarinesi partito per l'Africa Orientale

Il 21 giugno scorso col treno delle 10,51 è partito il primo scaglione di 52 operai sammarinesi diretti in Africa Orientale, ai quali la popolazione della Repubblica ha tributato grandiose manifestazioni di simpatia.

Diversi all'Ara del Volontari si formava un'imponente corteo, che, con alla testa la banda militare, le autorità del Governo e del Partito e il R. Console d'Italia, si è recato alla stazione ferroviaria. Alla partenza del treno, mentre la musica intonava toni patriottici, vivaci evviva e acclamazioni salutavano gli operai partenti, che, avvoltolo in due bandiere bianco-azzurra e tricolore che hanno voluto portare seco loro nella lontana terra d'Africa, rispondevano con poderosi strali alla Repubblica, all'Italia e al Duce.

La Reggenza, per mezzo del Segretario del P. F. S., che, unitamente al console come. Balbinelli e maestro Celso Gual, ha accompagnato fino a Genova gli operai, faceva pervenire a ciascun partente, oltre al proprio saluto augurale, la somma di cinquanta lire.

Per la circostanza è stato levato il seguente telegramma al Duce:

«Partendo per l'Africa Orientale Italiana primi 52 operai sammarinesi che con nobili volontari sammarinesi così operanti affermano il contributo della piccola Repubblica all'opera civile riposta sulle orme di Roma dell'Italia vittoriosa, vogliamo grazie, degnarci saluto E. V. creatore formidabile di sempre nuove miti al genio, all'evviva e al lavoro delle genti italiane — Olio Gual e Ruggiero Morri, Capitani Reggenti.»

S. E. Mussolini così faceva rispondere dal Ministero degli affari esteri:

«Duce ringrazia L. E. per nobile telegramma e riserva suoi sentimenti profondi simpatia per il forte popolo sammarinese — Ciano.»

Inoltre avveniva il seguente scambio di dispetti tra il nostro Segretario di Stato e l'on. Sergio Nassini, Commissario per l'emigrazione e la colonizzazione:

«Nel momento in cui primi 52 operai sammarinesi partono verso Africa Orientale Italiana fra generale entusiasmo salute Vostro Signoria ringraziandola per devoto interessamento alle qui concesse e per autorevole assistenza, benivola protezione che loro agguati dare in avvenire escape! — Gual, Segretario Stato affari esteri.»

«Grazie ricambio cordiale esaugato E. V. e fervide augurio operai che intenzioni portare loro lavoro nuove terre Impero assicurando tutto interessamento — Nassini.»

Il seguente altro telegramma contemporaneamente veniva spedito dal Segretario Generale del P. F. S. all'On. Seneca Vice-Segretario del P. N. F.

«Operai Repubblica San Marino oggi partenti benivola accoglienza Duce per Africa Orientale salutate Voi e Fascismo italiano al grido entusiastico di viva l'Italia imperiale, viva il Duce.»

Anche lungo il percorso da Città alla Dogana, nelle varie stazioni e nei bivvi delle strade, i partenti sono stati fatti oggetto di festose e commoventi dimostrazioni di simpatia e salutati dalle più affettuose espressioni di augurio.

Durante tutto il viaggio fino a Genova elevatissimo fu sempre il loro animo; e in mezzo ad essi regnò sempre quel composto, sereno entusiasmo, onde i loro canti e i loro strali non erano manifestazioni unicamente chiassose, ma il segno sempre vivo e presente del ricordo dell'anata terra nata e dei propri cari, dell'amore per la Patria più grande e il suo grande Duce.

L'arrivo a Genova avvenne alle ore 4 del mattino.

I nostri operai, inquadri, con in testa le loro bandiere, da appositi tavolati

furono accompagnati alla Stazione Marittima dove attese l'ora dell'ultima visita medica.

Durante l'attesa il nostro Segretario Generale del Fasci fece distribuire agli operai cartoline di Genova affinché essi potessero levare dalla «Superba», prima di salire sul piroscafo, il loro affettuoso saluto alle famiglie.

Alle 10 completamente equipaggiati i Sammarinesi salirono a bordo; alle 12,30 il «Sardagna», su cui il nostro Segretario Generale, il comm. Balbinelli e il M^o Gual per speciale concessione erano saliti a salutare, accolti da entusiasti e affettuosi strali, i concittadini partenti, tagliava le ancore.

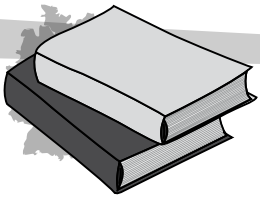
Corda festosa, saluti, parole di augurio, avvello di fazzoletti, canti patriottici e scottolici: in mezzo a 1750 partenti il gruppo dei «nostri» e una bandiera bianco-azzurra, piccola ma grande e luminosa nella sua simbolica significazione. Qualche occhio rosso; qualche commosso accento ai cari lasciati; ma, in tutti, il cuore e il braccio protesi verso la lontana visione di un «mondo», le gole aperte per un ultimo e potente grido: Viva San Marino!

Il San Marino, la patria bella e buona, accompagna anche questi suoi figli con l'augurio più fervido, stringendoli in un amplesso affettuoso come vari mesi sono strinse gli altri che già trovansi nella remota terra d'Africa, generosamente accorsi per un nobile gesto di solidarietà e per perpetuare una delle più nobili e gloriose tradizioni del popolo sammarinese.

Dopo la partenza degli operai sammarinesi, il nostro Segretario Generale del Partito spediva un messaggio alla Ecc.ma Reggenza e un altro all'On. Sergio Nassini, Commissario dell'Emigrazione, il quale così rispondeva:

«Vincenzo grato invitar cordiale saluto e fervido auguri per ottimi operai gloriosa Repubblica.»

Da bordo del «Sardagna» i nostri operai mandarono ancora, telegraficamente, il loro saluto alle autorità, alle famiglie ed ai concittadini tutti.



SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

La lettera dell'emigrato

È difficile immaginare, oggi, come poteva avvenire la comunicazione prima dell'avvento del telefono, del cellulare e del computer. Questi mezzi ci consentono, quotidianamente, di metterci in contatto con amici e parenti lontani, colmando quella distanza che fino a qualche decennio fa doveva apparire incolmabile. Un

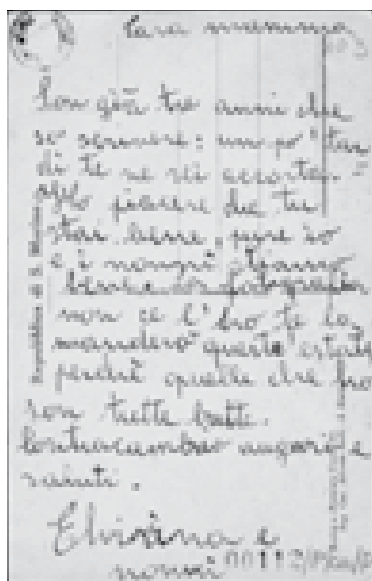
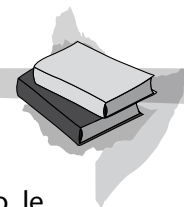
tempo, quando si emigrava per cercar fortuna altrove, oltre i confini del proprio stato o al di là dell'oceano, l'unico modo per mantenere vivo il legame con la famiglia e la comunità di origine era scrivere lettere. Anche se era molto difficile spedirle e potevano impiegare fino a uno o due mesi per arrivare a destinazione, esse era-

no un filo diretto con il paese natio, un'ancora per non allontanarsi e rimanere esclusi da una realtà alla quale si voleva continuare ad appartenere. Grazie alla corrispondenza epistolare si mantenevano tradizioni, culture e valori di riferimento, come se si visse una doppia vita: l'emigrato piantava sì le proprie radici in terra straniera, ma continuava costantemente a nutrire dentro di sé il desiderio di rimpatriare. I saluti che aprivano e chiudevano le lettere, la richiesta dei figli di ricevere la Santa Benedizione paterna e materna, l'augurio rivolto loro dalla madre affinché potessero avere tutte le fortune del mondo, erano manifestazioni di solidarietà che rendevano l'assenza meno amara.

Le lettere, così vive e reali, rappresentano dunque una fonte di importanza primaria per ricostruire le storie di vita degli emigranti. In esse si trovano numerose informazioni sul loro percorso, dall'arrivo nel paese d'accoglienza alla stabilizzazione definitiva o al rientro.

All'inchiostro si affidavano le





SAN MARINO, 1936

emozioni e le paure provate durante il viaggio, lo stupore e l'ansia suscitati dalla nuova realtà, le aspettative e le problematiche legate alla ricerca di una sistemazione e di un lavoro. Di frequente le lettere offrivano spazio a sfoghi e rimpianti:

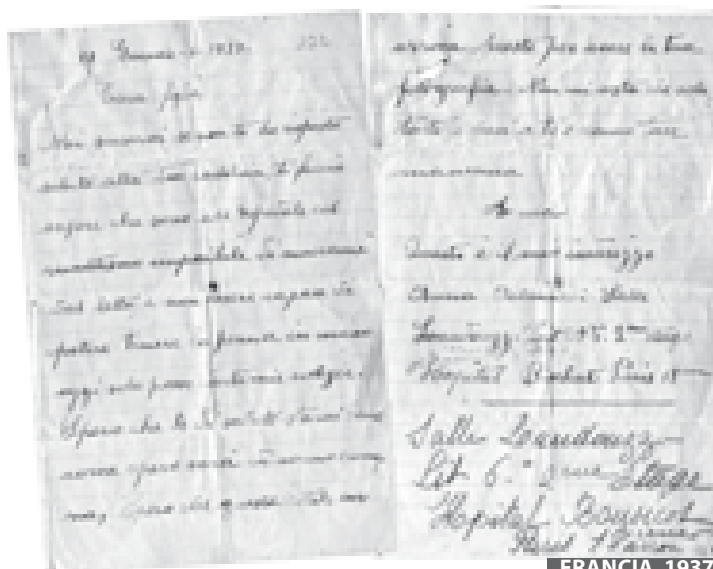
le difficoltà di inserimento nel nuovo mondo dove tutto era diverso, a cominciare dalla lingua, e la frustrazione nello scoprire che non era poi così come lo si aveva sognato, si accompagnavano alla nostalgia e al senso di solitudine che ne conseguiva. Il desiderio di ritornare in patria veniva allora continuamente ribadito, come un ritornello, e i riferimenti ai cibi casalinghi, agli odori e ai sapori, avevano il benefico e illusorio effetto di annullare momentaneamente le distanze. In altri casi, al contrario, grazie alla corrispondenza è possibile prendere atto di come la mentalità degli emigrati venisse modificata dal confronto con "il diverso": con il trascorrere del tempo l'integrazione allentava i vincoli del passato e allontanava, o cancellava, il sogno del rientro.

Le lettere erano anche un veicolo fondamentale per trasmettere informazioni di ordine pratico. Venivano spesso richiesti dall'estero certificati o documenti necessari per il lavoro e si manteneva un importante collegamento con le istituzioni sammarinesi. Era inoltre il mezzo attraverso il quale si effettuava la chiamata, tipico caso di "catena migratoria": chi già risiedeva nel paese straniero inviava a parenti o amici, rimasti a San Marino, informazioni relative ad imprese in cerca di manodopera, garantendo loro un'occupazione e un alloggio sicuri nel

caso in cui decidessero di partire.

Nelle epistole, infine, trovavano spazio le consuete notizie su nascite, morti, malattie e matrimoni. In alcuni casi alle parole si aggiungevano disegni stilizzati, come la croce per simboleggiare il lutto. A volte, soprattutto da parte dell'emigrato, venivano allegate delle fotografie che ritraevano la famiglia al completo, la nuova abitazione, l'automobile (quando c'era), luoghi o monumenti significativi.

Resta solo un'ultima domanda da porsi: chi scriveva e come? Il fenomeno migratorio diede un notevole impulso all'apprendimento e all'uso della scrittura, rimasta fino a quel momento ai margini di una comunicazione prevalentemente orale, ma divenuta d'un tratto indispensabile. Chi riusciva ad affidare i suoi pensieri ad un foglio di carta, tra incertezze ortografiche ed errori sintattici, acquisiva un'invi-



FRANCIA, 1937

diabile autonomia, che lo esentava dal consueto ricorso all'aiuto di dottori, maestre o parroci, ai quali era spesso affidato il ruolo di scrivani, dal momento che erano tra i pochi ad avere alle spalle un percorso di studi. Le lettere presentavano registri tipici dell'oralità, in quanto si scriveva come si parlava: non c'era distinzione fra *è* voce del verbo essere ed *e* congiunzione; gli articoli potevano formare un tutt'uno con il sostantivo (ad es. *lamorosa*); la punteggiatura seguiva i ritmi del parlato. Gli emigrati, inoltre, utilizzavano di frequente termini presi a prestito dalla lingua del paese d'accoglienza, dando così al testo una sfumatura poliglotta ma non sempre di facile interpretazione.



ANALISI DEI DOCUMENTI

1. Leggi la seguente lettera.

16 giugno 1864

Cara mamma,

ti manda questa lettera per mezzo di un amico che è ritornato in Italia. Ho poca tua più in compenso di rimpianti qui in Germania. Vedo tanti compagni che ritornano alle loro case. Ho non so come mandati dei soldi perché dei camerati che ti hanno scritto. Le famiglie non sanno che sono uomini che non ti riscuotono.

Ma ho atteso a quello che ti scrive.

Da qui chiamano il medico di casa, e dicono che non ti senti bene che cerchi il medico di casa il tuo figlio a casa ti farà fare un certificato medico col quale ti dichiarerà una malattia, e poi questo certificato lo porterai alla Regreteria di Stato, che ti mette il visto ogni un timbro.

Non bisogna cercare di fare il più presto possibile, che si potrebbe che chiudere la frontiera, allora in non fare più venire.

Questo certificato me lo manda via subito con raccomandata. Copiato con cura una tua lettera e ti mando quel subito anche al fratello fino tuo. Salve.

Mi viene in mente che quando ero in Francia e mi hai fatto venire per mezzo della rivista di giovani progressi per mezzo del Dr. Luigi Morpant. Hai a consigliarti da lui e sentire quello che dice meglio e migliore.

Mio indirizzo
Gemeinschaftsbüro
Friedrichheim
Stuttgart-Neuried
(Germania)



2.1. Chi sono rispettivamente il mittente e il destinatario della lettera?

2.2. Dove e quando è stata scritta la lettera?

2.3. Tra il mittente ed il destinatario esiste un rapporto di:

- conoscenza superficiale
- parentela
- amicizia

2.4. Per quale scopo viene scritta questa lettera?

2.5. Il mittente quali informazioni fornisce circa la sua famiglia? Ci sono notizie riguardanti la madre, il padre, la moglie, i figli...?

2.6. Il mittente fornisce indicazioni sul lavoro che svolge?



2.7. Quali notizie emergono del luogo dal quale viene spedita la lettera?

2.8. Nella lettera, il mittente, anche se in modo sottinteso, quale preciso messaggio invia al destinatario?

- di raggiungerlo al più presto
- di spedirgli una sua fotografia
- di scrivergli più spesso

2.9. Tale messaggio in quale parte della lettera è espresso?


- nell'introduzione
- nella parte centrale
- nella formula di chiusura
- nel *post scriptum*

2.10. Rintraccia nel testo parole in dialetto ed eventuali errori di ortografia.

2.11. Il linguaggio della lettera è caratterizzato da:

(le risposte possono essere più di una)

- lessico semplice, immediato, espressivo
- lessico molto ricercato, colto
- frasi brevi
- frasi lunghe e complesse
- utilizzo di espressioni dialettali
- uso frequente del presente
- uso frequente del passato remoto
- uso della prima persona singolare



**Sammarinesi
negli Stati Uniti
d'America**

**Obiettivi:**

Conoscere le caratteristiche dell'emigrazione sammarinese verso gli Stati Uniti.

Conoscere la storia di Ellis Island.

Conoscere l'utilizzo del diario e della fotografia come fonte storiografica.

Conoscere alcuni termini specifici riguardanti l'emigrazione negli Stati Uniti.

Saperi:

Saper ricostruire le tappe e rintracciare le destinazioni del flusso migratorio sammarinese verso gli Stati Uniti.

Saper analizzare e confrontare fonti iconografiche di emigrati.

Saper rintracciare nel diario personale di un emigrato elementi utili alla ricostruzione di una storia di vita.

Saper scrivere una pagina di diario seguendo un esempio dato.

Saper confrontare l'immaginario degli emigrati di ieri con quello degli immigrati di oggi attraverso l'analisi e la ricerca di fonti diverse.



Sammarinesi negli Stati Uniti d'America

In linea con i flussi migratori europei e in particolare italiani, la Repubblica di San Marino assiste, fra il XIX e il XX secolo, a un profondo cambiamento nella scelta della meta di emigrazione.

Anche se i dati riguardanti gli espatri sammarinesi assumono rilevanza statistica solo a partire dal 1923, anno in cui il passaporto sostituisce la carta d'espatrio, si può comunque sostenere che gli Stati Uniti d'America, in questo periodo, iniziano a diventare un importante polo di attrazione per gli emigranti sammarinesi così come per quelli della maggior parte dei paesi europei.

Se fino ai primi anni del Novecento le partenze da San Marino verso gli Stati Uniti sono occasionali e limitate a poche unità, dal primo decennio del nuovo secolo i dati iniziano ad essere numericamente più rilevanti: sempre più Sammarinesi, fra il 1905 e lo scoppio della prima guerra mondiale, scelgono di imbarcarsi per questa terra di speranza.

Le motivazioni, che spingono molti ad iscriversi a lunghe liste d'attesa per affrontare un viaggio transoceanico e in molti casi a contrarre debiti per l'acquisto del biglietto, derivano non solo dalla situazione di povertà in cui versa la Repubblica, ma soprattutto dall'aspettativa di un miglioramento sociale ed economico individuale o della famiglia.

La ripresa del flusso migratorio, dopo la riapertura delle frontiere al termine del primo conflitto mondiale, vede aumentare notevolmente la partecipazione dei Sammarinesi. Chi parte da San Marino per gli Stati Uniti, nella maggior parte dei casi, ha già pronto un lavoro procuratogli da un parente o un amico probabilmente appartenente al primo nucleo di Sammarinesi emigrati in America. Quello che viene così a instaurarsi, attraverso le chiamate familiari, è un vero e proprio processo di catena migratoria. Chi ha intenzione di partire deve procurarsi l'*affidavit of support*. Tale atto notarile assicura al paese d'accoglienza che l'emigrato potrà essere mantenuto dal parente o dall'amico che ha effettuato la chiamata. «...*Si, perché non è come gli emigranti di oggi, quando siamo andati oltre noi non solo ci voleva la chiamata, ci voleva anche che chi faceva la chiamata potesse garantire allo Stato che se trovava il lavoro tanto meglio, ma se il lavoro non si trovava era obbligatorio che chi aveva fatto la chiamata ti doveva mantenere*». (W. Bruschi)

Sotto la spinta della catena migratoria e nonostante gli interventi attuati dal paese ospitante, sono 95 i passaporti rilasciati dalla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri fra il 1926 e il 1927 e 82 nel 1928.

Fra le misure restrittive imposte dagli Stati Uniti non si può non parlare del *Quota Act*: tale legge regola l'ingresso nel territorio statunitense limitando il numero di immigrati, nel caso di San Marino, a un tetto massimo di 100 unità. Mentre nel primo *Quota Act*, che risale al 1921, gli emigranti sammarinesi sono conteggiati nella quota italiana, dal 1924 San Marino viene riconosciuto come stato indipendente appartenente alla *Other Europe* e si vede attribuita una propria quota autonoma.

La limitazione numerica delle entrate è solo uno degli impedimenti che si va aggiungendo alle già grandi difficoltà derivanti dalle procedure richieste per l'espatrio negli Stati Uniti. L'emigrante è costretto, infatti, non solo ad assolvere ad onerose pratiche burocratiche, ma anche a



sottoporsi a visite mediche che ne accertino l'idoneità fisica e mentale. Saranno proprio tali limitazioni, unite agli effetti della crisi del 1929, a determinare la progressiva riduzione del flusso migratorio sammarinese, che riceverà un'altra battuta d'arresto in concomitanza con la seconda guerra mondiale, per poi riprendere in tono minore fino agli anni '60. «...Eravamo undici fratelli, ma siamo rimasti in nove perché due sono morti, i miei genitori facevano gli agricoltori, avevano un pezzo di terra. [...] L'idea di partire l'ho avuta nel '48 '49 e ci ho pensato un po', a quell'epoca c'era il detto che in America l'operaio era più remunerato e che stava meglio che da noi. C'erano delle persone che erano tornate e tutti ne parlavano un gran bene. [...] Poi ho dovuto fare tre anni di attesa per la quota e sono partito i primi del '55. Mi hanno fatto la chiamata degli amici che non conoscevo neanche ma era tanta la voglia di partire [...] poi io ho fatto la chiamata a tutti i miei fratelli». (M. Stacchini)

Comunque, per chi arriva nel nuovo paese, in alcuni casi dopo anni di attesa, non è così facile ambientarsi. New York e Detroit, mete d'emigrazione privilegiate, sono già grandi metropoli all'inizio del secolo: New York come capitale del commercio e Detroit, con le grandi case automobilistiche, come capitale dell'industria dell'auto, senza considerare la sua posizione strategica sul lago Erie come punto di scambio e nodo dei sistemi di trasporto.

Sundusky, centro fluviale e di trasporto nella zona dei grandi laghi, è anch'essa meta di emigrazione, soprattutto per molti scalpellini sammarinesi, che trasferiscono la propria qualifica dal Titano alle cave di pietra di questa città.

Ad eccezione di questo specifico lavoro, la maggior parte degli emigrati sammarinesi negli Stati Uniti, anche se proveniente da esperienze di lavoro ad elevata professionalità, viene per lo più chiamata a ricoprire mansioni per le quali non è richiesta alcuna qualifica o una qualche specializzazione.

Dalla memorialistica emerge, infatti, che le attività che assorbono la maggior parte dei Sammarinesi sono principalmente due: il lavoro di lavapiatti e il lavoro di "tile and terrazzo" (piastrellista). È a partire da lavori umili come questi che molti sono riusciti a riscattare la propria condizione, arrivando ad aprire attività di ristorazione e ad avviare imprese costruttrici. «...Secondo me in America, se uno vuole, se è disponibile a fare i sacrifici, può far tutto. Noi siamo arrivati là senza parlare, stranieri, e avevamo tutto quello che avevano gli Americani, non voglio dire di più, ma uguale...». (M. Guerra)

Anche le donne contribuiscono al bilancio familiare, principalmente gestendo "boarding house", offrendo cioè vitto e alloggio ai connazionali in cambio di una piccola somma. «... Molte Sammarinesi tengono la gente in casa a mangiare e a dormire come se fosse un albergo, paghi un tot alla settimana...». (M. Mularoni)

Solo dagli anni '50 e '60 esse si inseriscono in ambiti lavorativi esterni all'ambiente familiare: si tratta per lo più di impieghi come commessa o operaia nel settore tessile, sia in fabbrica sia a domicilio. «...Sono stata in America 28 anni. I primi tempi ho lavorato in una sartoria, poi purtroppo per le mie condizioni di salute ho dovuto smettere. C'era anche il problema della lingua e quando andavo a fare la spesa mio marito mi dava i soldi sempre più grossi perché quando ero alla cassa, se non erano abbastanza, come facevo a dirlo?». (V. Bonfè)

Nonostante i Sammarinesi non abbiano molte occasioni per ritrovarsi insieme, li unisce un forte spirito comunitario, tanto che negli anni '30 cominciano a sentire il bisogno di costituirsi in associazioni.

Il 3 settembre 1929 a New York fa la sua prima uscita il periodico *San Marino*, dove si coglie l'idea di una collettività che non vuole recidere i rapporti con la madrepatria, ma sarà necessario aspettare il 1937 perché questa unione di intenti venga ufficializzata con la costituzione dell'associazione fra gli emigrati della Repubblica di San Marino a New York e, successivamente, il 6 febbraio 1938, con la nascita del *Republic of San Marino Social Club* a Detroit.

Le motivazioni e gli scopi che danno impulso e che mantengono vivo tutt'oggi lo spirito associazionistico degli emigrati sammarinesi sono soprattutto il mutuo soccorso, anche attraverso l'elargizione di sussidi in caso di malattie, l'assistenza fra soci e famiglie, e il mantenimento delle vecchie tradizioni sammarinesi con i festeggiamenti nelle grandi ricorrenze quali la Fondazione



della Repubblica il 3 settembre e Sant'Agata il 5 febbraio.

È dalla prima metà degli anni '60 che, anche negli Stati Uniti, ha inizio il fenomeno migratorio di ritorno, ma la maggior parte dei rientri avviene nella seconda metà degli anni '60 con una punta massima nel 1970, anno in seguito al quale tale afflusso subisce un brusco calo¹. La scelta del ritorno riguarda, comunque, sempre il fortissimo desiderio di "rincasare" e ricongiungersi con i familiari rimasti in patria. «...*Siamo tornati a San Marino così tante volte che non mi ricordo di preciso. In America stavo bene, ma io dicevo sempre, qui mi piace, però da morto voglio tornare a casa mia, non volevo tornare subito, volevo tornare più avanti [...]. Mia moglie tutte le sere mi faceva quella noia che voleva tornare a San Marino e allora con i risparmi ho comprato un albergo a Rimini, un negozio a San Marino e la casa. La decisione di tornare l'avevo già presa...*». (M. Gai)

Nel 1984 i Sammarinesi rientrati dagli Stati Uniti fondano l'Associazione San Marino-America che attualmente conta 800 iscritti.

Per saperne di più:

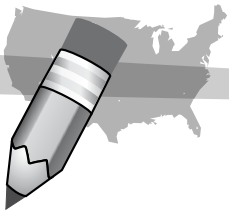
- AA.VV. *A Small State in the Great History*, Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante, San Marino 2001.
- A. Ghironzi, *Emigrants from San Marino to the USA: The Emigration Phenomenon of a European Small State and the Contemporary Cultural Self-Image of the Descendants*, Università di Graz, Fakultät der Karl-Franzens, Institut für Amerikanistik, 2004.
- G. Pedrocco - N. Ugolini (a cura di), *Migrazioni e Sviluppo*, Aiep Editore, San Marino 2007.
- R. Venturini, *Dopo nove giorni di cielo e acqua. Storia, storie e luoghi in mezzo secolo di emigrazione sammarinese negli Stati Uniti*, Edizioni del Titano, San Marino 1999.

Negli Stati Uniti risiedono due Comunità e una Associazione di cittadini sammarinesi:

San Marino Social Club, fondato nel 1938 e Comunità Sammarinese di Detroit, fondata nel 1981,
hanno sede a Rochester Hills (Michigan).

Fratellanza Sammarinese di New York, fondata nel 1936, ha sede a Elmont (New York).

¹ - Fonte: Banca dati dei rientri dall'estero dal 1960 al 1985 (Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante).



Esercizi di Comprensione

1. Svolgi i seguenti esercizi.

1.1. Completa le seguenti definizioni con le parole elencate sotto le frasi.

L'*Affidavit of support* è un _____ che assicura al _____ ovvero gli _____ la possibilità all' _____ di poter essere mantenuto dal _____ o _____ che ha effettuato la _____.

Il *Quota Act* è una _____ che regola l' _____ nel territorio _____ limitando il numero di _____ ad un tetto massimo di _____.

atto notarile; legge; Stati Uniti; statunitense; ingresso; emigrato; immigrati; parente; chiamata; cento unità; amico, paese d'accoglienza.

1.2. Rispondi alle seguenti domande:

a. Quando ha inizio l'emigrazione sammarinese negli Stati Uniti?

b. Quando il flusso migratorio diventa più rilevante?



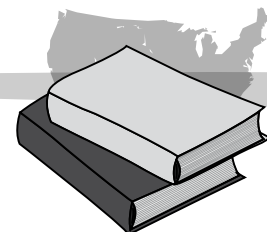
c. Il flusso migratorio resta costante o subisce variazioni? Motiva la tua risposta.

d. Quando iniziano i rientri?

1.3. Confronta i dati, ricavati rispondendo alle domande, con il seguente grafico sull'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti nel periodo compreso tra il 1890 e il 1970. Utilizza poi lo spazio sottostante per segnalare le eventuali corrispondenze e/o divergenze individuate.



Fonte: elaborazione di dati ISTAT, *Sommario di statistiche storiche 1861-1975*



Ellis Island

L'isola di Ellis Island, che si trova nella baia di New York a fianco della Liberty Island, ha simboleggiato l'inizio del sogno americano per milioni di emigranti alla ricerca di una nuova vita.

Il porto di Ellis Island ha accolto più di 20 milioni di aspiranti cittadini statunitensi e, oggi, più di 100 milioni di Americani possono far risalire le loro origini negli Stati Uniti a un uomo, una donna o un bambino che passarono per la grande sala di registrazione.

Gli emigranti arrivavano con i documenti emessi nel paese di origine e un'etichetta con le informazioni relative alla nave sulla quale avevano viaggiato.

Una volta raggiunta New York e dopo aver esibito i documenti di viaggio, i passeggeri con passaporto americano oppure stranieri con biglietti di prima e seconda classe erano controllati a bordo e quindi potevano sbarcare. Invece i passeggeri di terza classe, *steerage*, venivano trasbordati a Ellis Island su un traghetto. A vol-

te potevano rimanere anche due o tre giorni a bordo delle navi ad aspettare che la coda al centro di smistamento si smaltisse.

Muniti della *Inspection Card* con un numero di riferimento, gli emigranti dopo attese che duravano giornate intere venivano avviati al *Registry Room* (Sala di Registrazione) per il controllo individuale.

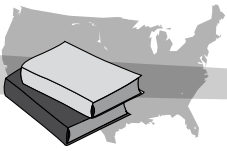
Questo era il momento più temuto in quanto la paura di essere rifiutati era grande. Medici del Servizio di Salute Pubblica controllavano la fila in movimento per vedere se qualcuno ansimava, tossiva o zoppicava. I dottori esaminavano brevemente ogni migrante e marcavano in gesso gli abiti di coloro che dovevano sottoporsi ad accertamenti. Dopo aver passato questa ispezione, o dopo l'eventuale trattamento in ospedale, gli immigrati procedevano in fila verso la parte centrale della sala di registrazione, dove degli ispettori interrogavano ognuno. Anche se il colloquio era in effetti breve, ci vo-

levano cinque ore per passare l'intero processo. Per coloro che non erano ritenuti idonei c'era l'immediato reimpbarco sulla stessa nave che li aveva condotti negli Stati Uniti, la quale, in base alla legislazione americana, aveva l'obbligo di riportarli al loro paese d'origine.

All'inizio della prima guerra mondiale il ruolo di Ellis



NEW YORK, 1900



NEW YORK, 2011

Tratto da www.britannica.com

Island è cambiato velocemente da centro di accoglienza a centro di detenzione e i decreti sull'immigrazione del 1921 e del 1924, in realtà, hanno posto fine alla politica di "porte aperte" dell'America.

Durante la seconda guerra mondiale cittadini Giapponesi, Italiani e Tedeschi erano detenuti a Ellis Island e il centro era usato principalmente per detenzione fino alla chiusura avvenuta il 12 novembre 1954.

Ellis Island è rimasta disabitata per una decina di anni, in preda al vandalismo e al deterioramento. Nel 1965 il Servizio Parchi Naturali se ne è preso cura come parte del monumento nazionale della Statua della Libertà e il presidente Lyndon Johnson lo ha dichiarato monumento nazionale.

Nei primi anni '80, si è cominciato a ristrutturare Ellis Island con fondi di donazioni private. Dipendenti di musei e studenti hanno compilato un inventario degli edifici comprendenti mobili, apparecchiature e attrezzature da ufficio.

Dal 10 settembre 1990 l'edificio principale è diventato il Museo dell'Emigrazione di Ellis Island. Attualmente alcune sale espongono oggetti cari portati dai migranti dalla loro terra nata come vestiti, tessuti e fotografie. Altre espo-

sizioni spiegano la storia dell'isola, mostrano come gli immigrati venivano ispezionati e illustrano il processo di ristrutturazione dell'edificio principale. La sala bagagli, infine, ospita una collezione di cesti, bauli e valigie portati dagli immigranti.

In aula informatica può essere svolta un'attività divertente e rapida dai risultati molto interessanti. Sul sito www.ellisland.org è possibile svolgere una ricerca sugli immigrati sbarcati da tutto il mondo ad Ellis Island. I loro nomi sono infatti tutti registrati nel database del Museo e, inserendo il proprio cognome, ognuno potrà scoprire se e quando la sua famiglia è stata coinvolta nella grande emigrazione italiana e sammarinese verso gli Stati Uniti.

Sul sito del Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante di San Marino è possibile visionare un documentario su Ellis Island.

ANALISI DEI DOCUMENTI



1. Osserva le seguenti fotografie scattate in America e inviate ai parenti rimasti a San Marino, poi svolgi gli esercizi proposti.



DETROIT, 1928

A. Ritratto della famiglia Maiani qualche anno dopo l'arrivo negli Stati Uniti



DETROIT, 1972

B. Alessandra Liberti davanti alla propria casa insieme ai figli

1.1. Descrivi nel dettaglio ciò che vedi ritratto nelle due fotografie.

A

B



1.2. Se ricevessi una delle due fotografie dai tuoi parenti emigrati in America quali sarebbero le tue impressioni sul loro stile di vita?

1.3. La fotografia di sinistra è stata scattata in uno studio fotografico. Elenca gli elementi che lo fanno dedurre.

1.4. Secondo te, perché la fotografia di destra è stata scattata davanti a casa, vicino alle automobili?



2. Dopo aver letto alcune pagine del diario di Alfonsina Guidi, svolgi gli esercizi che ti vengono proposti.

UN RITORNO DIFFICILE

Detroit, 10 luglio 1978

Caro diario,

oggi ti scrivo per raccontarti che stiamo per tornare a vivere a San Marino. Veramente io e mio fratello siamo nati e vissuti qui, quindi sono i miei genitori che ci torneranno. Il babbo ha deciso, anche se la mamma non è molto contenta. Afferma che era stato deciso fin dall'inizio: avrebbero lavorato qua per un po' di anni perché a San Marino non c'era lavoro, per poi tornare in patria con un piccolo gruzzoletto.

Non ha imparato la lingua e non ha amici americani, ma solo italiani, si alza alle 5:00 di mattina, fa ore di macchina per raggiungere il cantiere nel quale lavora, torna a casa non prima delle 21:00, mangia e poi passa la serata a curare la contabilità per la sua ditta. Capisco che non sia il massimo della vita e che senta la mancanza della famiglia e della sua terra, ma chi pensa a me, bambina di dieci anni? Cosa comporterà questo cambiamento nella mia vita? Non è giusto! I grandi non pensano ai problemi di noi bambini in casi come questi. Com'è possibile staccarsi dalle persone e dai luoghi della nostra prima infanzia in maniera indolore? Fin dallo scorso inverno, durante la nostra ultima visita a San Marino, i miei genitori mi hanno comperato i libri in lingua italiana e ho preso in prestito quelli di scuola dei miei cugini, ma per quanto mi possa impegnare qua, non sarà facile inserirsi in una scuola italiana. I miei genitori poi non mi possono aiutare molto, perché la mia mamma ha frequentato la scuola solo fino alla terza elementare e il mio babbo fino alla 5^a e la lingua che normalmente si parla in casa nostra è uno strano miscuglio di italiano, dialetto e inglese.

Mio fratello dovrà cominciare la 1^a elementare a San Marino, quindi per lui sarà più semplice, ma io dovrei frequentare la 5^a e ho una paura tremenda che mi mettano in una classe inferiore per via delle mie difficoltà con la lingua italiana. Mi vergognerei tremendamente, io che sono sempre stata fra le migliori della classe qui in America. Mi chiedo se mi farò altri amici e se riuscirò a mantenere i contatti con quelli che ho qua, se mi tratteranno come un'estranea venuta da un paese lontano o come una persona in qualche modo diversa. Sicuramente non sarà facile. Per me andava benissimo continuare come abbiamo fatto negli ultimi anni: trascorrevamo un mese a San Marino ogni inverno nel periodo in cui il babbo aveva poco lavoro, visitavamo amici e parenti e poi tornavamo a casa. Sì, perché per me casa è Detroit e lo sarà sempre. Non voglio lasciare i miei amici e parenti. Ci sono troppo affezionata, mentre quelli a San Marino li conosco a malapena. La mia mamma non vuole andare, non sappiamo come sarà la vita là, ma allora perché mio babbo è così deciso a trasferirsi e a sconvolgerci la vita? Vedo che la mamma piange spesso, mentre prepara i bauli e le cose che non vuole lasciare, e questo mi fa molta rabbia. Ogni oggetto sicuramente le porta alla mente un ricordo. Lei che qua ha imparato bene la lingua, ha preso la patente, si occupa di tutte le commissioni, dalla spesa alla banca, alle visite dai dottori, senza l'aiuto di nessuno, se non dell'amica Gina che conosce meglio l'inglese, quando si tratta di risolvere una situazione difficile. Lei si è ambientata bene, è maturata, è diventata una donna indipendente e deve rinunciare a tutto per tornare senza prospettive nella piccola San Marino, dove la vita per le donne è certamente più dura e le occasioni sono minori. Non che qua viva una vita bellissima, anzi... mio babbo è sempre al lavoro sino a tarda sera, spesso anche il sabato e la domenica. Quando finisce di cenare e curare la contabilità della sua ditta, noi bambini siamo già a letto da ore. In conclusione, sia noi sia lei lo vediamo poco. A volte la domenica andiamo con lui sul cantiere, cerchiamo di aiutarlo nel suo lavoro e poi pranziamo insieme improvvisando un barbecue con pannocchie di mais o hamburger.

Questi sono i pochi minuti in cui veramente ci sentiamo una famiglia unita. Ho saputo che diversi sammarinesi sono rimpatriati e poi dopo un po' sono ritornati negli Stati Uniti perché non si trovavano bene a San Marino. In fin dei conti è un paesino rispetto a Detroit con tutti i suoi limiti. So di famiglie che hanno fatto anche di peggio: si sono trasferite dall'America a San Marino, avanti e indietro più di una volta, scombussolando la vita di tutti, specialmente dei bambini, che non hanno voce in capitolo. Il mio babbo ha messo in vendita la nostra casa



da qualche tempo e proprio oggi ha concluso l'affare con una signora americana. Così ci ha annunciato che fra tre mesi partiremo. Mi sono messa a piangere e mi sono rintanata nella mia stanza. Ho stretto fra le braccia tutte le mie bambole e ho pensato a tutti i bei momenti passati in quell'angolo di mondo, in quella casa, in quel giardino, in quel neighborhood (quartiere). Ho già visto, durante le nostre visite a San Marino, che non ci troverò tante cose che mi piacciono, piccole cose a cui sono abituata qua. Dovrò fare a meno dei ristoranti dove si mangiano gli hamburger di cui io sono particolarmente ghiotta, dei giganteschi centri commerciali dove si può giocare mentre la mamma fa la spesa dei miei cibi preferiti, quelli messicani e tante altre cose. Dovrò lasciare la mia squadra di ragazze pom-pom in cui sono appena stata ammessa dopo tanti allenamenti. A me piace la mia vita così com'è, non voglio cambiarla. Non voglio rinunciare alle nostre vacanze su nel Nord o sui laghi, alle nostre uscite con lo snowmobil, al pattinaggio sul lago ghiacciato, alla mia migliore amica, alla mia maestra e ai compagni di classe, alla festa di Halloween, di Thanksgiving e del 4 luglio.

Inoltre non mi piace come ci trattano i sammarinesi. L'ultima volta che siamo andati a San Marino la gente ci prendeva in giro per come eravamo vestiti e per come parlavamo l'italiano. Qui in America ci sono molte razze diverse di persone e ognuno è diverso dall'altro, ma non ci si comporta così.

Spero che il mio babbo ci ripensi, ma io sono solo una bambina e quello che voglio io non conta. Diario ti terrò aggiornato sugli sviluppi. Buona notte.

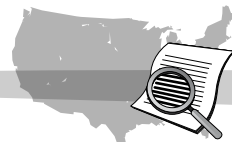
Alfonsina

Tratto da: A. Martellini (a cura di), *Racconti migranti. Antologia di scritti sull'emigrazione sammarinese*, Aiep Editore, San Marino 2006.

2.1. Sottolinea nel brano le motivazioni che spingono la protagonista a voler rimanere in America ed elencale brevemente:

Es: *Staccarsi dai luoghi e dalle persone*

2.2. Elenca le motivazioni che possono aver spinto il padre di Alfonsina a tornare con la sua famiglia a San Marino.



2.3. Analizza il brano sotto l'aspetto linguistico seguendo le indicazioni sottostanti.

a. Rintraccia nel testo le parole in inglese che rientrano nel campo semantico degli usi e costumi americani.

b. La costruzione di una pagina di diario risponde a particolari requisiti grammaticali riguardanti anche i tempi verbali.

- Con quale tempo verbale è scritto il brano?

- Quando si ricorre all'uso del passato e del futuro?

c. Come puoi definire lo stile utilizzato dall'autrice del brano?

2.4. Immagina ora di essere tu alla vigilia della partenza verso un nuovo paese e scrivi una pagina di diario mettendo in luce i sentimenti che tale esperienza suscita in te.



3. Ti proponiamo la visione di un film che dipinge il quadro dell'esperienza migratoria verso gli Stati Uniti. Dopo averlo visionato, analizzalo seguendo lo schema proposto.



SCHEDA DI ANALISI DEL FILM "NUOVO MONDO"

TITOLO: _____

REGISTA: _____

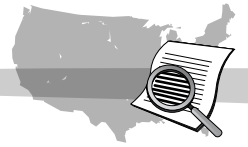
COLORI/BIANCO-NERO: _____

ANNO: _____

DURATA: _____

GENERE:

- | | |
|---|-------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Avventura | <input type="checkbox"/> Fantastico |
| <input type="checkbox"/> Bellico | <input type="checkbox"/> Giallo |
| <input type="checkbox"/> Cartone | <input type="checkbox"/> Musicale |
| <input type="checkbox"/> Comico | <input type="checkbox"/> Orrore |
| <input type="checkbox"/> Commedia | <input type="checkbox"/> Politico |
| <input type="checkbox"/> Denuncia/attualità | <input type="checkbox"/> Poliziesco |
| <input type="checkbox"/> Drammatico | <input type="checkbox"/> Storico |
| <input type="checkbox"/> Fantascienza | <input type="checkbox"/> Western |



AMBIENTAZIONE

LUOGHI: Dove è ambientata la storia?

TEMPO: Passato Presente Futuro

Periodo: _____

In che arco di tempo si svolge la storia? _____

PERSONAGGI

Chi sono i protagonisti?

Come viene/vengono presentato/i?

Ci sono altri personaggi significativi? Che ruolo svolgono rispetto al/ai protagonista/i (amici, antagonisti, aiutanti, ecc.)?



DA IERI A OGGI

1. Questa locandina pubblicizzava un viaggio in nave verso New York. Individua e sottolinea le clausole che non permettevano l'ingresso nel paese e fai una ricerca per conoscere quali sono attualmente le restrizioni per emigrare negli Stati Uniti.

Spedire indietro e spedire a JORIO DESIRE, Modane (Francia).

COMPAGNIE GÉNÉRALE TRANSATLANTIQUE

MODANE — HAVRE — NEW-YORK

JORIO DESIRE, Agente della C^a a MODANE

Quarantene Soppresse

LINEA LA PIU DIRETTA E LA PIU COMODA
DALL'ITALIA A NEW-YORK VIA MODANE IN 9 GIORNI

Vitto e trattamento migliore di qualsiasi altra Compagnia.

*I passeggeri proseguono direttamente per New-York senza soggiornare
né a Modane né all'Itara.*

DISTINTA DEL VITTO

3^a CLASSE

— NUOVA MINUTA —

COLAZIONE

THE — ZUPPA AL PANE CON BURRO — TAPPA

PRANZO

MINESTRA — UN PIATTO DI CARNE — UN PIATTO DI LEGUMI O DI PESCE
DOLCE O FRUTTA SECCA — CAFE

CENA

UN PIATTO DI CARNE CALDA — UN PIATTO DI LEGUMI — PASTICCIO O PORNAGGIO
PANE A VOLONTA — UN QUANTO DI VINO PER OGNI PIAZZO

(La carne ed il pane saranno distribuiti in ragione di 250 grammi per ogni piazza.)

Le leggi americane non permettono lo sbarco a New-York, alle persone deboli di mente, malaticce o mutilate, alle donne gravide o con fanciulli poppanti e senza marito, come pure ai fanciulli minori di 15 anni, quando non siano sotto la protezione d'un compagno sicuro e non siano muniti del permesso dei genitori o del tutore.

Non permettono neppure il disbarco a quelle persone che hanno fatto un contratto di lavoro in America.

SEMPRE IN REG. PUBBLICITÀ ITALIANA

Tratto da: www.emigrazione.it



2. Ricostruisci attraverso i documenti proposti l'immaginario di chi partiva verso gli Stati Uniti.

a. La canzone popolare *Mamma Mia* nata alla fine dell'Ottocento, quando il flusso migratorio divenne più forte perché le condizioni di vita di molti braccianti, contadini e operai erano peggiorate.

Mamma mia dammi cento lire
che in America voglio andar
e voglio andar
mamma mia dammi cento lire
che in America voglio andar

Cento lire io te le do
ma in America no no no
no no no no
cento lire io te le do
ma in America no no no

Suoi fratelli a la finestra
mamma mia lasséla andà
lasséla andà
suoi fratelli a la finestra
mamma mia lasséla andà

Quan' fu stata in mezzo al mare
bastimento si l'è fundà
si l'è fundà
quan' fu stata in mezzo al mare
bastimento si l'è fundà

I miei capelli son ricci e belli
l'acqua del mare li marcirà
li marcirà
i miei capelli son ricci e belli
l'acqua del mare li marcirà

Le parole dei miei fratelli
sono quelle che m'àn tradi
che m'àn tradi
le parole dei miei fratelli
sono quelle che m'àn tradi

Le parole della mia mamma
son venute la verità
la verità
le parole della mia mamma
son venute la verità

Tratto da: G. Vettori (a cura di), *Canti popolari italiani*, Newton Compton, Roma 1974



b. Il seguente brano è stato estrapolato da: *Il mare colore del vino* di Luigi Sciascia. Il racconto narra la truffa ai danni di un gruppo di emigranti siciliani che, dopo un lungo viaggio, convinti di essere stati sbarcati in America, si rendono conto invece di essere ancora in Sicilia.

«Il sogno dell'America traboccava di dollari: non più il denaro custodito nel logoro portafoglio nascosto tra la camicia e la pelle, ma cacciato con noncuranza nelle tasche dei pantaloni, tirato fuori a manciate: come avevano visto fare ai loro parenti, che erano partiti morti di fame, magri e cotti dal sole; e dopo venti o trent'anni tornavano, ma per una breve vacanza, con la faccia piena e rosea che faceva bel contrasto coi capelli candidi».

Tratto da: L.Sciascia, *Il lungo viaggio in Il mare colore del vino*, Palermo 1973

c. Quella che segue è la testimonianza di un'emigrante sammarinese in America.

«Il giorno della partenza, io che non ero mai uscita da San Marino è stato un giorno molto triste perché c'era questo distacco. Quest'America così lontana che era un sogno, non si sapeva dove si andava, nulla: si partiva così». (A. Rosti)

3. Oggi che l'Italia si è trasformata da luogo di emigrazione a paese di immigrazione prova a descrivere le aspettative, le speranze e i desideri di chi si appresta ad entrarvi.



Tratto da: www.agrigentoweb.it



4. Ricerca su giornali e riviste le immagini che, secondo te, possono alimentare agli occhi degli emigranti il mito dell'Italia come terra ricca e ospitale.



DA IERI A OGGI

Quando a emigrare eravamo noi

È di antica memoria, quasi a perdersi nel tempo, la paura nell'incontro con l'altro, soprattutto quando "l'altro" sembra invadere il nostro quotidiano, la nostra terra. Questa paura, che potremmo chiamare in altre parole "diffidenza" si è espressa e si esprime nei secoli anche attraverso un linguaggio mirato a identificare l'emigrante di ogni tempo con termini di senso negativo, o diremmo meglio, con termini dispregiativi.

Pensiamo ai "vu cumprà" o ai "marocchini" come siamo soliti chiamare, al di là della propria provenienza o dell'attività che svolgono, gli emigranti di colore che arrivano nel nostro paese. Pensiamo a come in realtà quello che facciamo è attribuire loro termini il cui significato si limita a distinguere ciò che è diverso da noi e che pure è fra noi. La perdita dell'individualità che caratterizza i protagonisti delle migrazioni ben viene espressa da chi trovandosi nel paese d'accoglienza cerca, anche attraverso le proprie modalità di espressione, di tenere a distanza, lontano da sé, l'altro.

Ciò che oggi ci porta verso la paura e la diffidenza nei confronti dell'emigrante, e che siamo soliti esprimere in tali termini, non può permetterci però di dimenticare che un tempo quel "altro" eravamo noi. Un tempo erano i nostri bisnonni, nonni e genitori a trovarsi in altri paesi, lontani dalla propria casa; erano loro a chiedere ospitalità e lavoro in terra straniera.

Non "vu cumprà", certo, ma pur sempre "maccaroni", non "marocchino" ma "dago"; cambia il suono, cambia l'accento, cambia la nazionalità dei protagonisti ma a rimanere invariata è la diffidenza nei confronti dell'altro, la paura che negativamente si esprime contro il diverso.

a. Di seguito ti proponiamo degli approfondimenti sul tema. Rifletti su questa piccola lista di parte dei nomignoli che venivano, in tutto il mondo, attribuiti agli emigranti italiani (e di conseguenza anche a quelli sammarinesi).

BABIS: rospi (Francia, fine Ottocento).

BAT: pipistrello (diffuso in certe zone degli Stati Uniti alla fine dell'Ottocento e ripreso dal giornale *Haper's Weekly* per spiegare come molti Americani vedessero gli Italiani "mezzi bianchi e mezzi negri").

CARCAMANO: furbone, quello che calca la mano sul peso della bilancia (Brasile).

CRISTOS: cristi (Francia, fine Ottocento: probabilmente perché erano visti come gran bestemmiatori).

CINCALI: cinquaioli (dialetto svizzero tedesco, dalla fine dell'Ottocento: cincali equivaleva a *tschingge*, dal suono che faceva alle orecchie elvetiche il grido "cinq!" lanciato dagli Italiani quando giocavano alla morra, allora diffusissima).

DAGO: è forse il più diffuso e insultante dei nomignoli ostili nei paesi anglosassoni, vale per tutti i latini ma soprattutto per gli Italiani e l'etimologia è varia. C'è chi dice che venga da *they go*, "final-



mente se ne vanno". Chi da *until the day goes* "fin che il giorno se ne va", nel senso di lavoratore a giornata. Chi da Diego, uno dei nomi più comuni fra Spagnoli e Messicani. Ma i più pensano che venga da *dagger*: coltello, accoltellatore, in linea con uno degli stereotipi più diffusi sugli Italiani "popolo dello stiletto".

KATZELMACHER: fabbrica cucchiari (Austria e Germania; nel senso di stagnaro, artigiano di poco conto ma anche "fabbrica gattini" forse perché gli emigranti figliavano come i gatti).

MACCHERONI, MACARONI, MACCARONE: mangia pasta (in tutto il mondo e in tutte le lingue, con qualche variante).

MAFIA – MAN: mafioso (Germania).

MESSERHELDEN: eroi del coltello, guappi (Svizzera tedesca, dalla seconda metà dell'Ottocento).

NAPOLITANO: napoletano (ma buono un po' per tutti gli Italiani in Argentina: in particolare dopo la "conquista del deserto" del 1870 in cui l'esercito argentino, che massacrò tutti gli Indios, aveva vivandieri in buona parte napoletani).

ORSO: in Francia, alla fine dell'Ottocento, con un preciso riferimento agli "orsanti", i mendicanti circensi che giravano l'Europa partendo soprattutto dall'Appennino parmense con cammelli, scimmie e orsi addestrati.

RITAL: Italiano di Francia (spregiativo, ma non troppo, era la contrazione di franco-italien e veniva usato per sottolineare come l'immigrato italiano oltralpe non riusciva nemmeno dopo molti anni a pronunciare correttamente la <<r>> francese.

SPAGHETTIFRESSER: sbrana – spaghetti (mondo tedesco).

WELSH O WALSH: latino (nei paesi di lingua tedesca, usato da solo, ha via via assunto un valore spregiativo tipo italiota o terrone).

WOG: virus (gergale, in Australia, buono anche per cinesi e altri emigrati poco amati).

WOP: *without passport* o *without papers* (in America e nei paesi di lingua anglosassone significa "senza passaporto" o "senza documenti", ma la pronuncia "uòp" si richiama a guappo).

b. Leggi i seguenti giudizi o meglio, pregiudizi, con cui furono accolti gli Italiani nei paesi dove emigravano.

USA 1872, New Herald: *"Gli italiani che arrivano in America appartengono alla classe più pericolosa d'Europa; sono carbonari e banditi e non aspettano altro che la più piccola provocazione per manifestare il loro carattere... New York diventerà una colonia penale per i rifiuti d'Italia"*.

USA 1879, New York Times: *"Tra i passeggeri di terza classe [...] c'erano ieri 200 italiani, che il sovrintendente Jackson definì la parte più lurida e miserabile di esseri umani mai sbarcati a Castle Garden"*.

USA 1896, American Protective Association: *"Gli immigrati cattolici operano una sistematica occupazione dei posti di lavoro soppiantando in questi impieghi desiderabili i protestanti e gli americani con i loro metodi da clan"*.

AUSTRALIA 1890, Australian Workman: *"(Gli italiani sono) briganti, fannulloni, lazzaroni, corrotti nell'anima e nel corpo. Se il boicottaggio vale a qualcosa, è in questo caso degli italiani che si deve applicare. Siamo certi che i nostri capitalisti non riceveranno beneficio alcuno dall'invasione di queste locuste"*.

SVIZZERA, 1898, La Suisse: *"Il quartiere di Spalen, a Bale, è diventato negli ultimi anni una vera colonia di operai italiani. La sera soprattutto, queste strade hanno un vero profumo di terrore transalpino [...] alcuni gruppi di italiani si assempriano in posti dove intralciano la circolazione e occasionalmente danno vita a risse che spesso finiscono a coltellate. Non ci sono misure da prendere, forse difficili da urgenti, da parte della polizia degli stranieri?"*



USA 1900, San Francisco Chronicle: *"(Gli Italiani) hanno quell'aria di stupidità animale che si manifesta nelle pecore spinte di qua e di là quando sono troppo indolenzite e stanche per belare o protestare. [...] Non serve a nulla discutere con questa classe ignorante. [...] Il denaro è il loro Dio".*

USA 1901, Leslie's illustrated: *"Molti non cercano di fare altro se non raggiungere il dolce far niente. Un po' di maccheroni a pranzo, una strimpellata alla chitarra o al mandolino per trascorrere allegramente la notte suonando sotto le finestre e strappando qualche centesimo, e sono contenti".*

USA 1904, San Francisco Chronicle: *"Gli immigrati che vengono dalle province al di sotto del 45° parallelo sono, con poche eccezioni, dei malfattori. Quelli dalle province a nord di questo parallelo si sono dimostrati soddisfacenti lavoratori e timorosi della legge".*

USA 1906, New York Times: *"Lo sporco che li circonda, l'odore di muffa delle loro abitazioni umide è per loro piacevole e fa la loro felicità, come fossero in un appartamento lussuoso".*

USA 1911, Reports of the Immigration Commission: *"Noi protestiamo contro l'ingresso nel nostro paese di persone i cui costumi e stili di vita abbassano gli standard di vita americani e il cui carattere, che appartiene a un ordine di intelligenza inferiore, rende impossibile conservare gli ideali più alti della moralità e della civiltà americana".*

USA 1963, Straniero in Land di J. Hiham: *"Il coltello con cui l'italiano taglia il pane lo usa indifferentemente per tagliare l'orecchio o il dito a un altro "dago". La vista del sangue gli è tanto comune come la vista del cibo che mangia".*

Tratto da: G.A. Stella, *L'orda – Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano 2003.

c. Leggi l'articolo "Bel paese, brutta gente" e discutine in classe.

In 27 milioni se ne andarono, nel secolo del grande esodo, dal 1876 al 1976.

Non c'è stereotipo rinfacciato agli immigrati di oggi che non sia già stato rinfacciato, un secolo o solo pochi anni fa, a noi. "Loro" sono clandestini? Lo siamo stati anche noi: a milioni, tanto che i consolati ci raccomandavano di pattugliare meglio i valichi alpini e le coste, non per gli arrivi ma per le partenze.

"Loro" si accalcano in osceni tuguri in condizioni igieniche rivoltanti? L'abbiamo fatto anche noi. [...]

"Loro" vendono le donne? Ce le siamo vendute anche noi, perfino ai bordelli di Porto Said o del Maghreb.

Sfruttano i bambini? Noi abbiamo trafficato per decenni con i nostri cedendoli agli sfruttatori più infami mettendoli all'asta nei mercati d'oltralpe.

Rubano il lavoro ai nostri disoccupati? Noi siamo stati massacrati, con l'accusa di rubare il lavoro degli altri. [...]

Importano criminalità? Noi ne abbiamo esportata dappertutto. [...]

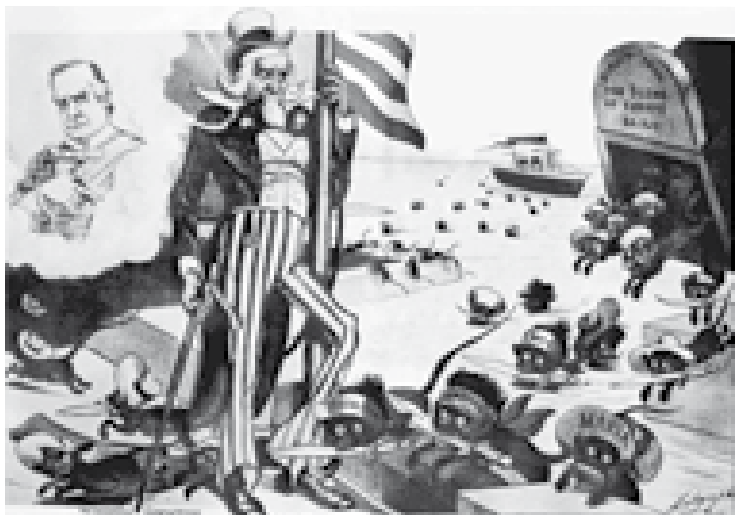
Fanno troppi figli rispetto alla media italiana mettendo a rischio i nostri equilibri demografici? Noi spaventavamo allo stesso modo gli altri. I nostri emigranti in Brasile facevano in media 8,25 figli a coppia, ma nel Rio Grande Do Sul ne mettevano al mondo fino a 10, 12 e anche 15 così com'era nelle campagne del Veneto, del Friuli e del Trentino.

Perfino l'accusa più nuova dopo l'11 settembre, cioè che tra gli immigrati ci sono "un sacco di terroristi", è per noi vecchissima: a seminare il terrore nel mondo, per un paio di decenni, furono i nostri anarchici. Come Mario Buda, un fanatico romagnolo che si faceva chiamare Mike Boda e che il 16 settembre 1920 fece saltare per aria Wall Street fermando il respiro di New York ottant'anni prima di Osama Bin Laden. [...] L'unica vera e sostanziale differenza tra "noi" allora e gli immigrati in Europa oggi, è quasi sempre lo stacco temporale. Noi abbiamo vissuto l'esperienza prima, loro dopo. Punto.

Tratto da: G.A. Stella, *L'orda – Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano 2003



d. Osserva le seguenti vignette che rappresentavano gli emigrati italiani e cerca di interpretarle insieme ai tuoi compagni.



Occhio, zio Sam: sbarcano i sorci!

“La discarica senza legge”: l’invasione giornaliera dei nuovi immigrati direttamente dai bassifondi d’Europa.

(Fudge, 6 giugno 1903).

Tratto da: www.orda.com

Simpatiche canaglie

Sporchi, scioperati, ubriaconi: la vita degli emigrati italiani vista dalla rivista svizzera *Nebelspalter* il 9 giugno 1894 col titolino: “Un idillio di italiche canaglie”.

Tratto da: www.orda.com



e. Leggi “Come ci vedono gli Italiani tra paure e pregiudizi” e discutine in classe.

Steve Emejuru, mediatore nigeriano stava telefonando da una cabina quando è stato picchiato da un gruppo di ragazzi che gli gridavano: «Vattene». Da allora sono passati otto anni. Racconta Steve: «Oggi le cose sono diverse. Però, quando entro in una scuola, capita ancora che la bidella mi fermi, dicendomi: ‘Non compriamo nulla’. Mentre i bambini fanno domande del tipo: ‘Tu come chiamare’ e ho l’impressione che si aspettino che mi metta a suonare il tamburo».

La testimonianza di Steve è la prova che in Italia i pregiudizi sugli emigrati sono duri a morire. Paura del diverso, ignoranza (la madre di tutti i pregiudizi) e false credenze condizionano l’incontro fra la società italiana e l’immigrato e il fattore scatenante più immediato resta il colore della pelle. Spesso basta la condizione di straniero a evocare negli italiani il concetto di terzo mondo,



arretratezza, scarsa cultura, miseria. «Questa è una lavatrice, l'ha mai vista?» si è sentita chiedere una studentessa venezuelana. Una domanda ingenua, almeno quanto quella rivolta a Karima, marocchina, in un parcheggio: «Ma anche al tuo paese le donne guidano?».

A volte il giudizio è già nell'uso delle parole e termini in apparenza neutri come "marocchino", "romeno", "musulmano" che vengono spesso utilizzati con significati impliciti ben diversi rispetto agli analoghi "francese", "svizzero", "cristiano". Una sera, durante il Ramadan, un gruppo di ragazzi musulmani è stato portato in questura per un controllo. «Al tramonto» racconta il bengalese Sidi-que Nure Alam «hanno chiesto cibo e si sono sentiti rispondere: 'Zitti voi, terroristi'».

«In principio era prima di Cristo e dopo Cristo. Poi, prima dell'Egira e dopo l'Egira. Ora il tempo è diviso in prima e dopo l'11 settembre» racconta Ejaz Ahmad, pakistano. «L'attentato alle Torri Gemelle ha procurato al mondo una ferita enorme, così io, pakistano, mi ritrovo in un attimo talebano. E quando entro in un locale tanti mi guardano: sarà un kamikaze o un cliente? Quando poi si scopre che siamo musulmani, apriti cielo. L'idea è che abbiamo tutti 4 mogli».

«I romeni non sono più ladri, più pigri o più immorali degli altri, ma nell'immaginario italiano sono messi piuttosto male» racconta Gabriela Pentelescu, romena. «Per esempio: 'i Romeni sono delinquenti'. Idea diffusa, vista la frequenza con cui i media riferiscono eventi negativi che hanno per protagonisti esponenti della comunità. Eppure la percentuale dei malviventi è molto bassa, se paragonata al numero dei romeni in Italia. Il dramma è che un romeno onesto fa raramente notizia».

Fraasi e offese. Le parole che escludono



Ci hanno rubato il lavoro:

Uliana Gazidede, albanese, avvocato da undici anni, se lo sente dire ancora. «È una delle frasi più ricorrenti sugli autobus, per strada, negli uffici».

Extracomunitari:

«È come un cappello» dice Dulce Araujo, capoverdiana, «che può indossare chiunque. Come se uno non avesse un paese, una cultura d'origine ma fosse "extra", quindi estromesso da qualsiasi nazionalità».

Di colore:

Aggiunge Dulce: «È una parola figlia del razzismo, l'hanno inventata gli europei. Il ridicolo è che oggi la usano anche i miei connazionali. Soprattutto, è un'espressione che non vuole dire niente: tutti gli esseri viventi hanno un colore. Ma perché identificarli con questo? Io non direi mai di un europeo che è un bianco».

Sei in regola?

«Se sembri straniero» dice Alina, ucraina, «le persone te lo chiedono sempre. E ti domandano se hai il permesso di soggiorno, neanche fossero poliziotti. Non pensano che magari sei cittadino italiano esattamente come loro».

Tu

«Rivolgersi a una persona che non si conosce dandole del "tu" è maleducazione» dice Liliana Ocmin, sindacalista peruviana. «Nel mio paese diamo del "lei" anche ai nostri genitori. È una forma di rispetto nei confronti di chi è più grande».

Tratto da: *Metropoli*, 10 dicembre 2006



Scimmiesi in Argentina

**Obiettivi:**

- Conoscere le fasi salienti dell'emigrazione sammarinese verso l'Argentina.
- Conoscere le caratteristiche del viaggio transoceanico.
- Conoscere le cause e i motivi dei rientri.
- Conoscere le condizioni di viaggio degli immigrati oggi.

Saperi:

- Saper distinguere i tempi che scandiscono il flusso migratorio sammarinese verso l'Argentina.
- Saper individuare su una carta geografica dove hanno sede le comunità dei Sammarinesi in Argentina.
- Saper scrivere un articolo di giornale immedesimandosi in un cronista vissuto nel periodo dell'emigrazione in Argentina.
- Saper estrapolare dai grafici informazioni riguardanti i rientri.
- Saper confrontare le condizioni di viaggio degli immigrati di ieri e di oggi attraverso l'analisi di un articolo di giornale.



Sammarinesi in Argentina

Il primo grande flusso migratorio sammarinese verso il Nuovo Mondo si dirige in America latina e, quindi, anche in Argentina. Dalla fine dell'Ottocento fino alla metà del Novecento diverse centinaia di Sammarinesi (coloni, mezzadri, braccianti, scalpellini e qualche possidente ed artigiano) lasciano con le loro famiglie i piccoli Castelli della Repubblica e si insediano nelle diverse province dello stato federale (Buenos Aires, Córdoba, Mendoza, Rio Negro, Misiones, Salta e Jujuy), seguendo i tempi, i modi e i percorsi dell'emigrazione italiana e, in particolare, di quella proveniente da quell'area marchigiana e romagnola che ha mostrato una particolare predilezione per le aree del Plata.

Tre sono i periodi che scandiscono questo flusso migratorio, intenso per numero di espatri e per la durata nel tempo.

C'è accordo tra gli studiosi nel sostenere che la principale causa che spinge i Sammarinesi ad emigrare oltreoceano, fra il 1882 e il 1912, è la grande precarietà e l'arretratezza di un'economia basata sull'agricoltura e sui rapporti di mezzadria, che distruggono lo spirito d'impresa e provocano la frammentazione della proprietà agricola e il basso livello di investimenti. Tecniche di coltivazione arcaiche, scarso utilizzo di concimi, assenza di un'adeguata rotazione agraria e mancata rigenerazione del suolo, sono all'origine dello scarso rendimento dei terreni, che in tempi di crisi costringe i piccoli proprietari a venderli e a diventare coloni oppure braccianti. L'Argentina è in grado invece di offrire una grande disponibilità di terre coltivabili, ha bisogno di forza lavoro e di nuovi cittadini. Il governo argentino adotta quindi, in questo periodo, politiche che mirano a dare impulso all'immigrazione. La legge *Ley de Fomento a la Inmigración*, varata nel 1876, prevede diversi vantaggi, quali l'alloggio gratuito all'*Hotel de los Inmigrantes* per diversi giorni, il biglietto gratuito del treno per raggiungere le diverse destinazioni del paese e la possibilità di avere un lavoro immediato offerto dall'*Oficina de Colocación*, che opera nello stesso edificio. La notevole espansione economica dell'Argentina sta, infatti, trasformando l'immensa pampa nel *granero del mundo*.

A seguito del primo conflitto mondiale si produce una brusca interruzione del movimento migratorio, non solo sammarinese, ma più in generale europeo. Tra il 1915 e il 1917 la crisi economica e la comparsa di politiche migratorie restrittive costringono molti Sammarinesi al ritorno al paese d'origine.

Fra il 1921 e il 1930 il flusso da San Marino verso l'Argentina è più intenso che in qualunque altro decennio del periodo preso in esame. Dal confronto fra le diverse fonti (i dati relativi alle richieste di passaporto, i dati delle liste di sbarco e le memorie familiari) emerge una realtà migratoria con più andate e ritorni di quanto le stesse fonti prese singolarmente suggeriscono. Molti si recano in Argentina più di una volta: questi viaggi riattivano i contatti, diffondono informazioni e influiscono sulla corrente migratoria, stimolandola o scoraggiandola a seconda dell'immagine proiettata.

Dopo un altro periodo d'arresto a causa della seconda guerra mondiale, si riscontra, tra il 1946



PERGAMINO, 1941

e il 1950, un ultimo grande flusso migratorio verso l'Argentina, che si conclude definitivamente nel 1957.

L'emigrazione nel secondo dopoguerra è legata in gran parte alle catene migratorie e alle reti preesistenti. La chiamata di parenti e amici con biglietto prepagato per Buenos Aires facilita la procedura di ammissione nel paese e, soprattutto, l'inserimento sia lavorativo che sociale. A richiedere il rilascio del passaporto sono prevalentemente donne con bambini o anziani genitori, che partono per riunire il nucleo familiare. L'Argentina diventa la nuova patria dove stabilirsi definitivamente. *«I miei genitori, specialmente il babbo, dopo la guerra non avevano lavoro e cercando un domani migliore per i figli, i miei genitori hanno pensato di emigrare in Argentina [...]. Avevano fatto la chiamata, che era quel sistema per emigrare: lui garantiva che questa famiglia che andava giù avesse un lavoro, avesse una vita più o meno normale [...]. Sì, lo scambio è enorme, grandissimo... In quell'età uno non aveva quella dimensione della patria piccola... Sì, si sapeva che San Marino era piccola, ma ancora non si aveva quella dimensione di un paese, di una Repubblica, e poi arrivare dopo molti giorni in un paese grandissimo, dove ascoltavo un'altra lingua, c'è un altro abito, degli altri costumi... In più quando abbiamo preso il treno, vedendo soltanto campo, nella campagna dei bestiami sciolti, che mai avevo immaginato che in un paese pascolassero dei bestiami sciolti, non come erano in Repubblica, nella stalla...».* (M. Simbeni)

«Abbiamo scelto l'Argentina perché qua avevamo uno zio. Zio e zia. Allora abbiamo domandato un consejo (consiglio) a loro. E loro ci hanno detto che non è per fare dei soldi, ma che per vivere in questo momento si sta meglio che qua. Che lì era passata la guerra che non era da molto e era rimasta molta miseria. Non era per non trabajar (lavorare) la terra, però la terra non era molta e non bastava per sodisfazer, per mangiare. E allora, per tanto già mio marito, lui, non ci aveva tanta voglia, però io ho detto se stiamo qui non possiamo fare niente perciò...». (R. Geri)

«Buttarono le radici nel paese straniero. Le vicissitudini non permisero mai il ritorno e il desiderio si trasformò in rassegnazione. Parlarono ai figli della patria lontana. Tentarono di insegnargli la lingua. Conservarono le loro tradizioni con quelle argentine. E nel corso del tempo crearono una grande famiglia...». (A. Gennari)



Dal 1990, a causa della perdita dei risparmi e dell'alto tasso di disoccupazione che si registrano nel grande paese latinoamericano, inizia il ritorno a San Marino di discendenti di emigrati sammarinesi di seconda, terza e quarta generazione. L'andamento del flusso, il totale dei rientri, le modalità (chiamate e catena familiare) e le motivazioni (crisi economica dell'Argentina), ricordano, in una sorta di nemesi storica, l'emigrazione dei primi Sammarinesi partiti per l'Argentina agli inizi del Novecento. «Mi sono chiesto più di una volta, di fronte alla Statua della Libertà: ma io cosa faccio qui a San Marino, a novembre con questo freddo quando in Argentina è primavera? I miei figli sono là, mia moglie è là e mi chiedevo se questa era la mia vita. Ero solo in un paese di cui ero cittadino ma di cui non conoscevo la lingua, mi mancava tutto, mi mancava anche l'aria». (J.C. Bollini)

Per saperne di più:

- A. Bernasconi, *"...luego de 35 días de mar llega a una nueva tierra...". L'emigrazione sammarinese in Argentina 1882 - 1956*, Aiep Editore, San Marino 2009.
- E. D'Amelio, *Da una piccola ad una grande Repubblica. Storie e memorie dell'emigrazione sammarinese in Argentina*, Università di Bologna, Facoltà di Scienze Politiche, 2004-2005.
- S. B. Emanuel, *Sammarinesi nella provincia di Cordoba, Repubblica Argentina (1898-1949)*, Università Nazionale di Catamarca (Argentina), 2000.
- G. Pedrocchi - N. Ugolini (a cura di), *Migrazioni e Sviluppo*, Aiep Editore, San Marino 2007.

In Argentina risiedono sette Comunità di cittadini sammarinesi:

Associazione dei Residenti Sammarinesi del Centro-Est dell'Argentina, fondata nel 1992, ha sede a Pergamino (Buenos Aires).

Associazione Sammarinese dell'Argentina, fondata nel 1985, ha sede a Jujuy (Jujuy).
Comunità dei Residenti della Repubblica di San Marino in Patagonia, fondata nel 1992, ha sede a Viedma (Rio Negro).

Associazione Sammarinese di Cordoba Capital, fondata nel 1994, ha sede a Cordoba.

Associazione Sammarinese dell'Argentina Centrale, fondata nel 1992, ha sede a General Baldissera (Cordoba).

Associazione Sammarinese di Cuyo, fondata nel 1995, ha sede a Godoy Cruz (Mendoza).

Associazione Sammarinese di Buenos Aires, fondata nel 2007, ha sede a Buenos Aires.



Esercizi di Comprensione

1. Svolgi i seguenti esercizi.

1.1. Individua i tre periodi che scandiscono il flusso migratorio sammarinese verso l'Argentina.

1.2. Qual è il periodo di maggior flusso migratorio in Argentina?

1.3. Con quali grandi eventi storici coincidono le interruzioni del flusso migratorio verso l'Argentina?

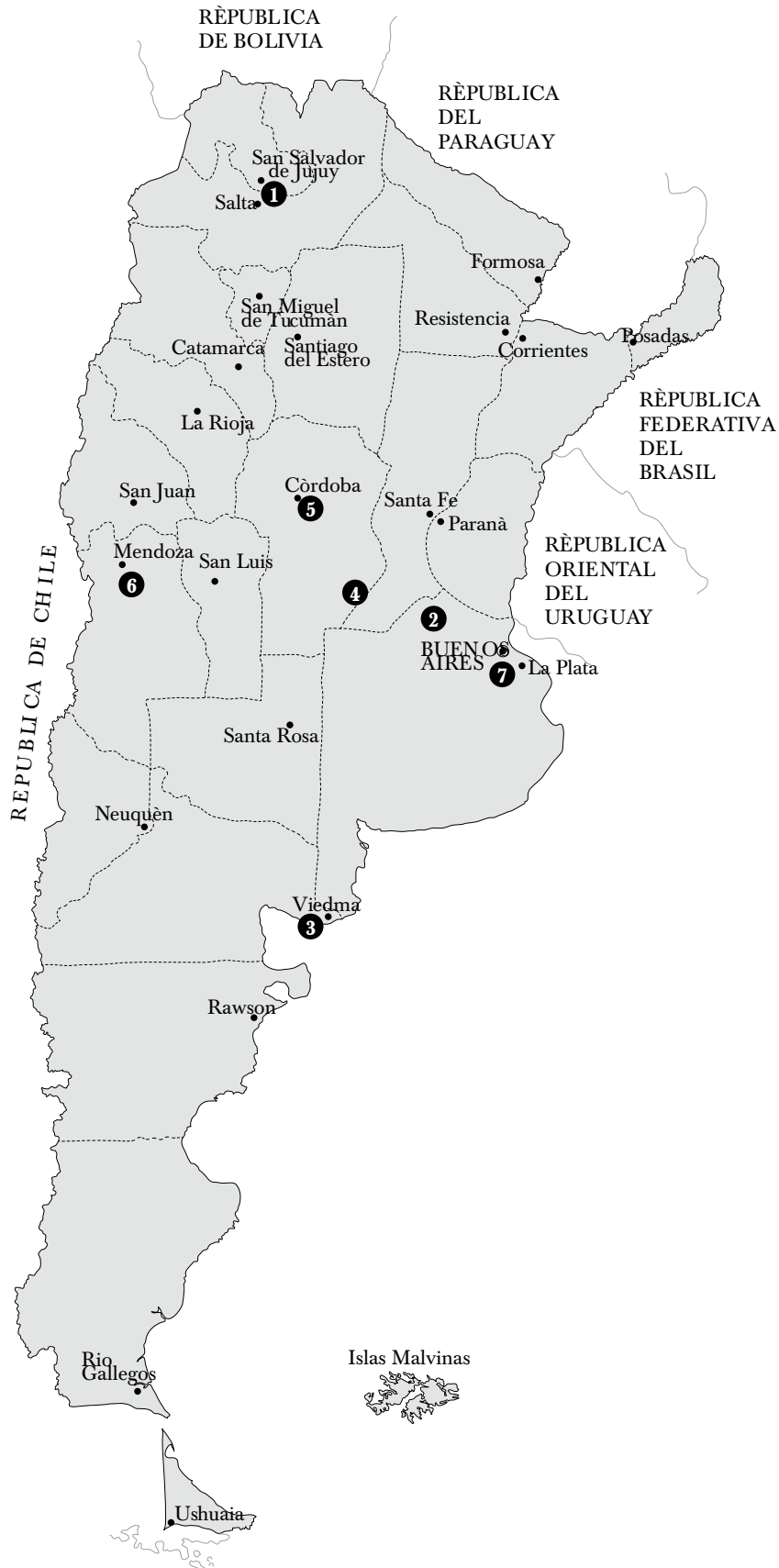
1.4. Quando il flusso migratorio verso l'Argentina si arresta definitivamente?

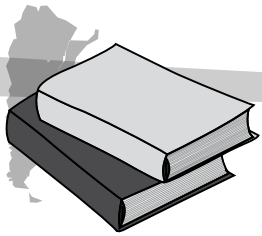
1.5. Quali sono le cause che spingono molti Sammarinesi a rientrare dopo il 1990?



1.6. Evidenzia sulla cartina dell'Argentina i luoghi dell'emigrazione sammarinese.

1.7. Cerchia sulla cartina le città dove hanno sede le comunità dei Sammarinesi in Argentina.





SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Il Viaggio

Il viaggio rappresentava la prima delle avventure che l'emigrante doveva affrontare una volta presa la decisione di lasciare il proprio paese per cercare fortuna altrove.

I mezzi utilizzati variavano in base alla meta da raggiungere, alla disponibilità economica di chi partiva e al periodo storico. Si viaggiava in treno per andare in Francia, Belgio o Svizzera, in nave per attraversare l'oceano in direzione delle Americhe.

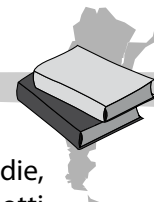
Il costo del biglietto era il primo problema da affrontare, data la forte povertà. Chi partiva era spesso costretto a enormi sacrifici per racimolare il denaro necessario ad acquistarlo o doveva chiedere soldi in prestito ad amici e parenti. In alcuni casi erano i datori di lavoro che dall'estero si facevano carico delle spese del viaggio, ma in questo modo l'emigrante contraeva debiti ancor prima di raggiungere la sua destinazione.

L'espatrio verso i paesi europei avveniva genericamente in treno, con partenza da Rimini, e durava qualche giorno (un paio, ad esempio, nel caso della Francia). Si viaggiava in treni merci sprovvisti di sedili e super affollati, nei quali a fatica si riusciva a guadagnare un posto per appoggiare la valigia di cartone, contenente i pochi beni che chi lasciava la propria casa si portava con sé. Stretti

nei corridoi dei vagoni, scomodamente seduti sui bagagli o costretti a restare in piedi per tutta la durata del tragitto, senza cibo e senza acqua, gli emigranti avevano un solo modo per non pensare alla loro triste e disagiata situazione: fissare lo sguardo fuori dal finestrino. «*Si ri-*



NAVE "SATURNIA", 1948



NAVE "ROMA", 1926

usciva a tacere guardando il paesaggio insolito: per noi tutto era nuovo, ogni collina, ogni tunnel passato, ci svelava cose nuove...». (G. Bollini)

Per gli spostamenti verso gli stati europei, in alternativa al treno, si poteva ricorrere alle camionette. Anche in questo caso le condizioni erano pessime, perché si trattava di camion attrezzati con panche per sedersi e teloni per coprirsi, ma vi salivano tante persone, troppe, e di conseguenza si stava *«pigiati come sardine»* (G. Maiani). Non c'era nulla da mangiare e il caldo o il freddo, in base alla stagione, rendevano ancor più insopportabile lo stare rinchiusi nel cassone di un mezzo nato per trasportare merci, non persone.

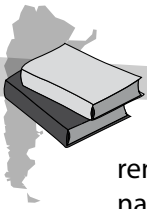
Quando la meta da raggiungere era l'Argentina o gli Stati Uniti, si apriva un diverso scenario: quello della traversata atlantica. Nel primo caso il viaggio durava circa un mese, nel secondo quattordici giorni.

L'imbarco avveniva a Genova, tra le attese, le speranze e le paure di chi si apprestava a vivere una grande avventura. Sulla navi agli emigranti era riservata la terza classe, con le sue cuccette dotate del minimo necessario per l'alloggio:

due lettini, un tavolino, due sedie, un piccolo bagno. Gli spazi ridotti e la convivenza forzata con altre persone comportavano non solo sacrifici e scontenti, ma erano anche all'origine di altri problemi, come il diffondersi delle malattie. Vivere a stretto contatto ventiquattro ore su ventiquattro in un ambiente affollato e limitato, in condizioni igieniche precarie, con i servizi in comune, aumentava il pericolo di contagio di malattie come la tubercolosi. I bambini rappresentavano la categoria più a rischio: la mortalità infantile era alta a bordo dei grandi transatlantici. Quando si verificavano episodi di decesso in alto mare, i corpi dei defunti, giovani o vecchi che fossero, venivano gettati in acqua e abbandonati ai flutti tra i pianti e la disperazione dei parenti, perché non c'era la possibilità di conservarli fino allo sbarco nel paese di accoglienza.

Il "mal di mare" era una costante di queste lunghe traversate e costringeva i viaggiatori a trascorrere ore e ore sul pontile all'aria aperta, tra nausea, vomito e dolori di pancia: *«... per sette giorni, stavo male molto male...»*. (A. Francesconi) La prima parte del viaggio, attraverso il Mediterraneo, era in genere tranquilla. L'arrivo allo Stretto di Gibilterra cambiava invece la situazione: era questo il punto di passaggio nell'Atlantico. L'infinita distesa d'acqua dell'oceano incuteva paura ai naviganti, che dovevano spesso affrontare burrasche e tempeste spaventose. L'oscillamento delle navi, in balia delle onde, sbalottava al loro interno non solo le cose, ma anche le persone, costrette a vivere nel terrore e nell'angoscia fino a quando non tornava il sereno.

Il viaggio sui grandi transatlantici presentava, però, anche aspetti piacevoli. Il menù di bordo, per esempio, offriva una varietà e un'abbondanza di cibo alle quali non erano abituati gli emigranti, che fuggivano dalla miseria della loro terra. La bontà delle vivande e la possibilità di scegliere tra tante alternative, la presenza di alimenti pregiati, come la carne, e sfiziosi, come i dolci, disposti su lunghe tavole imbandite,



rendevano più gradevole la permanenza sulla nave.

La condivisione degli angusti spazi della terza classe creava, poi, momenti di intensa socializzazione tra i passeggeri: i racconti di vita si intrecciavano, le storie e i destini si assomigliavano e rendevano ognuno partecipe delle speranze e dei timori degli altri. Il tempo trascorrevava tra le chiacchiere, le bevute al bar, i canti e il suono degli strumenti che qualcuno portava con sé. La curiosità di gettare uno sguardo clandestino ai piani alti della nave, ovvero alla prima classe, era un altro punto in comune per i viaggiatori più poveri. Il lusso delle sale da pranzo, dei ricevimenti, delle serate danzanti, alle quali accorrevano uomini e donne vestiti come «*per andare in chiesa*» (S. Bollini), affascinava e incantava coloro che di nascosto andavano a spiare quel mondo di ricchi così lontano dal loro.

Quando la traversata volgeva al termine, i cuori degli emigranti erano stretti insieme da

un'identica emozione: quella di veder apparire all'orizzonte la terra nella quale avrebbe avuto inizio un nuovo capitolo della loro vita.

I grandi transatlantici negli anni '60 furono sostituiti dagli aerei, che resero gli spostamenti più veloci e confortevoli, ma di certo meno simbolici ed avventurosi.

Gli anni passano, ma i viaggi di coloro che lasciano il proprio paese in cerca di fortuna restano. Dalle coste dell'Africa, dall'Asia, dall'Europa dell'Est partono ogni giorno migliaia e migliaia di persone, dirette verso gli stati più ricchi. Quando per raggiungerli si deve attraversare il mare, i profughi salgono su gommoni o imbarcazioni improvvisate, pagando caro un biglietto che non dà loro nemmeno la certezza di arrivare sani e salvi. Le traversate sono fatte in condizioni pessime, senza cibo, senza acqua, senza igiene. I naufragi sono frequenti e i morti, spesso, sono più dei vivi che riescono a sbarcare sulla terraferma.



BARI, 1991




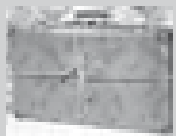

1. Svolgi i seguenti esercizi.

1.1. Analizza la seguente fotografia in base alla tabella proposta e servendoti delle domande-guida.



SAN MARINO, INIZI '900

Una vecchia casa a Ca' Muraccino, Santa Mustiola

	iconografica	materiale	scritta	orale	ufficiale
Tipo di fonte				ES: INTERVISTA	
	Barra la casella e specifica sotto di che tipo di fonte si tratta (passaporto, valigia, fotografia, ecc...).				
Autore	Chi ha materialmente prodotto la fonte che stai analizzando? Un ufficio, un fotografo, una persona di cui ti viene fornito nome e/o cognome?				
Luogo	Se lo puoi ricavare, indica nello spazio sottostante dove è stato prodotto il documento.				
Data	In quale anno, mese, giorno, stagione è stata prodotta la fonte?				



Destinatario	<p>Sai o puoi supporre dagli elementi che ti vengono forniti a chi è destinata la fonte?</p> <hr/>
Informazioni esplicite	<p>Descrivi oggettivamente la fonte che ti è stata data riportando le informazioni che puoi ricavare. Suggerimento: prosegui individuando anche gli elementi antropici, naturali, ecc...</p> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>
Informazioni implicite	<p>Dalla descrizione precedente puoi trarre delle informazioni non immediatamente rilevabili dalla lettura oggettiva della fonte? Ad es.: dati gli elementi del panorama rilevati precedentemente, puoi capire che lavoro svolgevano principalmente i Sammarinesi?</p> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>
Informazioni mancanti	<p>Ci sono domande che ti vengono in mente a cui la fonte non può dare risposte? Ad es.: cosa coltivavano i Sammarinesi?</p> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>
Osservazioni personali	<p>Qui di seguito riporta osservazioni personali e considerazioni in merito alla fonte storica analizzata.</p> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>



1.2. Analizza la seguente fotografia in base alla tabella proposta. Attenzione! Questa volta non avrai il supporto delle domande guida.



GUERRICO (ARGENTINA), 1915

Alcuni braccianti sammarinesi presso la tenuta di Patricio Martin

Tipo di fonte	iconografica 	materiale 	scritta 	orale ES: INTERVISTA	ufficiale 
Autore	<hr/> <hr/>				
Luogo	<hr/> <hr/>				
Data	<hr/> <hr/>				



Destinatario	<hr/> <hr/>
Informazioni esplicite	<hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>
Informazioni implicite	<hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>
Informazioni mancanti	<hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>
Osservazioni personali	<hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>



1. 3. Procedi al confronto tra le due fonti che hai analizzato separatamente negli esercizi precedenti rispondendo alle domande.



a. Di che tipo di fonti si tratta?

b. Quali somiglianze riesci ad individuare fra le due fonti? Quali differenze? (Attenzione! Prendi in considerazione anche le date e i luoghi).

c. Le due realtà ti sembrano quindi somiglianti o differenti?

d. Pensi che la somiglianza o la differenza fra le due realtà abbia influito sulla scelta di alcuni Sammarinesi di emigrare in Argentina?

e. Quali informazioni in più sei riuscito a ricavare confrontando le due fonti?



2. Dopo aver letto attentamente il seguente testo svolgi l'attività proposta.

Il piroscafo italiano Sirio fu varato a Glasgow il 24 marzo 1883. Era lungo 119 metri, aveva un motore da 3.900 cavalli e poteva raggiungere i 15 nodi.

Il Sirio disponeva a poppa di 48 posti di prima classe, un ampio salone da pranzo, un auditorio e sala per signore con fumatoio. La seconda classe era situata fra il ponte di comando e la prua e disponeva di 80 posti. La terza classe, riservata ai più poveri, era invece sistemata in grandi cameroni ricavati nei corridoi delle stive per un totale di 1.290 posti.

I drammatici istanti del naufragio del 4 agosto 1906 furono riportati dal Capitano Vranich, comandante del piroscafo austro-ungarico Buda che si trovava a poca distanza dal Sirio: «Alle 16.00, al traverso delle Grandi Hormigas, (presso Capo Palos-Spagna Mediterranea) avvistai il Sirio e giudicai subito che passasse troppo vicino alla costa. Poco dopo, incrociatesi le rotte, vidi sollevarsi la prua del Sirio fortemente sull'acqua, sbandarsi a sinistra ed abbassarsi di poppa... Lo giudicai incagliato e feci rotta verso di lui ordinando le lance in mare. Il Sirio camminava a tutta forza e l'urto fu così violento che le lance di sottovento, smosse, furono poste fuori servizio. La parte poppiera era tutta allagata e sommersa. Di conseguenza molti passeggeri non ebbero il tempo di risalire in coperta. Il locale macchine fu allagato e parte del personale vi perì. Calammo due lance che effettuarono molti salvataggi...».

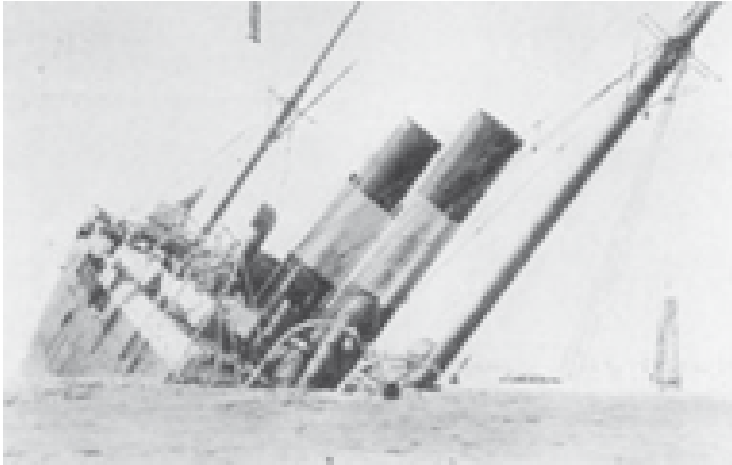
La nave, proveniente da Genova e diretta verso lo Stretto di Gibilterra, correva a tutta velocità quando andò a incagliarsi su una delle secche più note del Mediterraneo. Il naufragio ebbe dell'incredibile e le critiche furono a dir poco aspre, perché la giornata era bella, il mare in bonaccia e buona la visibilità.

Il Sirio aveva a bordo 120 passeggeri di prima e seconda classe e oltre 1.200 emigranti che durante il giorno prendevano il sole a proravia. Gran parte di loro, a causa dell'urto improvviso, fu scagliata in mare e morì annegata.

All'epoca si disse: «Avrebbero potuto salvarsi quasi tutti, perché il Sirio non andò subito a fondo, ma rimase in agonia ben sedici giorni, prima di spaccarsi in due ed affondare. Purtroppo le operazioni di salvataggio furono così caotiche e disperate che ci furono 293 morti, ma secondo la stampa, e non fu mai smentita, le vittime superarono le 500 unità, gran parte delle quali fu pietosamente composta lungo il molo del porto di Cartagena e poi tumulata nei cimiteri della zona. Le lapidi sono ancora



Tratto da: www.antiwarsons.org

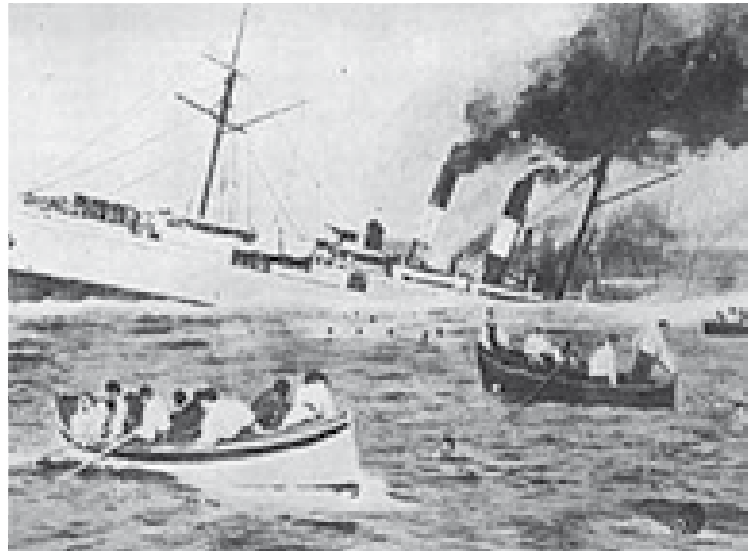


Tratto da: www.antiwarsongs.org

vittime, la marineria italiana si fece in quella disavventura una cattiva propaganda, che fu subito sfruttata dall'accesa concorrenza straniera.

Si aprirono le inchieste di rito, ma emerse, contrariamente alle tante accuse rivolte contro lo stato maggiore della nave, che il comandante del Sirio, Giuseppe Piccone, insieme ai suoi ufficiali, diresse con calma le operazioni d'abbandono nave e fu l'ultimo a porsi in salvo. Fu stabilito, tuttavia, che l'erronea valutazione della posizione della nave e della distanza dalle secche fu causa del grave incidente e delle tragiche conseguenze che ne derivarono.

Il capitano Giuseppe Piccone, che aveva 62 anni ed era al comando del Sirio da 27 anni, fu rinviato a giudizio ma, chiuso nel suo dolore, morì a Genova due mesi dopo l'evento descritto.



Tratto da: www.antiwarsongs.org

Cerca ulteriori informazioni su questo tragico evento consultando i seguenti siti:

- www.archivistorico.corriere.it
- www.ricerca.repubblica.it
- www.archivio2.unita.it



2.1. Fingi di essere un giornalista che ha vissuto nel periodo del naufragio del Sirio e scrivi un articolo di giornale sull'evento. Ricorda di soddisfare le cinque domande (Who? What? Where? When? Why?).

DATA:

OCCHIELLO:

TITOLO:

SOTTOTITOLO:



DIDASCALIA:



3. Leggi attentamente il racconto del viaggio di Santos Bollini verso l'Argentina narrato dalla nipote Maria Anabela Bollini e analizzalo rispondendo a quesiti proposti.

VITA DI BORDO

Oceano Atlantico, Ottobre 1913

«Al porto la maestosa nave li stava aspettando, non solo loro, ma anche tante altre persone che, nella loro stessa situazione, si vedevano obbligati ad emigrare.

Fino quando la nave non arrivava a destino, essi non potevano fare altro che sognare; oltre a quello avevano la possibilità di viaggiare su un mezzo di trasporto moderno, come era quella grande imbarcazione. Il nome della nave che li avrebbe portati a destinazione era "Principessa Mafalda" [...] Era un transatlantico creato per la grande società di navigazione Lloyd Italiano. Costruito nel 1909, aveva fatto il suo viaggio inaugurale nello stesso anno da Genova a Buenos Aires facendo scalo in Spagna, Brasile e Uruguay. Con le sue quasi 10000 tonnellate, era considerata una delle migliori imbarcazioni italiane di passeggeri al momento. Aveva 158 compartimenti lassù dove, sul ponte superiore erano situati i saloni riservati alla classe di lusso; una grande sala di ricevimento, un'altra da pranzo, il salone delle feste, le sale di musica e da gioco una per le signore, un'altra più piccola per i bambini, un luminoso giardino interno, una veranda ed ampi terrazzi coperti. La seconda classe contava con 835 compartimenti a poppa. Era molto decorosa con buoni locali pubblici, passeggiate e spazi all'aperto. Oltre a questo anche la sistemazione dei 715 compartimenti della classe più economica era ritenuta per quei tempi all'avanguardia. In terza classe, come altre delle sue navi, la compagnia nautica caricava anche degli emigranti, ma non in gran quantità. Pericoloso per tutti i passeggeri di terza classe, il viaggio transatlantico lo era ancor di più per i bambini. Alla fine dell'Ottocento circa la metà dei morti della società italiana aveva meno di cinque anni e questa mortalità altissima arrivava ad accentuarsi perfino a bordo della nave. Le povere persone che emigravano, per decenni furono costretti a mangiare accovacciati sui ponti o sottocoperta. [...] Spesso il cibo fornito a bordo non era solo scadente, ma anche scarso. In alcuni casi furono registrati addirittura dei morti per denutrizione. In certe navi davano un buono mensa, ma smistavano i piatti o le ciotole fra sei oppure otto persone. Quanto ai dormitori di terza classe, capitava perfino che alcuni di questi fossero montati nelle stive di un mercantile che aveva appena scaricato del carbone, senza che i locali fossero neppure ripuliti. Il nonno raccontava che un giorno si era allontanato di nascosto, mentre giocava, dalla terza classe e aveva potuto sentire della bella musica e vedere delle persone vestite come "per andare in chiesa". Loro avevano pagato la tariffa fissata dal Commissariato per l'emigrazione, e la prima classe potevano solo sognarla. Dopo tutto, non era un viaggio di piacere o una vacanza. [...] L'importante per i Bollini era arrivare.

Santos però, non dimenticò mai due episodi che erano successi in quel viaggio.

Un giorno, era annoiato. I suoi coetanei dormivano. Lui non aveva potuto riposare bene perché dopo qualche giorno a bordo, ultimamente gli girava molto spesso la testa. C'era da aggiungere che i pianti del beniamino [ultimo nato] della famiglia erano diventati profondi e pieni di dolore. Santos si era chiesto che cosa stesse accadendo al piccolo fratellino che soffriva così tanto. Dunque, credeva che adesso fare quattro passi l'avrebbe aiutato. Dopo una settimana di vomiti e dolori alla pancia, causati dal movimento del mare, pensò che prendere dell'aria potesse fargli bene ai polmoni. Il sole era appena salito nel cielo. Raggiunse la poppa e, senza chiedere permesso a nessuno, salì in cima, come nei sogni. Aveva le gambe tese, diritte. Le mani stese a forma di croce ai fianchi. Il viso inchinato guardava al cielo. Un viso genuino, ingenuo pieno di dolcezza che non si accorgeva neanche un poco del gran pericolo che implicava per un bambino della sua età incuriosito e soprattutto da solo, il fatto di essere in quella zona della nave. A volte guardava il movimento delle onde, profumavano di sale, diceva.

Onde spaventose s'innalzavano del mare verso il cielo. Fu lì che Santos ricordò quel sogno in cui lui, salito in cima ad una delle torri, sentì un'immensa libertà. Era questa la sensazione che adesso lo circondava. Il vento che spettinava i suoi capelli, faceva tremare le ossa. Erano già trascorsi dei minuti,



ma il tempo non contava. Cominciò a sentire, come la notte precedente, che la testa gli girava come una trottola e già non si ricordava più del sogno fatto. Adesso aveva voglia di vomitare. Le gambe non erano più tese e le mani stringevano forte la branda della poppa. In quel momento il suo cappello era volato via, andando a finire in mezzo alle acque. Lui voleva riprenderselo a tutti i costi. A quella età non si è consapevole al cento per cento del pericolo. Udiva solo il rumore del mare, quando di colpo senti un urlo dietro di sé. Si girò e vide suo padre con uno sguardo che mischiava rabbia e paura. Tremava. Le guance arrossate, gli occhi lucidi. Le mani chiuse in pugno esprimevano le ansie di quel padre spaventato che da un bel po' di tempo era in busca [in cerca] di suo figlio. Santos era andato via da molto tempo e a quest'ora non solo i genitori credevano che qualcosa gli fosse successo. Quella mattina ricevette tante sculacciate che imparò una lezione: non allontanarsi senza avvertire o farlo in compagnia dei suoi genitori.

L'altra cosa che Santos si portò dietro fino alla vecchiaia, fu un episodio molto doloroso. Un brutto ricordo. Si trattava del beniamino della famiglia. Tutto era cominciato con un banale raffreddore, una semplice infezione alle vie respiratorie, a giudicare dai pianti chiusi che, ormai continuavano da tre lunghi giorni. Il quarto giorno della sofferenza arrivò anche la febbre. Tutto intorno si vedeva gente correre con dei panni umidi. La mamma Adela si era raccomandata ai suoi figli più grandi di fare i bravi. Santos si avvicinò al letto e vide quel corpo piccolino di appena sei mesi disteso nel letto. Di sicuro non aveva nemmeno le forze per continuare a succhiare il seno materno. La faccina gonfia e gli occhi rossi. Si vedeva proprio che faceva fatica a respirare. Gli diede un bacio e gli accarezzò la mano. Poi, un ultimo dolce sguardo. La stessa cosa fece Angelo. Il piccolo aveva contratto una grave malattia. [...] Non c'erano speranze per il piccoletto. Nel corso di poche ore il piccolo morì. [...] Marino Bollini [il padre] era sempre stato un uomo di poche parole. Adesso aveva bisogno d'urlare la sua cruda sofferenza interiore. Bastava vedere l'espressione del suo viso. La faccia si era trasformata. Era partito con tanti sogni. Lui, che stava conducendo i loro tre figli e la moglie nella m'ericca, ora aveva perso un figlio. Il piccolo non c'era più. Adela [la madre] non poteva concepire quella morte. Era impossibile ai suoi occhi. Così com'era impossibile strapparla d'addosso al neonato appena deceduto. Dopo tre giorni la natura del piccolo corpo cominciò ad emanare un cattivo odore e, alla fine, arrivò il giorno in cui il beniamino dovette lasciare la nave. Lo involtarono in un gran lenzuolo e lo buttarono in mare. Le movimentate acque dell'oceano Atlantico furono le ultime a stringerlo e ad abbracciarlo. Pianti e preghiere per quella vita persa. Innocente ed indifeso morì in quella coraggiosa vicenda. Ora li accompagnava solo l'anima ed il ricordo di quell'angioletto. Santos adesso vedeva il mare diversamente. Era arrabbiato perché aveva inghiottito il suo fratellino. Non voleva sentire l'odore del sale. L'avventura nel mare durò parecchi giorni finché, dopo quasi un mese di viaggio finalmente arrivarono al Rio de La Plata. La grande capitale argentina di Buenos Aires li stava aspettando. Erano stanchi. Una bella mattina di primavera nel mese di dicembre accolse gli emigranti».

Tratto da: A. Martellini (a cura di), *Racconti migranti. Antologia di scritti sulla emigrazione sammarinese*, Aiep Editore, San Marino 2006

3.1. Completa la tabella con la descrizione delle tre classi del transatlantico "Principessa Mafalda".

La classe di lusso ha...



La seconda classe è...

Nella terza classe...

3.2. Nel brano vengono raccontati due episodi che Santos non è mai riuscito a dimenticare. Riassumili brevemente.

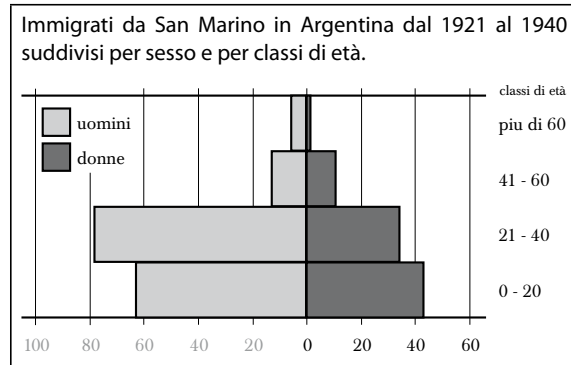
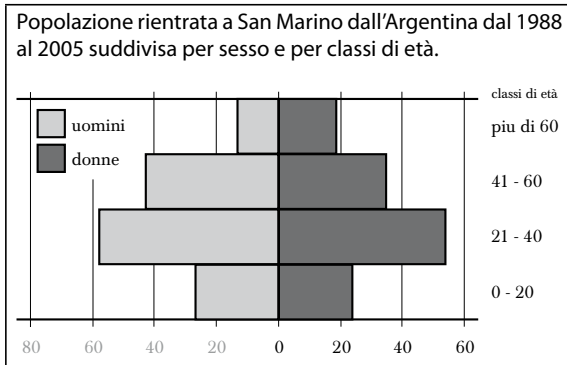
Primo episodio

Secondo episodio

3.3. Descrivi le diverse emozioni che Santos prova di fronte all'oceano.



4. La profonda crisi economica scoppiata in Argentina nel 2001, che ha determinato la perdita dei risparmi e un alto tasso di disoccupazione, ha fatto sì che molti discendenti di Sammarinesi emigrati nel secolo scorso decidessero di ritornare in Europa. Analizza i grafici che rappresentano gli immigrati da San Marino in Argentina dal 1921 al 1940 e la popolazione rientrata a San Marino dall'Argentina fra il 1988 e il 2005, suddivisi per sesso e per classi d'età.



Tratto da: A. Bernasconi, "...luego de 35 días de mar llega a una nueva tierra...".
L'emigrazione sammarinese in Argentina 1882 - 1956, Aiep Editore, San Marino 2009.

4.1. Qual è la fascia d'età che conta il maggior numero di rientri?

4.2. Qual è la fascia d'età che conta il minor numero di rientri?

4.3. È rientrato un numero maggiore di uomini o di donne?

4.4. Coloro che dal 1988 al 2005 rientrano a San Marino sono gli stessi che dal 1921 al 1940 sono partiti per l'Argentina?

4.5. Degli emigrati sammarinesi in Argentina rientrano in maggioranza i figli o i nipoti?

4.6. I cittadini rientrati sono, per la maggior parte, nati a San Marino o in Argentina?



1. **Analizza il seguente articolo e ricercane altri che affrontino la stessa tematica: l'immigrazione in Italia oggi. Confronta quindi i dati ricavati con quelli relativi all'emigrazione sammarinese in Argentina.**

Centoquattro persone di etnia curda, irachena e turca sono approdate a Locri, sulla costa ionica

Nuovo sbarco di immigrati clandestini in Calabria

In gravi condizioni due bambini curdi di due anni. In stato di fermo due turchi

LOCRI (REGGIO CALABRIA) - Un gruppo di immigrati, composto da 104 persone di etnia curda, irachena e turca, è sbarcato poco prima dell'alba sulla costa ionica, nella periferia nord di Locri. Erano a bordo di un'imbarcazione lunga circa 25 metri, battente bandiera italiana e fornita sia di vele che di motore, che si è arenata a pochi metri dalla spiaggia dopo almeno una settimana di navigazione in precarie condizioni igieniche ed ambientali.

Il peschereccio sarebbe partito dalle coste della Turchia tra venerdì e sabato della scorsa settimana. Per imbarcarsi ogni clandestino avrebbe pagato un pedaggio di circa 2.500 dollari.

Sul posto sono giunti mezzi navali e personale della guardia di finanza, dei carabinieri e della polizia di Stato, che hanno portato gli immigrati sulla terraferma, assicurando loro l'assistenza necessaria. Secondo la Guardia di finanza, sono 50 uomini, 29 donne e 25 bambini, di cui molti con meno di due anni.

Due bambini curdi sono stati ricoverati in condizioni cliniche molto gravi. Uno dei due è affetto da una grave infezione accompagnata da un forte stato di disidratazione, al punto che i medici temono per la sua vita. Altrettanto preoccupante, secondo il pediatra che lo ha visitato, la situazione dell'altro bimbo, al quale è stata diagnosticata una broncopolmonite con stato di disidratazione. Molto probabilmente per uno dei due piccoli pazienti sarà necessario il trasferimento in un'altra struttura.


Degli altri immigrati, due uomini sono stati ricoverati per accertamenti, mentre gli altri sarebbero in discrete condizioni fisiche e al momento si trovano nei locali della scuola media "Maresca", messa a disposizione dal comune, dove hanno potuto rifocillarsi.

I clandestini oggi pomeriggio saranno trasferiti nel centro di prima accoglienza di Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto.

Nel frattempo, due cittadini turchi di etnia curda, sospettati di far parte dell'equipaggio dell'imbarcazione, sono in stato di fermo. Ma sono ancora in corso le indagini per identificare gli altri membri.

Con quello di oggi, salgono a 15 gli sbarchi di clandestini in Calabria dall'inizio dell'anno. Uno sbarco che segna il ritorno sulla costa calabrese degli immigrati curdi (turchi e iracheni) che, negli ultimi mesi, erano stati dirottati soprattutto verso le spiagge della Puglia e della Sicilia. L'ultimo episodio in Calabria risaliva al 2 giugno scorso quando, a bordo di un peschereccio, giunsero nel porto di Reggio 199 eritrei e somali. Nei primi di maggio, sempre a Reggio, erano sbarcati anche 93 cingalesi. Complessivamente gli immigrati arrivati in Calabria dall'inizio dell'anno sono oltre 1.500.

Tratto da: *La Repubblica*, 5 luglio 2002



**Scimmariinesi
in Brasile**

**Obiettivi:**

- Conoscere la peculiarità dell'emigrazione sammarinese verso il Brasile.
- Conoscere il materiale pubblicitario delle compagnie di navigazione.
- Conoscere la figura e il ruolo dell'agente d'emigrazione.

Saperi:

- Saper individuare le caratteristiche del flusso migratorio sammarinese verso il Brasile.
- Saper analizzare un manifesto pubblicitario per ricavare informazioni riguardo l'emigrazione.
- Saper ideare la pubblicità per una compagnia di navigazione.
- Saper confrontare le figure dell'agente d'emigrazione e dello scafista attraverso l'analisi dei film: *Oltremare* - *Non è l'America* e *Quando sei nato non puoi più nasconderti*.



Sammarinesi in Brasile (1895-1896)

La Repubblica di San Marino, caratterizzata fino alla fine dell'Ottocento da una emigrazione di tipo stagionale, diretta quasi esclusivamente verso il territorio italiano, si inserisce, a cavallo fra i due secoli e solo qualche anno più tardi rispetto alla vicina Italia, sulla scia del flusso migratorio transoceanico diretto in Sudamerica.

La spinta, data dalla prospettiva della disponibilità della terra, considerata quasi come un bene senza limiti talmente è grande la differenza tra i piccoli poderi casalinghi e l'immensa estensione degli appezzamenti sudamericani, è alimentata principalmente dall'obiettivo di diventare proprietari terrieri.

Dai dati ricavati dalle richieste di espatrio fra il 1880 e il 1921¹, i paesi d'oltreoceano indicati come mete di emigrazione dei Sammarinesi sono dieci, a fronte delle 675 persone registrate. Anche se buona parte dei richiedenti (119 su 675) indica come meta semplicemente l'America, se ne ricava tuttavia che gli obiettivi privilegiati fra i paesi dell'America latina risultano essere: il Brasile, l'Argentina e l'Uruguay.

Tra tutti i paesi del Sudamerica, il Brasile esercita una speciale attrazione sui Sammarinesi. Le misure politiche, economiche e legislative messe in atto dal governo brasiliano, per attirare e regolare una parte del flusso migratorio intercontinentale, sono il finanziamento del viaggio e l'assegnazione di terre, dapprima gratuita e successivamente a particolari condizioni di favore. La traversata – o agevolata – è concessa prevalentemente a famiglie agricole, perché è questo il tipo di forza lavoro di cui il Brasile ha bisogno. A differenza dei braccianti, i quali si recano in prevalenza in Argentina, verso il Brasile sembrano dirigersi quasi esclusivamente i coloni con le proprie famiglie.

La partenza di un primo nutrito gruppo di Sammarinesi nel 1895 segna l'inizio della storia migratoria in Brasile e, in particolare, in Espírito Santo. Le zone di insediamento degli immigrati sammarinesi sono comunità (municipi) poste a sud del paese, dove sono concentrate le grandi piantagioni di caffè, nelle quali è necessario rivedere il modo di produzione per adeguarsi al nuovo ordine economico che fa seguito all'abolizione della schiavitù nel 1888.

Il movimento si concentra in breve tempo: dalla banca dati costruita in base ai registri navali, conservati all'Archivio Statale di Vitoria (capitale di Espírito Santo), risultano essere 456 i Sammarinesi che entrano in questo stato brasiliano tra il dicembre del 1895 e l'agosto del 1896 (il 5% della popolazione di allora). Tale concentrazione è certamente originata in buona parte da un decreto emanato nel luglio 1895 dal Governo italiano, nel quale si legge: "... ritenuto che nello Stato di Espírito Santo, sia per il modo col quale viene regolato il servizio di immigrazione, sia per le condizioni economiche, climatologiche ed igieniche della regione, coloro che vi emigrano vanno incontro a danni e pregiudizi certi e gravissimi. È vietato fino a nuovo ordine fare operazioni di emigrazione per lo Stato di Espírito Santo".

1. Fonte: Banca dati delle richieste di espatrio da San Marino dal 1835 al 1960. Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante.



In seguito al conseguente calo, dovuto a tale legge, nella scelta del Brasile come meta migratoria, i latifondisti, che necessitano di manodopera per le loro terre, iniziano a ingaggiare agenti di emigrazione.

Queste figure, assoldate anche dalle Compagnie di Navigazione, agiscono in quelle zone, soprattutto rurali, dove più semplice è svolgere il proprio incarico, dato l'elevato grado di analfabetismo.

Molti i Sammarinesi che, attratti proprio da queste promesse e vinti dalla crisi economica del settore agricolo, sono spinti, intorno al 1895, a emigrare in Brasile. A partire sono intere famiglie, anche di dieci componenti: questa caratteristica dei nuclei familiari concorda infatti con la politica di immigrazione attuata, rivolta ad attirare un flusso migratorio adatto alla colonizzazione e che presuppone quindi un insediamento stabile. Questa esigenza di un'immigrazione di nuclei familiari completi comporta, inoltre, un coinvolgimento rilevante delle classi d'età giovanili e una maggior percentuale di migrazione femminile in Brasile (43,3%) rispetto agli altri stati.

Gli emigrati, dopo lo sbarco a Vitoria e il conseguente periodo trascorso all'*Hospedaria dos Imigrantes*, si trasferiscono quasi totalmente a Cachoeiro de Itapemirim, nel sud dello Stato, e successivamente a Muqui, Mimoso do Sul e Apiaqa, municipi dalle caratteristiche rurali che conservano tuttora nell'agricoltura, nella produzione del caffè e nell'allevamento del bestiame le basi della loro economia. In questi municipi risiede il più folto nucleo di brasiliani discendenti dai primi immigrati da San Marino, anche se molti di essi si sono trasferiti nella parte più urbanizzata dello stato, specialmente nell'area della capitale, la grande Vitoria.



Per saperne di più

- AAVV, *La Repubblica di San Marino, L'identità di un popolo*, Edizioni del Titano, San Marino 1986.
- M. Reginato (a cura di), *Da San Marino a Espirito Santo, fotografia di una emigrazione*, Guardigli Editore, San Marino 2002.

Si consiglia la visione del film *Graças a Deus* di Leonardo Casali del 2006.

Elenco dei Salvi del regno samarinese

N°	Indirizzo	Nome	Partenza	Stato	Professione	Paese	l'Esigolo
1	Alfani	Alfonso	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
2	Alfani	Antonio	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Luigi	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Matteo	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Paolo	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
3	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
4	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848

N°	Indirizzo	Nome	Partenza	Stato	Professione	Paese	l'Esigolo
5	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
6	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
7	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
8	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
9	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848

N°	Indirizzo	Nome	Partenza	Stato	Professione	Paese	l'Esigolo
10	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
11	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
12	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
13	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
14	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848
	Alfani	Stefano	1848	18	Agricoltore	San Marino	1848/1848

Attualmente in Brasile vivono diverse centinaia di discendenti di Sammarinesi. Nel 1997 a Cachoeiro de Itapemirim (Espirito Santo) si è costituita autonomamente un'associazione (Associação de discendente de Samarineses) che conta 500 iscritti. Il presidente e fondatore si chiama Pedro Matteini, il cui bisnonno, Matteini Salvatore, è partito da San Marino nel 1895 con la moglie e sette figli.



Esercizi di Comprensione

1. Svolgi i seguenti esercizi.

1.1. Rispondi V (vero) o F (falso) e correggi le frasi sbagliate.

	V	F
Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento l'emigrazione sammarinese si apre a grandi flussi migratori verso il territorio italiano.		
La spinta principale verso i paesi dell'America latina viene dalla disponibilità di miniere.		
Le misure politiche, economiche e legislative, messe in atto dal governo brasiliano per attirare parte del flusso migratorio, sono il finanziamento del viaggio e l'assegnazione di terre.		
Il primo nutrito gruppo di Sammarinesi che parte nel 1895 è diretto verso Muqui.		
Le zone di insediamento sono, nella maggior parte dei casi, poste a sud del paese, ove sono presenti piantagioni di caffè.		
Tra il dicembre 1895 e l'agosto 1896 sono 976 i Sammarinesi che entrano nello stato brasiliano.		
I latifondisti brasiliani, che necessitano di manodopera per le loro terre, iniziano ad ingaggiare agenti di emigrazione.		
Interi famiglie partono per il Brasile.		



1.2. Scegli la risposta corretta.

a. I Sammarinesi che si dirigono in Brasile aspirano a diventare:

- proprietari terrieri
- mezzadri
- braccianti

b. Fra il 1880 e il 1921 le mete d'emigrazione dei Sammarinesi sono:

- 8
- 9
- 10

c. Come mete migratorie verso l'America latina i Sammarinesi scelgono principalmente:

- Brasile, Argentina, Uruguay
- Brasile, Perù, Paraguay
- Bolivia, Argentina, Cile

d. I Sammarinesi che si dirigono in Argentina sono:

- braccianti
- coloni
- proprietari terrieri

e. E quelli che si dirigono in Brasile sono:

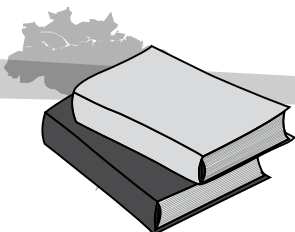
- braccianti
- coloni
- proprietari terrieri

f. Il Governo italiano con un decreto emanato nel luglio del 1895 vieta di "fare operazioni di emigrazione per...":

- lo Stato di Espirito Santo
- Vitoria
- Muqui

g. Gli agenti di emigrazione svolgono il proprio lavoro prevalentemente in:

- zone rurali
- zone urbane
- zone costiere



SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Gli agenti d'emigrazione

Con il termine "agente di emigrazione" si indicano quelle persone che, nel periodo a cavallo tra Ottocento e Novecento, compivano operazioni di mediazione tra gli emigranti e le compagnie di navigazione.

Essi si recavano personalmente nelle zone in cui si manifestavano tassi di espatrio consistenti, per reclutare emigranti e indirizzarli verso le compagnie di navigazione, che offrivano loro una provvigione per ogni emigrante arruolato.

Con l'ausilio di opuscoli e manifesti colorati, gli agenti piombavano nelle osterie o nelle fiere di paese e, di fronte ad un pubblico di popolani analfabeti e creduloni, dipingevano con i toni più suggestivi i luoghi che avrebbero dovuto raggiungere, offrendo viaggio gratuito e lavoro sicuro. In realtà, l'emigrante reclutato si

trovava poi spesso oltre confine senza alcuna protezione con un debito, nei confronti della compagnia che lo aveva ingaggiato, che aumentava di giorno in giorno.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento il fenomeno cominciò ad estendersi in tutta la penisola italiana, così le agenzie di viaggio per incrementare il lavoro iniziarono a dotarsi di loro rappresentanti, che reclutavano gli emigranti per conto dell'agente: costoro vennero detti subagenti. In questo modo, mentre agli agenti rimaneva il compito di contrattare il prezzo e di indirizzare gli emigranti verso i piroscafi della compagnia di navigazione con la migliore offerta, ai subagenti era affidata la cura del mercato: pubblicizzare i servizi della compagnia di navigazione e ricevere la commissione per ogni emigrante che partiva.

La mediazione tra il cliente e l'operatore, ovvero l'agente, si basava su un rapporto di fiducia: se la credibilità del secondo veniva in qualche modo intaccata (fatto piuttosto frequente, in quanto la concorrenza tra chi esercitava questo lavoro era alta), il primo non gli avrebbe di certo affidato i suoi risparmi. Così

spesso ricoprivano il ruolo di intermediari persone che, grazie alla funzione sociale ricoperta, potevano spendere la loro rispettabilità: sindaci, segretari comunali, possidenti, maestri, marescialli dei carabinieri in pensione, preti e frati. Ancor più ricercati erano i commercianti (osti, barbieri, calzolai, tipografi...), che avevano già una loro rete di relazioni pubbliche e uno spazio in cui esercitare questa attività parallela. Dai primi anni del Novecento si aggiunsero i reduci dall'America, che offrivano una testimonianza diretta, e quindi più atten-



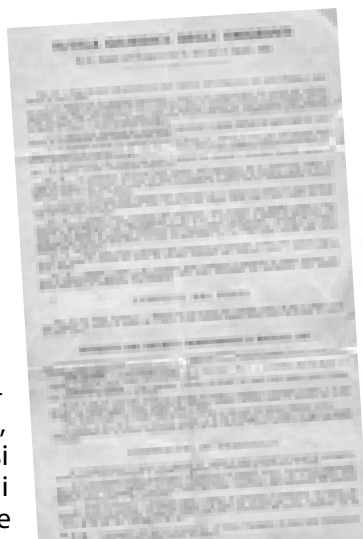


dibile e convincente, sul paese d'accoglienza. Tra questi molti erano, in realtà, reclutatori clandestini alle dipendenze non di compagnie di navigazione, ma di imprenditori stranieri, i quali li rispedivano in patria per cercare nuovi operai o braccianti. Una volta adescati uomini pronti a seguirli, questi pericolosi agenti, che garantivano la gratuità del viaggio e promettevano un lavoro sicuro, li conducevano nei vasti possedimenti dei loro titolari, per legarli di fatto come schiavi alla terra da coltivare.

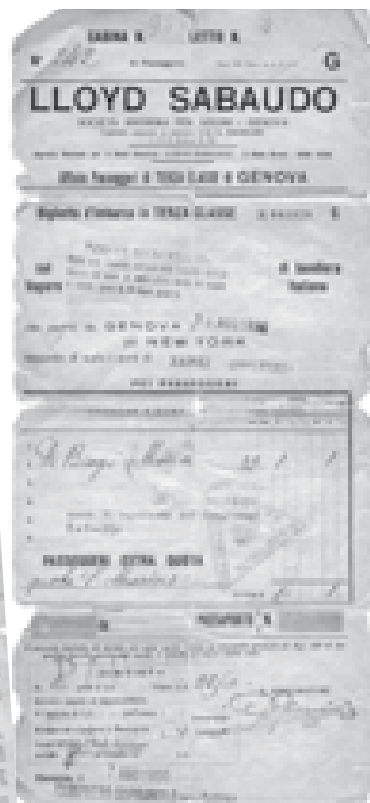
Questa situazione venne tamponata con l'intervento legislativo del 31 gennaio 1901 che, per la prima volta, tentò di mettere ordine in materia di emigrazione, imponendo regole precise nel reclutamento e nel trattamento economico degli emigranti. Con questa nuova legge solo le compagnie di navigazione, cui il Ministero degli Affari Esteri Italiano avesse concesso la patente di vettore, erano autorizzate a compiere operazioni di trasporto di emigranti. A queste furono assegnate anche le funzioni di contrattazione e di arruolamento, oltre alla facoltà di nominare un rappresentante di vettore per ogni comune, anch'esso previa autorizzazione ministeriale, alle dipendenze delle compagnie di navigazione autorizzate al trasporto di emigranti. Il rappresentante avrebbe dovuto sostituire la figura del subagente, ma non avrebbe più potuto pubblicizzare in alcun modo l'emigrazione, procurare biglietti per vettori diversi dal suo mandatario, far imbarcare gli emigranti in porti esteri, riscuotere caparre, agire al di fuori del territorio del proprio mandato. La definizione di "agente" scompare così formalmente e, con essa, la libera iniziativa privata, ormai trasformata in lavoro indipendente.

D'altra parte ormai, man mano che si erano strutturate le catene e le reti migratorie, l'agente di emigrazione aveva cessato di essere l'unica fonte di informazione, e di certo non era più quella maggiormente attendibile; la tradizionale forma di pubblicità aveva progressivamente perso importanza e la fisionomia dei paesi lontani aveva acquisito una forma più precisa nell'immaginario collettivo. Inoltre la scelta migratoria era ormai divenuta più consapevole: nella maggior parte dei casi chi espatriava sapeva già dove dirigersi e chiedeva all'intermediario soltanto un aiuto per le pratiche burocratiche e amministrative da svolgere; sapeva quali erano le leggi che regolavano il mercato dei trasporti, per cui cercava il biglietto a più basso

costo o la compagnia che offriva allo stesso prezzo maggiori garanzie di comodità o di velocità nel viaggio. L'intermediario si era visto costretto a cambiare le sue strategie pubblicitarie, e così, anziché descrivere le virtù della terra promessa, si limitava ad esaltare i pregi e i comfort offerti dalla compagnia. Salvo rare eccezioni, i rappresentati erano più impegnati a magnificare le qualità dei piroscafi della compagnia per la quale lavoravano che non quelle dei paesi d'oltreoceano: velocità del viaggio, qualità del vitto, comodità a bordo, sale da pranzo e per fumatori



LEGGE SULL'EMIGRAZIONE, 1925



BIGLIETTO DI IMBARCO, 1939

sembrano le armi più usate per accattivarsi il favore di chi emigrava e per battere l'agguerrita concorrenza.

Ancora oggi gran parte dell'immigrazione clandestina in Italia ed in altre nazioni europee è in mano ai "nuovi agenti di emigrazione", persone senza scrupoli che sfruttano il bisogno di fuga dalle guerre e dalla miseria di molti abitanti dei paesi in via di sviluppo, per arricchirsi.

In aula informatica può essere svolta un'attività piacevole dai risultati molto interessanti. Sul sito www.emigrazione.it/gioco/storico troverai un gioco dove potrai assumere le vesti di un avvocato e scegliere se difendere o accusare un agente per l'emigrazione. Dovrai stendere un'arringa con gli atti del processo forniti. Scopo del gioco è quello di vincere la causa.



ANALISI DEI DOCUMENTI

1. Osserva il seguente manifesto pubblicitario e rispondi alle domande.

NAVIGAZIONE GENERALE = ITALIANA

SOCIETÀ RIUNITE FLORES-BUATTINO E LLOYD ITALIANO
CAPITALE SOCIALE L. MILIARDI (MILIARDI) DIVIDENDI

SEDE IN GENOVA

VIAGGI CELERISSIMI
per BRASILE, il PLATA e NEW YORK

Vapori a due macchine a doppia elica
Incrociatori ausiliari della R. Marina
TELEGRAFI MARCONI

LISTINO PARTENZE FEBBRAIO E MARZO 1923

(ESCLUSO VARIABILI)

PARTENZE DA GENOVA

LINEA DEL SUD AMERICA

(per RIO JANEIRO - SANTOS - MONTEVIDEO e BUENOS AIRES)

DATA DI PARTENZA	VAPORE	SCALI	STAZIA	Spostamento di giorni di viaggio	Spostamento di giorni di viaggio	PREZZI PER IL SINGOLO				PREZZI PER IL PIU'...				
						Primo Classe	2. ^a Classe	3. ^a Classe	4. ^a Classe	Primo Classe	2. ^a Classe	3. ^a Classe	4. ^a Classe	
14 Febbraio	Europa (*)					---	---	---	---	---	---	---	---	---
21 "	Italia-Brasil					---	---	---	---	---	---	---	---	---
1 Marzo	Napoli...					---	---	---	---	---	---	---	---	---

(*) Il Vapore "EUROPA" ... (text too small to transcribe fully)

LINEA DEL NORD AMERICA

(per NEW YORK)

DATA DI PARTENZA	VAPORE	SCALI	STAZIA	Spostamento di giorni di viaggio	Spostamento di giorni di viaggio	PREZZI DI PASSAGGIO			
						Primo Classe	2. ^a Classe	3. ^a Classe	4. ^a Classe
16 Feb. 1923 da GENOVA	Tacoma					---	---	---	---
21 " " " NAPOLI						---	---	---	---
1 ^a Mar. 1923 da GENOVA	America					---	---	---	---
8 " " " NAPOLI						---	---	---	---

(*) Per ogni altro dettaglio, rivolgetevi al Provveditore, le cui sedi sono indicate di seguito: ...

OSSERVAZIONE IMPORTANTE RELATIVA AI PREZZI DI CLASSE

I prezzi di passaggio per le "CLASSE DI CANTO", "PRIMA CLASSE", "SECONDA CLASSE", "TERZA CLASSE", ...

(*) Nota bene: nei prezzi di passaggio per ogni classe di servizio il solo compimento necessario è quello in forma di moneta della patria.

(**) Nota bene: tutti i passeggeri dovranno sulla loro carta di passaggio essere muniti di un certo numero di biglietti di viaggio, ...

(*** Nota bene: per ogni altro dettaglio, rivolgetevi al Provveditore, le cui sedi sono indicate di seguito: ...

Per informazioni inviare telegrammi a GENOVA agli uffici della Società, Piazza Principe (Piazza Doria) oppure al Segretariato della Società.



1.1. Come si chiama la ditta che pubblicizza i viaggi?

1.2. Dove ha sede?

1.3. Dov'è diretta la nave?

1.4. A quale epoca risale la locandina?

1.5. Dove fanno scalo le navi dirette in sud America?

1.6. Quanti giorni impiega per raggiungere Rio De Janeiro? Quanti per Buenos Aires?

1.7. Quanto costa viaggiare in terza classe? E in prima?

1.8. Da quali porti italiani partono le navi dirette in Nord America?

1.9. Dove fa scalo la nave diretta in Nord America?

1.10. Quanto costa viaggiare in terza classe? E in prima?

1.11. Ti sembra una proporzione efficace?

1.12. Secondo te, l'immagine rappresenta la nave così com'era nella realtà?

1.13. Perché credi sia stata scelta questa immagine?



2. Rifletti sulla breve scheda che ti proponiamo e svolgi l'attività seguente.

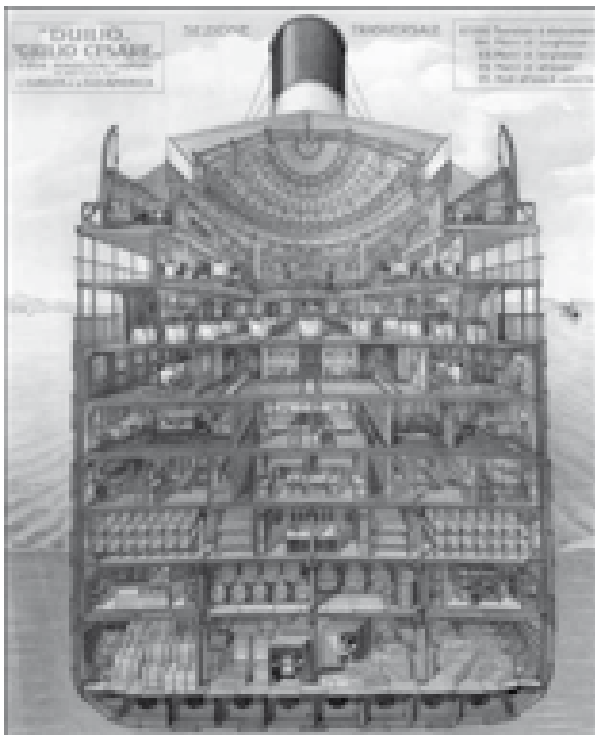
LA PUBBLICITÀ



Tratto da: www.odissee.it

Tutto il materiale pubblicitario delle compagnie di navigazione era studiato per far sognare i potenziali clienti mostrando un mondo di navi colorate, mare calmo, efficienza, ordine e pulizia, gente composta e serena. Come si può notare dalla sezione del piroscalo Duilio, tutti i "piani nobili" erano destinati ai saloni, alle sale da musica, alle piscine coperte o alle camere di lusso della prima e della seconda classe. Il piano con le centinaia e centinaia di cuccette degli emigranti, invece, era appena sopra il pelo dell'acqua. De Amicis nel suo romanzo *Oceano*¹ ci mostra un triste squarcio di questa realtà: «...ammassati tra

pile di cartoni, valige e animali, assieme a ladri e uomini puzzolenti di sporcizia, vi erano donne malate con figli denutriti. In terza classe spesso non c'era nemmeno un bagno per centinaia di passeggeri, costretti ad andare in seconda per trovarne uno disponibile».



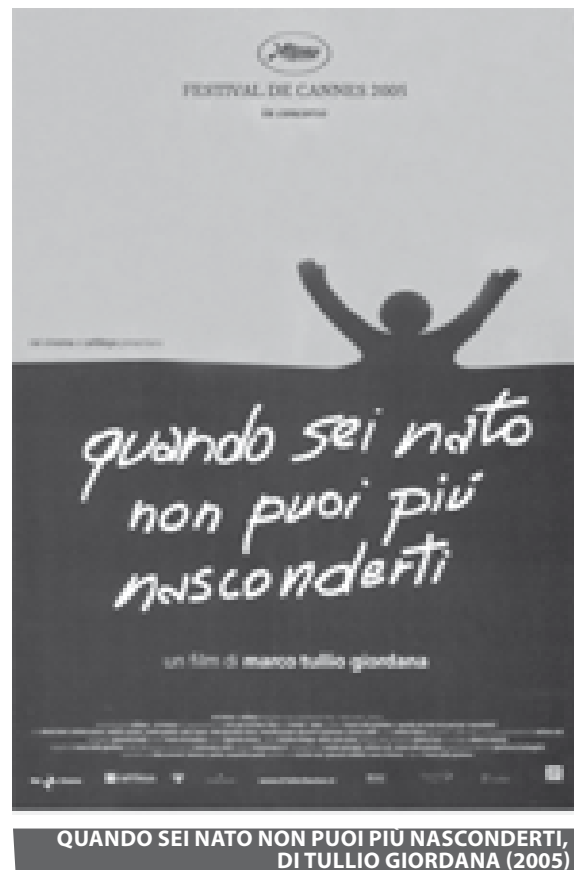
Tratto da: www.odissee.it

1 - E. De Amicis, *Sull'Oceano*, Garzanti Libri, Torino 1996.



DA IERI A OGGI

1. Per comprendere ancora meglio la figura e il ruolo dell'agente d'emigrazione e del più attuale "scafista" ti proponiamo la visione dei seguenti film. In seguito utilizza la scheda proposta per raccogliere le informazioni delle due figure che stiamo analizzando.





1.1. Completa la seguente tabella

	<i>Oltremare. Non è l'America</i>	<i>Quando sei nato non puoi più nasconderti</i>
	AGENTE D'EMIGRAZIONE	SCAFISTA
Dove agiscono?		
In che periodo?		
Quanti sono?		
Qual è la loro età?		
A chi si rivolgono?		
Quali sono le loro richieste?		
Cosa e/o quanto guadagnano?		
Quali proposte fanno?		
Quanto dura il loro compito?		
Quali rischi corrono?		
Qual è il loro rapporto con gli emigranti?		
Agiscono in autonomia o per conto di qualcuno? Chi?		



Appendice



**Centro Studi
Permanente
sull'Emigrazione -
Museo dell'Emigrante**





Il Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante

Noemi Ugolini

Il Centro Studi Permanente sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante, che ha sede in alcune sale dell'antico monastero Santa Chiara, è stato inaugurato ufficialmente nel 1997 alla presenza degli Eccellentissimi Capitani Reggenti. La sua realizzazione, promossa dalla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, è stata possibile grazie al contributo di Enti pubblici e privati, in particolare della Commissione Sammarinese per l'UNESCO e alla collaborazione attiva e partecipe di tutta la popolazione. Sono state interessate le scuole e gli studenti universitari per effettuare interviste ad ex emigrati ed è stato raccolto, nelle diverse case, materiale documentario ed iconografico. La ricerca è stata attivata anche fra i cittadini all'estero con il coinvolgimento diretto delle venticinque Comunità dei Sammarinesi nel mondo.

Articolato in spazi espositivi e di ricerca, il Centro si offre come:

- un luogo della memoria per permettere alla popolazione residente e non residente, ai giovani e agli anziani di operare ad un progetto comune: un incontro tra ricerca culturale e impegno civile e sociale;
- un centro di ricerca permanente per raccogliere e analizzare i diversi temi e aspetti dell'emigrazione sammarinese;
- un percorso espositivo per narrare una peculiare emigrazione, quella sammarinese, ma anche per "mostrare" i percorsi dell'emigrazione ed essere strumento di comprensione e di accoglienza;
- un laboratorio interdisciplinare che, collegando ricerca storiografica e cultura materiale, sia utile per costruire un discorso storico e proporre nuovi approcci ed interessi per la storia di San Marino.

Per queste peculiari caratteristiche, nel 1998 il Centro Studi-Museo si è classificato fra i primi dieci partecipanti al Premio per il Museo Europeo, organizzato dall'associazione *The European Museum Forum* con il Patrocinio del Consiglio d'Europa ed è diventato membro dell'AEMI (*Association European Migration Institutions*).

IL MUSEO DELL'EMIGRANTE

Il Museo dell'Emigrante, nato con l'obiettivo di presentare l'emigrazione nel suo essere evento storico e racconto, non è un semplice contenitore di oggetti in disuso, patinati dal tempo, ma un percorso complessivo che racconta e presenta le caratteristiche essenziali della società e dell'economia sammarinese, colte anche attraverso la cultura materiale. I documenti raccolti e in parte esposti si dividono in tre grandi categorie: oggetti, fonti scritte e fonti iconografiche:

- gli oggetti sono strumenti di lavoro e utensili riconducibili all'esperienza migratoria;
- le fonti scritte comprendono: corrispondenza con emigrati (lettere e cartoline da e per San Marino); documenti (passaporti, certificati, avvisi di chiamata per l'estero, biglietti di viaggio,



libretti di lavoro e fogli paga, ricevute e libretti bancari, corrispondenza ufficiale con amministrazioni pubbliche e private, manifesti e documenti delle Comunità all'estero...), letteratura minore (autobiografie e componimenti sul tema dell'emigrazione);

- le fonti iconografiche comprendono foto di San Marino prima della partenza e foto dei diversi paesi di accoglienza.

Il percorso espositivo¹ si snoda lungo otto stanze (suddivise per nove temi) raccontando, attraverso brevi testi, immagini, grafici tridimensionali, documenti e oggetti, la storia dell'emigrazione sammarinese. Il filo conduttore di tutto il percorso è "la valigia", perché sulla valigia dell'emigrante come contenitore di memoria è partita la prima ricerca per la realizzazione del Museo.

Valigie e bauli lungo il percorso degli spazi espositivi ci indicano e ci narrano le tappe del fenomeno migratorio che, anche se in forme diverse, si ripropongono con tutta la loro drammatica storia. Sempre, infatti, nell'emigrazione si ripetono: la partenza e la fuga da situazioni economiche e politiche non più accettabili, la ricerca di lavoro, l'approccio con il nuovo, i tentativi di integrazione, le difficoltà di mantenere i legami familiari, la nostalgia, il razzismo. Tutto ciò ricorre nei comportamenti delle persone e nelle successioni dei cicli migratori e tutto questo viene raccontato e quasi "respirato" nelle diverse stanze del Museo che può essere anche visitato virtualmente sul sito www.museoemigrante.sm.



Ingresso

All'ingresso del Museo c'è la gigantografia di un gruppo di emigranti sammarinesi in partenza nel 1939 con chiamata governativa per la Germania. Accanto alla foto sono esposti oggetti e simboli che accompagnavano gli emigranti.

Per i visitatori sono disponibili testi-guida del percorso in italiano, francese, inglese, spagnolo e tedesco.



I stanza. La partenza

Al centro della stanza si trova una composizione di bauli e valigie. La valigia non è solo l'oggetto-simbolo dell'emigrazione, ma è anche l'elemento di unione tra la condizione di partenza e quella di arrivo, sia nell'andata che nell'eventuale ritorno. La valigia per gli emigranti diventa parte integrante del loro vissuto.

Intorno alle valigie sono esposte gigantografie con elenchi di chiamate ufficiali, dove sono riportati i nominativi e la condizione sociale di coloro che volevano emigrare. I pannelli



di testo: "I motivi sociali dell'emigrazione", "L'emigrazione come risorsa", "Ragioniamo di storia con i numeri" e "La stampa racconta",

1 - Il progetto di allestimento è stato realizzato dagli architetti Alessandro Galassi e Biancamaria Rizzo.



corredati da fotografie e documenti originali, descrivono le cause e i motivi della partenza.
In questa stanza vengono proiettate videotestimonianze di emigranti.



Il stanza. Il viaggio

Un grande grafico tridimensionale mostra l'andamento delle richieste di rilascio di passaporti dal 1923 al 1950.

Il pannello testo "Il viaggio" riporta stralci di interviste di coloro che nel secolo lasciarono San Marino per un indefinito lontano: una serie di brevi testimonianze che sono comuni all'emigrazione di ieri e di oggi.

«...Il giorno della partenza, io che non ero mai uscita da San Marino, è stato un giorno molto triste, perché c'era questo distacco, questa America così lontana che...solo... era un sogno, non si sapeva dove si andava, nulla: si partiva così!...».

«...In Belgio siamo partiti ed era il terzo sca-

glione che partiva da San Marino ed era il 27 marzo 1951... Cahirà avevo poco più di venti anni quella volta non eravamo stati neanche a Rimini, si può rendere conto lasciare il padre, la madre, i fratelli, gli amici è una cosa quasi indescrivibile...».

«...Abbiamo avuto una burrasca tremenda...Otto giorni senza che hanno aperto niente, tutti chiusi. Eravamo tredici di San Marino e noi ci hanno messo nella punta e nell'ultima cabina in fondo, tre piani sotto l'acqua...».

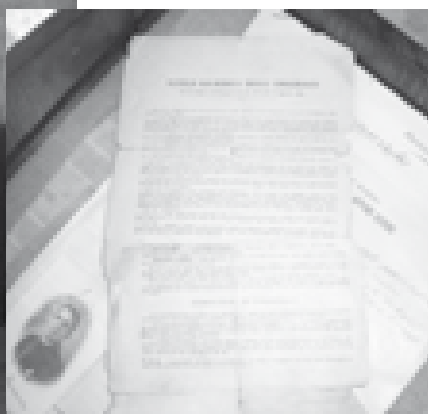


III stanza. Le modalità di espatrio

Il pannello testo "L'Ufficio per l'Emigrazione Temporanea in Europa", le lettere e i documenti di espatrio esposti, raccontano le difficoltà che incontravano tutti coloro

che volevano cercare un lavoro ed un futuro all'estero.

Solo nel 1907, su progetto di Pietro Franciosi, venne istituito anche a San Marino un Ufficio

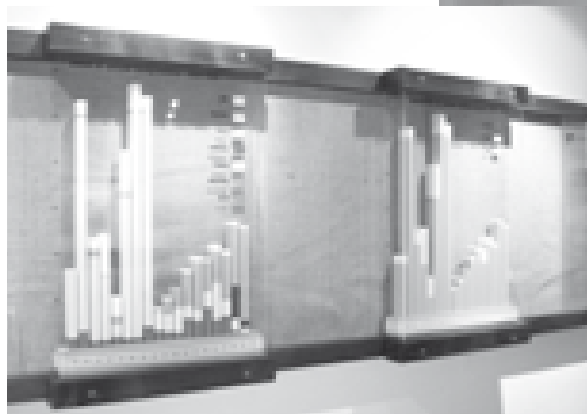
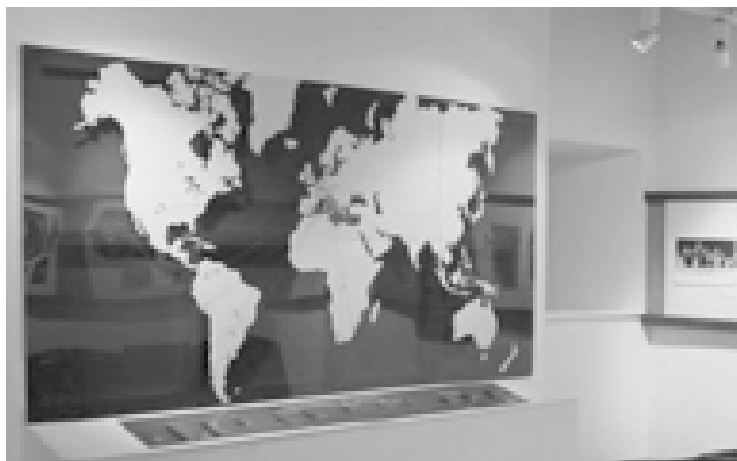




per l'Emigrazione Temporanea in Europa. L'Ufficio raccoglieva notizie e informazioni sulle possibilità di lavoro all'estero per favorire il collocamento degli operai sammarinesi, facilitava loro il viaggio e soprattutto li assisteva nel nuovo ambiente di lavoro in caso di infortuni e di controversie con gli imprenditori.

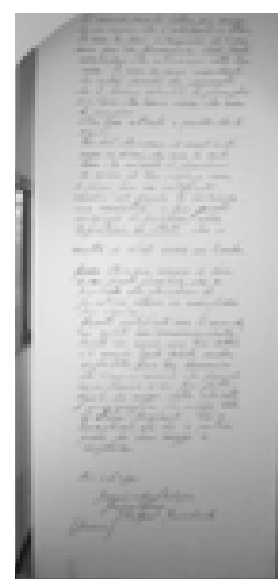
IV stanza. L'arrivo

Al centro della stanza un grande planisfero interattivo fornisce informazioni sulla realtà dei cittadini sammarinesi residenti all'estero. I pannelli testo: "Chiamate e catene migratorie", "Americhe - Europa - Italia" e "Regolamenti di ingresso", corredati da grafici tridimensionali e da fotografie e documenti originali, raccontano i diversi percorsi e le principali mete migratorie.



V stanza. Il lavoro all'estero e il rientro

La stanza è divisa in due sezioni, con quattro grandi riproduzioni di lettere inviate da emigrati alle famiglie.





Nella prima sezione il pannello testo “Mestieri e mercato del lavoro”, con un grafico circondato da fotografie di ambienti e luoghi di lavoro, descrive i diversi mestieri svolti dai Sammarinesi all'estero.

Nella seconda sezione i pannelli testo “Le rimesse”, “Il rientro”, “L'emigrante di ritorno agente di trasformazione” e un grafico sui dati di rientro fra il 1960 e il 1985, analizzano la funzione formativa e l'apporto economico dell'emigrazione di ritorno nella società di partenza.

Durante la visita è possibile ascoltare stralci di lettere dalle voci registrate di ex emigrati.

VI stanza. I mestieri

La stanza è divisa in quattro sezioni con la riproduzione di cinque ambienti di lavoro. I pannelli testo: “Agricoltore”, “Garzone agricolo”, “Serve e balie”, “Scalpellino”, “Minatore e Muratore” descrivono i diversi mestieri.



Ancora fino al 1950 il lavoro in agricoltura era l'attività prevalente nella realtà sammarinese. Nelle famiglie contadine i bambini andavano a lavorare presto: i ragazzi venivano impiegati come garzoni agricoli, le ragazze invece si impiegavano come serve e poi come balie.

Corridoio dei donatori

Su un grande pannello murale sono inseriti i nominativi di tutti coloro che hanno donato e continuano a donare le loro testimonianze, gli oggetti, i documenti e le foto.



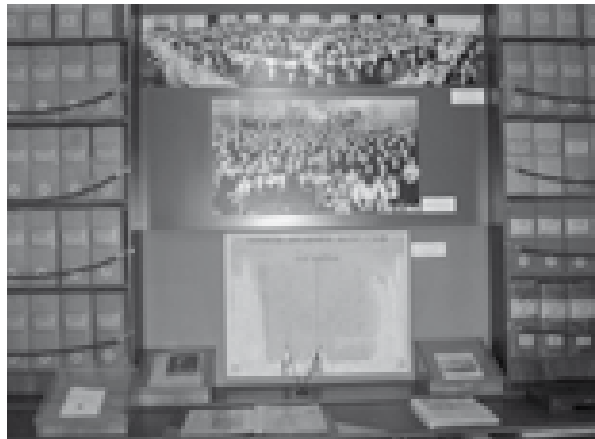


VII stanza: L'emigrazione negli Stati Uniti

Nella stanza si trovano testi, documenti originali e immagini dell'emigrazione sammarinese negli Stati Uniti e la grande raccolta dei 12.000 passaporti

rilasciati fra il 1923 e il 1960. Si può inoltre consultare il periodico *San Marino bollettino della colonia della Repubblica di San Marino negli Stati Uniti d'America* (Primo numero New York, 3 settembre 1929).

L'emigrazione sammarinese negli Stati Uniti è iniziata alla fine del 1800 ed ha raggiunto il maggior picco di partenze dopo il 1924.



VIII stanza: L'emigrazione femminile

La stanza ha un fascino particolare ed è essa stessa oggetto di visita, perché è la grande cucina delle monache risalente al 1800.

Sulla parete opposta ai grandi forni viene narrata con testi, fotografie, documenti e la proiezione di video - interviste la storia dell'emigrazione femminile.



IL CENTRO STUDI PERMANENTE SULL'EMIGRAZIONE

Il Centro Studi intende recuperare e salvaguardare la storia e la memoria dell'emigrazione sammarinese evidenziandone gli aspetti sociali, politici ed economici attraverso la raccolta e la valorizzazione delle fonti orali e di ogni altro documento inerente l'emigrazione. Esso opera sotto la guida di un Consiglio Scientifico e di un Comitato di Coordinamento ed ha al suo attivo una serie di convegni, pubblicazioni, mostre tematiche ed itineranti e laboratori didattici. È inoltre collegato a una rete di musei e centri di ricerca: Ellis Island a New York, CEMLA a Buenos Aires, ItalianCultural Centre in Australia e con altri centri in Italia ed in Europa con finalità analoghe, con i quali promuove lo scambio di informazioni, dati, documenti e fotografie.



Nel 2001, in linea con le direttive dell'ICOM (*International Council of Museums*) e confermando la necessità e la valenza del recupero e della circolazione delle testimonianze immateriali, ha realizzato un progetto informatico in rete denominato *Archivio della Memoria*, che attualmente contiene:

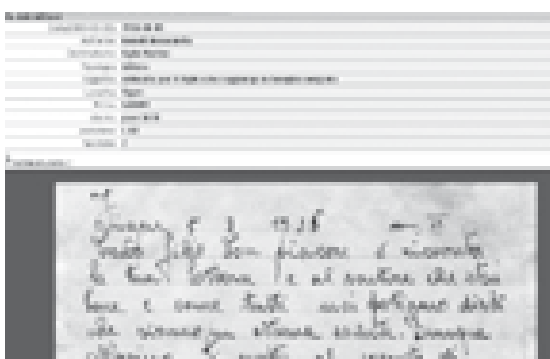
- 40.000 dati relativi alle richieste d'espatrio da San Marino fra il 1835 e il 1960 che comprendono dati anagrafici, mestieri e luoghi di destinazione. Una documentazione rara per completezza e spessore temporale;
- 5.000 dati relativi al rientro di Sammarinesi dall'estero fra il 1960-1985 che comprendono dati anagrafici e luoghi di provenienza;
- 2.000 foto raccolte a San Marino e all'estero, inserite all'interno di macro-categorie di lettura e indicizzate per donatore;
- 230 lettere (da San Marino all'estero e dall'estero a San Marino) catalogate per luogo, destinatario e mittente;
- 200 interviste e 100 video-interviste condotte in territorio e fuori territorio.

L'*Archivio della Memoria* è un *work in progress*, una grande banca dati in rete della memoria sammarinese, che può essere consultata, ampliata e aggiornata in tutti i paesi del mondo dove risiedono le Comunità dei Sammarinesi accedendo al sito www.museodell'emigrante.sm.



Database dei fogli di espatrio e dei passaporti (dal 1835 al 1960)

La ricerca può essere effettuata per cognome e nome e per luogo di destinazione.



Database delle lettere (dal 1913 al 1960)

La ricerca può essere effettuata: per cognome e nome del mittente o del destinatario e per luogo.



Database delle foto (dal 1900 al 1980)

La ricerca può essere effettuata: per cognome e nome del donatore, per luogo o per tipologia.



Gioco
**“Il viaggio
dell’emigrante”**

Erika Agatiello, Maria Cristina Conti

13 Il mare è calmo e arrivi nei tempi previsti. Vai direttamente alla casella ARRIVO

12

11

Imbarco



45



44 Sei un ottimo lavoratore e riesci a risparmiare molti soldi da inviare alla tua famiglia. Raggiungi il primo giocatore davanti a te. Se sei tu il primo avanza di 5 caselle.

43



Regole del gioco

Giocatori: Due o più.
Materiale di gioco: Un tabellone. Un segnaposto per giocare.
Inizio: Inizia per primo il giocatore più giovane.
Scopo del gioco: Scopo del gioco è percorrere l'intero tabellone.
Come si gioca: A turno, si lancia il dado e si avanza di caselle. Non fa differenza se si finisce su una casella con un'indicazione.
Indicazioni: Su alcune caselle vi sono indicazioni che ti fanno avanzare o tornare indietro.
Vincere la partita: Per vincere bisogna raggiungere la casella PARTENZA. Altrimenti, si deve tornare indietro.

MESTIERI

42 Non superi la visita medica ad Ellis Island. Ritira i dadi e torna indietro dello stesso numero di caselle indicato dai dadi.

40

39

38

37

36

41 I tuoi documenti sono in regola. Ritira i dadi e avanza nel gioco.

60

61 La tua esperienza all'estero è stata negativa. Torna alla casella PARTENZA

59

62 Il tuo percorso all'estero è stato positivo. Hai fretta di tornare a casa per investire nel tuo futuro a San Marino. Vai direttamente alla casella n.63

58

57

3

34

Arrivo

33



32

9 Non sei rientrato nella quota per emigrare negli Stati Uniti. Stai fermo un turno

8

7

3

6

5 Hai deciso di emigrare, ma il biglietto per il viaggio costa molto. Ritira i dadi. Se totalizzi 12 trovi i soldi e vai fino alla casella IMBARCO, altrimenti aspetti il prossimo turno.

5

4



3

2

Partenza

1

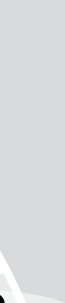
PARTENZA



VIA



17 Il 6 agosto 1906 la nave Siro, sulla quale ti sei imbarcato, affonda. Ti salvi, ma devi rimanere fermo un turno.



46 Hai un infortunio sul lavoro. Resta fermo su questa casella fino a quando l'ultimo giocatore non ti raggiunge o supera. Se sei tu l'ultimo giocatore retrocedi di 5 caselle.



48 **+3**



MODALITÀ ESPATRIO

Ciascun giocatore. 1 dado.
 Ovvero. I giocatori allineano i segnaposto sulla casella VIA.
 Ovvero tabellone e raggiungere la casella 63 prima degli avversari.
 La casella di tante caselle quante ne indica il numero.
 In una casella occupata da uno o più segnaposto avversari.
 Le caselle che è obbligatorio seguire.
 La casella 63 con un lancio esatto.
 Il numero di tante caselle quanti sono i punti in eccedenza.



RIENTRO



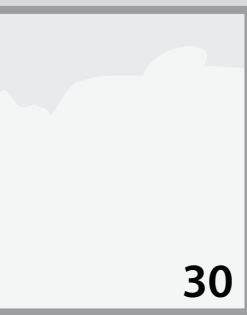
54 **-3**

53 **+3**



25 Un tuo amico ti ha trovato un lavoro come minatore in Belgio. Raggiungilo alla casella n. 41

ARRIVO



27 **+3**

26 Non sei riuscito ad ottenere il contratto di lavoro per la Francia. Torna alla casella n. 9

